



Parmigianino  
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Parma  
Galleria Nazionale  
8 febbraio  
15 maggio 2003



anno 80 n.80

sabato 22 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Baba Mandela" € 5,40;  
l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80;  
l'Unità + Cd "Ibrahim Ferrer" € 6,80; l'Unità + Cd "Eliaides Ochoa" € 6,80;  
l'Unità + Cd "Omara Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compadre Segundo" € 6,80

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Donald Rumsfeld cita spesso una frase di Al Capone: «Si ottiene di più con una parola gentile e una pistola che solo



con una parola gentile». Un conto, però, è spaventare i nostri nemici, altro terrorizzare il resto del mondo.

La politica estera di Bush ormai è nelle parole «stupire e terrorizzare». Newsweek, 24 marzo 2003

# L'orrore di Baghdad terrorizza il mondo

Centinaia di missili, decine di palazzi del potere in fiamme, attaccate anche altre città. La Turchia entra nell'Iraq del nord. Allarme di Putin: tutto il pianeta ora è a rischio

Piero Sansonetti

La guerra ha raggiunto il primo obiettivo dichiarato: spargere il terrore, l'angoscia. L'operazione militare americana si chiama così, «colpisce e terrorizza». Sta funzionando. Ieri sera, alle sette, gli aerei hanno colpito duramente Baghdad, l'hanno devastata, e hanno gettato nella paura e nell'orrore tutto il mondo. La Cnn ha fatto vedere in diretta l'attacco alla capitale dell'Iraq. Cento o duecento esplosioni, in pieno centro, altrettante in periferia, le fiamme alte cento metri, i funghi di fumo nero, la città illuminata a giorno, il rumore degli schianti. Non l'avevamo mai vista una scena così in televisione. Resterà in mente a tutti. Consegnerà questo messaggio: l'esercito americano è potente, violento, può distruggere dove vuole. Non si sa quanti morti abbia prodotto il bombardamento. Né quanti abbiano perso la vita a Kirkuk e in altri attacchi aerei che ci sono stati in varie città medie e piccole del Nord.

SEGUE A PAGINA 2

I SERVIZI ALLE PAGINE 2-9



Baghdad colpita dai bombardamenti degli angloamericani

## Voci Usa

### AMERICA CHE STAI FACENDO?

Robert Byrd\*

Oggi piango per il mio Paese. Ho visto il volgersi degli eventi in questi ultimi mesi con il cuore, il cuore pesante. L'immagine dell'America non è più quella di un forte eppur benevolo mediatore di pace. L'immagine dell'America è cambiata. In tutto il pianeta i nostri amici non si fidano di noi, la nostra parola è messa in dubbio e le nostre intenzioni sollevano obiezioni. Invece di ragionare con coloro con cui siamo in disaccordo, noi esigiamo obbedienza o minacciamo recriminazioni. Invece di isolare Saddam Hussein, isoliamo noi stessi. Proclamiamo una nuova dottrina di prelazione che è compresa da pochi e temuta da molti.

SEGUE A PAGINA 33  
\* decano dei senatori Usa

## Guerra in tv

### BIAGI: TORNA IL RANTOLO DELLA SIRENA

Maurizio Chierici

MILANO Due giornalisti stanno parlando sul balcone dell'albergo, notte del Kuwait, quando suona l'allarme: «La sirena...», mormora Enzo Biagi: «Fa impressione più delle immagini finora viste. Di questa guerra, credo, vedremo poco, e solo ciò che è opportuno farci sapere, ma il rantolo della sirena dà i brividi. Risveglia il disagio di certi ricordi. Quelle notti, in rifugio...» I ricordi cominciano.

SEGUE A PAGINA 10



## In Italia/1

Berlusconi contro Europa e Onu  
Ciampi lo smentisce  
Il governo vuole espellere i diplomatici iracheni?

CIARNELLI, SERGI e VASILE ALLE PAG. 12 e 13



## In Italia/2

Prevista un'ondata di profughi:  
l'opposizione chiede al governo  
un piano di accoglienza  
La Lega feroce: lontani da qui

BERTINETTO e IERVASI A PAGINA 6

# Non ci si divide sulla pace

Oggi a Roma Ulivo e movimenti separati. Fassino: indispensabile un'unica voce

## Ulivo

### LA GUERRA CAMBIA TUTTO ANCHE PER NOI

Alfredo Reichlin

La guerra acuita all'estremo il problema dell'Italia: un grande paese privo di un governo che abbia il senso delle sue responsabilità nel momento in cui ciò che viene in discussione è quel fondamentale sistema di garanzia dei suoi interessi di lungo periodo che dipende da una chiara collocazione strategica. Per difendere la pace e la sicurezza bisogna essere padroni del proprio destino. Io leggo su questo sfondo i problemi dell'Ulivo e il rischio che si indebolisca la necessaria alleanza tra le forze democratiche del centro e della sinistra. Che succede alla democrazia italiana se le domande e le

angosce che assillano la gente non trovano una credibile risposta politica? Parlo di un soggetto politico forte capace di garantire al paese una nuova guida. Da sole, non bastano le preghiere ma nemmeno le marce di protesta a riempire un vuoto così pericoloso. Questo è, doppiamente, il problema politico cruciale che la guerra di Bush impone all'Ulivo. Ed è un problema che interroga tutti, non solo i gruppi che, a sinistra come a destra, coltivano altri disegni. Spetta prima di tutto al nucleo fondamentale dell'Ulivo fare un salto di qualità.

SEGUE A PAGINA 35

ROMA A Roma duecentomila agricoltori manifestano per la pace. In tutta Italia si susseguono cortei spontanei. Scioperi, scuole e università occupate. Un grande clima di partecipazione unitaria, rovinato - almeno in parte - proprio nella capitale. Saranno due distinte manifestazioni a segnare infatti oggi la nuova giornata contro la guerra.

La prima dell'Ulivo in Piazza del Popolo, la seconda dei movimenti e dei sindacati in Piazza Navona. Sono state le associazioni pacifiste a rifiutare la soluzione unitaria: «I partiti dell'Ulivo hanno deciso sulla manifestazione senza coinvolgerci». La proposta ulivista di togliere i simboli politici dell'alleanza è stata ritenuta insufficiente dai contestatori. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha lanciato un appello a restare uniti e a far sentire un'unica voce contro le bombe che cadono in Iraq.

COLLINI e FIERRO A PAG. 11

**Baba Mandela**  
Un film di Riccardo Milani

in edicola  
a € 4,50 in più

con  
**l'Unità il manifesto**  
**Liberazione**

**Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.**

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni:  
06 6711217  
06 6711218  
www.dsonline.it

la bandiera della pace in edicola da martedì 25 marzo a 3,60 € in più

Robert Fisk

## La guerra non ferma la notte degli Oscar

**BAGHDAD** Il principale palazzo presidenziale di Saddam, un grande edificio di 20 piani, è esploso di nuovo ai miei occhi - un calderone di fuoco, una fiammata alta trenta metri e un rumore che mi ha fatto fischiare le orecchie per un'ora. L'intero palazzo massicciamente fortificato ha tremato a seguito dell'impatto. Poi sono arrivati altri quattro missili Cruise.

È il bombardamento più pesante subito da Baghdad in oltre 20 anni di guerra. La notte di giovedì in tutta la città spaventose esplosioni hanno fatto tremare la terra. Alla mia destra il ministero delle Forniture Militari - un lungo edificio colonnato che assomiglia molto alla facciata del Pentagono - ha sputato fuoco dopo essere stato colpito da cinque missili.

Anche se l'operazione era ufficialmente volta a creare «shock e terrore», shock non mi sembrava la parola giusta per descrivere la situazione. I pochi iracheni per le strade intorno a me - direi non proprio amici di Saddam - non facevano che imprecare sottovoce.

Dagli alti edifici, dai negozi e dalle abitazioni arrivava il tuono dei vetri infranti e le onde d'urto spazzavano il Tigri in entrambe le direzioni. I missili arrivavano un minuto dopo l'altro. Molti iracheni avevano visto - come me - alla televisione gli spaventosi bombardieri B-52 decollare sei ore prima dalla Gran Bretagna. Come me avevano preso nota dell'ora, avevano aggiunto i tre fusi orari di differenza e avevano calcolato che intorno alle 9 della sera il terrore avrebbe avuto inizio. I B-52 - che quasi certamente hanno sparato i missili da fuori dello spazio aereo iracheno - sono arrivati mortalmente in orario.

Le auto della polizia correvano per le strade della città con gli altoparlanti che ordinavano ai pedoni di andare nei rifugi o di nascondersi sotto gli edifici più alti. Rannicchiato vicino ad una fila di negozi dall'altra parte del fiume, sono stato mancato di poco dall'ondata di frammenti di vetro caduti giù dalle finestre più alte colpite dall'onda d'urto.

Lungo le strade si vedeva qualche iracheno che osservava la scena dal balcone circondato dai frammenti di vetro. Ogni qual volta le grandi bolle dorate di fuoco lampeggiavano nel cielo della città, correvano a rifugiarsi in casa prima di essere raggiunti dall'onda d'urto dell'esplosione. Ad un certo punto mentre me ne stavo dietro gli alberi uno sciamone di missili Cruise mi è passato a bassa quota sopra la testa, lo stridore del loro passaggio devastante quasi quanto le esplosioni che ci sarebbero state di lì a poco.

Come descrivere tutto questo - mi chiedevo - come definire i colori, come rendere l'idea dei decibel delle esplosioni senza ricorre-

**LOS ANGELES** Qualche migliaio di bombe sull'Iraq non fermeranno la cerimonia di consegna degli Oscar. A confermarlo ancora una volta è stato il produttore della serata Gil Cates che ha chiuso così la strada a ogni eventuale decisione della televisione Abc, che lo trasmetterà in diretta mondiale, di rinviare lo show. «Gli Oscar non saranno rinviati. Questa è la cosa giusta da fare. Soprattutto in un momento come questo», ha detto il presidente della Academy, Frank Pierson. Lo spettacolo quindi andrà avanti. Pierson ha sottolineato che gli Oscar non sono mai stati rinviati in passato per una guerra - in Vietnam o durante la Seconda Guerra Mondiale - e non lo saranno neanche questa volta. La Academy ha comunque deciso di abolire il tradizionale arrivo sulla pedana rossa. «Non sarebbe stato dignitoso - ha ribadito Pierson - con il paese impegnato in una guerra».



## Lasciano Baghdad 3 scudi umani italiani

**ROMA** Hanno lasciato l'Iraq e si trovano in Siria i tre «scudi umani italiani» che erano fuggiti nei giorni scorsi dalla raffineria che era stata assegnata loro come obiettivo dalle autorità di Baghdad, nonostante avessero chiesto di presidiare piuttosto obiettivi civili, come scuole e ospedali. I tre italiani, tra i quali il medico triestino Marino Andolina, dopo essere fuggiti dalla raffineria si erano recati in un albergo di Baghdad e sarebbero stati invitati a lasciare il paese dalle autorità irachene con le quali erano sorti contrasti a proposito degli obiettivi da presidiare. Andolina, come pediatra, avrebbe inutilmente insistito per essere autorizzato a restare per svolgere la sua attività nel campo dell'assistenza sanitaria. Ieri mattina i tre hanno preso un taxi e si sono diretti verso la Siria. Non si hanno invece notizie di un quarto «scudo umano» «che parlava italiano» e che potrebbe essere ancora a Baghdad.

re al gergo di un rapporto militare? Il rumore dei missili Cruise mi ha fatto pensare a qualcuno che faceva a pezzi nel cielo enormi tende di seta e le onde d'urto mi sono apparse come una sorta di spaventoso contrappunto delle fiamme.

C'è qualcosa di anarchico in tutti gli esseri umani, nella loro reazione alla violenza. Intorno a me gli iracheni guardavano le enormi lingue di fuoco che fuoriuscivano dai piani superiori dei palazzi di Saddam e saettavano in cielo. Stranamente la rete elettrica continuava a funzionare e intorno a noi i semafori continuavano a segnare alternativamente il rosso e il verde. I tabelloni pubblicitari ondeggiavano al vento delle onde d'urto e i fasci di luce dei riflettori continuavano ad illuminare gli edifici pubblici. Sulla nostra testa potevamo vedere le dense nuvole di fumo che cominciavano a coprire il cielo di Baghdad, bianche per le esplosioni, nere per i bersagli che bruciavano.

Come era possibile resistere? Come potevano credere gli iracheni con la loro tecnologia rudimentale, con i loro dodici anni di debilitanti sanzioni, di poter sconfiggere i computer di questi missili e di questi aerei? Era la solita vecchia storia: la potenza irresistibile, indiscutibile.

Beh, sì, qualcuno potrebbe dire: quale regime migliore di questo si poteva scegliere per un attacco militare? Ma non è questo il punto. Perché il messaggio del raid della notte di giovedì è stato lo stesso del raid della giornata giovedì, lo stesso di tutti i raid dei giorni che verranno: che agli Stati Uniti bisogna ubbidire. Che né la Ue, né l'Onu, né la Nato - nulla - debbono o possono sbarrare la strada agli Stati Uniti.

Senza dubbio stamattina il ministero dell'Informazione iracheno si rivolgerà a noi tutti continuando a ripetere che l'Iraq vincerà. Vedremo. Ma molti iracheni si stanno ponendo una ovvia domanda: quanti giorni? Non perché vogliono gli americani o i britannici a Baghdad, anche se in cuor loro forse lo desiderano. Ma perché vogliono che questa violenza abbia fine: che poi, a ben pensarci, è proprio la ragione per cui questi raid sono stati effettuati.

C'è stato chi ieri sera ha parlato di civili uccisi, la qual cosa - vista la violenza dell'attacco con i missili Cruise - non è sorprendente. Un altro bersaglio è stata la caserma militare Rashid, la più grande dell'Iraq. Ma il centro simbolico di questo raid era chiaramente il palazzo principale di Saddam con le sue ville, le sue fontane, i suoi portici e i suoi giardini. E, potete starne certi, le fiamme che ieri sera lambivano la facciata del palazzo avevano tutta l'aria di un rogo funebre.

\*\*\*  
© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



# Vedo i cruise la città diventa un rogo

Un soldato iracheno si consegna agli inglesi. In alto il bombardamento di Baghdad di ieri.



## Al Jazeera

### La rete insegue i missili su Baghdad



Reda Ali

**ROMA** L'immagine fissa di Baghdad in fiamme resta sugli schermi di Al Jazeera per ore. Dai lampi dei bombardieri si passa al fumo nero che soffoca la notte irachena. Poi, all'improvviso, compare l'inviato Dyar el Emari: microfono e cineprese nelle strade della città. Alle sue spalle compaiono ancora missili, e la macchina insegue la traiettoria che finisce sui palazzi del governo. «Difenderemo il nostro Paese fino alla morte - dichiara un civile intervistato - Per noi Saddam è un simbolo. Gli americani non hanno il diritto di intervenire nella nostra politica». La linea passa a Mosul, dove i bombardamenti infiammano il cielo intorno alle 21. Dopo mezz'ora l'inviato Mohammed el Abdalla fa sapere che è suonata la sirena del cessato allarme.

Intanto la strisciata alla base del video mostra i titoli della giornata ripetuti con frequenza martellante

dall'emittente del Qatar. Si comincia dalle notizie irachene. «Il ministro della Tv iracheno Said el-Sahafa dichiara che fino al pomeriggio sono stati feriti 37 civili. «Se anche perdiamo Bassora e Umm el Kasr, comunque sarà difficile raggiungere Baghdad - aggiunge - La capitale sarà la tomba degli americani e degli inglesi». «Il portavoce di Saddam Hussein dichiara che il presidente è vivo e sta bene con la sua famiglia». «Tareq Aziz annuncia: non c'è nessuna forza al mondo capace di uccidere gli iracheni». «Il segretario della Lega Araba Amr Mousa chiede all'Onu di fermare la guerra». «Il presidente francese Chirac accusa Washington e Londra: siete fuori dalle leggi internazionali e avete cancellato l'Onu». Arriva poi una carrellata di notizie dalle capitali arabe in rivolta nel giorno sacro del venerdì. «Imponente manifestazione al Cairo: 120mila persone hanno invaso in segno di protesta le strade cittadine all'uscita dall'Esedra. Scontri con la polizia: un morto e 400 i feriti su ambedue i fronti». «Altra manifestazione a Sanah, capitale dello Yemen. Anche qui si registrano scontri con le forze dell'ordine». «Disordini nella capitale giordana Amman». In serata arriva una nuova notizia da Ankara. «Il primo ministro turco rivela che è probabile che il Parlamento, dopo sei ore di discussione, conceda agli Usa l'utilizzo delle basi».

## Segue dalla prima

È probabile che siano molti, varie centinaia. Altri morti ci sono stati fra i militari, durante gli scontri a fuoco nel Sud. Sono morti anche 14 soldati anglo-americani. Due sono stati uccisi nelle sparatorie, altri 12 sono caduti con un elicottero. Gli iracheni dicono di avere abbattuto loro l'elicottero, gli inglesi e gli americani sostengono che è stato un incidente. Ieri era il primo venerdì musulmano di guerra, e per tutto il giorno c'era stata grande incertezza su quale piega stesse prendendo l'offensiva degli alleati. L'impressione era che gli americani non volessero affondare troppo, si comportassero con prudenza, preoccupati della gigantesca ondata di dissenso internazionale che sta sommergendo la loro guerra, come non era mai successo con nessun'altra guerra. E che volessero evitare bombardamenti troppo forti, a tappeto, e il rischio di eccessivi effetti collaterali, cioè di vittime civili. Così, la notizia della mattina, secondo la quale si erano mossi dall'Inghilterra i famosi - tristemente famosi - «B52», cioè le fortissime volanti che trent'

# Ore 18,23 in diretta tv scatta l'A-Day

anni fa distrussero il Vietnam, era stata interpretata da molti come una mossa "minacciosa", non come la decisione di alzare il livello della "scalata". Una specie di avvertimento. Anche perché da Washington si continuava a dire che la diplomazia segreta era al lavoro per cercare la resa di Saddam. Invece era un'impressione sbagliata: sei ore dopo il decollo, i "B52" hanno raggiunto Baghdad, le sirene hanno suonato, lugubri, e poi è scattato quello che in gergo militare è stato battezzato l'"A-day", il giorno-A: sono iniziati gli schianti in tutta la città, soprattutto in centro. Hanno bruciato palazzi presidenziali, ministeri, sedi del governo e decine di altri edifici. Probabilmente pieni di gente. La televisione ci ha mostrato la forza devastante del terrore militare, ci ha dato la morte in diretta, e ci ha squadernato davanti agli

occhi l'assurdità di una politica che ha poco a che fare con la civiltà moderna. Cosa c'è di razionale, di logico, di leale nel rovesciare cento, o duecento, o cinquecento tonnellate di tritolo sopra la più antica città del mondo? Cosa c'è di ragionevole nel pensare che per scalzare un uomo dal potere sia giusto annientare un popolo e la sua storia? Forse la decisione di passare ai bombardamenti pesanti è anche da mettere in relazione all'andamento delle prime 30 ore della guerra. Nella notte tra giovedì e venerdì è iniziato l'attacco di terra, e probabilmente ha incontrato più difficoltà del previsto. Gli anglo-americani camminano spediti nel deserto ma incontrano resistenze vicino alle città o alle cittadine. Forse avevano previsto di prendere Bassora in poche ore, invece ieri sera erano ancora impegnati nei combattimenti, dopo avere conquista-

to la penisola di Fao e il porto di Umm Qasr, che è l'unico porto iracheno. Le truppe irachene li avevano però bloccati a Nassyria, sulle rive dell'Eufrate, e loro avevano dovuto interrompere l'avanzata. A questo punto è molto difficile capire quale sia la situazione militare, anche perché le informazioni di cui si dispone sono solo quelle diffuse dalle autorità militari anglo-americane e quelle fornite dagli iracheni (i quali negano che sia stata conquistata la penisola di Fao e negano l'avanzata americana verso Baghdad). Intanto si è aperto anche il problema turco. I turchi hanno concesso lo spazio aereo agli anglo-americani, dopo lunghe trattative, ma hanno anche annunciato che invaderanno il nord dell'Iraq. Vogliono prenderselo. E una terra importantissima, piena d'acqua. Powell li ha diffidati, ma non troppo aspramente. Anche Rum-

sfeld li ha avvertiti che non devono farlo. Il quale Rumsfeld ieri sera ha annunciato ai giornalisti quali sono gli otto obiettivi della guerra. I soliti: uccidere Saddam, sequestrare le armi chimiche, avviare la democrazia, impedire che i pozzi brucino, eccetera. Gli iracheni hanno presentato di nuovo Saddam in tv, questa volta assieme al figlio che fonti di stampa americana avevano dato per morto nei bombardamenti di giovedì. Non è morto, sta bene e impugna un mitra. Gli americani ieri hanno detto che sono circa 600 i soldati iracheni che finora si sono arresi e consegnati agli americani. Nel mondo prosegue la catena delle proteste. In tutte le nazioni, in tutte le città, all'est, all'ovest e al sud. Anche negli Stati Uniti. Ieri di nuovo tantissimi in piazza a San Francisco, nonostante i 1400 arresti del giorno prima. Oggi manifestazioni in Ita-

lia. Ci sarà il grande corteo a Roma, forse ce ne saranno addirittura due. Perché il movimento pacifista e l'Ulivo hanno litigato e non sono riusciti a organizzare un'iniziativa unitaria. L'Ulivo ha indetto la sua manifestazione e poi ha invitato i pacifisti. I pacifisti hanno spiegato che loro sono abituati a organizzare le manifestazioni per la pace, e non a farsi ospitare. Non si è trovato un compromesso e si è deciso che si fa una manifestazione dell'Ulivo a piazza del Popolo e una dei pacifisti all'Esedra. Ieri sera Colferati, Fassino e altri hanno lanciato un appello a cercare l'unità all'ultimo minuto, e ad evitare il pasticcio di un'inutile divisione. In Italia la tensione politica resta alta. Anche perché Berlusconi continua a lanciare polemiche. Ieri ne ha aperte di nuove, stavolta non sul fronte interno: ha attaccato a fondo la Francia accusandola

di avere impedito una soluzione della crisi nell'ambito Onu. Berlusconi ha detto che gli Usa avevano la maggioranza necessaria in Consiglio di Sicurezza per approvare la propria mozione, ma hanno dovuto rinunciare per il veto della Francia. Non è vero, perché gli Usa avevano solo 8 voti e non bastavano. Chirac comunque non ha neppure risposto a Berlusconi, e invece ha rilanciato la sua polemica con Blair, spiegando che nessuna risoluzione dell'Onu - come vorrebbe la Gran Bretagna - potrà assegnare agli angloamericani il compito di amministrare l'Iraq dopo la sconfitta militare. Altre polemiche, in Italia, per il rifiuto di Ciampi di ricevere una delegazione pacifista, e altre ancora sulla questione dei probabili profughi iracheni. La Lega ha chiesto che l'Italia respinga i profughi e li spedisca in Turchia. La deputata verde Luana Zanel-la ha chiesto al governo di far tacere i rappresentanti della Lega, per evitare figure barbare, e ha anche chiesto - insieme ai comunisti del Pds - di sospendere la Bossi Fini per favorire l'esodo dei rifugiati.

Piero Sansonetti

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Quando il Pentagono ha annunciato l'inizio dell'operazione «stupore e terrore», l'A Day, sugli schermi della Cnn si sono viste esplosioni a ripetizione squarciare il cielo di Baghdad. L'apocalisse è cominciata quando le truppe di terra americane e britanniche sono entrate da poche ore in territorio iracheno, avanzando da sud in direzione della capitale: la colonna di mezzi corazzati procede spedita in mezzo al deserto senza incontrare praticamente resistenza, affiancata da squadre di elicotteri che volano ad appena quindici metri di altezza. Le immagini sono trasmesse in diretta da una telecamera piazzata su un veicolo in testa al convoglio. «Siamo in mezzo a un mare di sabbia, non c'è nessuna indicazione che possa far capire al nemico la nostra posizione, tranne il fatto che siamo in Iraq», fa sapere un ufficiale. La bandiera a stella e strisce si vede sventolare sulle fortificazioni della penisola di Fao e sul porto di Umm Qasr. Il comando militare americano annuncia che «importanti obiettivi strategici» sono stati conquistati. Tra questi, due campi aerei sul confine giordano, da cui si temeva l'esercito iracheno potesse lanciare missili Scud contro Israele, e soprattutto i pozzi di petrolio. Le truppe di Saddam Hussein, incalzate dalla schiacciante superiorità numerica e di mezzi degli invasori, hanno coperto la propria fuga incendiando una trentina di giacimenti, ma fonti americane minimizzano il danno. Il gruppo Halliburton, di cui il vice presidente Dick Cheney è stato amministratore delegato, spegnerà le fiamme per qualche centinaio di milioni di dollari. La preoccupazione del comando centrale Usa era quella di mettere in salvo le linee di distribuzione, i cui punti di accesso sono ora protetti da muri formati con sacchi di sabbia e pezzi d'artiglieria pesante. Questo spiega perché l'operazione «stupore e terrore» sia stata rimandata rispetto ai piani originali, così come il fatto che l'esercito sia entrato nel paese prima del dispiegamento della campagna aerea al massimo del suo potenziale: mettere le mani sul petrolio, impedire che gli impianti fossero distrutti per rappresaglia. Quando il greggio è stato al sicuro, le bombe sono iniziate a cadere come non si era mai visto prima sulla capitale. Colonne di fumo denso e scuro si alzavano verso il cielo, mentre il presidente George W. Bush annunciava per televisione: «Stiamo facendo progressi verso la liberazione dell'Iraq». Le agenzie danno notizia che i soldati sono alle porte di Bassora, la prima città del sud del paese. La Casa Bianca fa sapere che gli iracheni raramente oppongono resistenza, ma si arrendono di fronte alle truppe americane.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** I nodi vengono al pettine. Mentre sull'Iraq si abbatte la valanga di fuoco dell'operazione «shock and awe», il governo americano si trova davanti a una decisione angosciata: è possibile la conquista di Baghdad, senza un massacro che segnerebbe la sconfitta politica degli Stati Uniti, e renderebbe inutile la vittoria militare? Dopo due giorni di esitazione il presidente George Bush ha tenuto fede alla minaccia di «evitare le mezze misure» e ha dato il via a un bombardamento destinato a scuotere l'Iraq come un terremoto. Tuttavia dietro le quinte la superpotenza americana è impegnata in una disperata trattativa. Cerca di convincere la classe dirigente irachena a liberarsi di Saddam Hussein, come in Afghanistan tentava di ottenere dai talebani la consegna di Osama Bin Laden.

«I canali con Baghdad sono aperti - ha confermato il Segretario di Stato Colin Powell - vi sono paesi e individui che mantengono i contatti. Tentiamo di convincere i dirigenti iracheni che la liberazione è inevitabile. Se riconosceranno che i giorni di Saddam Hussein sono finiti eviteranno lo spargimento di sangue». Il ministro della difesa Donald Rumsfeld, con il suo piglio aggressivo, ha detto in sostanza le stesse cose: «Speriamo ancora che il regime cada senza bisogno di scatenare tutto il furore e la violenza della guerra. Ci sono comunicazioni con ogni mezzo concepibile, pubbliche e private».

La scelta delle parole è importante. In pubblico, i portavoce americani esultano per l'avanzata delle truppe, tanto più rapida in quanto nessuno si oppone. In privato, ammettono di essere preoccupati per quello che avverrà tra due o tre giorni, quando i marines arriveranno a Baghdad. Si aspettavano la resa in massa dei nemici. Addirittura progettavano di confermare nel comando gli ufficiali iracheni disposti a cambiare campo con i loro reparti, per evitare che la sistemazione dei prigionieri rallentasse la conquista. Invece sono ar-

**Gli inglesi sequestrano nave irachena con mine**

Le forze anglo-americane hanno sequestrato ieri pomeriggio, al largo delle coste meridionali dell'Iraq, tre imbarcazioni irachene che trasportavano di mine. Un natante, secondo la ricostruzione fornita dalla «Fox News», è stato fermato da una nave statunitense, altre due dalla marina britannica. Paul Cook, vicecomandante della nave britannica Ark Royal, ha affermato che le mine erano a bordo di due rimorchiatori che sono stati fermati nell'estuario di Khor Abdallah. L'estuario collega il Golfo Persico e il porto di Umm Qasr, lo scalo che gli angloamericani stanno cercando di conquistare. Le mine trovate a bordo sarebbero 68. Durante la guerra del Golfo del 1991 le mine sottomarine distrussero due navi americane in un solo giorno. Gli angloamericani hanno attualmente dieci natanti attrezzati per lo smantamento di stanza nel Golfo, pronti a intervenire nel caso che l'Iraq facesse nuovamente ricorso alla posa di ordigni in mare.



**La Bbc manda in onda Bush mentre si pettina**

Un parrucchiere avrebbe potuto incrinare la solida alleanza tra Stati Uniti e Gran Bretagna. La Casa Bianca, infatti, non ha gradito le riprese fatte a Bush dalla Bbc, la tv inglese di Stato, poco prima del discorso alla nazione in cui il presidente Usa ha annunciato l'inizio delle operazioni militari in Iraq. La Bbc ha mandato in onda un breve filmato dallo Studio Ovale in cui si vedeva Bush mentre veniva pettinato da un parrucchiere. Immagini che sono state viste da centinaia di milioni di spettatori in un più che delicato per le sorti del mondo. «È stato un incidente tecnico», si sono scusati da Londra dopo aver ricevuto la protesta ufficiale di Washington. La colpa di tali inquadrature è della catena americana Cbs, le cui truppe televisive erano responsabili delle riprese all'interno della residenza presidenziale.

# Diluvio di bombe su Baghdad I B-52 attaccano anche Bassora

**IL POTENZIALE DISTRUTTIVO DEI B-52**

I B-52 americani (detti anche "fortezze volanti") sono entrati in servizio nel 1955

Progettati per trasportare ordigni atomici, possono portare fino a 23 tonnellate di bombe o 20 missili Cruise

B-52 portata di 51 bombe più un tecnico militare

B-52 portata di 20 missili cruise più un tecnico militare

**Mk 82 - "Bomba muta"**

Peso: 241 kg  
Lunghezza: 2,2 m  
Carica esplosiva: 87 kg

**B-52 - Distruzione obiettivi**

Obiettivi principali: ponti, palazzi, aeroporti, autostrade, tunnel e truppe

Bunker e grotte spesso collassano sotto la tremenda onda d'urto delle esplosioni

**AGM-86C - Cruise**

Dopo il lancio, sono guidati dal GPS (sistema di posizionamento globale) e dal INS (sistema di navigazione inerziale) fino al bersaglio

Peso: 1.100 kg  
Lunghezza: 6,32 m  
Carica esplosiva: 910kg

Fonte: Jane's Information Group / USAF

Scatta l'A-Day: brucia il palazzo del rais Rumsfeld: il regime sta perdendo il controllo Conquistata la penisola di Fao Le truppe di terra avanzano a nord e ovest Uccisi due soldati Usa. Si arrendono gli 8000 uomini della 51esima divisione

**L'AVANZATA VERSO BAGHDAD**

Baghdad: dopo il primo attacco a target mirati, missili Cruise colpiscono i palazzi del governo. Gli obiettivi includono i palazzi di Saddam Hussein nei pressi di quelli della Guardia Repubblicana, il Ministero della Pianificazione e la base aerea di Al Rasheed

1. Il 2° Stormo corazzato, l'unità di élite americana, sta lanciando un'offensiva in corso nel deserto in direzione di Baghdad

2. I Royal Marines britannici hanno occupato la penisola di Fao, alla foce dei fiumi Tigris ed Eufrate, considerata una posizione strategica per la conquista di Bassora

3. I marines statunitensi hanno conquistato la città di Umm Qasr

Fonte: Reuters

# Stupore e terrore, per Bush l'incubo di un massacro

Un possibile bagno di sangue spaventa la Casa Bianca. Washington spera nella resa con il regime

**le ore della guerra**

Truppe e mezzi corazzati americani e britannici entrano in Iraq puntando su Bassora e sulla capitale Baghdad	La Cnn riferisce che un marine statunitense è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con militari iracheni. Il Pentagono conferma	Inizia il bombardamento dei B-52 partiti intorno alle 11 dalla base aerea di Fairford, nell'Inghilterra centro-meridionale	Il Pentagono annuncia l'inizio dell'A-Day il giorno dell'attacco vero e proprio. È l'operazione «shock and awe» stupore e terrore

rivati in vista di Bassora, la maggiore città irachena del sud, e soltanto 200 spauriti fantaccini sono andati loro incontro con la bandiera bianca.

I piani di guerra del Pentagono sono stati rivelati, addirittura pubblicizzati, per aumentare la pressione sulle forze armate irachene. È stato annunciata

una pioggia di tremila bombe e missili. È stato trovato un nome truci per l'operazione: «shock and awe», stupore e terrore, orrore e sgomento. Secondo i piani un bombardamento di violenza inaudita e di precisione chirurgica avrebbe dovuto tranciare le comunicazioni tra gli alti comandi e le forze in

campo, polverizzare le difese, ridurre i generali di Saddam all'impotenza, senza alternativa alla resa.

Quando però il Pentagono ha annunciato ufficialmente l'inizio di «shock and awe», la guerra era in corso da due giorni e la situazione in campo era diversa dalle simulazioni sui com-

puter. Insieme con le bombe l'aviazione americana ha lanciato migliaia di volantini per sollecitare ancora una volta una resa che eviterebbe spaventose conseguenze alla capitale dell'Iraq. Le truppe scelte della guardia repubblicana, che secondo i piani avrebbero dovuto essere isolate dai comandi, sono in

gran parte arroccate nelle grandi città con i capi militari e i dirigenti politici. Prende consistenza la terribile possibilità di un massacro che spaventa gli americani quasi quanto gli iracheni. Il presidente Bush sperava, e spera ancora, di decapitare il regime. Ma tagliare la testa lasciando in vita il corpo si sta rive-

ne, come se il fatto che i malmarmati militari iracheni rinunciino a farsi massacrare sia una dimostrazione che questa guerra sia giusta e necessaria. Il Pentagono in serata conferma la resa dell'intera 51esima divisione dislocata nel sud del paese: i soldati sono stati disarmati, gli ufficiali hanno potuto tenere le armi di ordinanza, non sono trattati come prigionieri. Sarebbero 9000 i militari iracheni che si sono arresi, vengono descritti come demoralizzati, affamati. Gli inglesi fanno sapere di aver fatto anche molti prigionieri.

È il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, a confermare nel primo pomeriggio il primo bilancio delle vittime: due marines uccisi durante le operazioni di combattimento, quattro a bordo di un elicottero entrato in avaria, probabilmente per la presenza di sabbia nel rotore di coda, insieme a otto militari britannici. «Il loro sacrificio renderà il mondo un posto più sicuro per tutti noi e per le future generazioni», ha detto Rumsfeld. Nessun dato a proposito delle vittime sul fronte iracheno, solo molte rassicurazioni sul fatto che la popolazione non vede l'ora di essere liberata. Anzi chiarisce che già il regime sta perdendo pezzi.

Si apprende intanto che la calma apparente della fase iniziale della guerra, era solo apparente, abituati come siamo a far coincidere la realtà con quello che vediamo per televisione. Nelle prime ventiquattrore dall'inizio del conflitto, la fase dell'«operazione chirurgica», della «finestra di opportunità» per tagliare la testa al regime, sono state sganciate sull'Iraq 1.500 bombe: lo ha fatto sapere il Pentagono, precisando che gli attacchi contro i vertici del regime non sono stati mandati a segno solo a Baghdad, ma soprattutto a centinaia di chilometri dalla capitale, dove si suppone Saddam Hussein e i suoi più fidati collaboratori possano contare su sofisticati nascondigli sotterranei.

Centinaia di bunker segreti sarebbero stati colpiti dai missili, ma nessuno ha idea se Saddam Hussein, il figlio Uday, Tareq Aziz e i vertici militari siano stati davvero eliminati. È solo questione di tempo, assicurano da Washington, dove Rumsfeld dice apertamente che l'esercito Usa ha come principale obiettivo di cancellare il regime dall'Iraq. In un'intervista che comparirà sul prossimo numero di Newsweek, Rumsfeld cita anche Al Capone: «Quando si entra da qualche parte, sempre meglio essere ben armati». La sua dottrina militare, spesso invisa ai vertici del Pentagono, ora si scopre ispirata al leggendario capomafia di Chicago. Rimane un mistero: dove sono le armi di distruzione di massa? L'amministrazione Bush sembra essersene dimenticata, nessuno cerca gli ordigni chimico batteriologici, nessuno ne parla.

lando una impresa quasi impossibile. Alle proteste del mondo contro la guerra, gli americani hanno risposto con la promessa di entrare in Iraq come liberatori e non come conquistatori. Conquistare Baghdad sarebbe facile, per un esercito mille volte meglio armato del nemico. Liberarla senza sporcarsi le mani di troppo sangue è molto più difficile. Lo sa bene Saddam Hussein, che si è trincerato con i suoi gerarchi tra milioni di civili indifesi. Lo sa altrettanto bene George Bush, che deve decidere fino a che punto usare la terribile potenza di fuoco a sua disposizione.

«È importante - ha sottolineato anche ieri il portavoce Ari Fleischer - che il popolo americano ricordi come questo sia un impegno militare lungo e pericoloso».

Siamo soltanto all'inizio di una vera guerra, e molti rischi sono davanti a noi». La pressione aumenta, inesorabile. Sin dal primo attacco su Baghdad sono state sganciate alcune bombe da duemila tonnellate ciascuna. Ieri sono entrati in azione i B 52, terribili forze volanti che seminano distruzione e morte. E tuttavia, malgrado il suo nome spaventoso, questa non è ancora la «guerra mai vista» di cui parlava la propaganda americana. È invece una situazione vista troppe volte, da Beirut a Belgrado: il tentativo di forzare la resa di un regime con bombardamenti aerei di intensità crescente, con un numero di vittime civili sempre più alto.

L'azione militare contro la dittatura di Slobodan Milosevic era appoggiata da gran parte del mondo. A Beirut, Israele era disposto a pagare un alto prezzo politico per allontanare i combattenti palestinesi dai suoi confini. A Baghdad, gli Stati Uniti non possono permettersi una guerra troppo lunga e sanguinosa.

Lo stupore e l'orrore che vogliono infondere nei dirigenti iracheni potrebbero rivolgersi contro di loro. Tra Saddam Hussein e George Bush è cominciata una cinica sfida sulla pelle dei cittadini di Baghdad: quale sarà il prezzo in vite umane di una vittoria «inevitabile»?

DALL'INVIATO

Toni Fontana

**DESERTO DEL KUWAIT** Fra i banchieri e i petro-miliardari di Kuwait City le notizie di ieri hanno creato più allarme del missile Scud caduto a metà della giornata perché, ancora una volta, i famosi Patriot hanno fatto cilecca. Lo spettro del 1991 si è riaffacciato e la grande paura dei signori delle compagnie del petrolio si è materializzata. Saddam avrebbe cominciato a incendiare i pozzi di Rumalia, cuore petrolifero dell'Iraq e quindi del mondo. Se si considera che da lì proviene la metà del greggio prodotto da Baghdad in tempi normali (2,5 milioni di barili) si comprende quale valore e quali interessi circondino quei giacimenti. Gli inglesi che hanno diffuso la notizia hanno parlato dapprima i trenta pozzi in fiamme, e poi solamente di sette (sono parole del capo di stato maggiore della difesa Michael Boyce) che ha ridimensionato le stime fatte precedentemente dal ministro della Difesa Hoon.

Seguendo l'autostrada 80 che attraversa il deserto del Kuwait si vede all'orizzonte che il cielo diventa più cupo anche se, finite almeno per ora le tempeste di sabbia, un bel sole illumina l'armata di Bush e Blair che sta lasciando in forza il Kuwait. Non è la prova che quel che dicono gli inglesi sia vero, ma il sospetto è forte. Il cielo diventa via via più scuro quando la squadrone punta verso il Sud dell'Iraq.

Di certo, prima dell'invasione, gli iracheni hanno minato i pozzi con cariche esplosive collegate a timer elettrici. Per questo gli inglesi si erano presi l'incarico di garantire la sicurezza dei giacimenti che, una volta «in fumo» toglierebbero alla guerra la ragione principale per la quale è stata dichiarata. Ieri infatti i fanti delle brigate mobili britanniche, dotati solamente di armi leggere e addestrati per il blitz, hanno occupato i pozzi della penisola di Al Fao (Al Faw, secondo la dizione inglese) che da ieri sono quindi sotto la loro «protezione». La penisola di Al Fao chiude un'ansa del Golfo al cui centro vi è lo strategico porto fluviale di Umm Qasr conquistato dagli americani - dicono le fonti ufficiali - dopo un'intensa battaglia. Qui lo Shatt el Arab, il grande fiume formato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate, si immette nelle acque del Golfo. Le coste del Kuwait sono lontane appena 80 chilometri. Con la conquista del porto della penisola gli anglo-americani controllano dunque le propaggini più estreme dell'Iraq dove si toccano i confini con l'Iran e Kuwait. Con la perdita di Umm Qasr (secondo gli inglesi 250 iracheni si sono arresi durante gli scontri) Saddam perde invece l'unico sbocco sul Golfo e

## Greenpeace contro i B-52

ce hanno sorvolato lo spazio aereo sopra la base con una mongolfiera. Giunti sopra le piste su cui erano pronti al decollo i B-52 dritti in Iraq, gli attivisti hanno lanciato alcune centinaia di volantini contro la guerra. Gli otto bombardieri americani, che di lì a poco avrebbero scaricato il loro carico di bombe sulla capitale irachena, hanno dovuto ritardare per alcuni minuti il decollo. Per oggi, Greenpeace, insieme ad altre associazioni pacifiste inglesi e all'associazione dei musulmani della Gran Bretagna, ha indetto una manifestazione nazionale contro l'intervento anglo-americano in Iraq a Hyde Park, nel centro di Londra.

Mentre gli occhi dei giornalisti inglesi erano puntati sulla base aerea della Raf (l'aeronautica britannica) di Fairford, nell'Inghilterra centro-meridionale, gli attivisti dell'associazione ambientalista Greenpeace hanno sorvolato lo spazio aereo sopra la base con una mongolfiera. Giunti sopra le piste su cui erano pronti al decollo i B-52 dritti in Iraq, gli attivisti hanno lanciato alcune centinaia di volantini contro la guerra. Gli otto bombardieri americani, che di lì a poco avrebbero scaricato il loro carico di bombe sulla capitale irachena, hanno dovuto ritardare per alcuni minuti il decollo. Per oggi, Greenpeace, insieme ad altre associazioni pacifiste inglesi e all'associazione dei musulmani della Gran Bretagna, ha indetto una manifestazione nazionale contro l'intervento anglo-americano in Iraq a Hyde Park, nel centro di Londra.



## Blix: è violazione se hanno lanciato Scud

Fox il capo degli ispettori Onu, Hans Blix.

Una dichiarazione che quanto meno stupisce. Blix, insieme al suo collaboratore El Baradei, per mesi durante le ispezioni aveva sostenuto che Saddam non stava violando la risoluzione 1441. Ma ieri ha detto: «Sono veramente interessato a sapere se hanno davvero usato gli Scud. Se hanno lanciato Scud, è una violazione», ha dichiarato Blix in tv.

In questi mesi di ispezioni, nei suoi rapporti alle Nazioni Unite, il capo degli ispettori aveva riferito che circa 50 Scud mancano all'appello.

**LONDRA** Se davvero hanno usato missili Scud contro le truppe americane e i loro alleati in Kuwait, gli iracheni hanno violato gli accordi tra Baghdad e Nazioni Unite: lo ha dichiarato ieri alla tv americana

soprattutto un porto strategico dove, negli ultimi sette anni (dall'approvazione del programma «Petrolio in cambio di cibo») approdavano le navi con i carichi che l'Iraq ha autorizzato ad importare. Ora gli inglesi intendono utilizzare lo scalo per «fini umanitari» cioè come base di lancio per il piano di soccorso alla popolazione irachena che Bush e Blair intendono lanciare per conquistare consensi, sotto il controllo dell'armata partita dal Kuwait. Fonti ufficiali hanno fatto sapere ieri che i carri armati che guidano la spedizione militare sono giunti alla periferia di Bassora che potrebbe cadere nelle prossime ore. Con una popolazione di 1,5 milioni di abitanti Basra (secondo la dizione araba) è soprattutto la capitale del meridione dei musulmani sciiti (in maggioranza in tutto l'Iraq). La sua importanza strategica rappresenta la maledizione della città che subisce bombardamenti e distruzioni da 23 anni, fin dai tempi del conflitto tra Iran e Iraq.

La conquista di Bassora aprirà una fase importantissima nella guerra. Ieri uno dei capi dell'opposizione scita al regime di Baghdad, Abdulaziz al Hakin, capo della Suprema assemblea della rivoluzione islamica, in esilio a Teheran, ha detto che le sue milizie sono pronte ad entrare in azione contro gli iracheni, o meglio l'esercito di Saddam a maggioranza sunnita. Ma, una volta conquistata la città, l'alleanza tattica tra Bush e i settori sciiti dell'opposizione irachena potrebbe finire e gli «aiuti umanitari» degli inglesi potrebbero non bastare per governare la provincia ribelle (dove, nel 1991, scoppio la rivolta contro Saddam alla fine della guerra del Golfo). Questi sono i problemi che si affaceranno nel prossimo futuro, ora gli anglo-americani puntano sulla guerra lampo e procedono verso Baghdad incontrando tuttavia una discreta resistenza da parte degli iracheni. Ieri i carri armati sono stati bloccati a Nasirya, 375 chilometri a sud-est della capitale lungo le arterie che collegano il sud e il nord dell'Iraq non lontano dal confine con l'Arabia Saudita.

Tornando a Kuwait City sentiamo una forte esplosione (sono le 13,45). Dall'ambasciata d'Italia apprendiamo che uno Scud è caduto a una decina di chilometri dalla sede diplomatica in località Sucaibkhat, non lontano dalla principale base americana in Kuwait, Camp Doha. Il missile non ha provocato vittime, ma ancora una volta le difese rappresentate dai Patriot si sono rivelate inefficaci. Il missile ha probabilmente deviato il vettore iracheno ma, per la prima volta, Kuwait City è stata colpita. Nella giornata di ieri vi sono stati in totale due allarmi.

# Bruciano i pozzi Sul Kuwait lo spettro del '91

## la scheda

### Ogni conflitto, un nome L'anagrafe delle guerre

Ogni guerra ha un suo nome. Anche quest'ultima operazione militare anglo-americana in Iraq questa regola è stata rispettata: «Shock and Awe», stupore e terrore. Nelle azioni internazionali, che siano condotte sotto la bandiera dell'Onu o da coalizioni multinazionali occidentali, prevale quasi sempre la denominazione data all'operazione dal contingente più forte. In pratica, sempre gli Stati Uniti se sono presenti. Ecco una breve scheda dei nomi in codice di alcune delle più importanti operazioni militari negli ultimi anni.

**GIUSTA CAUSA** È il nome dell'operazione con cui il 3 settembre '89 gli Usa intervennero a Panama contro Antonio Noriega, accusato - fra altri crimini - di arricchirsi col narcotraffico.

**DESERT STORM** Dopo l'invasione del Kuwait, nell'agosto '90, «Desert Storm» (Tempesta nel deserto), con l'inizio dell'attacco alleato all'Iraq, il 17 gennaio 1991, sostituì la precedente missione, «Desert Shield» (Scudo del deserto).

**RESTORE HOPE** Ridare la speranza. Il 3 dicembre 1992 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu autorizzò l'uso della forza in Somalia. La forza multinazionale fu guidata dagli Usa.

**DESERT FOX** Volpe del deserto, operazione lanciata da Usa e Gran Bretagna contro l'Iraq il 16 dicembre '98, per impedire il sorvolo delle zone di interdizione.

**DETERMINED FORCE** Attacchi aerei e missilistici della Nato contro la Jugoslavia per imporre il rispetto della risoluzione Onu sul Kosovo, dal 24 marzo al 10 giugno 1999.

**ENDURING FREEDOM** Libertà duratura: lanciata da Usa e GB congiuntamente, per combattere il terrorismo internazionale. Cominciata dopo gli attentati dell'11 settembre, è stata condotta in Afghanistan contro il regime dei taleban e Al Qaeda.

# Anche colpire l'ambiente è un'arma non convenzionale

*Dodici anni fa la nube inquinante annerì le nevi dell'Himalaya, il petrolio versato nel Golfo impregnò il deserto*

Pietro Greco

I soldati di Saddam Hussein hanno dato fuoco ad alcuni pozzi petroliferi nel sud dell'Iraq. E così, fin dalle prime ore, l'ambiente diventa uno dei protagonisti della guerra asimmetrica che si combatte nel Golfo.

La sproporzione di potenza militare tra le due parti in conflitto è tale da rendere estremamente probabile il ricorso della parte più debole, l'esercito di Saddam, ad «armi non convenzionali». Tra queste c'è, appunto, l'ambiente. Che Saddam ha saputo usare molto bene in passato, come insegna la storia della prima Guerra del Golfo. E che intende, evidentemente, usare anche in questa guerra. Probabilmente in modo sistematico, visto che nelle scorse settimane i satelliti spia americani avrebbero osservato (il condizionale è d'obbligo in una guerra in cui anche l'informazione viene usata come un'arma) l'esercito iracheno collocare tonnellate di esplosivi intorno ai pozzi petroliferi del paese.

L'incendio dei pozzi non è l'unica arma ambientale che Saddam potrebbe usare. Molti temono che il rais possa dare ordine di far esplodere le dighe e inondare vaste aree dell'Iraq, per ostacolare l'avanzata delle truppe di terra anglo-americane. Tuttavia i pozzi sono l'unica arma ambientale che potrebbe avere un impatto regionale, se non addirittura globale. Sia di tipo ecologico, sia di tipo sanitario.

Proprio la storia della prima guerra del Golfo ci spiega perché. Nel 1991 l'esercito iracheno, fiaccato



Il cormorano ricoperto di petrolio simbolo del disastro ecologico della guerra del '91

da settimane di bombardamenti aerei e incalzato dall'esercito delle Nazioni Unite, Saddam l'ordine di dirottare l'ordine di abbandonare il Kuwait non prima, però, di aver appiccato il fuoco ai circa 700 pozzi petroliferi dell'emirato.

Il motivo di quell'ordine non fu la «sindrome di Sansone» (muoia io con tutti i miei nemici) di cui sarebbe vittima il dittatore iracheno. Ma un lucido atto di guerra asimmetri-

ca. Saddam voleva evocare paure e suscitare reazioni nell'opinione pubblica dei paesi di tutto il mondo, oltre che punire il Kuwait e i suoi alleati.

L'azione di Saddam Hussein in qualche modo riuscì. Il Kuwait dovette impiegare sei mesi e 40 miliardi di dollari per spegnere i pozzi incendiati. Il fuoco causò danni ecologici e sanitari gravi, anche se difficili da valutare con precisione, all'emira-

to. Una spessa nube nera ristagnò per settimane sui cieli del Kuwait, mettendo a dura prova i polmoni dei suoi abitanti. Ma la nube di inquinanti liberati dal fuoco fu portata molto lontano dai venti, riuscendo ad annerire persino le bianche nevi dell'Himalaya.

Ma, forse, i danni ambientali più gravi non furono causati dall'incendio del petrolio, quando dallo sversamento in mare e in terra dell'

oleoso oro nero. Circa un miliardo di litri di petrolio e catrame - 20 volte più del petrolio sversato dalla Exxon Valdez in Alaska nel 1989 - inondarono il mare del Golfo e il deserto del Kuwait. Il mare, almeno in superficie, fu ripulito in tempi relativamente rapidi. Ma il deserto è ancora oggi impregnato della gran parte del petrolio sversato nel 1991 da Saddam. Alcuni effetti sono visibili. Il fiore nazionale del Kuwait, l'ar-

faj (Rhanterum epapossium), è virtualmente scomparso. E l'eradicazione sarebbe stata totale se non fosse stato realizzato un progetto per ripiantarlo. Ma, al di là degli effetti macroscopici, nessuno sa ancora bene quanti e quali guasti ecologici abbia causato l'incendio dei pozzi del Kuwait nel 1991. Certo sono guasti che durano nel tempo.

L'uso dell'ambiente come «arma non convenzionale» ha dimostrato

## Teheran protesta

### Due missili in Iran Centrata una raffineria

Uno, forse due missili sono caduti per errore su una raffineria iraniana, non lontana dal confine con l'Iraq. Teheran ha protestato duramente ieri sera con l'ambasciatore della Svizzera, rappresentante degli interessi americani nel paese e con quello della Gran Bretagna per la violazione del suo spazio aereo da parte degli aerei statunitensi e britannici. Lo ha riferito la tv di stato.

Fonti ufficiali iraniane hanno confermato che due missili americani hanno colpito ieri un deposito di petrolio di una raffineria nel sud ovest dell'Iran, a Abadan, vicino alla frontiera irachena. Gli ordigni potrebbero essere statunitensi. Lo hanno riferito fonti del governo iraniano alla televisione statale del Qatar al Jazira. Altre fonti di Teheran hanno reso noto che due persone sono rimaste ferite nell'esplosione, si tratterebbe del sorvegliante del deposito. Ma questa informazione non è stata con-

fermata dalle autorità iraniane, che hanno qualificato l'accaduto come un «atto diabolico», senza fornire però alcuna precisazione sull'entità dei danni.

I missili hanno centrato alle 19 e 45 ora locale (le 17 e 45 in Italia) il deposito di carburante situato a 50 chilometri a est della città meridionale irachena di Bassora. Abadan si trova sul lato iraniano dell'estuario dello Shatt al Arab, esattamente di fronte alla penisola di Fao che sarebbe caduta ieri nelle mani delle forze angloamericane.

La televisione iraniana aveva riferito che a colpire il deposito era stata una bomba sganciata da un aereo statunitense impegnato nei raid sull'Iraq. Lo shock è stato enorme. Secondo l'agenzia ufficiale iraniana Irna i pesanti bombardamenti angloamericani nella zona hanno mandato in frantumi i vetri delle finestre in diversi villaggi lungo il confine, creando panico tra la popolazione.

«Questa è una guerra fatta con obiettivi satanici», ha detto ieri la Guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei, in un discorso alla nazione per il Capodanno iraniano. Quello che Usa e Gran Bretagna vogliono, ha affermato Khamenei, è «l'occupazione dell'Iraq, la dominazione del Medio Oriente e del petrolio della regione e la protezione del regime illegale di Israele».

di essere piuttosto efficace: con poca spesa produce enormi costi economici, punisce l'avversario (quasi esclusivamente la popolazione civile), turba l'opinione pubblica internazionale. E, dunque, un'arma spendibile in una guerra asimmetrica da parte di chi è destinato senza dubbio a perdere sul piano strettamente militare.

Per questo oggi il pericolo associato all'arma petrolio è ancora maggiore che nella Guerra del Golfo del 1991. In primo luogo perché in Iraq vi sono 1500 pozzi petroliferi, contro i 700 del Kuwait. Poi perché nulla garantisce che, in caso di incendio, l'opera di spegnimento possa iniziare, come avvenne in Kuwait, nel giro di qualche giorno. Se la guerra si protrae, i pozzi potrebbero ardere per molto tempo senza che qualcuno possa avere la possibilità di spegnerli. Infine perché l'area da decontaminare potrebbe risultare molto più vasta che in Kuwait e, a differenza dell'emirato, l'Iraq non ha, in questo momento e non avrà nel prossimo futuro, risorse necessarie per intraprendere l'opera di pulizia. Quanto ai vantaggi, nell'ottica di Saddam, sono pressoché i medesimi. Pochi sul piano militare. Molti sul piano politico: provocare un disastro economico (che si troveranno a gestire i nuovi governanti); forse anche punire gli abitanti del suo stesso paese che certo non lo amano; e, in ogni caso, turbare l'opinione pubblica internazionale. Forse è per questo che la salvaguardia dell'integrità dei pozzi è uno degli obiettivi strategici principali dell'esercito guidato dal generale Tommy Franks.

Gabriel Bertinotto

Rumsfeld ammetteva ieri sera di non sapere se Saddam sia vivo, morto, ferito. Di certo miravano ad eliminarlo i primi bombardamenti mirati di giovedì mattina e giovedì sera. Ma Saddam è comparso più volte in televisione negli ultimi due giorni, ieri compreso, proprio per fugare i dubbi sulla sua sorte. Senza peraltro ottenere altro che alimentare nuovi sospetti: è proprio lui, e se è lui, è un filmato nuovo o vecchio?

Ieri la televisione di Stato l'ha mostrato con il figlio minore Qusay al fianco. Un solo video per smentire due voci. Secondo alcune fonti infatti anche Qusay, capo della Guardia repubblicana e comandante della zona militare di Baghdad, sarebbe rimasto ucciso o ferito nei bombardamenti. Nelle immagini, diffuse poco prima che la città fosse sottoposta, dopo il tramonto, al pesante bombardamento dei B-52 Usa, si vedevano padre e figlio ricevere il ministro della difesa, Sultan Hashem Ahmad. Proprio quello che varie settimane fa un giornale inglese sostenne essere agli arresti per avere tentato un golpe contro il dittatore.

La tv irachena non ha precisato l'argomento del colloquio fra Saddam Qusay e il ministro, né ha detto quando sia avvenuto. Per smentire le voci sull'uccisione del capo, era già intervenuto in mattinata sugli schermi televisivi il ministro dell'informazione Mohammad Said al Sahaf, dicendo che il presidente era vivo, anche se la notte precedente era stato uno dei bersagli dei Cruise americani.

«Ieri, loro (gli americani) hanno preso di mira la residenza del presidente Saddam Hussein e della sua famiglia, ma Dio Li ha protetti», ha dichiarato al Sahaf, definendo l'amministrazione Usa come «la gang di Al Capone». Al Sahaf, ha aggiunto che le forze irachene hanno abbattuto due elicotteri (che, invece, secondo fonti Usa hanno avuto problemi meccanici), ed ha affermato che quelli mostrati dalle televisioni straniere mentre si arrendono alle truppe d'invasione nel sud del paese «non sono soldati bensì contadini. È uno sporco gioco».

A fianco di Al Sahaf, il ministro dell'Interno Mahmoud Diab al Ahmad, che indossava una uniforme militare e stringeva in mano un kalashnikov, ha negato che truppe Usa siano penetrate nella città di Umm Qasr, nei pressi del confine con il Kuwait ed ha concluso affermando che «anche se gli americani e i britannici prenderanno Umm Qasr e Bassora, saranno inceneriti sui bastioni di Baghdad».

L'agenzia ufficiale Ina, tra le

La tv di Stato mostra un filmato nel quale il dittatore compare in compagnia del figlio Qusay

## Kirkuk, la città del petrolio in territorio curdo

**BAGHDAD** Nel Kurdistan iracheno, a circa 250 chilometri a nord di Baghdad sul fiume Khasa, si trova Kirkuk, capoluogo del governatorato di Tameem, al centro di una zona strategica per la presenza di pozzi petroliferi e impianti per la raffinazione.

Prima dell'inizio della prima guerra del Golfo vi venivano estratti un milione e mezzo di barili di petrolio al giorno, pari a circa il 50% del greggio iracheno. Kirkuk contava circa 500 mila abitanti prima che il regime di Saddam Hussein iniziasse una campagna arabizzazione della regione con la conseguente deportazione della popolazione non araba, espellendo interi gruppi familiari, in particolare curdi, turkmeni ed assiri.

Il nome di Kirkuk deriva dall'assiro «Karkha D-Bet Slokh» e la città sorge nello stesso luogo dove un tempo sorgeva l'antica città assira di Arrapha.

“ Sui media americani voci sul ferimento del rais. Ma Rumsfeld ammette di non avere conferme. Dati per morti anche Ramadan e «il chimico»



Secondo l'agenzia Ina un decreto presidenziale stabilisce forti premi in denaro per chi abbatte aerei e uccide o fa prigionieri soldati nemici

# «Saddam è vivo e al sicuro con i figli»

Baghdad smentisce le voci sulla morte. Taglia sui soldati Usa catturati o uccisi. Cacciata la Cnn

i due figli

“

**Uday Hussein**  
È il primogenito di Saddam Ha 39 anni e dirige il quotidiano di regime «Babil», è inoltre responsabile del comitato olimpico e comanda i «Fedayn» una delle milizie del regime Ha fama da uomo crudele e ancora più sanguinario del padre. Recentemente è scampato ad un attentato rimanendo però ferito



**Qusay Hussein**  
È il secondogenito di Saddam ha 37 anni. È il responsabile dei servizi di sicurezza incaricati di proteggere il Presidente Il corpo di élite della Guardia repubblicana e l'«Amn Al Khas» sono sotto il suo diretto controllo e rappresentano l'ultimo bastione di difesa di Saddam. Qusay è considerato il favorito da Saddam e suo potenziale successore alla guida del partito stato «Baath» e del paese

”

tante notizie a carattere propagandistico, ne ha diffusa una che se non fosse per il contesto di lutti e distruzioni, suonerebbe quasi comica: Saddam ha promesso un premio in denaro a chi abbatte velivoli, catturerà o ucciderà piloti e soldati americani o britannici.

L'Ina cita un'ordinanza firmata dal capo di Stato che accorda un compenso di cento milioni di dinari (circa trentatremila dollari al cambio del mercato nero) per un aereo abbattuto e cinquanta milioni per un elicottero. La taglia sui soldati o sui piloti è di cinquanta

milioni se il nemico è catturato vivo e di venticinque milioni se ucciso. Chi abbatte un missile sarà ricompensato con dieci milioni. Chissà se qualcuno tra i destinatari di queste informazioni, è disposto a illudersi che non sia un sogno o una presa in giro.

Sul giallo-Saddam, da parte dei media americani, ieri è stato tutto un rincorrersi di voci e di smentite, sia sulla sorte di Saddam che su quella dei familiari. Secondo la Fox Tv il rais iracheno ha «quanto meno» riportato ferite nei raid della prima notte di guerra.

Fonti di intelligence citate dalla Abc descrivono il rais estratto dalle macerie in barella, una maschera d'ossigeno sul volto. Sempre la Abc accredita la morte di tre personaggi di rango, i vicepresidenti Taha Yassin Ramadan e Izzat Ibrahim al Douri e il cugino di Saddam Ali Hassan Majid, detto «il chimico». Altre fonti della Cia hanno confermato al Washington Post che Saddam e almeno uno dei suoi figli erano ancora nel bunker quando sono caduti i missili e le bombe, si fa il nome del figlio Uday.

Quanto alla Cnn, l'unica emittente americana oltre alla Cbs che avesse mantenuto i propri giornalisti a Baghdad, ieri ha ricevuto dalle autorità irachene l'ordine di andarsene dal paese. «Perché erano diventati uno strumento di propaganda e diffondevano voci non veritiere», ha spiegato un funzionario del ministero dell'informazione dietro richiesta di anonimato.

Ma se Saddam è rimasto ucciso o ferito nel raid, chi era l'uomo che è apparso in televisione alcune ore dopo il bombardamento? «Non lui» ha detto categorica agli investigatori del governo americano Parisoula Lampos, che per trent'anni sarebbe stata l'amante di Saddam prima di fuggire dall'Iraq con l'aiuto delle forze dell'opposizione. Secondo la Cia però la voce sul nastro messo in onda dagli iracheni poche ore dopo il raid è «molto probabilmente» quella di Saddam. E anche la Casa Bianca si è dovuta rassegnare al fatto che «a quanto pare» l'uomo della registrazione è lui.

Il ministro dell'Informazione Al Sahaf definisce il governo Usa «la banda di Al Capone»

”

## Mosul, città dove un tempo sorgeva Ninive

**BAGHDAD** Mosul è la terza città dell'Iraq con oltre 660 mila abitanti. Situata nel nord del paese, nel Kurdistan iracheno, a poco meno di 100 chilometri dal confine turco. Mosul è attraversata da uno dei principali corsi d'acqua del paese, il Tigri. Nella vicinanze della città, sorgeva un tempo l'antica Ninive, capitale dell'impero assiro.

I suoi abitanti sono in maggioranza arabi. L'agricoltura e lo sfruttamento dei pozzi petroliferi, di cui è estremamente ricca la regione circostante, costituiscono i mezzi di sostentamento dei cittadini di Mosul. La città aveva subito pesanti bombardamenti durante la prima guerra del Golfo Persico, ed è stata teatro di feroci scontri tra esercito iracheno e miliziani curdi nella primavera del 1991.

**la bandiera della pace\***  
in edicola con **l'Unità**  
da martedì 25 marzo a 3,60 € in più

\* in tessuto - 150x90



© Lorenzo Ceva Valla

in collaborazione con la Direzione Nazionale DS e con la Sinistra Giovanile



## Emergency a Erbil, Strada «Ci sono già molti profughi»

Già «moltissime persone» stanno cercando di fuggire dall'Iraq e sono attualmente accampate verso il confine nel Kurdistan iracheno. La testimonianza è del medico italiano e fondatore di Emergency, Gino Strada, che ha raggiunto la zona occupata dal Pdk, il partito democratico del Kurdistan dove è in funzione

dal '97, a Erbil, un centro chirurgico per le vittime di guerra.

«Sulle strade - ha riferito Strada - si vede un gran movimento di persone che fuggono come possono, anche se non si capisce dove vadano, in quanto i confini sono chiusi e vie di uscita dal paese non ce ne sono». Strada ha sottolineato il timore della popolazione locale, di essere «tra due fuochi»: i turchi e gli iracheni. La situazione è particolarmente difficile per i profughi, soprattutto a causa del clima molto rigido. L'ospedale di Emergency è pronto ad entrare in funzione e sono stati predisposti dei piani di emergenza.



## La Caritas raccoglie fondi per aiuti umanitari

La Caritas ha aperto una raccolta di fondi per l'emergenza profughi in Iraq che potrebbe esplodere nelle prossime ore. Secondo l'organizzazione, che ha già messo a disposizione 150mila euro per i primi interventi, sono già diecimila le persone ammassate nel nord dell'Iraq nei pressi della frontiera con la Turchia e il

numero continua a crescere di ora in ora. In attesa di poter entrare nel paese (un team di emergenza è già pronto alla frontiera) e intensificare i soccorsi, la Caritas ha dotato nei giorni scorsi i 14 centri presenti in Iraq e gli otto piccoli ospedali di attrezzature sanitarie e generi di prima necessità.

Le offerte possono essere inviate a Caritas Italiana tramite il conto corrente postale n.347013, oppure sul conto corrente bancario n. 5000X34 - ABI 05696 - CAB 0302 Banca Popolare di Sondrio, agenzia Roma 2, o tramite CartaSi e Diners telefonando a Caritas Italiana 06-541921.

# Ankara sfida gli Usa: truppe nel Kurdistan

## La Turchia concede lo spazio aereo ma invia soldati nel nord dell'Iraq. Allarme per l'esodo dei curdi

Gabriel Bertinetto

I primi 1500 militari turchi hanno attraversato ieri notte la frontiera, altri seguiranno. Il ministro degli esteri Abdullah Gul ha ignorato il monito di Colin Powell, che ha chiesto ad Ankara di tenersi fuori. «Si è creato un vuoto nel nord dell'Iraq e quel vuoto è diventato un campo per attività terroristiche. Questa volta non vogliamo vuoti di potere», ha detto Gul, anche se ufficialmente l'ingresso delle truppe turche è giustificato dalla necessità di prevenire un afflusso di profughi. Il ministro della Difesa britannico Geoff Hoon ha sostenuto che non esiste un accordo con la Turchia che comprometta l'integrità territoriale dell'Iraq e che Ankara avrebbe comunque l'intenzione di preservare le frontiere attuali del vicino. Si parla di un «numero limitato» di forze, ma è una partita ancora tutta da giocare.

Se c'è un pezzo d'Iraq in cui, sulla carta, l'occupazione americana poteva svilupparsi liscia come l'olio, o se vogliamo, come il petrolio che da quelle parti abbonda, questo è il nord del paese, il Kurdistan per intendersi. Invece in queste ore gli strateghi del Pentagono sono alle prese con una serie di difficoltà che, come ha detto un funzionario del dipartimento di Stato, «ci sta rendendo tutti furiosi». Furiosi con chi e perché? Con la Turchia. Perché dopo mesi di trattative, ritardi, compromessi, nonostante il Parlamento abbia poi finalmente concesso ai bombardieri diretti contro l'Iraq il diritto di sorvolare il territorio nazionale, la collaborazione mi-

litare turco-americana ieri ancora stentava a decollare. Solo a tarda sera il governo turco ha annunciato che il diritto di sorvolo era operativo, dopo che per tutta la giornata si erano susseguite le proteste americane perché

di fatto esso non veniva accordato.

Le truppe americane sono già entrate nel Kurdistan, una regione sostanzialmente indipendente da Baghdad da circa dodici anni, dopo la guerra del Golfo, e si dirigono verso i

capoluoghi petroliferi, Kirkuk e Mosul. Ma hanno dovuto muovere da sud, anziché scendere da nord attraversando il confine turco, e passando nelle zone controllate dalle milizie curde loro alleate. L'aviazione Usa ha

già bombardato postazioni nemiche a Mosul e Kirkuk, sin dalle primissime ore di ieri e poi ancora nella notte, e anche in questo caso pare non abbia potuto seguire la rotta più breve perché i cieli di Turchia erano an-

cora loro interdetti dalle autorità di Ankara.

Questo almeno sino a quando non è arrivato il via libera del governo turco. Che ha fatto resistenza per una serie di ragioni. Il governo di

Ankara aveva infatti condizionato la concessione effettiva dello spazio aereo turco agli aerei americani ad un via libera di Washington rispetto all'ingresso di truppe turche in Nord Iraq.

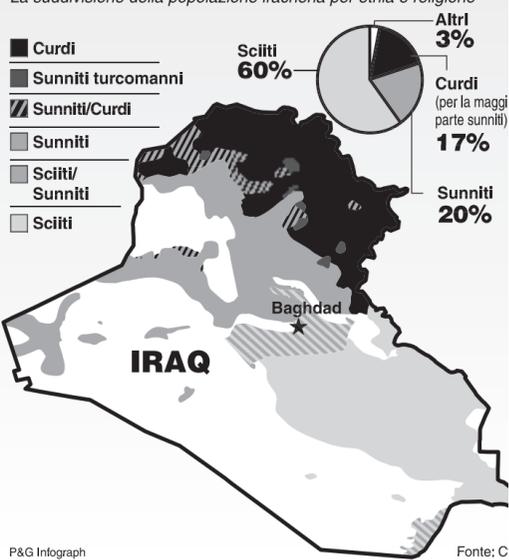
Ma il segretario di stato americano Colin Powell ha ribattuto che «le due questioni vanno tenute distinte e comunque i turchi non dovrebbero andare in Nord Iraq. L'aiuto migliore che ci possono dare consiste nel non entrare in Iraq». Il ministero degli esteri ieri sera aveva fatto sapere che truppe della Turchia sarebbero entrate nel nord dell'Iraq, anche se non aveva indicato tempi e date.

Washington teme che l'esercito turco intralci le operazioni, perché è noto che la vera ragione per cui Ankara vuole mandare soldati in Kurdistan è quella di tenere a bada le milizie curdo-irachene. Ankara teme che queste ultime approfittino del caos bellico e post-bellico per dar vita ad uno Stato curdo indipendente. Ma proprio sui curdo-iracheni Washington fa affidamento come alleati preziosi e tutto vorrebbe tranne che restassero impegnate in un conflitto armato con i turchi invasori. Eventualità assai probabile, stando alle intenzioni chiaramente espresse da almeno uno dei due partiti curdi d'Iraq, il Pdk guidato da Massud Barzani.

Si teme, in Kurdistan come in altre parti dell'Iraq, un esodo massiccio di profughi. Sinora il personale dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr) presente nella regione del Golfo non ha osservato movimenti significativi delle popolazioni locali verso i paesi confinanti, ha affermato ieri a Ginevra un portavoce dell'organizzazione umanitaria. Fuggono invece i lavoratori stranieri - sudanesi, egiziani, yemeniti, somali, eritrei e ciadiani - che a centinaia attraversano la frontiera con la Giordania. «Per ora - ha detto il portavoce dell'Unhcr Kris Janowski - nessun flusso di rifugiati è stato osservato verso la Turchia, la Siria o l'Iran». Diversa la testimonianza del medico italiano Gino Strada, fondatore di Emergency. Dalla città curdo-irachena di Arbil riferisce che «moltissime persone» cercano di fuggire dall'Iraq e sono accampate vicino ai confini. Una cosa è certa. Il capodanno curdo, il Newroz, che coincide con l'equinozio di primavera, non poteva cadere ieri in un giorno meno propizio ai festeggiamenti.

### IL MOSAICO ETNICO

La suddivisione della popolazione irachena per etnia e religione



P&G Infograph

Fonte: C



Voci da Baghdad

## «La speranza di una telefonata»

Bushra

Bushra è una ragazza irachena che vive a Firenze. È arrivata in Italia nel 1990, tredici anni fa. A Baghdad ha lasciato la madre, la sorella, il fratello, i nipoti e molti amici. Questo è il suo «diario di guerra», scritto dal nostro Paese, aspettando l'arrivo di notizie dall'Iraq e aspettando la fine di questa guerra nel suo Paese d'origine.

Ho passato la notte davanti alla televisione cercando di capire dove cadono le bombe ed i missili. Di notte, i bombardamenti sono più frequenti; proprio come avvenne nel 1991, durante la prima guerra del Golfo. Sono preoccupata per la mia famiglia con la quale i contatti, nelle ultime disperate ore, si sono interrotti. Dopo il primo attacco, sono riuscita a parlare con la

mia famiglia: stanno bene. Ma sono preoccupata anche per tutti gli altri civili, tutti gli altri abitanti di Baghdad, di Bassora e di tutte le altre città e paesi dell'Iraq.

Le bombe sono cadute vicine alla mia casa. A pochi metri, infatti, si trova - o si trovava - il palazzo che ospita il ministero dell'Informazione che ho visto andare a fuoco. Proprio quest'edificio governativo è adiacente, praticamente incollato, alla clinica ginecologica e pediatrica: ho nel cuore i bambini ricoverati, penso alle mamme che devono partorire.

Penso anche alla mia mamma, a mia sorella, ai miei nipotini che sono in mezzo all'orrore. Questo pensiero è ancor più pesante perché non posso fare nulla per loro. Nulla, se non

sperare e aspettare quello squillo del telefono che mi tranquillizzi sulla loro sorte. Un solo squillo per la mia tranquillità. Ma quello squillo non arriva mai. La mia famiglia è laggiù, ma tutti gli abitanti di Baghdad sono per me la mia mamma, mia sorella, i miei nipotini.

Come mi sento? Male! Mi sento impotente. Mi sento indignata. Mi sento disperata. Per me è una grande fatica scrivere tutti i giorni queste poche righe di «diario di guerra» ma voglio farlo, anche se mi costa un grosso sforzo.

Voglio testimoniare il dolore e le sofferenze del popolo iracheno perché tutto questo finisca e non si ripeta più. E soprattutto perché tutto questo dolore non si dimentichi.

# In Italia arrivano i primi iracheni in fuga

## In 170 sbarcano su Lampedusa. Tra loro anche un bimbo di due anni. L'opposizione: sospendiamo la Bossi-Fini

Maristella Iervasi

ROMA Gli iracheni in fuga cominciano ad arrivare in Italia. Sono scappati trenta giorni fa prima dell'ultimatum lanciato a Saddam dal presidente americano Bush. In 170 su una barchetta di legno sono sbarcati sull'isola di Lampedusa: 165 uomini, una donna con in braccio un bimbo di due anni e 4 ragazzi adolescenti. Sono quasi tutti iracheni e pachistani. Hanno raggiunto a piedi la Libia dove si sono imbarcati per la Sicilia. Ma il governo Berlusconi continua a far finta di non vederli. Ancora ieri il ministro leghista Roberto Castelli ha rilanciato la campagna anti-immigrazione: «L'Europa deve occuparsi di questi sbarchi - ha detto -. Anche perché c'è il rischio di infiltrazioni terroristiche». E il sottosegretario all'immigrazione Alfredo Mantovano l'ha subito seguito a ruota: «Non facciamoci la testa prima del dovuto. Non è soltanto un dato geografico che tra l'Iraq e l'Italia vi è una distan-

za superiore rispetto a quella che c'era tra l'Italia e il Kosovo».

L'opposizione e le associazioni umanitarie continuano a incalzare i governanti perché sia concessa agli eventuali profughi della guerra la protezione umanitaria temporanea: «Sospendere immediatamente la legge sull'immigrazione Bossi-Fini» chiede il Pdc. Vale a dire, la sospensione immediata di ogni espulsione verso le aree in conflitto. «Sfidiamo Berlusconi che tanto si è speso per l'ingresso della Turchia in Europa - ha precisato Jacopo Venier, il responsabile esteri - a partire per il Kurdistan per vedere di persona cosa sta accadendo al popolo curdo». Secondo il Pdc, il premier per evitare un problema con Bossi - che aveva detto senza mezzi termini «stiano a casa loro», ndr - deve immediatamente intervenire «con i suoi amici turchi» per chiedere garanzie per la popolazione in fuga. Mentre i Ds del gruppo della Camera chiedono di raccogliere gli appelli di Kofi Annan e di Amnesty International «affinché il popolo iracheno, già

### Yemen, quattro morti negli scontri tra manifestanti e polizia

SANAA Nel primo venerdì di preghiera dall'inizio della guerra in Iraq, il mondo musulmano ha scatenato la sua rabbia contro l'invasione in Iraq. Per il secondo giorno consecutivo, infatti, in tutto il Medio Oriente, decine di migliaia di persone hanno manifestato, anche in modo violento, contro l'offensiva anglo-americana in Iraq.

Il bilancio più grave si è avuto a San'aa, capitale dello Yemen, dove gli scontri tra la polizia e i manifestanti hanno provocato la morte di quattro persone, tre civili ed un agente, ed un numero imprecisato di feriti. Tra le vittime ci sarebbe anche un bambino di 11 anni. Secondo alcuni testimoni, la polizia sarebbe

intervenuta quando la folla, composta da fedeli, ha iniziato a scagliare pietre contro l'ambasciata americana, cantando slogan contro Stati Uniti ed Israele, ma anche contro i dirigenti arabi. Le forze dell'ordine yemenite hanno dovuto far ricorso ai lacrimogeni e agli idranti per disperdere i manifestanti, almeno 5.000 persone, che cercavano di entrare nell'ambasciata americana.

Quella di ieri è solo l'ultima mobilitazione anti-americana a San'aa, che già nelle scorse settimane è stata teatro di alcune tra le più grandi proteste di tutto il mondo arabo contro l'intervento militare in Iraq.

prostatato dalle guerre e da 10 anni di dittatura e di embargo, non subisca un'altra tragica emergenza umanitaria»: l'interpellanza - firmata da Elena Montecchi, Marina Sereni, Pietro Folena e Piero Ruzante - è rivolta al presidente del Consiglio.

Nessun decreto per la protezione

umanitaria, sul modello della guerra in Kosovo - è stato finora firmato. Il ministero dell'Interno e la protezione civile hanno stilato un piano di prima accoglienza soprattutto ai confini dell'Iraq; prefabbricati, tende, cucine da campo, servizi igienici, coperte, vestiti e cibo da inviare in Turchia, Iran

e Giordania. Per coloro che invece, com'è successo ieri mattina per i 170 iracheni sbarcati a Lampedusa, arriveranno sulle coste italiane, il piano prevede l'accoglienza nei centri già esistenti o, in collaborazione con le regioni e le amministrazioni locali, l'individuazione di altri siti dove allestire

campi di emergenza. E che la situazione stia cominciando a diventare incandescente lo dimostra l'allerta di chi ogni giorno si trova a dare aiuto a chi sbarca in Italia in cerca di un futuro migliore. Come il prefetto di Crotone, Francesco De Stefano, che ha chiesto ieri al ministro Pisanu l'invio di un contingente di militari dell'esercito per presidiare il campo di prima accoglienza profughi "Sant'Anna" di Isola Capo Rizzuto, uno delle strutture interessata dall'eventuale ondata di profughi dall'area del conflitto in Italia.

Intanto, gli immigrati sbarcati ieri sulle nostre coste sono stati trasferiti in un centro gestito dalla confraternita Misericordia. Il barcone sul quale viaggiavano, lungo 12 metri, era rimasto senza carburante. Il natante, avviato giovedì è stato trainato a riva da una motovedetta della Guardia di Finanza. I militari del reparto operativo aeronavale della Gdf hanno anche arrestato due giovani liberiani, ritenuti gli scafisti della barca. Sono indagati per favoreggiamento dell'immigra-

zione clandestina.

Hamed, 15 anni, era sulla quella barchetta. E racconta: «Sono fuggito dal regime di Saddam che ha ridotto a pezzi il mio paese. In Iraq è impossibile continuare a vivere per gli orrori che ho visto e per quello che è stato fatto alla mia famiglia». I suoi più stretti parenti - lascia intendere il ragazzo - «sono stati assassinati». Il viaggio è stato duro e faticoso, «ma sapevo che tutto sarebbe andato bene - continua Hamed - anche la traversata in mare. Eravamo stipati in tanti su un vecchio barcone, c'erano anche dei bambini, ma ce l'abbiamo fatta. Tutti avevamo una speranza, quella di toccare la terra italiana che per noi rappresenta la libertà. In tanti qui hanno trovato un lavoro o hanno attraversato per raggiungere altri paesi europei. In Inghilterra, ad esempio, si sono rifugiati in passato molte persone che conosco».

Oggi i 170 immigrati saranno visitati da un medico e poi trasferiti nei centri di prima accoglienza di Agrigento e Catanzaro.

## Egitto, cento feriti al corteo in favore del popolo dell'Iraq

IL CAIRO Cento feriti, tra manifestanti e agenti di polizia, è il bilancio della manifestazione contro l'intervento anglo-americano in Iraq che ha messo a soqquadro il centro del Cairo. Le proteste si sono svolte nel quartiere universitario della capitale dopo che l'imam della moschea di Al Azhar, Mohamed Saied Tantawi, aveva tenuto la tradizionale predica del

enerdì, nella quale aveva sottolineato che «l'Iraq è uno Stato musulmano e bisogna sostenerlo con ogni mezzo, come dovere religioso, contro tutte le aggressioni esterne». Cordoni rinforzati di polizia stavano circondando la moschea e i manifestanti hanno organizzato un corteo spontaneo verso la piazza Tahrir. I manifestanti, in maggioranza integralisti, a Al Azhar si sono divisi in due gruppi: uno bloccato all'interno della moschea e uno all'esterno, con bandiere palestinesi e irachene. Altre manifestazioni contro la guerra sono state organizzate davanti ad altre moschee della zona sud della città, nelle piazze di Sayeda Zenab, di Sayeda Aisha, sulla via Port Said e davanti alla moschea Cafari.



## Israele, da oggi con maschere antigas anche in sinagoga

TEL AVIV Gli ebrei ortodossi che oggi si recheranno in sinagoga dovranno portare con sé le maschere anti-gas. È quanto ha comunicato il rabbino capo d'Israele, Meir Israel Lau. La richiesta è alquanto insolita dato che durante il riposo sabbatico per gli ebrei ortodossi è vietato effettuare qualsi-

asi attività, compreso trasportare qualsiasi oggetto. Lau ha spiegato che questa regola può essere infranta in casi di emergenza, e ha dichiarato che ha preso questa decisione per «non mettere a rischio inutilmente vite umane». Inoltre il rabbino capo ha esortato i suoi fedeli a tenere sempre accesa la radio. Anche questa attività, però, è considerata un'infrazione al riposo sabbatico. Per ovviare a questa difficoltà, è stata approntata un'emittente radio denominata «onda silenziosa» che rimarrà in silenzio sempre e si attiverà solo in caso di attacco missilistico.

# I palestinesi nella morsa se la prendono con gli Usa

## Hamas esorta i «fratelli iracheni» a compiere azioni suicide contro gli invasori

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH Paura. Rabbia. E su tutto, l'angoscia di chi è convinto che il futuro riserverà solo altra sofferenza e umiliazione. Sono i sentimenti diffusi tra i palestinesi dei Territori; sentimenti che ci accompagnano nel nostro viaggio in una Cisgiordania sotto occupazione militare e frantumata territorialmente da decine di check-point israeliani. L'angoscia di un popolo si condensa nel sogno di Zahira. Un sogno che si ripete quasi ogni notte in queste ultime tre settimane: lei, la sua famiglia, i vicini e tutti gli abitanti di Ramallah vengono espulsi dalle loro case. Dal giorno dell'attacco all'Iraq, il sogno è diventato ancora più duro e persistente. L'esercito li fa uscire dalle case e li porta in un pezzo di terra del tutto spoglio di edifici e di alberi. Zahira perde il marito e due dei suoi quattro figli. I bambini piangono e gli anziani dicono: «Ecco, il tempo è venuto, stanno iniziando a costruire un nuovo campo profughi». Zahira è una abitante di Ramallah. Racconta il suo sogno con un sorriso mite e malinconico, ed è facile individuarne le origini: l'avvicinarsi della guerra, le strade piene di paura e di voci disperate. La deportazione di massa è uno scenario che ricorre nelle conversazioni in strada, nei negozi di alimentari e nelle case davanti alla televisione. Il giovane Mahmoud, venti anni, dà corpo a questo incubo: «Israele - dice - approfitterà del fatto che l'attenzione internazionale è tutta concentrata sull'Iraq, per portare a termine il piano di espulsione in massa di noi palestinesi della Cisgiordania. Sharon non si limiterà a cacciare o ad uccidere il presidente Arafat, lui vuole il nostro annientamento».

I più anziani ricordano ciò che avvenne nel 1967 quando, a seguito della Guerra dei Sei giorni, Israele cacciò gli abitanti di tre villaggi nell'area di Latrun (Amawa, Beit Nuba e Yalo), replicando la stessa operazione a Kalkilya. Una guerra, subito seguita da espulsioni di massa. In attesa del peggio, la gente di Ramallah, come quella di Nablus, Betlemme, Gerico, le altre città meta del nostro viaggio, si prepara ad affrontare altre settimane di coprifuoco totale, stavolta legato alla guerra in Iraq. «Non ho mai vuotato così velocemente gli scaffali di merce», afferma Ziad, proprietario di un negozio di alimentari, mentre fa il conto di 9 kg di farina, 5 kg di zucchero e 6 kg di riso acquistati da una giovane coppia. I camion che vendono bombole di gas passano per ogni quartiere due volte al giorno e vendono molto. C'è stato un forte incremento, spiega ancora Ziad, nella vendita di torce, batterie, candele, fiammiferi, coperte, pannolini e latte in polvere per neonati. E in una società in cui il 60% della popolazione vive in uno stato di povertà, fare una riserva di cibo non è impresa da poco.

L'Unwra (l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati) ha riempito i suoi magazzini di cibo e medicinali in quantità sufficiente per tre mesi. L'organizzazione dell'Onu si sta attrezzando ad affrontare una emergenza simile a quella che scattò nel 1991, ai tempi della prima Guerra del Golfo, quando il movimento di merci venne bloccato per mare, aria e



Manifestazione contro la guerra in Iraq di militanti di Hamas a Gaza

## l'intervista

### Saeb Erekat ministro dell'Anp

DALL'INVIATO

GERICO La Cnn mostra le immagini della potenza militare Usa che si abbatte su Baghdad. «Chissà se ci faranno vedere un giorno le immagini di tutte le devastazioni prodotte da questa potenza nelle città irachene». La tragedia irachena vista attraverso gli occhi di uno dei dirigenti palestinesi di primo piano: Saeb Erekat, capo negoziatore e ministro dell'Anp. «Chi come noi palestinesi sa cosa vuol dire vivere con la costante minaccia di attacchi aerei, può comprendere al meglio l'angoscia e la paura che attanagliano in queste ore milioni di iracheni», dice Erekat ricevendoci nel suo ufficio di Gerico. In Israele è stato decretato lo stato di massima allerta per timore di attacchi da parte dell'Iraq. Chiediamo al ministro palestinese se anche nei Territori è scattato l'allarme: «Le autorità sanitarie - spiega - hanno approntato misure di emergenza nel limite delle nostre possibilità, che sono poche, visto che in questi anni di occupazione militare, Israele ha distrutto buona parte delle nostre infrastrutture medico-ospedaliere».

**Dai bombardamenti a tappeto all'invasione terrestre. In Iraq è guerra totale. Con quali contraccolpi per il Medio Oriente?**

«Le ricadute saranno devastanti, anche se la guerra dovesse essere, come sostengono gli americani, di breve durata. Di nuovo un Paese arabo

attaccato, di nuovo l'illusione che l'uso della forza possa aprire la strada a chissà quale svolta democratica. E invece non è così, e a dimostrarlo è proprio il conflitto che da anni insanguina la Palestina. L'uso della forza ha prodotto e produrrà altra violenza, altro odio e nuovi bagni di sangue. E poi non è con la sua gigantesca macchina militare che Bush riuscirà a togliere dalla mente di milioni di arabi che gli Usa si siano macchiati dell'ennesimo crimine contro un Paese arabo».

**Washington e Londra affermano di agire nella piena legalità internazionale contro un regime che questa legalità ha più volte gravemente disatteso.**

«Coloro che sostengono questa tesi dovrebbero spiegare al mondo perché non hanno mai agito con un millesimo della stessa determinazione in Palestina, dove la legalità internazionale è calpesta quotidianamente da uno Stato, Israele, che rifiuta di rispettare risoluzioni Onu, votate all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza, e che viola sistematicamente Convenzioni internazionali sui diritti umani come quella di Ginevra. Ma la gravità dell'azione militare contro l'Iraq nasce anche da un'altra considerazione: Usa e Gran Bretagna hanno agito senza e contro l'Onu, sviltonde così l'autorità. Hanno creato un precedente gravissimo. Ora ogni Stato potrà decidere di fare "giustizia" da solo quando ritiene di essere minacciato o che la "legalità internazionale" sia in peri-

colo. È la legge della giungla elevata a governo delle relazioni internazionali. Una legge che noi palestinesi conosciamo fin troppo bene».

**Mentre avviano la resa di conti finale con Saddam, Bush e Blair rilanciano il «tracciato di pace» per una soluzione negoziata della crisi israelo-palestinese.**

«La coincidenza temporale tra un atto di guerra e una ventilata disponibilità a lavorare per la pace, pone più di un interrogativo sulla reale volontà di Usa e Gran Bretagna. Interrogativi accresciuti dall'atteggiamento israeliano. Sharon ha già detto di voler apportare modifiche sostanziali al "tracciato di pace" del Quartetto (Usa, Russia, Ue, Onu, ndr.), modifiche per noi inaccettabili. E tra le pretese israeliane vi è anche quella di voler decidere chi dovrebbe rappresentare i palestinesi in una ipotetica trattativa».

**Una decisione in tal senso è stata comunemente presa dal Parlamento palestinese, con la nomina di Mahmud Abbas (Abu Mazen) a primo ministro. Siamo ad una svolta nella vita politica palestinese?**

«La nomina di un primo ministro è parte di una Carta fondamentale che delinea i caratteri democratici del futuro Stato palestinese. Uno Stato fondato sul pluralismo politico e sull'equilibrio tra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario. In questo senso la nomina di un premier, e la scelta di un dirigente capace come Abu Mazen rappre-

## pacifismo

### Rice contro la guerra Ma è la cugina di Condi

Beatrice Cassina

LOS ANGELES Nelle manifestazioni per la pace di questi giorni si sentono spesso slogan contro la signora Rice. Certo, Condoleezza. Ma in realtà esiste un'altra signora Rice, impegnata in prima persona nel processo di pace: si tratta di Constance, la cugina.

Laureata in legge ad Harvard nel 1978, si è sempre interessata dei problemi sociali delle aree urbane più violente e ghettizzate e da più di dieci anni lavora a tempo pieno per la comunità di Los Angeles. Impegnata su molto fronti, il suo nome compare spesso dove sembra necessario un impegno per superare problemi di convivenza urbana e di giustizia sociale. È stata direttore esecutivo della Campaign Watch Commission, che controlla i processi elettorali. Il suo ultimo progetto, Advancement Project, è nato solo due anni fa: un'organizzazione che supporta i gruppi che lottano per superare problemi di razza e di religione. Parola d'ordine: convivenza pacifica. Lo scorso dicembre ha partecipato alla seconda convention dell'Mpac (The Muslim Public Affairs Council). All'ordine del giorno, oltre al ruolo dei musulmani nella democrazia americana, si era affrontato già il problema di una possibile guerra in Iraq. Lunedì prossimo sarà poi di nuovo sotto i riflettori per parlare del lavoro che ha condotto per ottenere migliori condizioni di vita per i detenuti delle prigioni californiane.

terra. Le immagini dei massicci bombardamenti su Baghdad e le notizie, di fonte irachena, «dell'eroica resistenza» dei fedelissimi di Saddam alle forze d'invasione angloamericane, cominciano ad accendere gli animi dei palestinesi. A Gaza in 20mila partecipano ad una manifestazione convocata dal Comitato delle forze nazionali e islamiche, l'organismo che raggruppa tutti i movimenti palestinesi. I ventimila di Gaza inneggiano a Saddam, bruciano bandiere americane e inglesi, scandiscono slogan a sostegno dell'Iraq («Con le nostre anime e il nostro sangue ci sacrificheremo per Baghdad»). Ai «fratelli iracheni» lancia un appello Abdelaziz Rantisi, il portavoce di Hamas, affinché oppongano un'ondata di attacchi suicidi all'avanzata degli americani sionisti: «Morte all'America e a Israele»: un grido che riecheggia anche nelle manifestazioni che scuotono la Cisgiordania, a Nablus, Jenin, Tulkarem, Kalkilya, estendendosi fino a Gerusalemme Est.

È una rabbia crescente, disperata, su cui riflette una delle personalità più rappresentative della società civile palestinese: il dottor Mustafa Barghouti, direttore dei Comitati per il sostegno medico della popolazione, nonché attivista per i diritti umani. Mustafa Barghouti teme, e come lui molti altri in Cisgiordania, che la guerra contro l'Iraq venga utilizzata da Israele per determinare una chiusura totale e prolungata dei Territori palestinesi, accompagnata da un incremento di attacchi militari. Il montare della protesta è il frutto di questi timori, prima ancora che della solidarietà verso i «fratelli iracheni». Il dottor Barghouti ci riceve nel suo studio di Ramallah, dal quale è possibile scorgere ciò che resta in piedi del Muqata, il quartier generale di Arafat nella capitale cisgiordana, dove il presidente dell'Anp è confinato a forza da mesi. Barghouti ci mostra un documento di Tshal, l'esercito israeliano, nel quale si asserisce che solo il 18% dei palestinesi uccisi negli ultimi due anni «non era coinvolto in attività terroristiche». Secondo i palestinesi, l'85% delle persone uccise erano civili. Barghouti denuncia una campagna di «distorsione delle statistiche» condotta da Israele che - afferma deciso - «in questo modo intende preparare il terreno ad un drastico aumento delle vittime palestinesi». Tutto questo, sotto la copertura della guerra contro l'Iraq. Il dottor Barghouti ci mostra una foto che lo ritrae accanto ad una giovane donna sorridente: Rachel Corrie, la ventitreenne pacifista americana uccisa domenica scorsa a Rafah, nella Striscia di Gaza, mentre tentava di opporsi alla distruzione di un'abitazione palestinese da parte di un bulldozer dell'esercito israeliano. «Rachel - sostiene Mustafa Barghouti - è stata uccisa intenzionalmente per terrorizzare le centinaia di giovani cittadini stranieri sparsi in tutti i villaggi palestinesi, nelle città e nei campi profughi, e che cercano di riferire quanto vi succede». La speranza non alberga a Ramallah. Di certo, non nel cuore di Feisal, uno dei tanti senza lavoro che popolano i Territori: «Ho quattro figli - dice quasi urlando - e neanche un lavoro. Non posso dargli da mangiare. Che vadano in strada a morire, se servirà al nostro paese, se servirà a finirla con questa situazione».

Jonathan Ben Artzi, 20 anni, si è rifiutato di prestare servizio militare nei Territori. Condannato sette volte ha passato 200 giorni in cella

## Netanyahu jr, il nipote pacifista del falco Benyamin

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Anche i «falchi» hanno il loro «scheletro» nell'armadio. È quello che disturba la quiete, e la carriera politica, di Benyamin «Bibi» Netanyahu, attuale ministro delle Finanze e leader dell'ala oltranzista del Likud, è uno «scheletro» molto ingombrante. Si tratta di un giovane ventenne che zio «Bibi» avrebbe voluto a suo fianco nella scalata al vertice del maggiore partito della destra israeliana (40 seggi su 120 alla Knesset), ritrovandosi invece l'agguerritissimo nipote, Jonathan Ben Artzi, dall'altra parte della barricata, deciso sostenitore del rifiuto di prestare servizio militare nei Territori palestinesi: quegli stessi

Territori che «Bibi il duro» vorrebbe liberare a forza da ogni presenza terrorista, cominciando con l'espulsione del «Bin Laden palestinese», al secolo Yasser Arafat. Più che al potente zio, Jonathan ha inteso dar retta agli insegnamenti del padre Matania (fratello di Sara, la seconda moglie di Netanyahu), docente universitario di matematica, schierato su posizioni di estrema sinistra. A complicare la vita di Netanyahu è la determinazione con

cui il nipote difende le proprie idee, fino al punto di preferire il carcere, e carcere duro, ad un ritorno alle armi. Una determinazione che ha portato il giovane Jonathan davanti alla Corte suprema - agosto 2002 - per aver rifiutato di prestare servizio militare obbligatorio (tre anni) nei Territori palestinesi. Da quel giorno, immortolato dai riflettori della Tv statale e raccontato con dovizia di particolari dai maggiori quotidiani d'Israele, Jonathan ha

subito sette condanne consecutive per complessivi 200 giorni di prigione. Duecento giorni trascorsi in isolamento nel tristemente famoso (per tutti gli obiettori di coscienza israeliani), carcere «numero 4» di Tshal. Duecento giorni, e altri potrebbero aggiungersi in futuro, che non hanno fiaccato la volontà del giovane a «non farsi strumento di oppressione nei confronti di un altro popolo, quello palestinese». Dichiarazioni accolte con un sorriso

forzato da Netanyahu, deciso sostenitore del pugno di ferro contro la rivolta palestinese. L'«ombra» imbarazzante di «Jony il disertore» si è proiettata sulla stesse elezioni primarie del Likud, nelle quali «Bibi» ha rivaleggiato, perdendo la sfida, con Ariel Sharon per la guida del partito e, di lì a poco, del governo. E a chi gli chiedeva conto del comportamento ultrapacifista del nipote, Netanyahu, scuro in volto, replicava: «È la prova che la

mia famiglia è davvero democratica e pluralista». Ma in cuor suo avrebbe volentieri «incenerito» l'ingombrante Jonathan. A difendere a spada tratta la scelta di Jonathan è la madre Ofra, insegnante di letteratura a Gerusalemme. «Né io né mio marito - ha ripetuto più volte ai giornalisti - pensavamo mai di vivere un incubo del genere. Jonathan è vittima di una vera e propria persecuzione: in casi analoghi - aggiunge Ofra Ben Artzi - i reni-

tenti alla leva subivano al massimo due mesi di prigione per poi venire congedati dall'esercito per motivi di «inadattabilità». Così non è stato per Jonathan, la cui colpa aggiuntiva è di essere un obiettore che fa notizia per la sua influente, per lui in negativo, parentela. Ma il diretto interessato non demorde e, al contrario, rilancia la sua sfida pacifista: «Jony» ha deciso di portare davanti ad una Corte internazionale Shaul Mofaz, attuale ministro della Difesa ed ex capo di stato maggiore di Tshal, con un capo d'imputazione pesantissimo: aver violato e fatto violare dai suoi subalterni la Convenzione di Ginevra sul rispetto dei diritti umani in aree di guerra o sotto occupazione militare.

u.d.g.

## Parigi, forse cellula islamica dietro la ricina trovata alla stazione

**PARIGI** Probabilmente c'è lo zampino di una cellula terroristica islamica nella ricina trovata dentro due misteriosi flaconi lasciati nel deposito bagagli della Gare de Lyon, la stazione di Parigi che assicura i collegamenti ferroviari con l'Italia. «Si può fare un legame con alcune recenti inchieste, ma non abbiamo

prove», ha dichiarato ieri mattina il ministro degli Interni, Nicolas Sarkozy - e ha invitato alla calma: le tracce del potentissimo veleno nei due flaconi «non erano in dose letale per un uomo», ha detto Sarkozy. I sospetti si concentrano su una cellula di estremisti musulmani che progettava attacchi contro obiettivi russi in Francia e che è stata smantellata a dicembre, quando nove persone sono state arrestate in due aree-ghetto della banlieue parigina (Courmeuve e Roumainville). I flaconi con la ricina erano stati trovati il 17 marzo scorso, ma la notizia era stata resa nota soltanto l'altroieri.



## Londra, moltiplicata per dieci la vendita di maschere antigas

**LONDRA** Cercasi maschere antigas. La paura per attacchi terroristici con armi biologiche ha scatenato a Londra una vera e propria corsa all'acquisto delle maschere antigas.

Nella City le vendite delle maschere sono infatti moltiplicate per dieci nelle ultime ore e la richiesta

potrebbe ancora triplicarsi, sull'onda del timore per possibili attentati terroristici dopo l'inizio dei raid in Iraq.

Lo riferiscono le aziende specializzate in questi prodotti. La società Ozonelink, una delle ditte del settore, contava prima della guerra circa trecento contatti settimanali, ma solo dieci si traducevano in un acquisto effettivo.

Adesso le richieste di informazioni sono stimate in cinquemila alla settimana e le vendite in circa cento. L'azienda prevede che queste cifre possano essere moltiplicate

# Chirac-Blair, scontro sul dopo guerra in Iraq

## Il presidente francese contrario ad una risoluzione Onu che ratifichi un protettorato angloamericano

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**BRUXELLES** Tony Blair parla di una risoluzione del Consiglio di sicurezza relativa al dopoguerra e alla ricostruzione dell'Iraq? Jacques Chirac, ancora una volta, risponde picche: «La Francia non è d'accordo. Mi sembra che si tratti di un mezzo per giustificare a posteriori l'intervento militare, e per dare agli angloamericani il potere di amministrare l'Iraq». Un sostanziale veto preventivo. Il presidente francese non concede nulla. Non si proietta in un indistinto futuro. Le bombe cadono, non è tempo per sorrisi e ottimismo: «Siamo in un momento tragico, siamo messi alla prova». Ringrazia con insusitato calore la presidenza greca, socialista: «Ha saputo evitare un dibattito sulle strategie rispetto alla questione irachena, dibattito che non avrebbe portato a nulla, solo a ripetizioni e contrapposizioni che conosciamo». Ribadisce le posizioni francesi, parla del ripristino di quella «legalità internazionale dalla quale siamo purtroppo usciti». Esige piena sovranità per l'Iraq di domani. Racconta del suo incontro a quatt'occhi con Tony Blair, finalmente, nella tarda mattinata. Comincia conciliante, anzi solidale: «Era naturale portargli le condoglianze per i militari britannici morti, le ho fatte anche agli americani». Ma continua: «Il mio obiettivo era di dire a Tony Blair con chiarezza che la Francia non aveva emesso alcuna critica verso la Gran Bretagna a proposito dell'Iraq, anche se aveva una posizione diversa che non si sogna nemmeno di cambiare, fondata su una certa visione del mondo e su una certa idea della morale. Ma non per questo dobbiamo diventare avversari». Al più giovane interlocutore, che nell'ultima settimana l'aveva strapazzato in tutti i modi, ha voluto impartire una lezione di europeismo, ispirato all'esperienza e allo stile dei padri fondatori dell'Unione: «L'Europa non è un letto di rose, ma è sempre andata avanti, mai indietro. Dagli incidenti è uscita rafforzata, senza rancori». Avrebbe dovuto essere un incontro chiarificatore e anche conciliatore, ma non è stato così, anche se Blair gli ha assicurato di essere nello stesso «état d'esprit». Tra francesi e britannici le cose non si sono spostate di una virgola, neanche in sede europea. E nel frattempo si apre il fronte cosiddetto della «ricostruzione»: «Non economica - ha ironizzato amaro Chirac - perché siamo alla fase della distruzione, e non sappiamo ancora cosa ricostruire».

Era stato lo stesso Blair a vantare «un consenso generale sul ruolo centrale dell'Onu nel dopoguerra». Un consenso che riguarda però i principi della ricostruzione, che non ne individua né gli attori né i mezzi. Ha detto Blair: «Si dovrà ricostituire l'autorità civile e intro-



La stretta di mano tra Chirac e il ministro degli esteri inglese Straw

## richiesta Usa

### Diplomatici iracheni via? I Paesi che hanno detto no

**Russia:** il ministro degli Esteri, Igor Ivanov ha dichiarato che la Russia si rifiuterà di espellere i diplomatici iracheni: «La Russia non ha intenzione di rompere le relazioni con l'Iraq».

**Francia:** Francois Rivasseau, portavoce del ministero degli Esteri, ha dichiarato: «Gli Stati Uniti hanno chiesto alla Francia di espellere i diplomatici iracheni e di chiudere l'ambasciata. La Francia considera che tale richiesta riguardi la propria sovranità. Non vi sono ragioni ora di cedere a tale richiesta».

**Olanda:** il portavoce del ministero degli Esteri Bart Jochems ha comunicato la posizione del governo: «Al momento non abbiamo alcuna intenzione di espellere i diplomatici iracheni o di chiudere l'ambasciata; non abbiamo alcuna ragione di fare una cosa simile».

**Germania:** anche il governo tedesco ha deciso di non dar seguito all'invito degli Usa di chiudere l'ambasciata dell'Iraq a Berlino. «Abbiamo preso atto della richiesta» - ha comunicato un portavoce del ministero degli Esteri - ma per il momento non intendiamo accoglierla».

**Giordania:** Amman si è rifiutata di espellere i diplomatici iracheni.

durre in Iraq la democrazia e la prosperità, mettendo i proventi del petrolio in un fondo iracheno e di nessun altro, e garantire l'integrità territoriale del paese». Vasto programma. Nella riunione del Consiglio Chirac e de Villepin avevano già posto seccamente dei paletti: nessun generale angloamericano doveva figurare tra i ricostruttori. Il ruolo centrale dell'Onu non deve prestarsi a equivoci. Ha detto Chirac: «Quale che sia il risultato militare bisognerà ricostruire, e per farlo ci sarà soltanto l'Onu. L'Unione Europea si è mostrata unanime sui grandi principi». A Bruxelles, è vero. È ancora divisa, però, su una risoluzione del Consiglio di sicurezza che parli del dopoguerra.

Il problema non è solo politico, non riguarda soltanto l'Unione Europea e il Consiglio di sicurezza dell'Onu. La ricostruzione è un business, e quella dell'Iraq molto più di altre. Racconta l'Economist che a Washington si sussurra: se la guerra andrà bene, il vero vincitore sarà Dick Cheney, il vicepresidente. Era al vertice della Halliburton, la società che pare fatta apposta per ricostruire un paese come l'Iraq. Non solo per le sue competenze e i suoi enormi interessi in campo petrolifero, ma anche per un provato know-how in campo direttamente militare. Ha costruito - per esempio - i centri di detenzione di Guantanamo, la base americana a Cuba dove languono i seguaci di Bin Laden catturati nel corso della campagna afgana. Halliburton ha però uno sfidante dotato della stessa versatilità industriale ed economica: Schlumberger, che ha il difetto di essere originariamente francese. Si tratta della prospettiva di contratti mirabolanti: l'Iraq è una pianta destinata a dare frutti ancora per molti decenni, frutti ricchi per chi sa farli crescere. Di tutto ciò naturalmente non si è parlato al tavolo ovale della riunione di Bruxelles, ci mancherebbe. Ma nel dopoguerra evocato i contratti saranno pesanti, anzi decisivi. Ieri Chirac non poteva che auspicare i minori danni possibili in Iraq.

Questo vertice, con quei precedenti, non poteva certo essere un successo. Qualcuno - come Blair o Chirac, con i coltelli sotto il tavolo - avrebbe potuto sbattere la porta. Raccontano che la cena di giovedì sera si sia svolta in un'atmosfera assai glaciale, che Chirac - per esempio - non abbia neanche aspettato il dessert e che se ne sia andato prima, con aria funerea. Berlusconi si è lamentato di non essere riuscito a parlare con il presidente francese, ma forse è stato meglio così. Si è certamente risparmiato qualche battuta da cavargli la pelle, e i rapporti franco-italiani, che già non brillano, non ne sarebbero certo usciti rasserrenati. Bisognerà remare, per ritrovare uno spirito comunitario degno di questo nome.

## prime pagine dal mondo



**Usa**  
**NEW YORK TIMES** Dopo la guerra, far trionfare gli iracheni «Il più grande errore della I guerra del Golfo non fu militare, ma politico: non è stato pianificato cosa fare dopo la vittoria. Due sono i principi per aiutarci a vincere la pace in Iraq: far sì che diventi una vittoria araba, e lasciar stare il petrolio».  
**WASHINGTON POST** Inizia l'offensiva di terra «I raid aerei continuano mentre si cerca di colpire il presidente iracheno».  
**LOS ANGELES TIMES** Fallito l'attacco «decapitazione» «L'attacco a sorpresa» che ci si è decisi a lanciare nel timore di perdere l'opportunità di colpire Saddam, non è riuscito, a riprova della difficoltà di questa impresa».



**Gran Bretagna**  
**GUARDIAN** La morte delle Nazioni Unite «Il fallimento della comunità internazionale ci ha regalato l'anarchia. Ma il mondo ha bisogno di ordine».  
**INDEPENDENT** Gli alleati cominciano l'assalto su tutti i fronti «È iniziato l'attacco con i primi missili e con l'operazione "stupore e terrore" che l'America aveva previsto con l'obiettivo di sbarazzarsi di Saddam».  
**DAILY MIRROR** Distruzione di massa «Il presidente Usa George W. Bush sembra essere sia Hitler che Stalin».  
**DAILY EXPRESS** I nostri ragazzi aprono il fuoco «Partito l'attacco dopo che Saddam il bugiardo ha attaccato gli alleati con i missili che diceva di non avere».



**Francia**  
**LE MONDE** La guerra americana è cominciata «Quando verrà il tempo di ricostruire l'Iraq, che almeno Bush non scavalchi nuovamente le Nazioni Unite. Se la guerra riserve sempre delle sorprese, in genere cattive, il dopoguerra in Iraq si annuncia come un terreno minato».  
**LIBERATION** Chirac e l'Europa a pezzi «Jacques Chirac, dopo i suoi sforzi per fermare la guerra, adesso dovrà impegnarsi nella ricostruzione dell'unità dell'Europa».  
**FIGARO** Saddam bersaglio numero uno «Mentre Baghdad viene colpita da una pioggia di bombe, il rais rimane l'obiettivo principale dell'attacco».



**Germania**  
**FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG** Attacco all'Iraq «La prima fase dell'offensiva anglo-americana è stata caratterizzata per essere in realtà un attacco di decapitazione contro Saddam».  
**SÜDDEUTSCHE ZEITUNG** Il primo colpo è stato per Saddam «Il rais di Baghdad è stato l'obiettivo numero uno dell'attacco alleato. Ma il presidente iracheno è sopravvissuto».  
**WELT** L'offensiva contro l'Iraq è cominciata «Centinaia di migliaia di tedeschi manifestano per la pace. Il dittatore iracheno è ancora padrone della situazione».  
**DIE TAGESZEITUNG** Fermate Bush «Migliaia di manifestanti per le strade di tutta la Germania gridano: fermate Bush!»

# Putin teme il contagio: «A rischio la stabilità globale»

## Mosca prevede rischi anche nelle Repubbliche ex sovietiche e chiede all'Onu di pronunciarsi sulla legalità dell'attacco

Marina Mastroiusta

«La crisi ha travalicato i limiti del conflitto locale e ora costituisce una fonte potenziale di instabilità per altre regioni del mondo, compresa la Comunità degli Stati Indipendenti». Non solo illegittima, ma anche contagiosa, la guerra in Iraq per il presidente russo Vladimir Putin porta con sé «conseguenze difficili da prevedere, compreso l'incremento del terrorismo», il dilagare del fondamentalismo islamico dal quale è tutt'altro che immune il Caucaso, la Cecenia, l'Asia centrale, nuove ondate di «estremismo e terrorismo». Putin lancia l'allarme durante una riunione al Cremlino con i delegati dei sei paesi ex sovietici che fanno parte del

Trattato di sicurezza collettiva. Il nuovo conflitto semina il germe dell'instabilità globale.

Parole pesanti, mentre la Russia annuncia un'azione presso l'Ufficio legale dell'Onu per porre la questione della legalità della guerra. Putin tiene però ben salda la

La Russia considera illegittima un'occupazione militare dell'Iraq fuori dalle Nazioni Unite

barra del timone nel guidare le relazioni con gli Usa, resta ampiamente alla larga dall'antiamericano espresso dall'opposizione comunista alla Duma. Mosca non si avventura a bollare l'attacco su Baghdad come aggressione, rilancia la questione sul banco dell'Onu e ci tiene ancora una volta a sottolineare che gli Stati Uniti erano e restano partner, non avversari. «Non dobbiamo creare un clima di scontro. Ma non possiamo dimenticare che esistono altri problemi globali oltre l'Iraq, né possiamo sacrificare la coalizione antiterrorismo alle divergenze sulla crisi irachena», ha avvertito ieri Ivanov, segnando il limite invalicabile delle critiche di oggi contro l'America di Bush: la salvaguardia di una partnership con Washington.

Mosca comunque non chiuderà l'ambasciata irachena, ignorando la messa al bando planetaria sollecitata da Washington. Non congelerà i patrimoni intestati a cittadini o società irachene, come hanno fatto gli Stati Uniti, perché - hanno sostenuto ieri il ministro degli esteri Ivanov e quello delle finanze Alexei Kudrin - non ci sono le basi giuridiche per farlo. «Non c'è nessun elemento che confermi la collaborazione fra l'Iraq e il terrorismo internazionale». E la legge russa consente di bloccare conti bancari o patrimoni sospetti o in qualche modo riconducibili a organizzazioni terroristiche. «La Russia non ha informazioni in tal senso».

La guerra, vista da Mosca, era e resta un «errore politico», una

decisione illegittima perché intrapresa unilateralmente al di fuori dell'Onu. Ivanov, parlando alla Duma, esclude categoricamente che quella che ha sommerso Baghdad di bombe possa essere definita una «coalizione internazionale». È «solo una creazione amorfa che Stati Uniti e Gran Bretagna chiamano coalizione per dimostrare che non sono soli». Le forze anti-irachene non vanno molto in là di questi due paesi, affiancati dal sostegno di Spagna e Australia. Gli altri, elencati o meno dalla Casa Bianca, per Ivanov si sono «limitati al silenzio» o hanno fatto capire che non avevano obiezioni. «Ma una coalizione - dice Ivanov - è un'altra cosa».

E anche la legalità è un'altra cosa dalla pretesa di allungare so-

pra i Cruise la coperta striminzita delle risoluzioni Onu. Mosca avverte che considererebbe come un'ulteriore violazione del diritto internazionale un dopoguerra configurato in modo puro e semplice come un'occupazione americana dell'Iraq. «In mancanza di una de-

Non sarà chiusa l'ambasciata irachena né congelati i conti «Non ci risultano legami con gruppi terroristi»

cisione corrispondente del Consiglio di sicurezza tale azione sarà il risultato dell'uso della forza fuori dal diritto internazionale contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di uno Stato», ha detto ieri Ivanov, che confida nel coinvolgimento delle Nazioni Unite almeno nella fase della ricostruzione e del controllo dei contratti petroliferi.

Il governo russo non ha comunque raccolto la risoluzione votata ieri dalla Duma nella quale si chiedeva un intervento presso il Consiglio di sicurezza per inviare i caschi blu dell'Onu e la convocazione di una riunione speciale dell'Assemblea generale dedicata alla questione irachena e al dopoguerra. Per Mosca i tempi non sono ancora maturi.

## Dalla rete. I creatori di virus «usano» la guerra in Iraq

«Guarda immagini inedite della guerra in Iraq». Oppure: «Guarda foto rubate ai satelliti militari». A centinaia di migliaia di caselle postali elettroniche, in questi giorni, sono arrivate e-mail con questo titolo. Chi non ha saputo resistere alla curiosità, ha infettato il proprio computer di un nuovo virus.

Si, perché i creatori di virus stanno sfruttando addirittura la guerra Usa-Iraq per propagare i loro "worms". Si tratta di un "verme", chiamato Ganda, creato e diffuso originariamente in Svezia che viaggia in una e-mail con «soggetto» e contenuto variabile, ma sempre in qualche modo legato all'attacco in corso sull'Iraq.

Non è comunque, un'infezione telematica particolarmente aggressiva. Una volta attivato, Ganda si auto-spedisce a tutti gli indirizzi presenti nella propria rubrica, oltre a cercare e rendere inutilizzabili eventuali programmi antivirus presenti.



## Dalla rete. Il Pentagono firma accordi con la francese Eutelsat

Questa guerra porta con sé la necessità di trasmettere in tempi brevissimi - e prevalentemente via satellite - un'enorme quantità d'informazioni: sono necessari per l'efficacia dei movimenti dei reparti militari di tutti i tipi. E si calcola che, in questo conflitto, le truppe americane abbiano una «fame» di larghezza di banda

(bandwidth hunger) almeno dieci volte superiore a quella del 1991. Molte sono le compagnie private che, in tempi molto recenti, hanno stipulato con il Dipartimento alla Difesa americano succulenti contratti. Tra esse Space Imaging Inc. (che provvederà immagini via satellite alla National Imagery and Mapping Agency) e - cosa sorprendente dati i tempi - persino una compagnia francese, la Eutelsat SA, con sede a Parigi. Tra i più avidi consumatori di larghezza di banda le "bombe intelligenti" dell'ultima generazione, quali il Predator, i cui appetiti verranno saziati grazie ad un apposito contratto stipulato con la PanAmSat Corp.

# L'America pacifista non si arrende. Cariche e arresti

1400 fermati a San Francisco. L'arma del boicottaggio economico. Oggi corteo a New York

Roberto Rezzo

Usa

## I democratici si allineano al conflitto del presidente

WASHINGTON Tutti con Bush. Il partito democratico di opposizione si è precipitosamente allineato con la guerra del presidente. Nei primi giorni di fuoco in Iraq migliaia di pacifisti sono scesi in piazza nelle città americane, ma la loro protesta non ha trovato eco in parlamento. In particolare evitano di criticare il governo e i possibili candidati per la Casa Bianca nel 2004, che vogliono il voto dei moderati e prendono le distanze dai dimostranti.

«Governo e opposizione sono uniti nella battaglia comune, da oggi siamo una sola squadra», ha dichiarato Nancy Pelosi, capogruppo del partito democratico alla Camera. Al Senato le ha fatto eco Ted Kennedy, che si è opposto alla guerra fino al momento in cui è cominciata. «Da oggi - ha promesso il vecchio senatore - e fino alla fine del conflitto, saremo uniti nel sostenere le forze armate».

Il Senato ha approvato all'unanimità una risoluzione in cui loda il valore dei combattenti, assicura un appoggio senza condizioni al governo e ringrazia il primo ministro britannico Tony Blair per la fedeltà all'alleanza con gli Stati Uniti. Alla Camera una risoluzione dello stesso tenore è passata con 392 voti contro 11: soltanto un pugno di dissidenti ha cercato di cancellare le frasi di sostegno a Bush.

Il partito democratico sceglierà l'anno prossimo lo sfidante da opporre a Bush nelle elezioni presidenziali di novembre. I candidati democratici sono già otto e presto diventeranno nove se l'ex senatore Gary Hart, costretto al ritiro da uno scandalo sessuale vent'anni fa, confermerà l'intenzione di rimettersi in corsa. L'approvazione di alcuni per l'uso della forza è addirittura entusiasta. Joseph Lieberman, compagno di Al Gore nelle elezioni del 2000, vuole ritentare la sorte come capo cordata. «Il presidente Bush - ha dichiarato nella prima notte di guerra - è repubblicano, io sono democratico ma in questo momento non c'è neppure un millimetro di differenza tra le nostre posizioni». Appena più riservato il senatore John Edwards, l'uomo nuovo sul quale il partito ha grandi speranze. «Prego - ha annunciato - per i nostri soldati, ma anche per il loro comandante in capo alla Casa Bianca».

A un comizio del partito democratico in California, tanto Lieberman quanto Edwards sono stati fischiate quando si sono dichiarati favorevoli all'invasione dell'Iraq. Ma i loro consulenti elettorali considerano il pacifismo una causa persa. «La strategia migliore - afferma Dane Strother, uno degli esperti che curano l'immagine del partito - è tacere nella prima settimana di guerra, o al massimo pregare per le truppe, e vedere come si evolverà la situazione».

b.m.



Un manifestante pacifista bloccato e ammanettato dalla polizia di San Francisco

## Osservatore Romano

### L'OSSERVATORE ROMANO

Un anelito di pace attraversa il mondo



L'Osservatore romano segnala in prima pagina che «Centinaia di migliaia di persone manifestano contro la guerra in ogni parte del pianeta», «Un anelito di pace attraversa il mondo», scrive il giornale vaticano. «Dalla Germania alla Grecia dalla Spagna al Pakistan, dall'Australia al Canada fino ai Territori palestinesi centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza per esprimere il proprio rifiuto alla guerra». In un successivo articolo il quotidiano rinnova l'invito a partecipare a un rosario per la pace, che, afferma, sta suscitando adesioni. «Un'idea - conclude il giornale - affidata nelle mani dei Pastori, delle parrocchie, delle associazioni, delle famiglie e di tutti i singoli cristiani che nell'eco della supplica incessante alla Madonna avvertono i palpiti della riconoscenza a Giovanni Paolo II».

dita in gola. «È così che ci fa sentire questa guerra», spiega il ragazzo che ha avuto l'idea di trasformare il sit-in nel primo «vomit-in» che la storia del movimento pacifista ricordi.

Willie Brown, sindaco di San Francisco, che si è sempre detto contrario all'intervento militare in Iraq, soprattutto contro la volontà delle Nazioni Unite, ha espresso preoccupazione per le forme che la protesta ha assunto: «Sono deluso dal fatto che una manifestazione per gridare il nostro desiderio di pace, si sia trasformata in un deliberato tentativo di tenere in scacco la città. Il tentativo è in buona parte riuscito, ma con il risultato di far infuriare la maggior parte della popolazione e con un grave danno economico per l'intera città». È interessante notare che fra i più convinti sostenitori del boicottaggio delle attività economiche e commerciali non vi sono stati i gruppi dell'estrema sinistra marxista leninista, ma le organizzazioni cattoliche, determinate a rispondere «a mali estremi, con estremi rimedi». Molte parrocchie sono diventate centri di coordinamento per il movimento pacifista e hanno messo a disposizione locali e attrezzature per la stampa di volantini e manifesti, e si sono viste suore con le maniche rimboccate a dipingere striscioni contro la guerra.

Azioni di disobbedienza civile e di boicottaggio delle attività economiche si sono svolte anche nei centri minori, da una costa all'altra del paese. A Portland un gruppo di studenti ha disertato le lezioni per fare picchetto davanti a un supermercato e la polizia ha risposto effettuando 35 arresti. «È esattamente quello che ci aspettavamo - dice una ragazza di 19 anni - farsi arrestare è l'unico modo per leggere sui giornali che hai protestato contro la guerra, se non fai qualcosa di illegale, questi fanno finta di niente, sono tutti leccaculo del governo».

Oggi a New York sono attese oggi almeno 100mila persone e per mercoledì prossimo è in calendario una grande manifestazione alla Columbia University, cui parteciperanno in massa studenti e docenti. Sarà proprio come ai tempi del Vietnam, assicurano gli organizzatori.

# La guerra del Golfo, edizione Bush senior

Nel '91 centinaia di migliaia di morti iracheni. Il 24 febbraio Saddam si arrese accettando tutte le risoluzioni Onu

Wladimiro Settlemili

Quelle immagini in diretta, quei lampi, quelle esplosioni lontane. Una angoscia strana. Qualcosa di mai visto prima: la morte nel salotto di casa e con una strana illuminazione verdastria. Quella notissima degli obiettivi delle telecamere ad amplificazione di luce per vedere nel buio. E sotto i missili che dalle navi arrivavano sul cielo di Baghdad, sempre nel salotto di casa, si poteva seguire una piccola auto che correva alla disperata, in una stradina della città, verso qualche angolo coperto. Poi la riflessione terribile: tra quelle luci strane e fantascientifiche, i traccianti della contraerea e le vampate delle bombe, qualcuno, stava sicuramente morendo. Si poteva immaginare tutto, pensando alle altre guerre, al di già visto. Ecco: un uomo con l'elmetto in testa, sudato e sudaticcio e con le mani che tremavano dalla paura dall'ansia. Carica il cannone e la mitragliera nella not-

te della capitale irachena e spara, spara, solo con se stesso sopra ai tetti, contro aerei che non vede nemmeno. Era il 16 gennaio del 1991. Sono le immagini della guerra di Bush padre di dodici anni fa. Nessuno potrà mai dimenticarle. Poi le altre immagini apocalittiche che hanno sempre fatto pensare alla follia dell'uomo, alla follia di Saddam Hussein: quelle dei pozzi di petrolio che bruciano come torce immense, in tutto il Kuwait appena

La guerra per la prima volta arrivò nel salotto delle nostre case con le luci verdastre delle immagini tv



abbandonato dagli occupanti. E il fumo nero che sale e copre il sole. Più in basso, sulla riva del mare, un gabbiano coperto da un orrido mantello nero di petrolio, zampetta disperato cercando di prendere il largo. Tutto era cominciato il 2 agosto del 1990, a Jabal, quando i carri armati di Saddam Hussein avevano superato la frontiera a tutta velocità infilandolo la strada in terra battuta verso Kuwait City. Con un caldo infernale e sollevando un immenso polverone di sabbia, le truppe con i carri sovietici T-72, come per una parata, erano passanti davanti alla garitta di una sentinella che non aveva fatto neanche in tempo ad alzare il telefono per dare l'allarme. Uno dei bisonti di ferro, infatti, si era spostato di poco dalla colonna e aveva preso in pieno garritta e soldato per poi continuare ad andare avanti senza perdere un minuto. Così, carri armati e soldati erano arrivati nel cuore della capitale dell'emirato sorprendendo persino uo-

mini d'affari e turisti che dalle finestre dei loro alberghi seguivano «la strana faccenda», senza rendersi conto di quello che stava accadendo. Complessivamente erano entrati in Kuwait centomila uomini e 350 carri armati. I morti civili, nei primi due giorni, risultavano almeno settentotto. Alcuni erano anche membri della famiglia reale degli Al Sabah. Truppe di Baghdad avevano anche occupato, nel corso dell'avanzata, i pozzi petroliferi di Rumailah. Nella stessa giornata, Saddam Hussein aveva dichiarato che finalmente la diciannovesima provincia irachena era tornata al paese. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu (segretario è Javier Perez De Cuellar) mentre il mondo trattiene il fiato per la paura è convocato d'urgenza e condanna con 14 voti a favore l'invasione del Kuwait. Chiede anche il ritiro degli occupanti. In mezzo mondo islamico si inneggia sulle piazze al rais «conquistatore» ed erede del Saladino. Il 5 agosto del 1990, con tredici voti a favore, l'Onu

vota durissime sanzioni economiche per l'Iraq. Dopo un ampio dibattito, comincia a delinearsi una coalizione internazionale che, su mandato dell'Onu, dovrà liberare il Kuwait. Il 16 gennaio, il Consiglio dei ministri italiani autorizza le forze armate a collaborare che le forze armate degli altri paesi: America, Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Australia, Arabia Saudita e un gran numero di altre nazioni, per ricacciare Saddam entro i propri confini. Ed ecco, il 17 gennaio del 1991, scattare l'operazione «Tempesta nel deserto», dopo un terrificante bombardamento con aerei e missili su Baghdad. La Casa Bianca (nello studio Ovale c'è il padre dell'attuale presidente) ha nominato comandante in capo della coalizione militare che dovrà liberare il Kuwait, il generale Schwarzkopf. Tutti gli uomini del presidente padre sono gli stessi di oggi: Cheney è ministro della difesa e Powell è capo di stato maggiore. Il segretario di Stato è, invece, James

Baker. Nel Golfo arrivano navi da ogni parte del mondo. Anche italiane. Poi jet militari del nostro Paese partecipano ai bombardamenti. Saddam, intanto, ha lanciato missili anche su Israele e sull'Arabia Saudita, provocando qualche morto e decine di feriti. In tutti, c'è il terrore che il rais lanci gas asfissianti e altri mezzi di distruzione di massa. Un giorno, in tv, Saddam mostra i prigionieri di guerra che sono stati catturati dai suoi soldati e altri europei presi a Baghdad. Negli scontri, an-

Fu abbattuto anche un aereo italiano I due piloti, Bellini e Coccione, catturati furono mostrati in televisione



che un aereo italiano è stato abbattuto. I due piloti, Bellini e Coccione, sono rimasti vivi. Vengono mostrati in tv. Li hanno chiaramente riempiti di botte. Poi torneranno a casa. Il 24 febbraio 1991, scatta la definitiva offensiva di terra. Sotto l'urto poderoso di una immensa forza di guerra, gli iracheni cominciano a sbandare, ad arrendersi e a ritirarsi verso il proprio paese. Nel deserto, ne muoiono a centinaia di migliaia. Kuwait City viene definitivamente liberata. La gente racconta di torture e di massacri. Sulla strada tra Baghdad e il Kuwait, camion carichi di soldati iracheni in ritirata, carri armati, auto, furgoni, vengono centrati dai missili ed è una strage. Due missili alleati colpiscono anche un rifugio nel centro di Baghdad: i morti sono 400. Il 26 febbraio, Saddam annuncia il ritiro delle truppe e accetta tutte le risoluzioni Onu. L'11 aprile, la guerra del Golfo finisce. Gli americani hanno avuto 147 morti in battaglia.

Segue dalla prima

«A Bologna suonavano la sirena ogni mattina alle dieci per provare se funzionava. Suonava spesso, purtroppo». Sconvolgimento del sonno interrotto dal preallarme, ordine di scendere in cantina «perché i rifugi erano solo cantine con strisce di carta incollata ai vetri per evitare schegge». Gli adulti andavano a letto il più tardi possibile. Non avevano voglia di rivestirsi in fretta. Un lessico nuovo scandiva i saluti delle famiglie. Non si diceva buonanotte, ma dopo aver osservato le nubi che offuscavano la luna, con un po' di speranza mormoravano: troppo buio, forse non vengono. «Il radar ancora non c'era. Bombardavano a vista».

Biagi confronta la guerra degli altri che l'entusiasmo dei commentatori trasforma in videogame, con l'esperienza malinconica dell'Italia sotto le bombe, proprio come Baghdad. Alla sera, prima di coricarsi, i vestiti non si appendevano agli armadi, meglio piegarli sulla sedia, a portata di mano. Le signore riducevano le forcine nei capelli. Addio ai i bigodini per mantenere la permanente. Riservatezza e pudore della piccola borghesia venivano messe a dura prova. Il capotto infilato sopra il pigiama tradiva la mancanza del lusso di una vestaglia da camera. Né indossare gli abiti da giorno per nascondere la biancheria raccomandata, aiutava in qualche modo il decoro delle famiglie precipitate in cantina. Ragazzi addormentati avvolti nelle coperte da letto. Sorelle più grandi, dentro vecchi scialli. Le cantine-ricovero sembravano corsie di un ospedale improvvisato. Gli anziani si appisolavano su una panca. E gli odori che accoglievano i ritardatari nel rifugio gremito, erano gli odori indiscreti di un'umanità strappata al riposo dalla sirena.

«Sentivamo il ronzio delle fortezze volanti crescere da lontano. Mia madre recitava il rosario, le voci della cantina rispondevano. Poi il fischio, poi l'esplosione. La casa tremava ma noi respiravamo. "Sono lontani", una voce nel buio».

Quando il ron-ron delle fortezze volanti svaniva nel silenzio, aspettavano con le orecchie tese. «Vanno via. Io non li sento e voi?». Il «voi» era per la vicina di gomito: «lei» proibito, non bisognava rilassarsi anche nei momenti di paura perché l'attenzione del capo fabbricato, custode della fede fascista degli inquilini, restava all'erta. E subito rimarcava l'autorità. «Nessuno si muova fino a quando non sentiamo il cessato allarme».

Una sirena senza angoscia, finalmente.

Si tornava nei letti disfatti, finestre spalancate per salvare i vetri e il fumo degli incendi che spandeva odori di bruciato. Un'occhiata all'orologio per calcolare quante ore di sonno prima della sveglia. La memoria di Biagi è quella di una generazione che la minaccia costringeva a queste fughe immobili.

Qual era il sentimento che agitava i rannicchiati al buio sotto le bombe: rabbia per gli aerei o mormorii scontenti contro Mussolini che aveva trascinato l'Italia nel dramma? «Nessuno parlava. Il nemico ti ascolta, avvertivano i manifesti sui muri. Meglio tacere, non si sa mai». Il regime infilava fra la gente che tremava informatori incaricati di interpretare

Il Tg3 mostra da vicino la bomba su un palazzo del governo iracheno  
«Brava Giovanna Botteri»

”

“ Enzo Biagi ricorda le cantine-rifugio e gli allarmi di un'altra guerra mentre in Tv scorrono le prime immagini dell'attacco aereo a Baghdad



«Nel '43 a Bologna vidi un taxi colpito, morti il tassista e la passeggera, lei stringeva una bambola. Avrei voluto sapere chi era e ora vorrei sapere di più della gente in Iraq» ”

# «Quando suonano le sirene mi torna addosso la paura»



Due immagini televisive del bombardamento americano su Baghdad di ieri. Sotto, il giornalista Enzo Biagi

Sarajevo cercava la normalità: c'era chi andava a bere il tè in un elegante caffè distrutto come nulla fosse ”



Sopra Belgrado gli aerei erano silenziosi le bombe erano annunciate solo da un fruscio ”

il morale della popolazione. Ma pronti a segnalare le voci sospette. Soprattutto nei rifugi aperti in ogni strada ai passanti che non conoscevano il quartiere. Bologna si difendeva dalle stesse orecchie della Baghdad di Saddam Hussein: tacendo.

«Lavoravo al Resto del Carlino, poco lontano dalla stazione ferroviaria, bersaglio importante. Bombardavano sempre, tanti morti. Siamo sfollati in campagna, a Lavino di Mezzo, vicino a Borgo Panigale dove fermava il tram. Poi a piedi fino in redazione. Un po' isolati, ma senza problemi perché le notizie erano quelle dei comuni-

cati ufficiali. Era perfino proibito pubblicare dei disperati che si toglievano la vita».

Intanto, sullo schermo la gente passeggiava con in mano maschere antigas: «Ai miei tempi ne sentivamo parlare. Mai viste».

Le telecamere mostrano Baghdad deserta. «A volte mi veniva voglia di passeggiare assieme a Lucia, la mia fidanzata: è stata mia moglie per 63 anni. Adesso non c'è più. Per un momento la felicità dell'essere a braccetto faceva dimenticare la guerra. Ma capitava sempre qualcosa. Una volta miliziani in divisa nera, armati e aggressivi, le hanno rivolto parole pesanti.

Lucia mi ha pregato di non rispondere ed ho provato l'umiliazione di andare avanti con le voci sguaiate che ci inseguivano. Una violenza che non dimenticherò mai».

Più di 40 anni dopo Biagi va a Belgrado: bombardamenti senza della sua vita. Solo giornalisti. La guerra è diventata moderna, razionale, intelligente: gli esperti ne sono soddisfatti. Missili lanciati da chissà dove piombavano sulla città «Sentivo una scia sonora come di un motoscafo che taglia un'acqua tranquilla. Poi l'esplosione». Colpiscono la torre della Tv, bruciano i giornalisti che stanno lavo-

rando. Biagi va subito a vedere. «Inciampavo nei pezzi di metallo che coprivano le strade. Ero in compagnia di Renzo Cianfanelli del Corriere. Non ero inquieto, ma ammiravo la sua tranquillità». Dopo la passeggiata fra le rovine torna in uno dei mille alberghi della sua vita. Solo giornalisti. Scambio di impressioni sul finimondo fuori dalla porta ma appena i discorsi diventano quieti «ricominciano i discorsi che agitano i corridoi di redazione. Promozioni, manovre. Soprattutto gli affari lasciati a casa. E sempre andata così, ne sono rimasto un po' deluso».

Tra un'incursione e l'altra si fanno incontri strani. Nella hall lo abbraccia un signore mai visto. Si presenta: Io l'ho vista in Tv. «Era assieme a una bellissima ragazza. Non ricordo se l'aveva già sposata o stava per sposarla. Arkan, criminale di guerra. Parlava bene italiana, doveva averlo imparato in una nostra prigione. Poco dopo lo hanno ucciso con una pallottola in fronte».

Le cronache della guerra di Baghdad cominciano a deludere il vecchio viaggiatore. «Vorrei sapere di più della gente. Cosa bevono, cosa mangiano dopo due giorni di coprifuoco. E quanto tempo potranno resistere chiusi in casa

Non ci furono istruttorie, non ci furono inchieste», scandisce Massimo Ghini davanti al pubblico dell'Auditorium, ripercorrendo le tappe di una vergogna che proietta la sua ombra anche sul presente: «In quegli anni fu deciso così... Ma oggi chi dà l'ordine di non sapere?». Le ultime tappe della vicenda raccontano la storia di una Commissione d'inchiesta che attende dal maggio del 2001 di essere istituita. Ci si sono messe di mezzo anche le correzioni imposte nell'aula del senato da Melchiorre Cirami. E ora il disegno di legge per istituirlo è di nuovo all'esame della Camera. «Che almeno questa seconda lettura sia rapida», chiedono i sindaci dei Comuni che ancora attendono giustizia. Hanno scritto anche al presidente Casini perché acceleri l'iter, consentendo alla Commissione Giustizia di riunirsi in sede deliberante. E Giampiero Lorenzoni, sindaco di Stazzema, dice di essere pronto anche a rinunciare alla medaglia d'oro.

Nell'attesa, la verità si affida ancora alla parola teatrale. Corre sul monologo civile scritto per l'occasione da Franco Giustolisi, giornalista, che fruga da anni in quell'armadio. Storie, scene, squarci, a cui Massimo Ghini e Ileana Ghione prestano la voce.

E corre sulla voce di Giovanna Marini, in una splendida ballata composta sulle testimonianze raccolte da Alessandro Portelli, nel libro «L'ordine è già stato eseguito». «Trecento-trentacinque, cinque per volta, così sono morti i nostri cari», canta Giovanna Marini inseguendo con le note i camion che attraversarono la città con il loro carico di vittime fino alle Fosse ardeatine. E poi ancora, la memoria torna a mescolarsi al presente. «La natura della democrazia italiana non è detta una volta per tutte», avverte il sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, che a nome di tutti gli altri sindaci, ricorda la giustizia e la pace al governo italiano.

con la paura dei missili che piovono da lontano. Negozi chiusi, nessun aiuto. I bollettini ufficiali restano indispensabili anche se qualche volta imbroglia come nei miei anni giovani, ma sono le storie delle persone a far capire l'angoscia e le speranze. Nella Bologna bombardata inseguivo piccole tragedie che diventano solo numeri o nomi sulle lapidi negli angoli della città. Davanti alla stazione bruciava un taxi. Morto il conducente e morta la signora distesa nel sedile dietro. Stringeva fra le mani una bambola. Mi sarebbe piaciuto sapere a chi la stava portando e quale dolore avrebbe straziato la bambina che aspettava».

Biagi ama raccontare i drammi della storia ascoltando i protagonisti che la determinano, ma anche attraverso l'infelicità della gente qualsiasi. «A Budapest, dopo i carri armati russi, sono andato davanti a una prigione. Era passato qualche mese e una fila di politici tornava in libertà. C'era una bancarella di fiori. Un uomo si è avvicinato ed ha comperato una rosa. Voleva tornare a casa così dalla donna che lo stava aspettando».

Improvvisamente la Tv comincia a bruciare. Un missile sta incendiando il palazzo di Saddam Hussein e Giovanna Botteri lo racconta, vicina, vicina, dall'altra parte del fiume, prima immagine non autorizzata ad uscire da Baghdad. «Davvero brava. L'ho capito come si muoveva a Sarajevo...».

Anche nei suoi racconti di Sarajevo protagonista resta la gente. Continuava a vivere come se non esistessero granate e cechini. La meraviglia contamina un inviato che non si arrende all'età e vuol dividere le abitudini di chi resiste. «Dove trovavano la forza? mi chiedeva».

In un giardino c'era un padiglione liberty, cristalli e riccioli di ferro: il ristorante più famoso della città. E la città fa finta che non lo abbiano distrutto. I proprietari ne ricostruiscono lo scheletro con liste sottili di legno, niente vetri, eppure la gente va a bere l'ultimo tè seduta attorno a tavolini improvvisati. Guanti e cappotti, l'aria è sotto zero. Chiacchierano sorridendo, nessuno rimpiange il passato. «È la forza che aiuta la ripresa di ogni dopoguerra».

Qualche iracheno comincia ad arrendersi. Va incontro ai marines con uno straccio bianco. Lo fanno inginocchiare, lo perquisiscono. Anche in Italia la liberazione seguiva questi riti?

Biagi ride: «Neanche per idea. Sono arrivato a Bologna da liberatore col gruppo di combattimento della Legnana. Era il 25 aprile '45. Primi ad entrare i polacchi, poi noi. Su un camion stavano portando un professore di ginnastica, uno di quelli che ci faceva saltare durante i sabati fascisti. Si chiamava Candela: "Lo prendo in consegna", ho ordinato con le spalline da tenente della mia divisa americana. Voltato l'angolo, gli ho detto: sparisci per qualche settimana. Mi è venuta incontro sorridendo una ragazza: "Sir, have you chocolate?", inglese con accento bolognese. "Sono anch'io di Bologna...". Delusione terribile». E della bandiera americana che certi giornali distribuivano? «Potrei rispondere come Apollinaire: merde sur les drapeaux. Inutile sventolarle. Voglio bene all'America che ci ha salvati due volte e voglio bene anche alle mie figlie, ma ciò non toglie che a volte le ho sgridate quando non sono d'accordo con loro».

Maurizio Chierici

Nei rifugi, quando piovevano le bombe alleate, nessuno parlava. Come adesso in Iraq temevamo le spie ”

”

A Roma con Veltroni i 150 sindaci dei paesi vittime delle stragi nazifasciste per sollecitare la verità sull'«armadio della vergogna»

## Appello per la pace dei comuni medaglia d'oro

Mariagrazia Gerina

ROMA Vengono da luoghi segnati per sempre dalla ferocia della guerra. Portano le insegne di Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, Capistrello, Tagliacozzo, Gubbio, San Polo d'Enza. E hanno un appello da rivolgere al governo italiano. Chiedono pace e memoria i sindaci dei 143 comuni italiani dove la storia durante la seconda guerra mondiale ha sparso il massacro per mano dei nazifascisti e la giustizia, attesa da quasi sessant'anni, non è mai arrivata a comporre le ferite. Con un dito puntato sul passato e l'altro sulla guerra che ritorna, ieri si sono ritrovati a Roma, ospiti del sindaco, Walter Veltroni, per dare voce un'istanza di verità e giustizia finora inascoltata. Ma anche di pace, perché un filo rosso tiene insieme tutto ciò che una democrazia dovrebbe difendere. E perché ieri come oggi il governo

italiano è stato trovato mancante. «Ricordare la nostra storia è importante per il futuro di un paese che con la verità ha sempre avuto un rapporto difficile», avverte Veltroni.

Per decenni la verità è rimasta chiusa in un armadio in via degli Acquasparta a Roma, sede della procura militare. Seicentovantacinque fascicoli, con nomi, cognomi, testimonianze, raccolti e archiviati, chiusi sotto lucchetto, messi in un armadio rigirato con le ante verso il muro. Sigillati perché fossero dimenticati, per sempre occultati. Perché così imponeva la ragion di stato negli anni della guerra fredda: archiviare il passato in nome dei nuovi equilibri mondiali, non cercare i responsabili delle stragi tra i soldati tedeschi, vecchi alleati, nuovi alleati della Nato, riarmati in funzione antisovietica. L'armadio della vergogna fu riscoperto nel 1994, dal procuratore Intelisani durante il processo a Priebke. Ma su quella vicenda non è ancora stata fatta giustizia.

«Non ci furono istruttorie, non ci furono inchieste», scandisce Massimo Ghini davanti al pubblico dell'Auditorium, ripercorrendo le tappe di una vergogna che proietta la sua ombra anche sul presente: «In quegli anni fu deciso così... Ma oggi chi dà l'ordine di non sapere?». Le ultime tappe della vicenda raccontano la storia di una Commissione d'inchiesta che attende dal maggio del 2001 di essere istituita. Ci si sono messe di mezzo anche le correzioni imposte nell'aula del senato da Melchiorre Cirami. E ora il disegno di legge per istituirlo è di nuovo all'esame della Camera. «Che almeno questa seconda lettura sia rapida», chiedono i sindaci dei Comuni che ancora attendono giustizia. Hanno scritto anche al presidente Casini perché acceleri l'iter, consentendo alla Commissione Giustizia di riunirsi in sede deliberante. E Giampiero Lorenzoni, sindaco di Stazzema, dice di essere pronto anche a rinunciare alla medaglia d'oro.

Nell'attesa, la verità si affida ancora alla parola teatrale. Corre sul monologo civile scritto per l'occasione da Franco Giustolisi, giornalista, che fruga da anni in quell'armadio. Storie, scene, squarci, a cui Massimo Ghini e Ileana Ghione prestano la voce.

E corre sulla voce di Giovanna Marini, in una splendida ballata composta sulle testimonianze raccolte da Alessandro Portelli, nel libro «L'ordine è già stato eseguito». «Trecento-trentacinque, cinque per volta, così sono morti i nostri cari», canta Giovanna Marini inseguendo con le note i camion che attraversarono la città con il loro carico di vittime fino alle Fosse ardeatine.

E poi ancora, la memoria torna a mescolarsi al presente. «La natura della democrazia italiana non è detta una volta per tutte», avverte il sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, che a nome di tutti gli altri sindaci, ricorda la giustizia e la pace al governo italiano.

Simone Collini

ROMA Prosegue l'avanzata ma marcia divisa, il fronte pacifista. Saranno due, oggi a Roma, le manifestazioni contro la guerra all'Iraq. L'Ulivo dà appuntamento alle 15 a Piazza del Popolo, dove fino a sera si alterneranno musica e brevi interventi di politici ed esponenti della società civile. Il comitato "Fermiamo la guerra", del quale fanno parte Disobbedienti, sindacati e centinaia di associazioni laiche e cattoliche, sfilerà invece per le vie del centro (con loro anche Rifondazione comunista, Diliberto per i Comunisti italiani e Pecoraro Scario per i Verdi), partendo alle 16 da Piazza Esedra e arrivando a Piazza Navona. Un attacco bifronte alla «coalizione dei volenterosi», ma che rischia di raggiungere l'obiettivo con una forza d'urto ridotta a causa della divisione tra partiti e movimenti. Tanto che per tutta la giornata di ieri ci sono stati contatti tra gli organizzatori delle due iniziative per riuscire a dar vita a una manifestazione unitaria.

Uno sforzo che però alla fine non ha prodotto il risultato sperato. Deludendo molti, a partire da Piero Fassino e da Sergio Cofferati, che pur non potendo partecipare (è a Cagliari), ha definito «un peccato» che «non ci sia una sola manifestazione per la pace, come invece avviene in tutto il resto del Paese». Il segretario della Quercia ha invece lanciato in serata un appello per arrivare prima di oggi pomeriggio ad un accordo per «una grande manifestazione unitaria» a Piazza del Popolo. «È necessario che il movimento per la pace faccia sentire la sua voce in modo unitario», ha sottolineato Fassino, che poi ha aggiunto: «In questi giorni la forza del movimento per la pace è stata la sua unità. Tanto più in queste ore in cui la guerra assume i suoi caratteri più devastanti, è necessario che il movimento per la pace faccia sentire la sua voce in modo unitario».

Ma quali sono state le questioni che hanno impedito l'accordo? Questo, in sintesi, è stato il rimprovero mosso dai movimenti all'Ulivo nel corso di una riunione durata diverse ore: dite che la vostra è una manifestazione aperta a tutti gli oppositori di questa guerra, ma di fatto avete organizzato il tutto senza averci coin-

“ A Piazza del Popolo l'appuntamento del centrosinistra, sindacati e associazioni a Piazza Navona Cofferati: peccato che non si faccia come nel resto d'Italia



I gruppi pacifisti: hanno deciso senza coinvolgerci L'Ulivo replica: disposti a togliere il simbolo ma perché cambiare piazza?”

# Contro la guerra Roma marcia divisa

Due manifestazioni di Ulivo e movimenti. Appello di Fassino: restiamo uniti



volti; bisogna quindi preparare un'iniziativa totalmente nuova. Il centrosinistra ha risposto dicendosi disponibile a togliere il simbolo dell'Ulivo dal palco, ma non a cambiare la piazza scelta (problemi organizzativi, è stato detto). Ha contribuito poi a creare attrito tra le due parti anche la questione degli interventi: a chi dare la parola sul palco? A segretari di partito ed esponenti dell'associazionismo? O solo a personalità della società civile?

Alla fine il no secco è arrivato dai movimenti: hanno ricordato di aver indetto la manifestazione da molto tempo («al primo sabato utile dopo il via all'attacco scenderemo in piazza», avevano annunciato dopo l'ultimatum di 48 ore dato da Bush a Saddam) e poi hanno fatto sapere di non potersi «confondere» con quella indetta dai politici.

L'Ulivo, terminato l'incontro, ha diffuso una nota in cui ha rilanciato la proposta di promuovere «unitariamente e senza simboli» un'iniziativa contro la guerra, aggiungendo comunque di ritenere «legittima» la scelta di un corteo in contemporanea e auspicando che ciò possa «rafforzare la mobilitazione complessiva dei cittadini che sono contrari a una guerra sbagliata e illegittima». È però chiaro che la divisione non è un buon segnale, considerando tra l'altro che finisce per propagarsi anche all'interno dell'Ulivo. Comunisti italiani e Verdi hanno infatti già annunciato che alle 16 saranno a Piazza Esedra per unirsi al corteo dei movimenti. Poi dovrebbero andare a Piazza del Popolo.

Una soluzione scelta anche anche da Aprile («il filo che le lega non va spezzato e proprio per questo riteniamo che possano convivere», spiega il diessino Vincenzo Vita) e da Nanni Moretti e Girottoni di Roma. Non è da escludere che allo stesso modo faranno il leader della Cgil Guglielmo Epifani e quello della Cisl Savino Pezzotta. E c'è anche chi scommette che dopo essersi presentato in Parlamento con una mozione unitaria sulla crisi irachena insieme all'Ulivo, Bertinotti oggi si farà vedere a Piazza del Popolo.

Tra gli artisti a cui saranno affidati i momenti musicali ci sarà Giorgia, Cristiano De André, Enrico Ruggeri, Eugenio Finardi e Teresa De Sio.

## L'invasione pacifista degli agricoltori

La protesta della categoria ha preso i colori dell'arcobaleno. Ancora proteste nelle scuole e negli atenei

Enrico Fierro

ROMA Ancora migliaia in piazza per la pace. Senza se e senza ma. In centinaia di manifestazioni, sit-in, proteste, fermate dal lavoro in tutta Italia, dal nord al sud. La manifestazione più bella, colorata, consapevole, nella Capitale, dove hanno sfilato per le strade 300mila agricoltori. Le bande musicali, le bandiere verdi della loro organizzazione, Confederazione italiana agricoltori - la sigla è inquietante, Cia, ma la storia è gloriosa e affonda le sue radici nella Federterra -, gente da tutti gli angoli del paese che vive di agricoltura. È uno striscione. «L'Italia ha un cuore agricolo, facciamolo battere per la pace», circondato da migliaia di cuori verdi come la speranza di pace che anima gli uomini e le donne arrivati a Roma con quattro treni speciali, 1200 pullman, 13mila auto private.

Sono partiti dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Val d'Agri, dalla Campania, dalla Puglia, dalle campagne dell'Emilia, dal Piemonte, dalla Toscana, da Friuli. Ci sono anche le associazioni dei pescatori. Certo, la manifestazione era stata organizzata per motivi economici legati alla categoria e allo sviluppo del settore, ma poi la guerra ha imposto un drastico cambiamento di temi e piattaforme. «Speravamo che non si sarebbe arrivati a tanto, pensavamo ci fossero già troppe guerre che provocano morti, blocco dell'agricoltura e carestie». Massimo Pacetti è il leader della Confederazione, «questa guerra - dice - non aggiunge nulla di buono, con la guerra si distrugge il territorio e si distrugge l'agricoltura». E invece l'agricoltura è «fattore di stabilità», perché «dove c'è pace c'è agricoltura, dove c'è agricoltura c'è sviluppo economico». E invece le bombe porteranno solo distruzione, carestia,

fame. La gente che sfila in una Piazza del Popolo dove non c'è un metro libero, lo sa bene. «La guerra porta la fame, la morte, la distruzione del territorio», dice Alberto che viene da Rionero in Vulture, Basilicata. Peccato, se non ci fosse stata la guerra, avrebbe portato le bottiglie di ottimo aglianico delle sue terre. E così avrebbero fatto gli altri suoi colleghi con i prodotti tipici locali che rischiano di sparire per sempre. «Ma lo sai quanto costa una bomba? E sai con quei soldi quanti trattori, quante sementi puoi comprare?», nei capannelli sono questi i discorsi che si ascoltano. Le bandiere verdi delle campagne e quelle arcobaleno dei pacifisti. Studenti dei licei e degli istituti cittadini, anche ieri in piazza, e in piazza torneranno lunedì, quando tutte le scuole si fermeranno per uno sciopero nazionale degli studenti. Ma sempre uniti. Perché questa gente lo sa: l'unità è un bene primario,

Il corteo degli agricoltori che ha sfilato ieri a Roma. In alto studenti hanno manifestato ieri mattina davanti Montecitorio



soprattutto quando ci si batte per una volta importante come la pace. Da Piazza del Popolo è questo il messaggio che arriva a tutti: movimenti e partiti. Che invece, oggi a Roma, hanno scelto di dividersi e di fare due manifestazioni distinte e separate: una dell'Ulivo, un'altra dei pacifisti del comitato «Fermiamo la guerra».

Sul palco degli agricoltori il primo a parlare è Flavio Lotti, coordinatore del Tavolo per la pace. «Il governo ha trascinato l'Italia in questa guerra: sono stati eletti con i voti degli italiani, ma si sono venduti al governo americano». «Se l'Italia e l'Europa avessero detto un chiaro e forte no alla guerra, le cose sarebbero andate in un altro modo». E invece «si sono venduti al governo americano», e ora «ci accusano di essere antiamericani: ma noi respingiamo l'odio, rifiutiamo la cultura del nemico». Poi l'esponente pacifista parla agli agricoltori: «Voi lavorate

per la vita, gli altri lavorano per la morte, voi chiedete rispetto per la vita, gli altri la stanno calpestando». La piazza esplode quando Lotti ricorda Sandro Pertini: «Si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai», diceva il vecchio Presidente partigiano. Altri tempi, altre tensioni ideali, altri uomini politici.

Anche ieri l'Italia pacifista per le strade. Con la Chiesa e le sue organizzazioni in prima linea. Le parrocchie dell'Umbria hanno condannato la guerra «implorando iniziative di pace, subito». L'arcivescovo di Perugia Mons. Giuseppe Chiarelli ha preso parte all'iniziativa del sindacato e della Tavola della pace, nel pomeriggio di ieri, nel capoluogo. «La guerra ora iniziata è un grido degli oppressi che chiedono di costruire seriamente e pacificamente, al di là degli steccati ideologici, prospettive concrete d'una società più giusta e concorde».

### contro le bombe

## Facoltà occupate e presidi Lunedì lo sciopero dei docenti

ROMA Il secondo giorno di guerra è di nuovo un giorno di mobilitazione per gli studenti italiani, che nelle scuole e nelle università si preparano a resistere per tutta la durata del conflitto, finché le bombe continueranno a cadere.

Occupazioni e assemblee straordinarie nelle scuole e negli atenei di tutta Italia. Ed aule trasformate in presidi dove mantenere costantemente aggiornata l'informazione sulla guerra. Il programma di oggi è nutrito, con le piazze di Genova, Torino, Palermo, Taranto, Padova e delle grandi città, Roma in testa, che si riempiranno di bandiere arcobaleno.

Ma già ieri gli studenti dopo aver invaso i primi le strade contro la guerra, sono tornati a manifestare. Da soli, in tanti, mescolati ad altri cortei. A Milano, quelli delle superiori hanno trasformato un'iniziativa sulla qualità della vita in città in un corteo che ha sfilato per le vie del centro fino a confluire in Piazza Duomo. Mentre gli universitari della Statale occupavano la Facoltà di Lettere. A Roma, invece, si sono mescolati agli agricoltori della Cia, in corteo spontaneo, nato con un porta a porta, da un portone di scuola e quello di un'altra fino al centro della città. Mentre nel pomeriggio, i bambini delle scuole elementari

hanno abbracciato il Colosseo con una grande catena umana sulle note di «Imagine» di John Lennon.

Lunedì sarà la volta degli insegnanti. Sciopero generale, proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Snals per il rinnovo del contratto. Ma, contratto a parte, scenderanno di nuovo in piazza le ragioni della pace che hanno ormai adottato scuole e università come dimora permanente.

Al liceo classico Parini di Milano, la prima ora di lezione sarà dedicata per tutta la prossima settimana a dibattiti sulla guerra. E analoghe iniziative sono promosse in tutte le scuole dove l'occupazione non è ancora scattata. Mentre per mercoledì prossimo è indetta la giornata di mobilitazione nazionale per l'università.

Nel frattempo, gli studenti si organizzano anche nella rete, dove l'appuntamento costante, oltre che su Indymedia, da ieri è all'indirizzo «no guerra.it». Tutto sulla guerra e sulle mobilitazioni e testimonianze in diretta dalle scuole e dalle università occupate.

Time of Buena Vista

**I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA**

Compay Segundo  
Omara Portuondo  
Eliades Ochoa  
Ibrahim Ferrer

il 4° CD con l'Unità  
in edicola a 5,90 euro in più

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**BRUXELLES** È un Berlusconi sempre più a stelle e strisce quello che dà un nuovo duro colpo all'unità dell'Europa negando, nei fatti, quanto aveva fin qui affermato. E cioè di essere venuto a Bruxelles per cercare di «ricucire» con gli alleati di sempre. Attacca a muso duro la Francia e, quindi, il suo presidente Chirac, colpevole a suo parere, di non avere sostenuto fino in fondo Bush nella guerra santa contro l'Iraq, con la minaccia di far valere in sede Onu «uno strumento residuo, obsoleto qual è il diritto di veto» imposto, peraltro da una nazione «con un'importanza storica molto lontana nel tempo». Mettendo in dubbio, per isolare ancor più i francesi, che analoga iniziativa era stata preannunciata dalla Russia ed anche dalla Cina.

Per una volta il premier non usa mezzi termini. Profondamente irritato anche dal fatto, che lui stesso conferma, che nei due giorni di summit con il presidente francese non è riuscito neanche a scambiare una parola e si è dovuto accontentare solo di un breve colloquio con il ministro de Villepin per cercare di dare una spiegazione alla sua posizione, alla chiusura di «un vertice non facile» svolto «in un clima teso» in cui «le divisioni interne» hanno fatto da sfondo, Berlusconi fornisce la sua lettura della situazione avventurandosi in quello che lui definisce «un ragionamento di politica reale e non un giudizio morale». È la Francia la colpevole del fatto che il mondo non è tutto al fianco degli Stati Uniti. «Se solo ci fosse stata una posizione comune Saddam Hussein avrebbe avuto un altro comportamento» anche se «la prova non l'avremo mai». Quello di cui è certo è che «a causa di quanto accaduto ci ritroviamo con un'organizzazione creata per difendere i diritti umani praticamente impotente e priva di credibilità», quindi con un «Onu palesemente mancato alla sua funzione» che «ha dimostrato la sua incapacità di presiedere alle decisioni che riguardano il mantenimento della pace del mondo e il rispetto dei diritti umani». Per cui è necessario «rivedere i meccanismi di decisione» per evitare «improvvisazioni» a cominciare da quello del diritto di veto «che non risponde più alla situazione post guerra che ha determinato quel tipo di organizzazione». Ed aggiunge «non solo togliere il veto ma una rivisitazione dei meccanismi che presiedono, o dovrebbero presiedere, all'ordine mondiale».

Certo «i rapporti di buona cordialità» non sono mai venuti meno «con i francesi ed anche con i tedeschi» ma questa volta «l'amica ed alleata Francia ha commesso un errore». E deve rivedere le proprie posizioni anche perché i «paesi europei devono deci-

“ A Bruxelles il premier dà un nuovo colpo all'unità europea attaccando Chirac colpevole di non aver sostenuto la guerra di Bush ”



Sogna l'Unione allargata a Russia e Israele. Chiarissima la linea: o con gli Usa o con nessuno. E ai pacifisti dice: perché non protestate contro Saddam?

# Berlusconi contro l'Onu e contro l'Europa

*Il premier attacca la Francia per il veto. Il governo espelle i diplomatici di Baghdad?*



Silvio Berlusconi al suo arrivo al Consiglio d'Europa a Bruxelles

## le conclusioni del vertice

### Sull'economia europea i rischi della guerra

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** L'impatto della guerra, se non c'è già, potrebbe arrivare molto presto. Anche il documento conclusivo del Consiglio europeo di primavera deve prendere atto dei seri rischi che incombono sull'economia dell'Europa. «Il rallentamento dell'economia si è protratto più del previsto», hanno osservato i leader dell'Unione che hanno dovuto affrontare il vero tema del summit, dedicato al rilancio della cosiddetta «strategia di Lisbona», in una condizione del tutto imprevedibile. L'economia rischia una ancora più seria stagnazione e l'Ue deve prendere atto che «le prospettive sono offuscate da incertezze economiche e rischi politici globali». La guerra in Iraq non è citata. Non si può per quel surreale patto assunto dai capi di Stato e di governo che si sono impegnati a parlare e riflettere soltanto sul «dopo».

Le conseguenze ci saranno e non si possono negare. Quante e quali? Il Consiglio europeo non si sbilancia, è presto. Però i governi, la Commissione, e anche la Banca centrale europea di Duisenberg, cominciano a tenere sotto un maggiore controllo gli «sviluppi dell'economia e l'andamento dei mercati finanziari». E, allo stesso tempo, hanno deciso di non mettere in fibrillazione i bilanci pubblici. Il Patto di stabilità non è in discussione, il vincolo del 3% nel rapporto tra deficit e Pil rima-

ne. È anche vero che gli eventi belli, possono essere considerati come un «evento eccezionale». Ma il commissario europeo agli affari economici precisa: «L'eccezione della guerra non è l'eccezione all'obbligo». Il Consiglio ha approvato un documento che contiene anche la dichiarazione comune sull'Iraq, e che tenta di incitare i paesi a rilanciare gli obiettivi per la crescita, il lavoro, la conoscenza, la ricerca. Gli obiettivi di Lisbona, ben poco perseguiti dagli Stati membri.

Il presidente della Commissione, Romano Prodi, ha detto che l'impatto della guerra sull'economia dipende da varie incognite legate alla durata e all'estensione geografica del conflitto nonché agli sviluppi del prezzo del petrolio, e che «le nuove tensioni geopolitiche indeboliscono ulteriormente la fiducia dei consumatori e degli investitori». Ma l'iniziativa europea deve «restare dentro il quadro di stabilità macroeconomica che è perfettamente compatibile con gli investimenti necessari per raggiungere gli obiettivi di Lisbona e stimolare la crescita». Prodi ha assicurato che l'esecutivo comunitario continuerà a svolgere il «proprio ruolo di vigilanza volto a proteggere gli interessi economici comuni e a sfruttare le disposizioni del Patto di stabilità e di crescita». Il presidente ha garantito che «nella valutazione del rispetto del Patto si terrà conto della circostanza eccezionale della guerra».

se. ser.

dere se vogliono contare in quell'ordine mondiale. Se vogliono che continuino a contare solo gli Stati Uniti o se di esso possa esserci una gestione collegiale con un'altra potenza che non può essere che l'Europa». Quella che immagina lui «allargata fino alla Russia ed Israele», capace di darsi una politica comune ed anche un esercito cui dovranno contribuire innanzitutto i dieci paesi che stanno per entrare nell'unione più i tre che lo hanno chiesto e che ieri sono stati tra i maggiori supporter delle teorie berlusconiane, data l'oggettiva debolezza che li porta ancora ad avere bisogno di qualcuno da seguire. La linea è chiara. Bisogna stare con Bush o si sbaglia. Lo spiega in modo contorto ma il succo è chiaro. Davanti «ad una determinazione assoluta per cui la decisione di rendersi protagonisti dell'esecuzione delle richieste del Consiglio di sicurezza all'Iraq da parte degli Stati Uniti era qualcosa che non poteva cambiare, in quel momento secondo me sarebbe stato più positivo un voto su un'ulteriore risoluzione che avrebbe dato una legittimazione incontrovertibile all'intervento militare e lo avrebbe mantenuto, per tutti e non solo per un parte, nell'ambito dell'Onu. Noi avremmo avuto l'intervento che comunque ci sarebbe stato, e c'è stato, e dall'altra parte l'Onu non avrebbe avuto il depotenziamento e credibilità che ha avuto». Insomma «saggezza politica avrebbe imposto di valutare con realismo la situazione. Non c'era bisogno di approvare. Ma semplicemente di considerare come fosse più saggio di avere oltre alla guerra una dichiarazione di impotenza dell'Onu». Se questo non è avvenuto è colpa della Francia che ha minacciato il veto.

L'Italia che Berlusconi rivendica aver trovato un ruolo internazionale sempre più importante pur avendo raccolto un'eredità dai precedenti governi «disastrosa» e che si trova a fare i conti con i pacifisti «che non hanno fatto una sola manifestazione contro Saddam» ora è chiamata ad una nuova prova di amicizia verso gli Usa. Per valutare il livello di sudditanza raggiunto da Berlusconi basterà vedere cosa il governo deciderà a proposito della richiesta arrivata dall'America di espellere diplomatici e funzionari iracheni. Altri, come la Russia, la Francia, l'Olanda hanno già detto no. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini ha detto: «Stiamo valutando la lista». Immediata la risposta dei ds: «Sono stupita solo dal fatto che non lo abbiano già fatto», ha commentato con ironia la senatrice Tana de Zulueta, mentre Umberto Ranieri, vicepresidente della commissione esteri della Camera e Marina Sereni, responsabile esteri ds, chiedono al governo immediati chiarimenti sottolineando il carattere di gravità di eventuali decisioni in merito.

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

**BRUXELLES** «Ci hanno costretto a questa guerra...». L'annuncio di Berlusconi disorienta i più. Nella sala stampa affollata di giornalisti e diplomatici scende, d'un tratto, il gelo. Possibile? Questione di attimi e si capisce. La guerra del presidente del Consiglio, l'unico che ha potuto fare, prendere o lasciare, non è quella contro l'Iraq. È qualcosa di più concreto: la «guerra delle quote latte». Su Baghdad piovevano i missili e a Bruxelles c'era lui che «doveva resistere per due ore» all'attacco sferrato dall'armata degli altri quattordici leader dell'Unione. Già, perché il governo italiano, con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva appena finito di sperimentare, con i suoi colleghi dell'Ecofin, la nuova strategia politica del centro-destra in Europa: «Mungi le mucche, non pagare le multe», la versione padana dello «Shock and awe» del Pentagono. Pare che funzionino. Si fa così: c'è una regola comunitaria che fissa i tetti di produzione del latte per ciascun paese. C'è chi la difende, c'è chi la contesta. Ma è una regola e fino a quando esiste andrebbe rispettata. Ma il governo italiano ha deciso che si possa violare. L'Italia deve rispondere per circa 650 milioni di euro di multe, a causa di una produzione lattiera in eccesso negli ultimi anni. Il governo vorrebbe, con un decreto di condono, far pagare il meno possibile agli allevatori ai quali si proporrebbe un forte sconto e una rateizzazione pluriennale. E, pur di ottenere il via libera, che non arriva perché è stato obiettato - le multe sono un deterrente e non vale che le paghi lo Stato invece dei produttori, ha deciso di fare ostruzionismo. Come? Bloccando, con il suo «no», l'approvazione della direttiva sulla tassazione del risparmio.

Che c'entra? Nel nome dell'«interesse nazionale», prima Tremonti, poi Berlusconi, sollevano il problema da-

## La via del condono non piace alla Ue

*Nel Consiglio europeo i colleghi «processano» il premier. Che fa ostruzionismo contro le multe delle «quote latte»*

vanti ai partner. Il ministro dell'Economia non la spunta, si mette di traverso come un trattore e aggiunge che gli accordi sulla fiscalità l'Italia non può proprio digerirli perché, tra l'altro, creerebbero un doppio privilegio per la Svizzera che diventerebbe una «piazza privilegiata con il segreto bancario» e per di

più con il «vantaggio delle direttive europee». Tremonti si deve beccare una sfuriata, in un incontro di 40 minuti, del ministro britannico, Gordon Brown, del tedesco Hans Eichel e del commissario Pedro Solbes. Ma è Berlusconi che, in prima linea, si prende tutto il carico di questa «antipatica situa-

zione di dover dire di no». Ma la guerra è guerra e Berlusconi dice, fiero: «Abbiamo resistito alle domande dei nostri colleghi e, soprattutto, del presidente Costas Simitis».

Lui le chiama «domande», ma quello che si svolge nel Consiglio europeo è una specie di processo al metodo scelto

dall'Italia. Ironico, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, dice: «Qualcuno dovrà spiegare agli italiani che esiste una differenza tra le imposte e il latte». Da Roma, il ministro Alemanno, nelle retrovie, commenta entusiasta la battaglia al fronte: «È la prima volta da moltissimi anni che un presidente del Con-

siglio e un ministro dell'Economia riescono a imporre in maniera autorevole e determinata una difficile difesa degli interessi nazionali sul tavolo europeo». Infatti, i più infastiditi e agguerriti sono proprio i premier amici di Berlusconi, i leader del Ppe. L'olandese Jan Peter Balkenende osserva: «Non sono questi,

praticati dagli italiani, i metodi di lavoro che si usano in Europa». Il presidente francese Jacques Chirac mostra apertamente la sua irritazione, l'austriaco Wolfgang Schüssel gli fa notare che la concessione di uno sconto e di una dilazione sulle multe altro non è che un «aiuto di Stato vietato dal Trattato». Il presidente Simitis non è da meno: «Non è la prima volta che succede in Europa che qualcuno viene e tira fuori un problema suo che non c'entra nulla con il resto. Ma questa volta, il problema come è stato posto dall'Italia non è corretto e non è una cosa ben fatta, non aiuta. E, questo, anche secondo molti miei colleghi».

Un bel guaio. Berlusconi si scherza sopra e dice che la questione delle quote, «eredità della sinistra», è una battaglia sacrosanta. Tremonti dà la colpa agli olandesi, che gonolano e dicono di no a trasferire tutto ai ministri agricoli. Il presidente del Consiglio esce a pezzi dal Consiglio ma è fiero. Perché, in questo modo, potrà smentire l'opposizione italiana che lo accusa di «dire sempre dei sì», invece ha detto di no per due ore. Un altro successo. Come quello dell'agenzia sulla sicurezza alimentare. Tremonti vanta l'intesa con i finlandesi che concedono all'Italia la possibilità di impiantare a Parma un pezzetto insignificante di agenzia per la difesa dei prodotti agricoli doc. Ma Berlusconi riprende la parola e dice che quell'accordo va rinegoziato perché ora in Finlandia non ci sarà più il premier Paavo Lipponen ma un nuovo governo di centro-destra. Tremonti strabuzza gli occhi ma non si sa se capisce. Invece si capisce bene che l'aria per il governo in Europa si fa pesante. Il semestre italiano è vicinissimo e Berlusconi non comprende che questa linea non pagherà. Già a Copenaghen, a dicembre scorso, Chirac e Schröder, gli parlarono a muso duro. Il cancelliere arrivò a dirgli: «Guarda che se la pensi così, non dovresti nemmeno essere seduto tra noi».

## Il fantasma di Sigonella

## D'Alema loda Craxi. E la destra insulta

Pasquale Cascella

**H**a colpito nel segno Massimo D'Alema. Per aver ricordato che Bettino Craxi da presidente del Consiglio negò nel 1986 agli americani l'uso della base di Sigonella per il bombardamento della Libia «perché era una azione militare unilaterale», il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, ha scaraventato contro il presidente dei Ds l'epiteto di «demagogo da strapazzo», dando il «la» al peggior becerume del centrodestra.

Nel coro si è prontamente inserito Alfredo Biondi, il liberale che ha rinnegato la contrarietà alla guerra, dando a D'Alema dello «smemorato». Per via del Kosovo. Ma è il vice presidente della Camera a dimenticare che in quel caso scattò uno di quei vincoli che l'articolo 11 della Costituzione riconosce, essendo stato l'intervento deliberato all'unanimità dalla Nato. Deve saperlo Domenico Nania, di An, che oggi l'alleanza atlantica paga per prima la lacerazione, se arzigogola sul fatto che D'Alema «fa una differenza tra la guerra umanitaria e la guerra di

dominio». Dice niente...

Ma, quanto a memoria, monca è sicuramente quella di Fabrizio Cicchitto, arrivato a dar man forte con l'accusa a D'Alema di riscoprire il leader del Psi «post mortem». Avrebbe potuto, l'ex dirigente socialista, dare la sua testimonianza diretta di quella delicata e difficile decisione: invece, non va oltre l'installazione dei missili Pershing e Cruise, che certo incontrò l'opposizione dell'allora Pci, ma - vedasi la testimonianza di Francesco Cossiga - senza mai travalicare, altrimenti sarebbe risultato difficile, se non impossibile, aprire il più largo ombrello Nato. Presa la ritorsione, Cicchitto arriva alla «demonizzazione» del 1992-94. Umberto Bossi, dice niente? A Marco Follini parecchio. A dire il vero, la voce del segretario dell'Udc, che rimane critica sulla scelta della guerra, è sembrata voler chiudere il coro con una nota - «D'Alema apprezza la politica estera di Craxi e della Dc? Meglio tardi che mai» - di buona speranza: «Occorre ricucire un tessuto strappato in molte par-

te». Solo che le nuove lacerazioni arrivano dal Consiglio europeo, con gli strali di Berlusconi a Chirac. A proposito, se dall'attuale capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo non si può pretendere tanta memoria storica da distinguere tra il rifiuto della subalternità e l'antiamericano, c'è da aspettarsi che almeno la domesticità del vecchio mestiere con la cronaca lo spinga a preoccuparsi delle divisioni che già inzeppano il suo personale «album di famiglia».

Guarda caso, gli acuti sono cresciuti e diventati sempre più striduli, quando Bobo Craxi, portavoce del Nuovo Psi (una delle scialuppe della diaspora socialista approdata malamente nel centrodestra) ha dato atto a D'Alema non solo di aver detto una sacrosanta verità («Bettino Craxi fu un uomo politico scomodo anche per gli alleati americani cui seppene tenere testa»), ma anche di aver espresso «un giudizio politico onesto» che «potrebbe contenere in sé qualcosa che vada oltre un'affermazione di como-

do». Di sicuro, scomoda per la maggioranza, visto che Bobo Craxi è stato associato negli insulti. Come tali, e «in assenza di argomenti efficaci», respinti da Roberto Cuillo, portavoce della segreteria Ds, al mittente. Ma Bondi non ha trovato di meglio che farsi surrogare dalla voce bianca di Giorgio Lainati: «Non ha mai offeso nessuno». Deve essere stato, allora, uno di quei giochi che i bambini chiamano dello «specchio riflesso». Già, demagogia - per il Devoto-Oil - è «degenerazione della democrazia», e vi si ricorre per travalicare il «normale dibattito politico».

I fatti quelli sono: di una soluzione di continuità nella politica estera italiana. E sui fatti insiste D'Alema: «Non è casuale - dice - che quanti li conoscono bene, da Cossiga a Scalfaro, da Andreotti a Colombo, abbiano votato contro la risoluzione sulla crisi irachena della maggioranza. È lecito supporre che, in materia di fedeltà atlantica, siano più rappresentativi di Bondi e compagnia cantando?».

Vincenzo Vasile

ROMA Non partecipare all'intervento in Iraq è una «scelta politica». Carlo Azeglio Ciampi non gradisce l'interpretazione minimalista della cosiddetta non belligeranza italiana. Sarà una coincidenza, ma in contemporanea con il violento attacco di Berlusconi alla Francia e all'Onu, il presidente puntualizza.

È alla sua prima uscita dopo lo scoppio della guerra, ieri sera al Quirinale, per la consegna di quella specie di Oscar del giornalismo che è il «Saint Vincent» (tra i premiati Scalfari e Levi). È stata fatta - osserva - «una scelta politica», (sottinteso: non si è semplicemente subito un fastidioso vincolo) quando «l'Italia ha deciso di non partecipare». Deciso. Non partecipare. Scelta compiuta, sì, «nel rispetto della Costituzione», ma anche finalizzata «all'obiettivo della ricomposizione dell'unità europea e del rapporto transatlantico». E il compito prioritario che l'Italia ha davanti è quello di adoperarsi perché «prestigio e funzionalità» dell'Onu non vengano «intaccati».

Anni-luce distante da Berlusconi che intanto da Bruxelles, tanto per accrescere il «prestigio e la funzionalità» dell'istituzione, si stava scatenando contro il Consiglio di sicurezza. E che l'altro giorno alla Camera - subito dopo essere uscito dal Quirinale - aveva detto di giudicare «legittimo» l'intervento anglo-americano.

Eppure, a costo di non rendere pienamente intelligibile la propria posizione, Ciampi ha deciso di chiudere il portone del Quirinale al movimento pacifista, del quale nei giorni scorsi aveva fatto intendere di apprezzare l'impegno. Preferisce - per ragioni di competenza costituzionale - ricevere capigruppo e leader dei partiti rappresentati in Parlamento. E così semina delusione e sconcerto tra le file dei pacifisti.

Anche ieri, insomma, è continuato il tira e molla dei vertici istituzionali sulla politica internazionale: con un Ciampi che non ha celato la sua «grave preoccupazione». Che riguarda evidentemente anche la tenuta del laborioso compromesso con Palazzo Chigi, appena raggiunto sulla scorta di una valutazione di reciproca convenienza, e già pericolante: Ciampi salva il suo ruolo, dice di «prendere atto» delle decisioni adottate nella loro sovranità dal governo e dal Parlamento, fissa tuttavia il recinto di là dal quale non si può scappare: E nel frattempo

Il compito del paese è quello di adoperarsi perché il prestigio dell'Onu non sia intaccato

”

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Il Papa, diciamo, ha tirato la volata dei contrari. Ma adesso, che la guerra è scoppiata lo stesso? «Pregare. Bisogna pregare. Se c'è uno che può far qualcosa in questo momento, è solo Dio», sorride mesto padre Zeno. Lui, di suo, ci ha messo le messe con la bandiera-arcoaleno sull'altare, le prediche, la diffusione di 200 vessilli della pace, le discussioni al bar coi ragazzi del patronato, i digiuni, le veglie, i mercatini equosolidali, le fiaccolate per la pace, il pellegrinaggio ad Assisi, la mostra-ricerca sulle guerre nel mondo. Ma adesso? Patronato dell'Arcella, una delle più grosse parrocchie di Padova; nella chiesa, si è trascinato a morire sant'Antonio. È il pomeriggio del primo giorno di guerra, campi da calcio e bar sono mezzi vuoti. E i giovani, le «sentinelle di pace» del Papa? Presidiano l'ingresso come una famiglia di suricati, seduti sugli scooter parcheggiati in disordine, con l'aria ciondolante di ogni adolescente in pausa. Primo gruppo, sedicenni. Che pensano della guerra? Alberto: «Merda». Cioè? «È una merda, la guerra. Bush non vuole disarmare Saddam. Vuole il petrolio. E dopo ce lo aumenta in Italia». Beatrice: «La guerra è sbagliata per principio; non porta mai pace». Alberto: «E poi gli italiani che ci stanno a fare in guerra?». Marco: «Guarda che gli italiani sono in Afghanistan, non in Iraq». Alberto: «È lo stesso». Marco: «La guerra è giusta solo per giuste cause. Qua non ci sono. E poi quelli faranno attentati in Italia per ritorsione». Alberto: «Vero. Avremo il terrorismo». Beatrice: «La violenza genera violenza».

Altro gruppo. Diciassetenni, un anno in più. Stanno celebrando il compleanno di uno scolandosi un bottiglione di vino da cinque litri. Si-

Il capo dello Stato non nasconde la sua preoccupazione e smentisce il premier: il futuro dell'Italia è nell'Europa, le Nazioni Unite non vanno delegittimate



Il paese ha scelto di non partecipare nel rispetto della Costituzione. Respinte le richieste di udienza da parte dei movimenti sul via libera all'uso delle basi

”

# Guerra e Onu, su B. la doccia fredda di Ciampi

«Scelta politica non partecipare all'intervento». Ma le porte del Quirinale restano chiuse ai pacifisti



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante il premio Saint-Vincent

Oliverio/Ap

## lettera a Berlusconi

### Bassolino: su truppe e mezzi il governo informi la Regione

Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha chiesto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi «di essere costantemente informato su tutte le mobilitazioni, in corso o previste, di mezzi e di uomini che coinvolgono il territorio della Regione Campania e l'uso delle infrastrutture che su di esso insistono». «Egregio presidente - scrive in una lettera Bassolino - il nuovo quadro costituzionale assegna alle regioni una responsabilità primaria sul territo-

rio regionale, responsabilità che, al di là della specifica competenza legislativa attribuita direttamente alla Regione o allo Stato, rende necessario un continuo coordinamento tra i due enti. In tale ottica, la Giunta regionale ha adottato un regolamento che tempera le funzioni statali in materia di difesa con quelle regionali in materia di territorio, prevedendo forme di collaborazione e informazione. Il regolamento prevede in particolare, in relazione a misure già adottate dagli organi di governo dello Stato che coinvolgono il territorio regionale, il diritto della Regione ad una costante informazione su ogni adempimento, atto o attività posta in essere da organi governativi o amministrativi dello Stato, che consenta alla Regione di poter adottare le misure, a tutela del territorio e della popolazione residente, ad essa attribuite dalla Costituzione.

# Le bombe viste dalle parrocchie

Dopo l'attacco, delusi ma non arresi. Si continua a pregare per la pace, a digiunare, a «resistere»

mone, il festeggiato: «Devo dire la verità?». Eh, sì. «Non mi interessa. Quello che succede succede, io non ci posso far niente». Marco: «Mah». Simone: «Non so neanche perché c'è, la guerra, non mi va di capirlo». Marco: «Io no, io seguio, sono contro la guerra per principio, e credo che sia solo per ragioni economiche: però credo che non possiamo fare granché». Giorgio: «Io ho le bandiere della pace in stanza e sul balcone». Marco: «Che

c'entra. Anch'io: le ho messe pure in classe. Ma cos'altro posso fare? Votare non ho l'età». Qualcuno è stato sveglia, la prima notte di bombe? Matteo, ridacchiando: «Vuoi star su per un bombardamento? È mica un motomondiale. 'Na gran menata, 'sta guerra». Non ti interessa? «Sì che mi interessa. Io sono contro. Leggo i giornali, mi informo. Perderanno tutti e due». Mattia: «Io sarei contro, sarei anch'io per

la pace, ma l'Italia non è forte, se a Bush gli girano i cinque minuti ci fa fuori in un secondo. Cosa poteva fare Berlusconi?». Matteo: «Berlusconi fa schifo». Alberto: «Berlusconi è una merda. Ha detto tutto e il contrario di tutto». Mattia: «Beh? Ci siamo fatti dei nemici? No. Siamo a posto con tutti gli stati. Poi, che gli Usa siano gran bastardi e Bush un deficiente, non c'è dubbio». Alberto: «Bush è una merda». Mattia: «D'altra parte, se

ce l'hanno tutti con l'Iraq, vorrà dire che l'Iraq romperà il cazzo per qualcosa». Matteo: «Hussein deve morire. Ma gli iranesi no». Mattia: «Hussein è un dittatore». Alberto: «E Bush no?». Mattia: «No». Alberto: «Ha imposto la guerra». Mattia: «Eh, vabbè». Arriva don Zeno. «Allora, cosa dicono questi fascisti?». Risatine. Don Zeno vede il bottiglione, e fulmina: «Cosa fate? Bevetevi vino? Non va bene». Coro mogio: «Dai, don Zeno,

non è uno spinello». Il bottiglione sparisce. Don Zeno sospira: «Un po' confusi. Ma tanto generosi». Gioventù Cattolica, Gioventù Francescana. In mattinata hanno tutti scioperato, manifestato, col consenso pieno dei genitori. Qualcuno ha «pogato». Eh? Giorgio: «Pogare è quando vai in corteo dandoti delle spinte con gli altri». Il corteo vibra, la gente si carica.

E i «grandi»? È la sera del primo giorno di bombe. Parrocchia periferi-

ca di Torre, sul Brenta. Don Antonio ha convocato una veglia: «Per chi crede nella forza silenziosa della preghiera». Esordisce: «Per un cristiano oggi ci può essere un senso di delusione, perché non si è realizzato quello per cui abbiamo tanto pregato». Dunque? Resistere, resistere, resistere: «Preghiamo ancora». Lo ascoltano 25 adulti e due suore. Pregano, cantano, leggono a turno il messaggio del Papa. È venuto anche qualche ragazzino, ma si è infilato in patronato, giocando a calcetto. Don Antonio: «Con gli adulti è più facile». Sentinelle anche loro, perché no. Il parroco ha distribuito più di cento bandiere della pace. E più di cento sono i suoi fedeli che partecipano al «Digiuno per la pace» lanciato dal vescovo di Padova, un digiuno a staffetta, un giorno a te, un giorno a me: 3.600 adesioni nella diocesi. Dove c'è anche un «Laboratorio della pace» dei giovani di Azione Cattolica, un ciclo di «film per la pace», le «campane per la pace» ogni giovedì sera finché non finirà la guerra.

E Antonio, il santo dei padovani? Ennesima via: mediatica. Ha un sito internet, si può pregarlo con la posta elettronica. Si stanno infittendo le invocazioni pacifiste. «Caro Sant'Antonio, fa che non scoppi la guerra. Tvb». «Illumina chi non vede che la guerra non risolve nulla». «Tocca i cuori di Bush e Saddam». «Caro Antonio, sono ancora io: volevo chiederti di intercedere con Dio affinché eviti la guerra e la morte di tanti innocenti». «Ti chiedo un miracolo speciale: che non cominci la guerra in Iraq. Grazie per quello che potrai fare». Padre Zeno, nel suo ufficcetto, aveva appena la «Telefonata a Dio»: «Ho provato tante volte a fare il tuo numero, Signore. Quanto è difficile parlare con te. La linea terna-cuba è piuttosto strarica, o troppo disturbata...». Sarà la linea. Saranno le contromisure elettroniche di Bush.

presenti vicende» non intacchino le Nazioni Unite e «non abbiano effetti dirompenti sull'alleanza transatlantica». Ci tocca un compito importante, chissà se potremo svolgerlo: «Sta all'Italia promuovere un'utile azione per riattivare il processo di pace in Medio Oriente». Esu questi scopi tutti i partiti e tutti i governi europei «devono ritrovarsi uniti».

È come camminare su un filo teso. Arrivano le richieste di udienza da parte dei movimenti, soprattutto protestano per quel via libera all'«indiretto» delle basi. Il presidente ci pensa un po' su e alla fine le respinge. Con una nota piuttosto burocratica che fotografa tutte le sue ambascie: «Si fa presente quanto segue: alla vigilia la posizione del nostro paese è stata fissata, in modo chiaro e inequivocabile, nelle sedi istituzionali competenti, mediante le deliberazioni adottate dal Governo, sottoposte poi al Consiglio Supremo di Difesa che ne ha preso atto e, quindi, approvate dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica». Ancora: «L'applicazione delle deliberazioni approvate dal Parlamento spetta al Governo ed è sottoposta al controllo permanente» delle due Camere. «Sulla base di quanto sopra richiamato, il Presidente nel doveroso rispetto delle proprie competenze, così come definite dalla Costituzione non ritiene di poter accogliere le richieste di incontro». Ma «ovviamente» è sempre pronto a ricevere i capigruppo e i dirigenti di partito, che lo chiedano. Delusione dei movimenti, un giudizio trancante di Bertinotti: tra il governo e il paese, «Ciampi sceglie il governo, e ci sorprende». Negativamente.

L'esortazione a dare un contributo determinante in vista del semestre di presidenza italiana della Ue

”

## il teologo Boff, l'economista Arruda

### Appello al Papa: vada a Baghdad solo lui può fermare la guerra

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II a Baghdad, con la propria presenza fisica e con la forza della sua indiscussa autorità morale, potrebbe imporre alle armi di tacere per fare posto al negoziato, alla trattativa? Un viaggio in Iraq, in questa situazione, sarebbe uno strappo grande rispetto ad ogni logica diplomatica e politica della Santa Sede: sarebbe «la profezia che prevale sulla gerarchia». È il sogno-provocazione che Dario Fo ha affidato

ad una lettera inviata al Papa. La Sala Stampa Vaticana, interpellata, risponde che «non vi è alcuna reazione ufficiale» da parte della Santa Sede alla richiesta del premio Nobel. Per la Curia, molto probabilmente, non è neanche da prendere in considerazione. Troppi alti i rischi e forti le incongruenze sulle possibilità materiali di realizzarla e, soprattutto sulle chances di ottenere risultati concreti come l'interruzione delle ostilità e l'apertura di un negoziato che risparmi ulteriori sofferenze al popolo iracheno. Ma la «folle» richiesta di Dario Fo non è isolata. In Italia vi sono

diversi appelli dello stesso tenore. Vi è la lettera inviata al Papa da Anna Maria Bruzzone di Torino e pubblicata sul n°22 di Adista. «Faccia un gesto estremo, santo Padre: vada a Baghdad, l'ultima speranza di pace è sue nelle mani» auspica lo scrittore Luigi Malerba in un articolo-lettera pubblicato su «la Repubblica» il 27 febbraio scorso. Lo hanno chiesto anche il teologo brasiliano Leonardo Boff e l'economista Marcos Arruda, con due lettere inviate lo scorso 6 marzo al Papa che saranno pubblicate dal prossimo numero di Adista. «Santità, Padre nella fede di tutti i credenti - scrive il teologo brasiliano - In questo momento sono convinto che solamente Lei potrà bloccare la guerra andando a stare come vittima innocente e pura a Baghdad». Scrive il prof. Arruda: «Lei è l'unica persona del Pianeta che può fermare questa guerra. Anzi, la Sua presenza fisica a Baghdad, impedirebbe il

massacro di centinaia di migliaia di esseri umani e costringerebbe la comunità internazionale delle nazioni a trovare e realizzare una soluzione veramente pacifica di fronte a questa aggressione preventiva senza precedenti. La imploro di andare a Baghdad e rimanere lì finché una soluzione pacifica a questa crisi non sarà trovata». Richieste analoghe sono circolate negli Stati Uniti e negli ambienti cattolici progressisti anglosassoni, ricordiamo tra gli altri quello della dottoressa Helen Caldicott, presidente del Pasican For Social Responsibility («L'unica soluzione per la pace è il Papa a Baghdad»).

Intanto il popolo dei credenti è in piena mobilitazione contro la guerra in Iraq. Veglie di preghiera, manifestazioni, campane suonate a distesa, vescovi che invitano alla preghiera e altri che si mettono in marcia nei cortei pacifisti. «Coloro che hanno cercato più la guerra della pa-

ce, che hanno confidato più nella forza che nel dialogo ne risponderanno davanti alla storia, alla propria coscienza e a Dio». È un passo dell'appello dei vescovi della Toscana che sarà letto domenica prossima 23 marzo in tutte le chiese della regione. La sezione italiana di Pax Christi invita tutti all'«obiezione di coscienza» e al «dissenso non violento» per far sì che «in queste ore non risuonino solo le armi». La Comunità di sant'Egidio comincerà alle 21 una veglia di preghiera in santa Maria in Trastevere, con esponenti vaticani e delle varie confessioni cristiane che si ripeterà ogni martedì, fino alla conclusione del conflitto. Anche le Acli e le altre organizzazioni cattoliche aderenti alle «Sentinelle della Pace» sono in piena mobilitazione: iniziative di preghiera ma anche di piazza con lo slogan «Mai più guerra, mai più terrorismo. Sì alla vita, alla pace, allo sviluppo».

Il ministro della giustizia lancia un affondo contro il Csm. E non solo: il complotto dei magistrati si allargherebbe anche all'Europa

# Castelli va alla guerra. Contro i giudici

«Ho chiesto 68 azioni disciplinari, ne hanno condannati solo due. È la dittatura delle toghe»

Caterina Perniconi

**ROMA** Roberto Castelli dichiara guerra ai magistrati. E mentre nel mondo si profilano ben altri scenari, il ministro della Giustizia affronta la sua battaglia personale. Denunciando l'esistenza di un «progetto europeo dei magistrati per impossessarsi del potere e governare l'Europa». Un progetto al quale «lui solo», sostiene, «si oppone».

Rispondendo ad un'interpellanza di An, sulle affermazioni dei magistrati palermitani Ingroia e Scarpinato in un articolo per *Micromega*, che ha tra l'altro fortemente criticato, il Guardasigilli si è lamentato circa «la reale efficacia» dell'articolo 107 della Costituzione, che assegna al ministro della Giustizia la facoltà di promuovere l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. «Durante il mio mandato ministeriale - ha detto Castelli - ho proceduto ad invia-

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli  
Luca Nizzoli / Emblema



re al Consiglio superiore della magistratura 68 richieste di azione disciplinare, di cui però 14 sono state portate in decisione con due sole condanne».

Un complotto, insomma, una dittatura delle toghe. E tra le sconcertanti prove addotte a sostegno della sua tesi, il ministro cita la decisione quadro adottata dall'Ue contro il razzismo e la xenofobia

che «limiterebbe la libertà d'espressione». E ciò, naturalmente, lo fa tremare. Probabilmente da quando il ministro degli Esteri belga gli ha spiegato che per lui la Lega è un partito razzista. E che nel suo paese «un magistrato potrebbe indagare, in base alla nuova legislazione europea contro il razzismo, sulla Lega e magari, con un mandato d'arresto Ue, mettere

le manette ai suoi dirigenti». Secondo Castelli l'Italia rischia di diventare il fronte avanzato di una dittatura dei giudici, perché «l'influenza sessantottina condiziona pesantemente la classe dirigente. Rettori d'università, leader politici, direttori di giornali». E continua: «Chi è nato con questa cultura essenzialmente anti-democratica, fatta di bastonate vere o simboliche, favorisce le manovre teorizzate in quell'epoca, contro il popolo e contro la democrazia».

Quindi il ministro della Giustizia condanna l'Europa per i suoi magistrati, ma la chiama in causa sul tema clandestini: «È chiaro che l'Italia - ha detto il Guardasigilli - non può sopportare sberleffi come è accaduto soprattutto la scorsa estate, ed è necessario che tutta l'Europa si faccia carico del problema dei profughi». Ma non è una novità. Tutta la Lega si è schierata ancora una volta contro l'ingresso

dei rifugiati provenienti dal Medio Oriente. A difesa della Bossi-Fini. Per la quale anche molti detenuti extracomunitari che devono scontare meno di due anni verranno rimpatriati. È una «norma per risolvere i problemi carcerari» ha detto il ministro. Che ha ribadito la sua posizione di contrarietà all'indulto perché in Italia «c'è già, di fatto, un indulto permanente».

Secondo Guido Calvi, capogruppo dell'Ulivo in commissione Giustizia, il ministro Castelli «nell'esaltata eccitazione di una guerra, supera se stesso e si lancia in esternazioni di rara irragionevolezza. Evidentemente - dice Calvi - oltre ad una grave carenza di cultura storica, politica e istituzionale, il ministro appare soffrire di un'ossessione maniacale che lo porta a sviluppare una forma di timor panico nei confronti della magistratura, italiana ed europea».

## Il Csm assolve il giudice Libero Mancuso

È stato assolto il magistrato di Bologna Libero Mancuso per le sue dichiarazioni sul G8. «È più difficile indagare su Genova - disse nell'agosto del 2001 - che sulla strage di Bologna. Ogni volta che pezzi dello stato devono rispondere di episodi così rilevanti penalmente scattano sanzioni e coperture, anche perché non si sa mai dove finisce la catena delle complicità e dell'omertà di stato». Dichiarazioni che, ha stabilito ieri la sezione disciplinare del Csm, non mostrano mancanza di riserbo e di correttezza.

In due anni, 115 condanne. Né acquiescenza, né lassismo. La sezione disciplinare è un filtro di autonomia

## «Ma il ministro ci ha dato torto solo due volte»

### l'intervista

Giovanni Salvi  
membro del Csm

Ninni Andriolo

**ROMA** Dottor Salvi, lei farebbe parte di un Csm che assolve i magistrati bocciando le azioni disciplinari proposte dal Guardasigilli. Come si difende dalle accuse di Castelli?

Voglio fornire alcuni dati. Dal '98 al 2002 il Csm ha convalidato ben 115 sentenze di condanna (16 alle sanzioni più gravi). Nello stesso periodo 76 procedure si sono interrotte per la cessazione dell'appartenenza all'ordine giudiziario. In moltissimi casi si tratta di magistrati che hanno preferito andarsene piuttosto che affrontare il processo disciplinare. Bisogna partire da

dati di fatto obiettivi. Purtroppo, invece, si parte da dati che non sono veri.

**I dati di fatto che fornisce Castelli sono chiari: sessantotto richieste avanzate al Csm, due solo i magistrati puniti...**

Quante di quelle richieste sono giunte all'esame del Csm? Mi piacerebbe saperlo. Forse il ministro non tiene conto che l'azione disciplinare passa attraverso un'istruttoria della Procura generale presso la Cassazione che, nel caso di quelle pratiche, forse è ancora in corso. Solo a conclusione di un'istruttoria, che prevede anche l'interrogatorio dell'incolpato, viene trasmessa la richiesta al Consiglio superiore...

**Se la Procura generale rileva**

**che gli elementi per l'azione disciplinare non sussistono, cosa succede?**

La Procura generale trasmette in ogni caso gli atti al Consiglio con una richiesta di archiviazione. Ebbene, in molti casi il Csm ha disposto comunque l'inizio del procedimento disciplinare. A dimostrazione ulteriore che non vi è nessun lassismo. D'altra parte il ministro può impugnare le decisioni del Csm e mi risulta che lo abbia fatto due sole volte.

**Il ministro, però, cerca di dimostrare un concetto più generale: ci sono magistrati che giudicano e assolvono altri magistrati. Questo non va...**

Innanzitutto la giustizia disciplinare del Csm non ha paragoni, per qualità e quantità, con nessun'altra amministrazione o ordine professionale. Non capisco quindi su quali basi questa critica si fonda. Se poi si volesse una coincidenza tra l'azione del ministro e la condanna occorrerebbe ricordare che il ruolo fondamentale della sezione disciplinare del Csm non è quello di punire i magistrati, ma quello di effettuare un filtro indipendente di garanzia. Se le richieste di azioni disciplinari del Guardasigilli o del Pg presso la Suprema corte non tengono conto della necessità di garantire autonomia e indipendenza alla magistratura è giusto che il Csm le rigetti. Questo fa parte della funzione del Consiglio. Se i dati del ministro fossero veri, e sono portato a ritenere che siano incompleti, la conclusione non sarebbe quella di un Csm acquiescente...

**Quale sarebbe, allora, la conclusione?**

Se i dati forniti dal ministro fossero veri, vorrebbe dire che il Guardasigilli ha esercitato l'azione disciplinare quando non doveva. E questo, in un Paese normale, porrebbe un problema di responsabilità politica del ministro davanti al Parlamento e non quello di una critica al Csm. Bisogna considerare che l'azione disciplinare, al contrario di quella penale, è discrezionale e non è basata su ipotesi tipiche. In altre parole: è il ministro che sceglie se e cosa perseguire. In ogni caso l'azione disciplinare non dovrebbe essere utilizzata per sanzionare le opinioni dei magistrati e dovrebbe essere rispettosa della loro autonomia e indipendenza.

**Traducendo: il ministro usa l'azione disciplinare per colpire il diritto di critica che spetta ai magistrati come agli altri cittadini?**

Io mi auguro che ciò non avvenga. Ma è necessario che non vi sia nemmeno il sospetto che questo possa avvenire. Ed è anche per questo che, da anni, l'Anm chiede maggiori garanzie nel processo disciplinare e maggiore certezza nella definizione degli illeciti.

**Secondo il ministro, però, il Csm potrebbe rappresentare**

**un ganglio vitale di quel progetto di "dittatura delle toghe" che circola per l'Europa. Ha letto l'intervista di Castelli alla "Padania"?**

L'ho letta e mi sembra indicativa di un approccio ai temi della giustizia che preoccupa. Mi chiedo se sia ammissibile che un ministro della Giustizia possa esprimersi in quei termini. Mi chiedo se sia ammissibile la prospettiva di complotti internazionali. Tra i compiti fondamentali della Costituzione attribuite al Guardasigilli c'è quello di tutelare l'autonomia, l'indipendenza e la credibilità della magistratura. Tutto questo, invece, viene messo fortemente in discussione.

Susanna Ripamonti

**MILANO** Ancora una settimana, dieci giorni al massimo e la lunga guerra che ha contrapposto imputati e magistrati, accusa e difesa nell'aula del processo Imi-Lodo Mondadori sarà finita. I giudici diranno se Cesare Previti (ieri presente in aula con il figlio Stefano e altri legali del suo staff) è colpevole o innocente. Stabiliranno se è vero quello che ieri in aula ha affermato Giorgio Perroni, uno dei suoi difensori: «Questo non è nemmeno un processo indiziario, è un processo basato solo su congetture». Un'arringa puntuale quella dell'avvocato del principale imputato, ricca di argomenti (più o meno centrati) e tale da rendere ancora più assurda la linea difensiva adottata per più di due anni: perché non hanno scelto dall'inizio di difendere Previti nel processo e non dal processo? Se erano così convinti delle loro buone ragioni, perché mostrare i muscoli invece di accettare la normale dialettica processuale? Perroni ha chiesto l'assoluzione del suo assistito «perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto». E per la sola vicenda Lodo Mondadori, ha chiesto in subordine che la sua sorte sia accomunata a quella di Silvio Berlusconi, che per questo processo ha ottenuto il proscioglimento per prescrizione, dato che gli è stata contestata la corruzione semplice e non la corruzione in atti giudiziari.

L'avvocato non ha comunque rinunciato a ribaltare i ruoli e a mettere sul banco degli imputati la pm Ilda Boccassini, colpevole di aver fondato la sua accusa su teoremi e di aver invertito l'onere della prova. Ma anche di aver impedito al suo assistito di difendersi: «Io vorrei capire - dice Perroni - perché il pm si è opposto all'audizione di testi come il

## «Prescrizione per Previti, come Berlusconi»

L'arringa del difensore. Tra una settimana, 10 giorni al massimo, la sentenza del processo Imi-Lodo

dottor Cucinella, consulente finanziario, che avrebbe spiegato per quale motivo Previti ricevette 21 miliardi dai Rovelli. Era un teste fondamentale, lo ha ammesso anche lei, però non è stato sentito. Io sono stufo di sentirmi dire che ci difendiamo fuori dal processo, non voglio polemizzare, ma qui stiamo condannando a 13 anni un essere umano, del quale si è impedito di dimostrare l'innocenza». Chiunque ha seguito questi processi sa bene che sono stati ascoltati centinaia di testi e che il principale limite della difesa Previti è stato proprio quello di aggrapparsi

alle battaglie procedurali invece di impegnarsi a dimostrare l'innocenza dell'imputato. Ma Perroni insiste: «Se queste prove non ci sono è perché le avete negate voi». E ancora: «Non è possibile dire che non sia vera la versione dell'avvocato Previti se non è data la possibilità all'avvocato

Previti di dimostrarla». Per il legale, la difesa ha portato «una massa di prove», a fronte della quale non è stato possibile «delimitare la portata del pm», che si è limitato a un'affermazione: «I fatti sono così. Vedetevela voi».

Perroni fa alcuni esempi, dimostra illogicità e incongruenze nel

comportamento che, stando all'accusa, avrebbero tenuto gli imputati. Ad esempio l'ex giudice Vittorio Metta è accusato di aver incassato 400 milioni con i quali versò la caparra per un appartamento. Non è affatto dimostrato, dice Perroni, che quel denaro provenisse da Previti perché

il magistrato scrivesse la sentenza che assegnava a Berlusconi il controllo della Mondadori. Anche perché quando Metta ebbe a disposizione il denaro erano passati un anno e tre mesi dalla decisione. Conclusione: si è trattato di «una gigantesca calunnia riguardo una causa decisa correttamente. Una calunnia portata avanti da persone che avevano un interesse personale». Persone da individuare nello stesso De Benedetti e nei vertici Cir, che in dibattimento avrebbero riferito «falsità» riguardo le voci di una sentenza comperata.

Nella causa Imi-Sir, invece, «di Previti semplicemente non si parla, non esiste mai», secondo Perroni. «Non c'è traccia di lui» afferma l'avvocato, glissando sul fatto che Previti, nel '94, dopo la sentenza che assegnò ai Rovelli 1000 miliardi di risarcimento, si spartì con gli avvocati Pacifico e Acampora 67 miliardi versati dai Rovelli. Per l'accusa le giustificazioni fornite dagli imputati sono lacunose e contraddittorie rispetto alla versione fornita in istruttoria. Ma per Perroni non ci sono «né prove, né indizi, ma solo congetture». I quattrini, con lo scarto di qualche centinaio di milioni, si sono trovati sui conti esteri che Previti aveva alle Bahamas e se ha mentito in un primo tempo era solo per sfuggire al fisco. Colpa dell'accusa se non ha potuto dimostrare come mai, senza aver mai difeso i Rovelli, dieci anni fa incassasse parcelle di 21 miliardi: una cifra che nessun avvocato ha mai visto.

Finito il primo round, lunedì prossimo la parola passerà all'altro difensore di Previti, l'avvocato Alessandro Sammarco. L'ultima udienza è in calendario per mercoledì 26 marzo, per l'eventuale replica del pm. In settimana o al massimo i primi giorni della prossima, la sentenza.

Ultime battute al dibattito, dopo due anni impegnati a combattere perché il processo non fosse celebrato



### Ciccibomba pacifista

«Da che parte state?», chiede perentorio Giuliano Ferrara, in arte Ciccibomba Cannoniere da quando i B52 lo hanno fatto finalmente felice. Gli rimane, è vero, l'amarrezza per l'Italia «non belligerante», per il tradimento della sua editrice Veronica, e per la codardia dell'amico Silvio, che non gli ha dato ascolto abrogando la Costituzione con lo «strappo» da lui invocato a gran voce. Purtroppo invano. Ora però, scrive con la penna intinta nell'urano impoverito, l'imperativo categorico è «comunicare se si sta da una parte, dall'altra o da nessuna parte». Lui per esempio è stato «chiaro fin dall'inizio della storia». Con gli americani e con Israele. Nella fretta, dimentica di specificare da quanto. Perché il suo è il tipico zelo del neofita. Come ricordano gli ex compagni del Pci torinese.

Settembre 1982. Israele invade il Libano. Giuliano Ferrara, capogruppo del Pci al Comune di Torino, si precipita a Beirut con il sindaco Diego Novelli in missione di pace. Per passare con il minimo rischio il confine israelo-libanese, Novelli consulta il sindaco di Tel Aviv, Ferrara, tutto preso dalla causa palestinese, dà subito in escandescenza accusandolo di trescare con il Mossad. Il 19 settembre, la strage di Sabra e Chatila: centinaia di palestinesi trucidati dai falangisti cristiani sotto gli occhi degli occupanti israeliani. Ferrara, che ormai ha la kefiyah nel cervello, è alla festa de l'Unità di Torino. E decide di fargliela vedere lui, a Israele. Salta in macchina con Saverio Vertone e si fonda in piazza San Carlo, dove sta per iniziare un concerto di Luciano Berio. Si sbraccia e sbraita. Rimbalza fin sotto il palco, dove l'assessore alla cultura Giorgio Balmas sta per dare il via alla manifestazione. «Ferma tutto, dobbiamo denunciare crimini degli israeliani e dedicare il concerto al popolo palestinese!». Balmas non crede ai suoi orecchi: il concerto,

ipersperimentale, è quanto di più precario e complicato. Trecento orchestrali sparpagliati per la piazza, trombettieri appesi alle finestre, Berio che dirige il tutto da una posizione defilata, con speciali ricetrasmittenti. Il minimo fuoriprogramma, e salta tutto. Balmas tenta di spiegarlo all'esagitato, il quale però non sente ragioni e tenta addirittura di arrampicarsi, con la sua mole, sul palo di sostegno del palco. Mostra i pugni, cerca la rissa. Corre da Berio, che inizia il concerto ugualmente. Ferrara torna da Balmas, invano. Un funzionario comunale assiste alla scena e sbotta: «ma che vuole quello stronzo?». Ferrara lo affronta e lo atterra con un cazzottone in faccia. Poi ripresa conoscenza, fugge a casa, da dove chiama un cronista della «Stampa» amico suo e nemico della giunta, per dettargli una versione soggettiva dell'accaduto. L'indomani, sul quotidiano, si legge che Berio ha rifiutato la dedica ai palestinesi perché sua moglie è ebrea. Ferrara chiede la testa di Balmas, che ovviamente non si dimette. «Allora mi dimetto io», tuona il compagno fedayin. E giù proclami che farebbero impallidire Gino Strada: «Con il suo comportamento stupido e immorale, Balmas lede la dignità democratica e antifascista di Torino, offendendo i martiri palestinesi». Il 19, Ciccibomba Pacifista si dimette da capogruppo con una lettera a Novelli: «Sono sazio di questa pappa del cuore, ci tengo a quel poco che resta della mia coscienza... cambio mestiere». Si limiterà a cambiare casacca. Uscito dal Pci dall'estrema sinistra, rientrerà in politica da destra. Con il garofano di Craxi. Poi con la bandiera azzurra di Berlusconi. Poi con la stella di Davide di Israele, poi con le truppe di Bush. Un uomo tutto d'un pezzo.

## MicroMega 2/02

*con i movimenti pacifisti contro la guerra di Bush*

**Veronica Berlusconi, Maria Latella, Nicola Piovani, Sergio Givone**

**Domenico Starnone, Angelo Bolaffi, Simona Argentieri, Roberto Esposito**

«Contro Previti né prove né indizi, ma congetture». I conti esteri alle Bahamas? Solo per sfuggire al fisco

Il Prg approvato dopo una lunga maratona con 38 sì e 18 no. Campos Venuti ritira la firma ma lo strappo potrebbe essere ricucito

# Un nuovo piano per il rilancio di Roma

Veltroni soddisfatto: dal 1909 il Consiglio comunale non decideva lo sviluppo urbanistico della città

Massimo Solani

ROMA «Dai tempi del sindaco Nathan, nel lontano 1909, il consiglio comunale non decideva lo sviluppo urbanistico della città. Poche regole, troppe regole, corruzione, abusivismo, edilizia contrattata: decenni di confusione. Ora c'è un Piano approvato democraticamente». Il sindaco della capitale Walter Veltroni non nasconde la sua soddisfazione: il nuovo Piano regolatore di Roma (Prg) è stato approvato all'alba di giovedì dopo una estenuante seduta del Consiglio comunale, con 38 sì e 18 no (della destra e di Rc). Un passo importante per la capitale che scrive così le regole per il proprio sviluppo urbano ed il proprio futuro, alla ricerca di una importante idea di policentrismo e riqualificazione urbana. Un passo che, però, si è tinto di giallo quando, a poche ore dall'approvazione del Piano, «la mente» di quel documento ha deciso di togliere dalle carte la propria firma, in disaccordo con alcune norme contenute in esso. Giuseppe Campos Venuti, l'urbanista che Walter Veltroni aveva definito «il papà del Piano», ha infatti preso carta e penna per scrivere al sindaco di Roma e comunicargli la propria intenzione di ritirare la propria firma. «Il Piano adottato dal Campidoglio ha ridotto in maniera radicale un meccanismo su cui riponevo molte speranze - ha spiegato l'urbanista -. I diritti ad edificare che i privati hanno su 5 mila ettari, infatti, venivano ceduti gratis al Comune per realizzare verde e servizi pubblici. Ma erano compensati, perché i privati potevano utilizzarne il 20% in maniera

da trarne profitti. Dopo anni di lavoro e di importanti risultati - ha proseguito Campos Venuti - si è invece privilegiato un vecchio strumento costoso e difficile da attuare: l'esproprio. Una scelta dovuta ad una parte delle forze di maggioranza che l'hanno considerata un tabù, preferendo una misura obsoleta come l'esproprio». Ma se la spaccatura sembra importante, dal Campidoglio arrivano voci distensive secondo cui la misura studiata da Campos Venuti, e «stopata» da Verdi e Rifondazione in Consiglio comunale, potrebbe essere recuperata già nelle prossime tappe di approvazione del Piano.

Ma al di fuori dello «strappo» fra Comune e Campos Venuti, a tenere banco in questi giorni sono i commenti per l'approvazione di un progetto che punta a cambiare radicalmente le linee di sviluppo della città nei prossimi 20 anni. Un progetto che passa essenzialmente da due punti nodali: l'allargamento della città storica e l'incentivazione del policentrismo.

L'area di Roma considerata pre-



Un quartiere della periferia romana

giata e quindi da tutelare, infatti, si allarga rispetto alle previsioni del precedente Prg fino a comprendere quartieri come l'Eur e la Garbatella, con alcuni ambiti strategici come il Tevere, le Mura Aureliane, l'Anello ferroviario, la direttrice Appia Flaminio e il Flaminio. In pratica, si passa dai mille ettari del centro-storico ai settemila previsti dal nuovo Piano.

Parallelamente a questo, verranno create alcune nuove centralità urbanistiche che nei prossimi anni verranno riqualificate attraverso lo sviluppo di servizi e uffici. La più importante di queste (fra cui anche Acilia, Romanina e Massimina) sorgerà all'Ostiense negli spazi dell'ex Mattatoio e dei mercati generali ed ospiterà fra l'altro anche nuove aule universitarie. Importante, inoltre, è anche l'inversione di tendenza sancita dal comune di Roma con il nuovo Prg: lo sviluppo urbanistico della città andrà di pari passo con quello delle infrastrutture e dei trasporti. Secondo quanto stabilito dal Piano, ferrovie e metrò dovranno aumentare del

400%, mentre il numero delle stazioni salirà del 500%.

E sul nuovo Piano regolatore si è espresso ieri anche l'urbanista Vezio De Lucia, che pur riscontrando nel documento ancora «molti difetti», ha lodato l'elaborato del sindaco della capitale. «Condivido la soddisfazione del sindaco - ha commentato -. Mi pare che Veltroni abbia condotto con saggezza ed equilibrio l'ultima fase precedente all'approvazione, apportando negli ultimi mesi consistenti miglioramenti a quelli che erano gli elaborati originari. In questo modo si è dimostrato sensibile alle richieste che gli sono giunte dalla parte di Roma più attenta e ricettiva alle questioni ambientali. A Veltroni - ha proseguito Vezio De Lucia - va riconosciuto un grande merito, nonostante avesse ereditato un progetto con moltissimi difetti, a partire da un pesante sovradimensionamento ed alcune previsioni sbagliate».

Dopo l'approvazione del Consiglio comunale, il Piano sarà ora pubblicato entro qualche settimana e da quel momento scatteranno i 60 giorni di tempo in cui i cittadini potranno sollevare le proprie osservazioni. A quel punto il Piano tornerà in Campidoglio per poi essere approvato dalla Regione Lazio. E dal Consiglio regionale a maggioranza forzista non sono tardate già le prime critiche al Prg: «È stata persa un'occasione storica - ha commentato l'assessore regionale all'Urbanistica Armando Dionisi - Questo Piano manca di una proiezione su scala metropolitana, non tiene conto del reale fabbisogno di cubature. Il nostro ruolo - ha concluso - sarà quello di correggerne la struttura».

L'urbanista Vezio De Lucia: il sindaco ha condotto con saggezza questa ultima fase

Nel Lazio l'opposizione raccoglie le firme contro la disciplina regionale. In Consiglio lunedì la richiesta di dimissioni della giunta

## Referendum contro la legge ammazzaparchi

Francesca D'Amico

ROMA L'ammazzaparchi è stata definita la nuova legge della Regione Lazio che elimina 18 mila ettari di verde pubblico e che introduce per la prima volta la caccia nelle aree protette. Contro il provvedimento, approvato ieri, l'opposizione comincerà la raccolta delle firme per un referendum abrogativo e chiederà lo scioglimento del Consiglio regionale. Una sfida a Storace che aveva detto: «se raccogliete tutte le firme dell'opposizione per chiedere lo scioglimento del Consiglio, mi dimetto». E le firme dei 19 consiglieri dell'opposizione sono state già raccolte, e lunedì prossimo sarà probabilmente presentata la richiesta di dimissioni.

La legge è stata approvata dopo una maratona di dieci ore, in cui i consiglieri sono andati anche allo scontro fisico. «Si è ripetuto in piccolo la storia della Cirami», accusa l'opposizione. Al provvedimento, presentato in giunta regionale dall'assessore all'ambiente Verzaschi lo scorso agosto, erano stati fatti 5000 emendamenti. Ma un sub emendamento complessivo presentato dalla giunta li ha annullati tutti. «Un trucco da baraccone», attacca Michele Meta, capogruppo dei ds, che parla di lesione dei diritti della minoranza.

«Una cambiale che Storace paga alla proprietà fondiaria che l'ha votato», dice Angelo Bonelli, capogruppo dei verdi, che parla di legge incivile e barbara, perché, nel provvedimento, ben 18 mila ettari di parco rimangono fuori da ogni tipo di vincolo.

Un mare di proteste arriva dalle associazioni ambientaliste, che ieri erano presenti alla conferenza stampa: animalisti, wwf.

«Hanno chiuso le porte dei cancelli in faccia agli ambientalisti», denuncia il presidente della lega per l'abolizione della caccia, Claudio Locuratolo.

Il provvedimento, individua una nuova specie di aree, definite monumento naturale, dove sarà possibile cacciare. Ed è la prima volta che viene introdotta la caccia nelle aree protette.

Un fatto che avrà delle ricadute anche sull'agricoltura, dicono i verdi. Quando si aprirà alla caccia il piombo si riverserà sul terreno, cosa che impedirà il marchio di azienda biologica perché per avere il marchio di qualità biologica la presenza di piombo sul

terreno non deve superare i 45 milligrammi - spiega Bonelli, che ricorda come secondo un sondaggio Abacus dello scorso dicembre l'85 per cento dei cittadini di Roma non approva la legge -. Ridurre i parchi significa anche far venire meno i fondi comunitari, che vengono bilanciati in relazione alla superficie di area protetta.

L'altra grande novità è che con questa legge il presidente della Regione nomina i direttori e i presidenti dei parchi, coloro che si occupano del piano d'assetto, che adesso vengono nominati dai Comuni. Un fatto che dai ds è stata commentata come un attacco al comune di Roma: «tolgono al comune il controllo su 15 mila ettari del proprio territorio solo per fare un dispetto a Veltroni», ha commentato Meta.

Due i punti nodali del progetto: l'allargamento della città storica e l'incentivazione del policentrismo



# ILANCIATA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



NUOVA LANCIA Y VANITY.

Radio con lettore CD Clarion, climatizzatore, interni in velluto multicolore, doppio airbag, telecomando, a € 11.000.

Gli ecoincentivi stanno per finire.

I vantaggi di Lancia Y continuano:

- finanziamento\* anticipo zero e tasso zero con un risparmio fino a € 3.000\*\*.
- proroga ecoincentivi\*\*\* fino alla consegna per chi prenota Lancia Y entro il 31 marzo.

Le Concessionarie Lancia resteranno aperte anche Sabato 22 e Domenica 23.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 136 a 141 g/km



\* FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V: PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8840,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 245,56. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,12%. SALVO APPROVAZIONE Sava. \*\* CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA, DEGLI ECOINCENTIVI STATALI E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. \*\*\* SOLO PER VETTURE NON DISPONIBILI IN RETE. INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

Roberto Serio

A Modena convegno di Libera con Caselli e Rita Borsellino. «Le infiltrazioni criminali sono un pericolo anche dove c'è benessere»

## Don Ciotti: la mafia ingrassa con la guerra

MODENA In Emilia Romagna più di cento incontri che hanno coinvolto città, piccoli comuni, scuole, associazioni, chiese, sindacati. Questo ha fatto Don Ciotti con la Carovana di Libera, in preparazione della giornata di ieri dedicata alla memoria e all'impegno nel ricordo delle vittime della mafia. 553 nomi ricordati uno per uno in Piazza Grande a Modena, per la prima volta in una città del nord. Perché, ha chiarito Giancarlo Caselli, presente all'appuntamento: «Sud, centro, nord, per le mafie non fa differenza. La realtà della mafia oggi si chiama ricchezza e riciclaggio. Chi accumula denaro illegalmente in un luogo, per trasformare il potere d'acquisto da potenziale ad effettivo, deve diversificare il più possibile nel tempo e nello spazio il luogo di spesa. Deve andare lontano, dove c'è ricchezza e denaro che circola, perché lì più facilmente il riciclaggio può essere occultato. Non c'è zona franca rispetto ai rischi d'infiltrazione mafiosa, anzi. Dove si crede che la mafia non ci sia, bisogna essere molto attenti, perché essa fa di tutto per far credere di non esserci».

In Emilia, è venuta Libera con don

Ciotti. Per affermare la coscienza del rischio già presente di infiltrazioni mafiose in un tessuto sociale ricco, ma anche quella che qui le mafie non sono riuscite a mettere radici e a controllare il territorio, perché ci sono anticorpi. Quella coscienza civile, quelle associazioni e quei comuni che hanno sempre tenuto le antenne bene alzate. Che quando hanno percepito questo rischio hanno saputo attrezzarsi per reagire.

E ad ogni appuntamento si è fatta più forte in tutti la consapevolezza dell'intreccio che lega insieme i problemi della legalità, dei diritti, della mafia, della giustizia e della guerra. Impegno personale, diretto, e «correre, correre, correre» ha ripetuto don Ciotti - anche quando ci si sente stanchi, perché altri come noi hanno visto spezzate le loro vite e i loro sogni, ma noi siamo qui per realizzarli. Perché mentre siamo qui in tanti da Napoli, Palermo, Pisa, Monreale, Casarano di Lecce, Gradara, ci telefo-



Giancarlo Caselli insieme a Don Luigi Ciotti

Palazzotto/Ansa

nano da Casal di Principe, dove cento bambini ora stanno giocando nel parco dedicato a don Peppino Diana, anche se la camorra ha rialzato la testa e voleva impedirlo».

Sono corsi in tanti a Modena, da Don Ciotti, che non ha mancato di sottolineare un ulteriore legame tra mafia e guerra. «Alle mafie piace la guerra - ha spiegato - In passato Cosa Nostra diede una mano allo sbarco degli Americani in Sicilia, in cambio della partecipazione al gran gioco della ricostruzione. L'Afghanistan, dove la produzione dell'oppio si è fermata durante la guerra, ora è tornato ad essere il più importante produttore del mondo sotto il controllo delle mafie internazionali. E il premier serbo ucciso l'altro giorno aveva fatto leggi severe, che avevano portato al sequestro di immense quantità di eroina e alla scoperta di due raffinerie in febraio. Per questo l'hanno ammazzato, ed è stata la mafia. Dobbiamo impe-

gnarci a tenere l'attenzione alta e a non sottovalutare nessun segnale. E soprattutto c'è bisogno di coerenza, credibilità e continuità».

Parole dure, esperienze tragiche, eppure dall'incontro del pomeriggio con i giovani arrivano nuove energie: «A me resta soprattutto una grande forza - ci ha detto Rita Borsellino - La forza di potere continuare in questo viaggio così lungo e faticoso che dura ormai da più di dieci anni. La forza di sapere che siamo in tanti e che ci sono sempre persone nuove. Perché tutti questi ragazzi che hanno partecipato agli incontri portano con sé, dentro, il seme dell'impegno». Così anche Caselli: «Questa grande partecipazione di ragazzi, offre una sensazione di freschezza, di energia vitale e giovane. Ce n'è molto bisogno di questi tempi in cui prevalgono le tinte fosche, cupe, il grigio».

E il Sindaco di Gradara, presente con i bambini della scuola elementare, che hanno creato per Libera una storia in cui un perfido Cavalier Grigioni vuol catturare i colori che vivono in pace, ci dice: «Con i valori respirati oggi assieme a Don Ciotti ci siamo un pochino purificati il sangue. È bello sentire che in Italia non si è soli quando si vuole parlare di diritti e di legalità».

## Metà del mondo rischia di restare senz'acqua

L'allarme dal Forum mondiale alternativo di Firenze. 50 conflitti per un bene primario

Francesco Sangermano

FIRENZE Un lungo suono di sirena ripetuto due volte. Profondo, straziante. È cominciato così, col segnale che a Baghdad preannuncia una nuova pioggia di bombe, il primo Forum mondiale alternativo dell'acqua di Firenze. Un gesto di solidarietà alle popolazioni che stanno soffrendo per l'ennesima guerra del petrolio. E poi via alla due giorni di confronti, seminari, dibattiti, con un obiettivo preciso: fare in modo che dopo l'oro nero non sia l'oro blu la causa di nuovi massacri.

«La guerra in Iraq è la guerra del petrolio ma anche dell'acqua» ha detto Danielle Mitterand, presidente dell'associazione France Libertés e moglie del defunto presidente della Repubblica francese. «L'Iraq è il Paese mediorientale più ricco d'acqua, e chi lo controlla ha in mano i rubinetti dell'intera area, oltre che l'accesso diretto al Golfo Persico attraverso il Tigri e l'Eufrate». Le fonti più abbondanti sono nel Kurdistan iracheno, ed è questa «la vera ragione per cui Saddam ha sottratto il controllo del territorio alle comunità curde». L'unica via di uscita da questo e dagli altri 50 conflitti per l'acqua è arrivare a far sì che sia riconosciuta come bene comune accessibile a tutta l'umanità e non la posta in gioco dei conflitti.

È questa la base di un appuntamento al quale aderiscono oltre 40 sigle di associazioni di tutto il mondo e che si svolge in contemporanea col summit ufficiale sull'acqua organizzato dal Wto a Kyoto. Oltre alla Mitterand, l'appuntamento fiorentino vede la partecipazione di numerosi relatori tra cui Jean Ziegler (Commissione Diritti umani, Svizzera), Wolfgang Sachs (Wei, Germania), Pedro Melchior (Mab Dighe, Brasile), Larbi Bouguerra (Fondazione France Libertés - Tunisia) e Teofila Lopez (Federazione Mujeres Campesinas Cochabamba). Mario Soares (Contratto Mondiale Acqua, Portogallo) ha inviato un messaggio di saluto mentre l'ecoinimista indiana Vandana Shiva è stata impossibilitata a raggiungere il capoluogo toscano a causa del misterioso virus della polmonite che le ha impedito di avere l'autorizzazione sanitaria richiesta dall'Onm.

«Il nostro obiettivo è garantire, nel giro di 20 anni, l'accesso all'acqua potabile per tutti i cittadini del mondo e lottare contro il processo di privatizzazione delle risorse idriche che il governo italiano, primo nel mondo, ha addirittura sancito per legge nella recente Finanziaria» spiega Riccardo Petrella, coordinatore del Forum e presidente del Contratto mondiale dell'acqua. «La disponibilità di acqua - ha aggiunto - è diminuita negli ultimi 50 anni di 3/4 in Africa e di 2/3 in Asia, ed è inevitabile che nei prossimi anni si comincerà a combattere in nome delle risorse idriche. Allo stato attuale 1,3 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, 200 milioni di bambini muoiono ogni anno per il consumo di acqua insalubre e 800 milioni di persone non hanno un rubinetto in casa. Senza un'inversione di tendenza, intorno al 2030 ci sarà una popolazione mondiale superiore agli 8 miliardi, di cui quasi la metà potrebbe non avere accesso all'acqua potabile».

Una realtà che i dati delle associazioni ambientaliste rendono ancora più drammatica. «Dal 1950 al 2000 la disponibilità annuale pro capite di acqua è andata decrescendo dai 16.800 metri cubi ai 6.800» dicono dal Wwf. Per risolvere la sete del pianeta, secondo l'associazione, gli sforzi vanno concentrati almeno sui 261 bacini idrici che attraversano i diversi

paesi, e fare in modo che, entro il 2010, 250 milioni di ettari di ecosistemi di acqua dolce prioritari a livello mondiale siano protetti o gestiti in modo sostenibile. Sempre il Wwf ha poi rivelato nel dossier "I grandi fiumi del pianeta" (l'Orinoco in sud-America, il Niger in Africa, la Vistola in Europa, lo Yangtze e il Mekong in Asia) che le riserve ittiche di acqua dolce sono diminuite del 90% in molti dei fiumi più grandi del mondo.

Ma da Firenze sono già partite anche iniziative concrete: Il Cipsi (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale) ha lanciato il progetto «Acqua per tutti in Africa», con l'intento di portare acqua potabile nei villaggi di sette Paesi africani (Congo, Etiopia, Kenya, Burkina, Eritrea, Camerun, Uganda) coinvolgendo 200mila persone. C'è poi la richiesta alle istituzioni da parte degli oltre 200 delegati: «Entro la fine dell'anno sottoscrivano un accordo internazionale per garantire il diritto d'accesso all'acqua potabile a tutti i cittadini».

Tesi sposata dal deputato diessino Pietro Folea che, partecipando ai lavori, ha detto che «si deve correggere sensibilmente le politiche di privatizzazione dell'acqua» aggiungendo che «l'acqua deve diventare una delle priorità della nuova agenda della politica dell'Ulivo».



Il primo Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua a Firenze

Foto Arcieri

Stamane i funerali di Dax, manifestazione nel pomeriggio. Sul tavolo della procura una relazione del questore sulle cariche all'ospedale San Paolo

## Il prefetto di Milano: piena luce sui pestaggi

MILANO Oggi a Rozzano si svolgeranno i funerali di Davide Cesare, il ragazzo del centro sociale Orsa ucciso a coltellate da tre neofascisti la notte di domenica scorsa. Le esequie partiranno alle 11, da via Guido Rossa 27 e il sindaco, Maria Rosa Malinverno, ha proclamato il lutto cittadino. Nel pomeriggio i centri sociali hanno organizzato una manifestazione di protesta che si unirà con quella per la pace, promossa da sindacati e movimenti: la mamma di Dax, Rosa Piro, parlerà alla fine dei cortei.

Sulla notte di violenza al Pronto Soccorso dell'Ospedale San Paolo, dopo la morte di Davide, è imminente l'apertura di un'inchiesta. Sul tavolo della Procura arriverà una relazione dalla Prefettura oltre alle denunce dei giovani che sostengono di essere stati malmenati. Domenica notte, dopo l'accoglienza di Davide e di

un altro ragazzo, i loro amici si erano recati al Pronto soccorso per sapere come stavano. Alla notizia della morte di Davide la tensione ha portato a violenze sia all'interno che all'esterno del Pronto soccorso. A suffragare la versione dell'aggressione da parte di Polizia e Carabinieri ci sono le testimonianze dei giovani del centro sociale ma anche quelle del personale in servizio al Pronto soccorso. A questi si è aggiunta ieri una lettera di altri due medici, Alberto e Pier Maria Battezzati, che quella notte erano all'ospedale. «Abbiamo assistito sconcertati - scrivono - agli atti di violenza che hanno caratterizzato gli scontri tra le forze di polizia e alcuni amici del ragazzo ucciso in via Brioschi...». I due medici aggiungono di aver assistito «a violente cariche delle forze dell'ordine, seguite da ripetuti episodi di aggressione da parte di

gruppi di 3-4 agenti, che, dopo l'inseguimento di qualche individuo rimasto isolato, procedevano con angoscianti sistematicità a immobilizzarlo e colpirlo con il manganelli».

Ieri il questore Enzo Boncoraglio, comunicando che sarà inviato un rapporto alla Procura, ha affermato che «per chi risultasse responsabile di fatti penalmente rilevanti, chiunque sia, non ci sarà alcuna copertura». Stesso atteggiamento dal Prefetto Bruno Ferrante: «Se qualcuno ha sbagliato ne affronterà le conseguenze». Alla vicenda della morte di Davide si è aggiunto giovedì un altro fatto inquietante. I Centri sociali hanno denunciato che un giovane del centro sociale Orsa sarebbe stato percoso, caricato su un'auto e minacciato da quelli che parevano essere agenti in borghese e scaricato poi davanti al commissariato di polizia di via Tabacchi. La

Questura ha fatto sapere che per indagare occorre la denuncia del ragazzo.

Oggi ai funerali di Davide Cesare saranno presenti anche i Ds milanesi. «La sua tragica morte, ha colpito profondamente Milano ha detto Pierfrancesco Maiorino, coordinatore cittadino - Essere al funerale sarà per diversi cittadini democratici l'occasione per portare, con grande sobrietà, il proprio cordoglio ai familiari. Nulla potrà né dovrà cancellare quanto è accaduto. Tutta la città dovrà garantire non solo che le indagini si concludano in tempi rapidi e certi ma anche che episodi simili non si ripetano. Tutta la città dovrà essere al fianco dei giovani dei centri sociali, non isolarli ma sostenerli nella piena ricerca della verità e nel rispetto di ciò che rappresentano».

vi. lo.

A LA SPEZIA, PROVENIENZA IRAN

## Sequestrati 3 container con bombe da mortaio

Tre container con 42 tonnellate di bombe da mortaio e proiettili da artiglieria pesante, in transito nel porto della Spezia, sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza e dal Servizio doganale. Le munizioni, con documenti falsi, risultano provenire dall'Iran ed essere dirette in Senegal. Il carico di munizioni, descritte nei documenti di accompagnamento come componenti meccanici, è stato scoperto durante i controlli a campione che vengono compiuti sui container in transito al porto provenienti o diretti in paesi a rischio. I container erano stati sbarcati martedì scorso e sarebbero dovuti ripartire nei prossimi giorni. Gli investigatori nutrono però dubbi che il Senegal sia l'effettiva destinazione delle munizioni.

SCIAGURA DI LINATE

## L'Enav licenzia il direttore generale

L'Enav, l'ente nazionale per l'assistenza al volo, ha deciso di risolvere il contratto di lavoro con il direttore generale Fabio Marzocca, rinviato a giudizio per l'incidente verificatosi all'aeroporto milanese di Linate l'8 ottobre 2001. A comunicarlo è lo stesso ente, che in una nota aggiunge di aver preso «provvedimenti organizzativi interni» anche nei confronti degli altri cinque dipendenti rinviati a giudizio il 13 marzo. Dal 9 marzo 2002 l'Enav è guidato dall'amministratore unico Massimo Varazzani. Il processo per l'incidente che costò la vita a 118 persone è stato fissato per il 4 giugno davanti ai giudici della V sezione del tribunale di Milano.

FALSI EMENDAMENTI DEL POLO

## Indagato a Milano il consigliere Marra

Giovanni Marra, presidente del Consiglio Comunale di Milano, è indagato per concorso in falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in pubblica certificazione, per la vicenda degli emendamenti in bianco della maggioranza scoperti durante la seduta sul bilancio nella notte tra il 13 e il 14 marzo. Giovanni Marra era stato chiamato in causa da Vitaliano Berton, il funzionario anch'egli indagato, interrogato ieri in Procura dal pm Tiziana Siciliano e Alfredo Robledo, titolari dell'inchiesta.

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

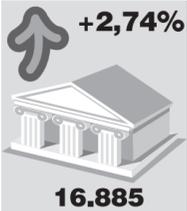
**PK** publikom pass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

## Suicidio Tenco si riapre il caso

SANREMO La Procura della Repubblica di Sanremo sta valutando l'ipotesi di riaprire l'inchiesta sulla morte del cantante Luigi Tenco, che secondo la versione ufficiale si uccise con un colpo di pistola alla testa nella sua stanza dell'Hotel Savoy della città dei fiori nel 1967, nel corso del Festival della Canzone. L'ipotesi che si affaccia sulla scena è quella dell'omicidio di Tenco. Il procuratore della Repubblica di Sanremo, Mariano Gagliano, ha dato incarico alla polizia giudiziaria di rintracciare tutti gli atti della vecchia inchiesta sulla morte del cantante. Al vaglio del magistrato ci sono anche nuovi materiali raccolti negli ultimi anni da tre giornalisti.

mibtel	 <p><b>+2,74%</b> <b>16.885</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 24,78</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,0572</b></p>	<p><b>AUMENTA IL PREZZO DELLE SIGARETTE</b></p> <p>MILANO È in arrivo un aumento di 20 centesimi per le sigarette. Dopo il rincaro della Philips Morris, scattato lunedì scorso, anche gli altri produttori faranno lievitare il prezzo dei pacchetti. La decisione sulla data dalla quale partiranno i rincari spetta all'Amministrazione dei Monopoli di Stato: molto probabilmente, comunque, il «ritocco» sarà attuato a partire da aprile, con un calendario differenziato tra le varie case produttrici. Le richieste sarebbero state avanzate in modo autonomo ma certamente a premere sui produttori sarebbe l'avvicinarsi della scadenza di fine aprile prevista dalla Finanziaria per la Tassa sul Fumo.</p> <p>L'aumento delle sigarette potrebbe infatti bloccare eventuali decisioni del Tesoro che, per reperire i maggiori fondi previsti dalla finanziaria in favore della ricer-</p>	<p>ca, avrebbe dovuto aumentare l'accisa. Ora invece, se l'aumento delle sigarette deciso dai produttori sarà sufficiente, questa «manovrina» potrebbe non essere più necessaria.</p> <p>La prima società ad aprire la strada all'aumento è stata la Philip Morris che ha portato le Marlboro da 3,10 a 3,30 euro, e le altre (Merit, Multifilter, e Philip Morris) da 3,00 a 3,20 euro. I rincari erano attesi entro la fine di aprile, dopo il varo della Finanziaria che puntava a reperire circa 435 milioni di euro con una tassa sul fumo finalizzata a finanziare la ricerca.</p> <p>Oltre al prezzo industriale e all'aggio per i rivenditori, il prezzo finale è composto anche da una quota fissa e da una quota mobile dell'accisa sulla quale si applica anche l'Iva.</p>
--------	--	----------	--	--------------	---	---	---

### Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

### Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

## L'industria italiana va indietro

In gennaio la produzione cala dell'1,5%. I sindacati: Berlusconi, svegliati

Angelo Faccinotto

MILANO Gli analisti per gennaio, su base mensile, si attendevano un piccolo rimbalzo, di carattere fisiologico, dell'ordine dello 0,3-0,4 per cento. I dati dell'Istat, invece, sono stati una doccia fredda. La produzione industriale, nel primo mese dell'anno, è rimasta al palo. E, invariata rispetto a dicembre, su base annua ha fatto registrare un calo dell'1,5 per cento.

Il dato di gennaio, calcolato dall'Istat sulla base del nuovo panel di riferimento già in uso a livello europeo, conferma il trend evidenziato nei mesi scorsi. A spingere verso il basso la produzione sono stati i beni di consumo, che hanno fatto registrare, sempre a gennaio, un calo, annuo, del 4,2 per cento e, mensile, dello 0,9. Con i beni di consumo durevoli - auto ed elettrodomestici per fare un esempio - a mettere a segno le performance peggiori. Netto calo anche per i beni strumentali (meno 2,8 per cento), mentre l'indice dei beni intermedi ha presentato una crescita annua dell'1,7 per cento. Discorso diverso per l'energia. Rispetto a gennaio dell'anno scorso le industrie energetiche hanno prodotto l'1,6 per cento in meno. Su dicembre, però, il dato è diverso: la produzione è cresciuta del 3,7 per cento e, nel corso dell'ultimo anno, del 4,2. A trainare il comparto, a gennaio, le raffinerie di petrolio che hanno fatto registrare il maggior aumento congiunturale mettendo a segno un più 9,4 per cento (e un più 1,1 per cento tendenziale).

Confrontando il livello medio della produzione del 2002, gli aumenti più significativi si sono avuti nei settori dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche, mentre le diminuzioni più marcate riguardano - e anche questa è una conferma - il comparto delle pelli e delle calzature che, con un meno 8,4 per cento, ha fatto registrare un vero e proprio crollo. Mentre non molto meglio - con un meno 7 per cento - è andata per il tessile e l'abbigliamento. Insomma, nonostante le reiterate professioni di ottimismo del governo, quello con la ripresa, per il momento, è un appuntamento mancato. E le cose - indipendentemente dall'andamen-



Operai in un cantiere edile

Roberto Canò

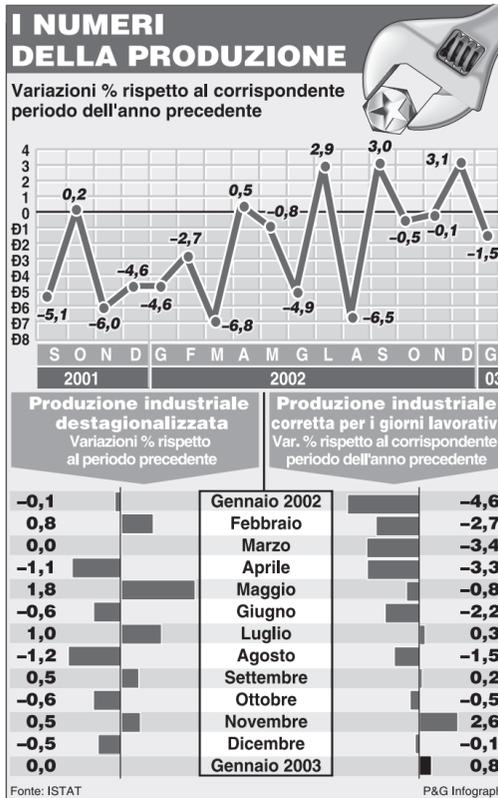
### Euro e oro chiudono la settimana in ribasso

MILANO Settimana in forte recupero per il dollaro su tutte le principali divise. Sulla scia dell'attacco Usa all'Iraq, la moneta unica europea ha chiuso la settimana ai minimi degli ultimi due mesi sul dollaro a 1,0503 (1,0739 venerdì scorso in chiusura). Il dollaro si è rafforzato anche sul franco svizzero, chiudendo a 1,4046 (1,3660 chiusura venerdì scorso). Il rapporto dollaro/yen ha chiuso invece a 121,77 (118,23 chiusura settimana scorsa). Anche le quotazioni dell'oro hanno chiuso la settimana in discesa. Il futures sull'oro quotato al Comex è sceso ai minimi delle ultime 14 settimane. A Londra il metallo prezioso ha chiuso a 333,05 all'oncia, in ribasso rispetto ai 335,80 dollari della chiusura precedente.

to della guerra che, di per sé, certo non aiuta - non hanno l'aria di poter andar meglio nemmeno nel prossimo futuro. A gelare le speranze è l'Isae che parla di stallo anche per i tre mesi successivi a gennaio. Qualche debole miglioramento, secondo l'Istituto di studi ed analisi economica, lo si vedrà soltanto a partire da metà aprile. Secondo l'Isae, infatti, l'indice dovrebbe aumentare dello 0,2 per cento congiunturale a marzo, diminuirà dello 0,8 in aprile per riprendersi poi a maggio, con un più 0,9 per cento.

Per quel che riguarda i settori, il momento continua ad essere particolarmente favorevole per le industrie alimentari e quelle del legno, mentre le cose dovrebbero migliorare per abbigliamento, gomma, minerali ed energia.

I dati diffusi dall'Istat - e le previsioni - preoccupano i sindacati. Che tornano a chiedere al governo una politica economica in grado di rilanciare lo sviluppo. E alle imprese il rinnovo dei contratti di lavoro sulla base dell'inflazione reale.



In arrivo una nuova direttiva Ue Più tutele per il risparmio e maggior trasparenza per le società quotate

MILANO Dopo il caso Enron, «la questione della governance dell'impresa, le regole della trasparenza non devono essere più lasciate alla discrezione delle società». Per questo la Commissione europea sta mettendo a punto una serie di regole rivolte alle società quotate. Sei nuovi punti, anticipati dall'agenzia Radio-

cor, che verranno discussi la prossima settimana.

In che cosa consistono? Un rapporto annuale, uno semestrale dettagliato per le società quotate, informazioni «meno esigenti» ogni 3 mesi, rapporto semestrale per chi emette altri titoli di credito, dati più frequenti e più trasparenza sulle partecipazioni, informazione degli azionisti per via elettronica.

La Commissione europea ha scelto una terza via rispetto alla soluzione, considerata «radicale», che prevede 3 rapporti finanziari trimestrali dettagliati secondo il modello americano, e la soluzione comunitaria che, secondo il commissario europeo al mercato interno, Frits Bolkestein, «ignora che oggi i

Scelta la terza via rispetto a quella radicale americana e la soluzione comunitaria

mercati dei capitali funzionano e ragiscono più rapidamente» e hanno bisogno di informazioni finanziarie affidabili.

Il progetto preparato dalla Direzione generale Mercato interno indica che l'informazione delle società ruoti attorno a tre perni: un rapporto finanziario annuale completo (stato finanziario e gestione) con relativo auditing entro i 3 mesi successivi alla fine dell'esercizio, un rapporto semestrale «più dettagliato» fondato sulle norme contabili internazionali e, «nel caso di società che emettono azioni una informazione finanziaria trimestrale meno esigente sul primo e sul terzo trimestre dell'esercizio».

L'informazione trimestrale dovrebbe comprendere: l'ammontare netto della cifra d'affari, il risultato prima o dopo le deduzioni dell'imposta, dati sullo sviluppo futuro della società. Il campo di applicazione della direttiva, che ha lo scopo di «armonizzare gli obblighi di trasparenza concernenti l'informazione societaria», non è solo quello delle società quotate ma comprende anche le società «i cui titoli sono ammessi alle negoziazioni sui mercati regolamentati, compresi il secondo mercato».

La situazione europea è differente tra stato e stato. In 8 le informazioni trimestrali sono obbligatorie per i rapporti intermediari in tutti i mercati regolamentati o su alcuni di questi. Su 6 mila società che raccolgono risparmio pubblico, secondo i calcoli della Commissione, circa 1100 elaborano rapporti ogni tre mesi secondo gli standard internazionali. Le società europee che seguono questa linea, «dominano» gli indici azionari dei grandi stati membri. Il motivo di questo tritico informativo al pubblico, secondo la Commissione europea, «offre a chi emette titoli la possibilità di migliorare la performance borsistica».

In ogni caso Bruxelles non si sta muovendo contro corren-

te, visto che 10 stati Ue hanno già assunto decisioni legislative in questo senso. Per quanto riguarda le modifiche delle partecipazioni, si propone di stabilire delle soglie diverse per informazione: dal 5% al 30% dei diritti di voto o del capitale o di entrambi.

Gli investitori ormai scommettono sulla «guerra breve». Piazza Affari in forte rialzo, come i mercati europei. Il greggio sotto la soglia dei 25 dollari al barile

## L'euforia contagia le Borse, il petrolio continua a scendere

Marco Tedeschi

MILANO Iniziata da meno di 48 ore, la guerra sembra addirittura già archiviata dai mercati finanziari europei e internazionali. Mentre un bombardamento violentissimo era in atto su Baghdad, l'indice paneuropeo Dj Stoxx 50 segnava un progresso del 3,8% circa, ovvero il maggior progresso da due anni a questa parte. Il tutto, come detto, sulle attese o le speranze di una rapida soluzione del conflitto nel Golfo Persico. Insomma, la guerra potrebbe essere di breve durata, e questa sembra essere la scommessa di tutti gli investitori in Europa e negli Stati Uniti.

Ese nel Vecchio continente l'apertura era già stata molto positiva, nel primo pomeriggio il clima è divenuto addirittura finanziariamente euforico in seguito all'ottimo andamento di Wall Street, con l'indice di riferimento Dow Jones tornato ad un bilancio in positivo dall'inizio dell'anno. Sulla stessa lunghezza d'onda l'andamento del prezzo del petrolio. Il Brent è sceso sotto i 25 dollari al barile toccando il livello minimo da quattro mesi a questa parte, a quota 24,50 dollari. Il livello del greggio è sceso anche sui mercati americani, come se si fosse sgonfiata la speculazione dei giorni scorsi anche per le assicurazioni, arrivate da più parti sul mercato, che le forniture di petrolio non sono in pericolo per i



Un operatore della Borsa di Francoforte

prossimi giorni. Anzi il comando anglo-americano assicura che i giacimenti petroliferi dell'Iraq saranno messi al sicuro in tempi brevi.

Sulle Borse, dunque, si è visto un finale in netto rialzo per tutti gli indici europei, con un rialzo del 2,53% a Londra e uno del 3,43% per Parigi. Ancor meglio si è comportata Francoforte segnando un progresso del 4,39%. In rialzo del 2,55% Madrid, e bene si è mossa anche Milano (+2,94%). Ha guadagnato il 4,98% Amsterdam, mentre Stoccolma ha segnato l'1,87%. In progresso del 3,92% Zurigo.

Le prime ad avvantaggiarsi della situazione sono state le compagnie aeree, con British Airways addirittura in rialzo

del 22% nel corso della settimana e Lufthansa del 15%. Bene ovunque i titoli dell'auto, sulla scommessa degli investitori che l'industria automobilistica beneficerà della ripresa del dollaro e del calo del petrolio. Volkswagen ha guadagnato il 3,9%, mentre Peugeot ha segnato un progresso del 3,1%. Bene anche DaimlerChrysler (+3,5%).

Piazza Affari ha così chiuso la settimana con un deciso rialzo (Mibtel +2,74% a 16.885 punti e il Mib30 il 2,94% a 23.183 punti), recuperando oltre il 4% rispetto a venerdì scorso. Nell'ultima seduta si è registrato, in particolare, un significativo avanzamento di Generali che ha guadagnato il 5,40% tornando sopra i 20 euro di prezzo con

scambi tornati molto elevati.

Tra gli altri assicurativi in evidenza Ras (+2,88% a 11,87 euro) e Fondiaria Sai (+3,41% a 10,05 euro). Rally dei bancari con Capitalia in rialzo del 6,43% a 1,14 euro, San Paolo Imi del 5,21% a 6,9 euro, Intesa in rialzo del 4,53% a 2,21 euro, Unicredit del 4,31% a 3,72 euro, Mediobanca del 2,43% a 8,06 euro. Tra le Popolari in evidenza la Milano (+3,38% a 3,69 euro) e la Lodi (+1,03% a 8,6 euro) entrambe candidate da indiscrezioni di stampa al possibile ingresso in Piazzetta Cuccia. Quanto al titolo Eni, il più «pesante» del Mib30, non ha sofferto più di tanto del calo del prezzo del petrolio e ha messo a segno un rialzo dello 0,97% a 12,99 euro.

Il documento unitario delle Confederazioni apre un serrato confronto con l'esecutivo. No al taglio dei contributi

# Pensioni, i sindacati premono su Maroni

Via la proposta del governo, chiedono Cgil, Cisl e Uil. Il ministro promette un incontro

Felicia Masocco

ROMA La partita delle pensioni si ripre. Cgil Cisl e Uil hanno una posizione comune e si schiudono nuovi scenari. A questo punto il governo che non può più sottrarsi al confronto come ha fatto finora, e avrà maggiori difficoltà a sostenere la delega previdenziale nella sua stesura attuale. I sindacati infatti chiedono una radicale riscrittura soprattutto per quanto riguarda la decontribuzione per i nuovi assunti e l'obbligatorietà del passaggio delle liquidazioni (Tfr) ai fondi pensione. L'unità raggiunta ha portato il primo di risultato dell'apertura di un tavolo governativo, per ora un annuncio del ministro del Lavoro Roberto Maroni, si farà «non appena avrà ricevuto il testo», ha detto, probabilmente già della prossima settimana. Un tavolo sarà coordinato dal Welfare, «ma vi parteciperà anche il ministero dell'Economia che è quello che mette i soldi». «Ma - ha avvertito - non va dimenticato che il governo può prendere decisioni in assenza di consenso condiviso da tutti».

Sul merito, il Welfare si è già convinto a fare un passo avanti sulla parità tra fondi pensione aperti e chiusi, parità su cui Cgil, Cisl e Uil si sono dette fermamente contrarie, «i fondi contrattuali - ha detto Maroni - svolgono anche una funzione sociale e questo va considerato». Di qui la «disponibilità a cambiare» fermo restando «l'obiettivo di un decollo efficace della previdenza complementare».

Commenti disincantati da Cgil, Cisl e Uil all'annuncio di Maroni: «Forse si è reso conto che la delega sulle pensioni è incostituzionale», ha tagliato corto Beniamino Lapadula, responsabile per le politiche economiche della Cgil. «Se l'intenzione di Maroni - afferma Lapadula - è quella di riaprire un



Una manifestazione di pensionati

Del Castillo/Ansa

confronto vero sulle pensioni, bene. Se invece è solamente una mossa tattica lo vedremo nei prossimi giorni». Batte la Cgil - ma lo fa anche il leader della Cisl Savino Pezzotta - sui due punti più spinosi, cioè la decontribuzione e il Tfr. «Due punti che rendono la delega incostituzionale» per Lapadula, in quanto l'abbattimento dei contributi previdenziali per i neo-dipendenti «viola il principio della parità di diritti tra cittadini. La Corte Costituzionale, poi, si è più volte pronunciata sul Tfr, è salario differito non può essere obbligatoriamente messo nei fondi pensione». Altri argomenti che si aggiungono a quelli più «tecnici» della tenuta del sistema previdenziale pubblico.

La decontribuzione «va eliminata», lo ripete il numero due della Uil Adriano Musi. «Se alle affermazioni di buon senso rilasciate dal ministro Maroni - afferma Musi - seguirà un confronto con analoga apertura mentale,

ne beneficerà un sistema previdenziale fondato, innanzitutto, sul principio della sostenibilità sociale». Con un dialogo «chiaro» «si possono trovare le soluzioni agli altri temi connessi: a partire da quello del costo del lavoro». È proprio sul costo del lavoro che si articola una delle controproposte contenute nel documento di Cgil, Cisl e Uil: per ridurre (al posto della decontribuzione) si affaccia l'idea della fiscalizzazione degli oneri sociali (già prevista nel Patto di Natale del '98, e ci sono ancora 3 miliardi di euro da fiscalizzare) in modo particolare per i lavoratori con basse qualifiche. Sul Tfr invece si propone che siano i lavoratori a decidere, e se dovessero optare per i fondi contrattuali o di categoria, questa scelta deve essere sostenuta con misure fiscali. Per Pezzotta si riparte dal documento (che sarà visionato dai segretari generali) «per aggiustare la delega e chiudere definitivamente la partita».

## editoria

### Utet, 130 esuberi La Slc non firma

MILANO Accordo separato alla Utet, che da luglio del 2002 fa parte del gruppo De Agostini. I dipendenti della storica casa editrice passeranno da 441 a 311, riducendosi di 130 unità. Inizialmente gli esuberi esuberi - erano 166. L'intesa non è stata firmata dalla Slc-Cgil, mentre è stata sottoscritta da Fisl-Cisl e Uilcom-Uil. Circa 80 dipendenti - dei 130 «tagliati»

- andranno in prepensionamento, mentre le attività di fotocomposizione saranno esternalizzate portando con sé un'altra decina di lavoratori. Per i restanti esuberi saranno invece utilizzati strumenti in grado di favorire la ricollocazione in altre aziende. Il piano industriale, secondo la società, era «indifferibile per consentire, attraverso una fase di riorganizzazione e razionalizzazione delle attività e dei processi, il rilancio dei marchi dello storico gruppo editoriale» cioè Utet, Garzanti e Petrini. «La decisione di firmare l'accordo alla Utet - afferma il segretario regionale della Slc-Cgil, Sergio Andreotti - è molto grave e cambierà i rapporti tra le organizzazioni sindacali a Torino». La Cgil aveva chiesto di utilizzare la cassa integrazione speciale.

## fim

### Il modello Melfi va cambiato

MILANO Rilanciare la necessità di una vertenza nazionale sul Piano industriale della Fiat e per il miglioramento delle condizioni lavorative, a partire dall'organizzazione del lavoro e dei turni e per l'adeguamento del salario. È quanto è emerso ieri a Melfi (Potenza) durante la riunione del coordinamento nazionale dei delegati della Fiom-Cgil degli stabilimenti della casa automobilistica torinese, al quale ha parte-

cipato il segretario nazionale Gianni Rinaldini. Durante il coordinamento è stata evidenziata la necessità «di cambiare il modello Melfi» e di evitare accordi separati. In seguito all'accordo separato siglato per Mirafiori (che prevede, tra l'altro, il ricorso alla mobilità lunga per 1.800 lavoratori e la riduzione da 7 a 4 linee di produzione per consentire la saturazione degli impianti) la Fiom di Torino ha deciso di anticipare alle prossime settimane le elezioni delle Rsu, in scadenza a giugno, in tutti gli stabilimenti torinesi del Gruppo Fiat. Nei prossimi giorni saranno convocati nuovi incontri a Roma, per definire una serie di iniziative sindacali per ottenere un «tavolo» con la Fiat.

TARANTO

### Incidenti sul lavoro, due operai in coma

Ancora due gravi infortuni sul lavoro a Taranto: un operaio di 36 anni, Domenico Riti, è caduto all'interno di un bacino all'Arsenale della Marina militare mentre un altro operaio Giuseppe Taurisano, di 25 anni, è stato colpito dai cingoli di un escavatore mentre nel reparto Ril dell'Ilva era impegnato in una ispezione. Entrambi gli operai sono stati ricoverati in stato di coma all'ospedale Santissima Annunziata. Immediatamente dopo il fatto accaduto all'Ilva i sindacati hanno proclamato tre ore di sciopero per protestare contro l'incidente.

STOPPANI

### Bloccate le procedure di licenziamento

La Stoppani ha bloccato le procedure di licenziamento dei 79 dipendenti dell'impianto di Cogoleto. La decisione è stata comunicata al presidente della giunta ligure Sandro Biasotti. «Si tratta di un buon punto di partenza - ha detto Biasotti - per rimetterci al tavolo delle trattative e lavorare sulle diversità di vedute ancora esistenti sulla riconversione del sito».

ITALIA-CINA

### Joint-venture per 3,5 milioni di dollari

Con un investimento di 3,5 milioni di dollari è diventato operativo lo stabilimento per la produzione di tubi in prolitene realizzato dalla joint venture italo-cinese «Tianjin Cpl Nupi Pipe». L'impianto produttivo è destinato alla produzione di cinquemila tonnellate all'anno di tubi per la distribuzione di gas metano e di acqua. È la società italiana ad avere con il 51% una presenza maggioritaria nella joint-venture. I suoi soci sono: Cpl Concordia Scarl, Nupi Spa, Meta Spa, Progetto terra Srl da parte italiana; Tianjin gas group e Tianjin water works group da parte cinese.

in edicola

# ITALY VISION®

diretta da Pasquale Marino

La nuova rivista d'informazione culturale sull'arte, archeologia e storia per meglio conoscere la nostra Italia!

in edicola il n. 2 di 240 pagine a colori - € 3,50

su questo numero

- Le navi romane ad Olbia
- L'architettura del Rinascimento e la geometria dei simboli
- La Certosa di S. Martino a Napoli
- Aosta: dalla preistoria alla fondazione della colonia romana di Augusta Praetoria
- Le case romane sul Celio
- Farfa: da piccola abbazia a grande potenza
- Le terme e il tempo: una storia tra sacro e profano
- Un caffè salotto di Roma: l'antico Caffè Greco
- I sassi di Matera: da vergogna dell'umanità a patrimonio dell'UNESCO

# ITALY VISION®

La nuova rivista bimestrale per migliorare la propria cultura, per conoscere meglio l'arte e i monumenti italiani

Abbonamento 2003, 6 numeri € 20,00 versamento con assegno bancario, non trasferibile, intestato a Edimar srl - Via Sabotino, 46 - 00195 ROMA  
 Informazioni: Tel. 0637513277 - Fax 0637511442 - e-mail@italyvision.it

Prezzo / Price € 3,50

ITALY VISION®

rivista di informazione, d'arte, di archeologia, di cultura e di turismo  
 Information, art, archaeology, culture and tourism  
 diretta da / Director: Pasquale Marino

Italiano - English

si segnala - index

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE A TORO (PG) ... 01  
 FI LA MADONNA DI E. TACCA A VITTELLO (RM) ... 02  
 S. ANTONIO DELLA CONSA AZIONE A TORO (PG) ... 03  
 ANE LA CANTINA DI S. ANTONIO ... 04  
 ARCHEOLOGIA ... 05  
 FABRICA: LA PICCOLA ABBAZIA A GRANDE POTENZA ... 06  
 ANNA: FROM SACRED ANTIQUITY TO GREAT POWER ... 07  
 LA CANTINA DI S. ANTONIO A NAPOLI ... 08  
 THE CENTER OF SAN MARTINO IN NAPLES ... 09  
 LE "CASE ROMANE" SUL CELIO ... 10  
 THE "ROMAN HOUSES" ON THE CELIUM ... 11  
 I. CASTELLO ESTERNO DI FERRARA ... 12  
 AOSTA: SULLA PREISTORIA ALLA FONDAZIONE ... 13  
 DELLA COLONIA ROMANA DI AUGUSTA PRAETORIA ... 14  
 AOSTA: FROM PRE-HISTORY TO THE FOUNDATION ... 15  
 OF THE ROMAN COLONY OF AUGUSTA PRAETORIA ... 16  
 LE NAVI ROMANE DI OLBIA ... 17  
 THE "ROMAN SHIPS" OF OLBIA ... 18  
 LE TERME E IL TEMPO ... 19  
 UNA STORIA TRA SACRO E PROFANO ... 20  
 THE SACRED AND THE PROFANE ... 21  
 UN "CAFFÈ SALOTTO" A ROMA ... 22  
 UN "CAFFÈ SALOTTO" DI ROMA ... 23  
 L'ANTICO CAFFÈ GRECO ... 24  
 THE HISTORIC COFFEE GRECO ... 25  
 I SASSI DI MATERA: DA VERGOGNA DELL'UMANITÀ ... 26  
 A PATRIMONIO DELL'UNESCO ... 27  
 I SASSI DI MATERA: FROM A SHAME TO ... 28  
 A PATRIMONY OF HUMANITY ... 29

ROMA

OLBIA ... 01  
 THE CANTINA OF THE ETRUSCAN CITY ... 02  
 SPETTACOLI, MOSTRE E MANIFESTAZIONI ... 03  
 SPETTACOLI, MOSTRE E MANIFESTAZIONI ... 04  
 FINE: FOTOGRAFIE DELLA CITTÀ - SCENI URBANI ... 05  
 VITE PER FAMIGLIE - FAMILY EXPERIENCES ... 06  
 FRESCHI ALLE PIRAMIDI E ALTI STILETTI ... 07  
 ASTROLOGICAL PARKS, KILAS, EUNUCHS AND ERODES ... 08  
 PRINCE - JAVELIN ... 09  
 FINE: STORICI - HISTORICAL ARCHIVES ... 10  
 GALLERIE PRIVATE - PRIVATE GALLERIES ... 11  
 FANTASME - GHOSTS ... 12  
 LE CHIESE PIÙ BELLE DI ROMA ... 13  
 THE MOST BEAUTIFUL CHURCHES OF ROME ... 14  
 BIBLIOTECHE, ACCADEMIE E UNIVERSITÀ ... 15  
 LIBRERIE, ACCADEMIES AND UNIVERSITIES ... 16  
 LIBRERIE, ACCADEMIE E UNIVERSITÀ ... 17  
 MERCATI, FIERE E MOSTRE ... 18  
 ALA, ORTORE AND GENERAL CHARACTER ... 19  
 ARTE - ARTS ... 20  
 TEATRO E CINEMA - THEATRE AND CINEMA ... 21  
 MUSEI E SPAZIO - MUSEUMS AND SPACE ... 22  
 MUSEI E SPAZIO ... 23  
 MUSEI E SPAZIO ... 24  
 MUSEI E SPAZIO ... 25  
 MUSEI E SPAZIO ... 26  
 MUSEI E SPAZIO ... 27  
 MUSEI E SPAZIO ... 28  
 MUSEI E SPAZIO ... 29

VENEZIA / VENICE ... 101  
 FIRENZE / FLORENCE ... 102  
 NAPOLI / NAPLES ... 103  
 ORVIETO / ORVIETO ... 104  
 SIRACUSA / SYRACUSA ... 105  
 TRIESTE / TRIESTE ... 106

Arte e Turismo intelligente in Italia  
 The Intelligent Tourist's choice

Laura Matteucci

## Vertice tra i grandi azionisti sul nuovo patto. C'era anche Sposito (Fininvest) per conto di Berlusconi. Aperto il caso Maranghi Mediobanca, i soci italiani vicini all'accordo

MILANO C'è un primo via libera dei grandi soci di Mediobanca alla bozza dell'accordo per piazzetta Cuccia e Generali, dopo il vertice di ieri mattina. I legali Piergaetano Marchetti (presidente del Patto di sindacato), Bernardino Libonati e Michele Carpinelli dello studio Chiomenti hanno portato a termine la prima fase del loro lavoro, dopo aver accolto anche le condizioni del finanziere bretone Vincent Bolloré (rappresentato da Carpinelli), ritenute indispensabili per un accordo che finisca per soddisfare anche i soci francesi.

A fronte del progressivo calo delle quote delle principali banche commerciali azioniste, Capitalia e Unicredit innanzitutto, e poi Commerzbank, entrerebbero nel patto Bolloré e i suoi alleati (che dovrebbero conferire al patto il 10% del capitale), oltre ad altri soci italiani, (voci indicano Emilio Gnutti, Aldo Fumagalli, Diego Della Valle, Mps). A questo ricollocamento, si aggiungerebbe anche quello dell'8% circa nel portafoglio di Consortium, attualmente al di fuori del Patto. In più, col nuo-

vo Patto la maggioranza qualificata necessaria per operazioni di voto sarebbe meno blindata, in modo da rendere più veloce l'operatività.

Ieri nello studio del presidente del patto si è svolto per circa due ore un summit cui hanno preso parte Cesare Geronzi (Capitalia), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Alessandro Profumo e Carlo Salvatori (Unicredit), Salvatore e Jonella Ligresti (Premafin/Fondiarìa-Sai), Giampiero Pesenti (Italmobiliare), Mario Greco (Ras), Paolo Biasi (CariVerona). Presente anche Claudio Sposito, che è l'amministratore delegato di Fininvest, la holding di Berlusconi che con Ennio Doris controlla Mediobanca, gruppo assicurativo a sua volta tra i maggiori azionisti di piazzetta Cuccia. Al termine dell'incontro, è proprio suo l'unico commento: «Vedremo. Tutto bene, sta andando bene».



L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo

Dovrebbe riprendere già oggi, con un nuovo summit, il confronto al vertice fra i grandi soci di Mediobanca, con l'obiettivo di arrivare al più presto, possibilmente già nei prossimi giorni, ad un'intesa condivisa. Sul tappeto restano i nodi della tempistica per l'uscita dell'amministratore delegato di piazzetta Cuccia Vincenzo Maranghi, dell'ingresso nel patto di altre banche commerciali, come Mps, e della possibilità per i soci di mantenere quote non vincolate all'accordo parasociale.

Ma sarebbe la posizione di Maranghi il nodo più complicato da sciogliere. Tra i nomi che circolano come candidati a succedergli al vertice, figurano tra l'altro quelli di Gerardo Braggiotti (presidente di Lazard Italia), Claudio Costamagna (managering director di Goldman Sachs) e l'ex direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, vicepresidente di Gol-

dman Sachs International. Intanto, riguardo all'eventuale profilarsi di un acquisto del controllo di Generali da parte del patto di consultazione siglato fra Unicredit, Capitalia e Mps, viene sottolineato che la questione sarebbe di competenza del Commissario alla concorrenza Mario Monti e non di Giuseppe Tesoro, presidente dell'Antitrust. Date le dimensioni del Leone e il fatto che realizza gran parte del suo fatturato all'estero, l'operazione avrebbe infatti rilevanza europea, quindi sarebbe da notificare all'Antitrust Ue.

E, sempre a proposito di Antitrust, è arrivata ieri la richiesta, inviata mercoledì da Mediobanca, per lo scongelamento del 2% delle Generali. Un eventuale sì dell'authority permetterebbe a piazzetta Cuccia di riottenere il diritto di voto sull'intera quota del 13,9% nella prossima assemblea del Leone (convocata per il 26 aprile). Nessuna richiesta analoga è invece arrivata dalla Premafin di Salvatore Ligresti che, per il concerto nella vicenda Fondiarìa-Sai con Mediobanca, si era vista congelare dall'Autorità l'intero 2,4% di cui è proprietaria nel gruppo triestino.

# Tutta Wind in mano Enel, per ora

## Impegno di 1,3 miliardi. Scaroni: acquisto autofinanziato, a fine 2004 in Borsa

Bianca Di Giovanni

L'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni  
Andrea Merolai/Ansa

ROMA Accordo raggiunto tra Enel e France Télécom: il colosso italiano acquisterà il 26,6% di Wind al «prezzo» di 1,3 miliardi di euro in contanti da versare nelle casse dei francesi. In più gli italiani si fanno carico del prestito concesso a Wind dai francesi di 173 milioni di euro. In questo modo il gruppo elettrico controllerà il 100% dell'operatore telefonico. Ad operazione conclusa «Wind avrà il valore di 6,5 miliardi di euro», spiega l'amministratore delegato Enel Paolo Scaroni annunciando l'intesa. Vale a dire un miliardo e mezzo in meno di quanto la società guidata da Tommaso Pompei era stata valutata in occasione della semestrale, ma per il momento Enel non ha intenzione di svalutare la sua controllata.

«Ora siamo liberi dai patti parasociali che proteggevano soprattutto France Télécom - spiega ancora Scaroni - Nulla è più precluso: una Ipo (un collocamento in Borsa, ndr), una cessione, un'alleanza con altri operatori». Si riapre così il sipario sulla partita Wind: l'opzione Borsa, che con i francesi era un «atto dovuto» (è ancora Scaroni), oggi diventa un'eventualità. Intanto si infittiscono le voci di un interessamento di Roberto Colaninno. «Con Colaninno non c'è stato nessun contatto», smentisce Scaroni, seguito più tardi da Maurizio Gasparri. Ambienti vicini al finanziere mantovano non commentano le indiscrezioni. In ogni caso difficilmente si sceglierà il futuro di Wind prima della fine del 2004, quando la società raggiungerà l'indipendenza finanziaria cominciando a generare cash flow. Salvo proposte più interessanti.

L'acquisizione annunciata ieri potrà dirsi conclusa solo dopo le necessarie autorizzazioni delle Autorità Antitrust e delle tlc e quella del ministero delle Comunicazioni. La licenza della telefonia mobile, infatti, era condizionata alla permanenza dell'assetto azionario iniziale per cinque anni. Il limite scade a inizio giugno ma è probabile che Maurizio Gasparri possa concedere una deroga di poche settimane. D'altronde nelle file della maggioranza la notizia è stata accolta da un coro di consensi. È arrivata da Bruxelles la valutazione «positiva» del Tesoro. Dice ancora di più Gasparri, che considera la «mossa» di Scaroni come



### assicurazioni

## Fiat, tre offerte per la Toro

MILANO Le buste dell'offerta sono state aperte, ma per sapere il destino di Toro Assicurazioni bisognerà attendere la prossima settimana. Entro lunedì o al massimo martedì ci saranno «forti indicazioni» sul destino della compagnia assicuratrice della Fiat messa in vendita per il risanamento del gruppo torinese. Alla banca di Via Boncompagni sarebbero arrivate tre proposte: quella di De Agostini, quella di Hopa (la società del finanziere Emilio Gnutti) con Unipol e, infine, quella dei francesi di Groupama, vicini al finanziere bretone Vincent Bolloré. Sulla dismissione annunciata, e messa sotto la tutela del Medio Credito Centrale - banca d'affari del gruppo Capitalia, uno dei quattro istituti che curano la ristrutturazione

finanziaria e industriale del Lingotto - alcune fonti finanziarie qualificate danno già certa la vittoria dell'accoppiata Unipol-Gnutti. E si ipotizza anche il prezzo che verrà pagato che si aggira fra 2,1 e 2,2 miliardi di euro. L'Unipol ha fatto capire che considera necessaria l'acquisizione della Toro. Si tratta infatti della grande occasione, per l'Unipol, di inserirsi nel giro delle grandi compagnie di assicurazione.

Strettamente legato all'apertura delle buste per la Toro è legato il destino del nuovo Patto tra i soci forti di Capitalia (dell'istituto romano la stessa Toro possiede un 6,6%) che sicuramente confermerà la presenza del partner olandese Abn Amro e della Fondazione Ente cassa di risparmio di Roma, il cui presidente Emmanuele Emanuele è sembrato piuttosto tiepido sul rapporto con la banca. Appare molto probabile una limatura della quota in mano alla Fondazione e la possibilità che entrino nuovi soci. Da tempo si parla di un possibile ingresso del gruppo Ligresti (diventato azionista della banca dopo l'acquisto della Fondiarìa) nel nuovo patto.

«la premessa necessaria e positiva di un diverso assetto di mercato del gruppo Wind-Infostrada. Seguiremo con attenzione i passaggi futuri che auspichiamo sempre più aperti alle regole di concorrenza, privatizzazione e liberalizzazione del settore delle tlc». Nulla da ridire, se non fosse che Enel è ancora pubblica, dunque non si vede il processo di privatizzazione indicato da Gasparri. Plaudendo all'operazione anche Bruno Tabacchi, presidente della Commissione Attività produttive alla Camera e esponente di punta dell'Udc. «Scelta ineccepibile - dichiara - che va nella giusta direzione». Anche se, ammette Tabacchi, Scaroni aveva sempre dichiarato il contrario di quello che ha fatto, cioè l'intenzione di uscire dalle tlc. «Ma uscire non vuol dire svendere», chiarisce Tabacchi. Più cauta l'opposizione. L'ipotesi Colaninno «sarebbe un ritorno alle origini per il finanziere mantovano - commenta Vincenzo Visco - Più che altro bisognerebbe capire se Wind è

in vendita. Io penso bene di qualsiasi iniziativa. A patto che le cose si facciano. Però dubito che a Colaninno diano Wind. Perché di questi tempi si ragiona solo nell'ottica "amico-nemico"».

L'operazione non è piaciuta agli analisti. Moody's ha ridotto da stabile a negativo l'outlook del rating Enel, per «l'impatto negativo che la transazione avrà sulle misure di protezione del proprio debito». Ma Scaroni assicura: quando si vedranno i conti (la prossima settimana) si capirà come si conterrà l'indebitamento. Altra misura poco chiara, l'iniezione di un miliardo di euro annunciata. Fatti i dovuti calcoli, gran parte di quella cifra (646 miliardi) contiene già i prestiti già varati. Dunque, i rubinetti tendono a chiudersi. Quanto ai risultati di Wind, i ricavi crescono del 13% nel 2002 ed il margine operativo lordo passa a 614 milioni di euro dai 18 dell'anno precedente. Il risultato netto è negativo per 900 milioni.

## In forte aumento l'utile netto del Sole 24 Ore

MILANO Il consiglio di amministrazione de Il Sole 24 Ore riunitosi a Milano sotto la presidenza di Guidalberto Guidi, ha approvato il bilancio dell'esercizio 2002 che si chiude con un fatturato consolidato di 464,56 milioni (-4,4%, 485,80 milioni nel 2001) e l'aumento del margine operativo lordo che passa da 51,77 milioni del 2001 a 67,87 milioni nel 2002 (+31%). Come informa una nota, l'utile netto di esercizio è di 12,58 milioni (1,01 milioni nel 2001). Il quotidiano e l'editoria professionale sono le aree che hanno registrato le migliori performance, in particolare Il Sole 24 Ore si è mantenuto stabile in un anno che ha visto calare il dato di vendita media dei quotidiani. L'emittente radiofonica Radio 24 ha raggiunto 1.433.000 di ascoltatori in media al giorno, il 18% in più rispetto al 2001.

Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera  
Democratici di Sinistra - Aree Informazione e Comunicazione

deputati  
ds  
fulvisi

## tecnologie della conoscenza

Roma, 24 marzo ore 14 - 20 - Via Uffici del Vicario 21

PRESIEDE on. Luciano Violante  
INTRODUCE on. Beatrice Magnolfi

### E-GOVERNEMENT

sen. Franco Bassanini  
Alessandro Osnaghi (Università Pavia)  
Gianfranco Burchiellaro (Sindaco di Mantova)  
Gino Nunes (Presidente Provincia di Pisa)  
Mariella Gramaglia (Assessore Comune di Roma)

### POLITICHE INDUSTRIALI

Mario Bolognani (Consulente Industriale)  
Gilberto Ricci (FINSIEL)  
Rosario Amodeo (Ingeneering)  
Franco Patini (Anasin - Federcomin)  
Matteo Fici (Assoprovider)  
Enrico Sonno (K Solutions, Gruppo Kataweb)

### SOCIETÀ DELL'ACCESSO

on. Pietro Folena  
sen. Stefano Passigli  
Adriano Sponsilli (Associazione Software Libero Italiano)  
Ignazio Vacca (Dsonline)  
Alessandro Labonia (Associazione Laureati Scienze Informatiche)  
Flavia Marzano (Unione Province Italiane)

### INFRASTRUTTURE DIGITALI

on. Vincenzo Vita  
Giuseppe Rao (Presidenza del Consiglio)  
on. Mauro Agostini  
Marialina Maruccci (Nodatis)

### PARTECIPANO

Luca Baldini, Carlo Batini, Enrico Bocci, Miranda Brugi, Alfredo Butillon, Gianni Cuperlo, Maurizio Del Bufalo, Patrizio Fausti, Giancarlo Galardi, Alessandro Genovesi, Guido Iodice, Enrico Lucarelli, Sonia Massobrio, Michele Missikoff, Fabrizio Morri, Phil Moschetti, Paolo Nuti, Daniele Panerati, Giorgio Panattoni, Nicola Rossi, Pasquale Russo, Valerio Russo, Andrea Saba, Giovanna Sissa, Umberto Sulpasso, Walter Tocci

www.deputatids.it  
Ufficio Comunicazione

La richiesta è stata motivata con le denunce dei consumatori sui prodotti finanziari venduti dalla Banca 121

## Mps, attacco dei sindacati sul caso My Way

MILANO Cinque organizzazioni sindacali senesi del settore bancario hanno chiesto questa mattina con un volantino le dimissioni del consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi di Siena e del direttore generale Vincenzo de Bustis.

«La richiesta», ha spiegato Paolo Calosi della Fisac-Cgil, «è stata motivata con la vicenda dei contratti My Way. Si tratta di piani previdenziali messi in vendita dalla Banca 121 che alcune organizzazioni dei consumatori hanno contestato, riuscendo in alcuni casi a ottenere la rescissione del contratto da parte del magi-

strato».

I contratti prevedono l'accensione di un mutuo che dovrebbe servire a finanziare il piano di previdenza integrativa, ma secondo le organizzazioni dei consumatori i rendimenti del piano di investimento non consentivano il pagamento del prestito causando perdite ai risparmiatori.

Secondo fonti bancarie sentite da Reuters ci sarebbero già 450 cause in corso, ma il numero dei contratti a rischio di cancellazione sarebbe molto più alto: 96.000 su di un totale di 240.000. Il 28 febbraio scorso un giornale cittadino raccontava in prima pagina

di un contratto fatto sottoscrivere ad un ragazzo down. Le organizzazioni lamentano il danno di immagine, ma anche il danno economico potenziale che potrebbe derivare dalle cause.

Per Fisac-Cgil, Fabi, Fiba-Cisl, Uilca, Federdirigenti credito «è arrivato il momento per la banca di dare un segnale di grande serietà e correttezza quantificando il danno arrecato ai clienti di Banca 121 o di altre realtà del gruppo e trovare idonee soluzioni. Ma tutto ciò rischia di essere inutile se non si procederà ad attribuire responsabilità precise nei confronti di chi ha causato questa situazione».

Secondo i sindacati le responsabilità di questa situazione «sono di natura collettiva e quindi investono l'insieme dei vertici della banca, consiglio di amministrazione e il direttore generale della banca Monte dei Paschi. Non sarebbe accettabile dunque una soluzione semplicistica volta ad individuare un unico centro di responsabilità».

Dalla banca senese invece bocche chiuse. Non è stato possibile ottenere un commento. Il caso era scoppiato dopo che alcuni risparmiatori si erano rivolti a "Mi manda Rai Tre".

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

L'euforia dei mercati internazionali, supportata dalle scommesse degli speculatori su una breve durata della guerra anglo-americana in Iraq, ha contagiato anche piazza Affari: il rialzo finale dell'indice Mibtel è stato del 2,74% e gli scambi, sostenuti anche dalle scadenze tecniche, sono stati pari a 4 miliardi di euro di controvalore. Rispetto a sette giorni fa, l'indice è in rialzo del 4,45%. Particolarmente richiesti i titoli bancari, gli assicurativi e le Parmalat. Il futuro con scadenza giugno nel primo giorno di contrattazione a pieno regime è stato trattato a 22.890 punti. Al Nuovo mercato l'indice è salito del 2,19% per effetto di andamenti contrastanti fra i diversi titoli.

Crescono i profitti, ma i tre maggiori istituti degli Usa tagliano la forza lavoro

Banche d'affari, migliaia di licenziamenti

MILANO Circa 2.500 posti di lavoro eliminati solo nell'ultimo trimestre fiscale, sfoltimenti agli organici che oscillano tra il 6% e l'11% nel giro di un anno, ma affari che vanno a gonfie vele: Morgan Stanley, Goldman Sachs e Lehman Brothers varano i tagli preventivi. Nonostante risultati finanziari sostanzialmente positivi conseguiti nel primo scorcio del 2003, le principali banche d'affari statunitensi - concordi nel ritenere come la guerra in Iraq possa congelare gli investimenti - guardano al futuro con apprensione e, prima ancora di assaggiare possibili perdite, mettono mano alla riduzione dei dipendenti. Preoccupate dal calo del lucroso mercato delle fusioni e acquisizioni le tre banche hanno dato vita a una serie di tagli più consistenti. Rispetto all'ultimo trimestre del 2002 - riferisce il Financial Times Usa -

Morgan Stanley ha eliminato il 4% della forza lavoro (1.557 posti) portando il computo totale a 38.867 dipendenti, con una flessione dell'11% rispetto all'anno precedente, mentre Goldman Sachs ha lasciato a casa, nei primi tre mesi del 2003, 704 persone (il 4% della forza lavoro), fissando il parco dipendenti a 19.035, con 3.101 posti di lavoro in meno rispetto all'anno precedente. Lehman Brothers, infine, ha limato il proprio organico di 260 unità (il 2%), portando al 6% il tasso di riduzione dei posti di lavoro dallo scorso anno. In crescita invece i risultati economici ottenuti nel primo trimestre dell'anno in corso. Rispetto al quarto trimestre del 2002 l'utile di Morgan Stanley è cresciuto del 24%, quello di Goldman Sachs del 26%, mentre gli utili di Lehman Brothers hanno raggiunto i 301 milioni di dollari (erano 298 milioni di dollari l'anno prima).

Gruppo Brembo dividendo invariato

MILANO Il gruppo Brembo distribuirà un dividendo pari a 0,11 euro per azione, invariato rispetto al 2001, ma che sarà corrisposto ad un numero di azioni incrementato del 25% per effetto dell'aumento di capitale del luglio 2002. L'utile netto è stato di 20,2 milioni di euro, rispetto ai 24,8 milioni del 2001, anno che comprendeva la plusvalenza realizzata dalla vendita di una società partecipata. In crescita i ricavi (+6,8%) a 565,8 milioni di euro, mentre il margine operativo lordo ha registrato un incremento del 10%, a 90,3 milioni di euro.

I dati del bilancio 2002. Previsti per quest'anno 600mila clienti adsl Tiscali, il «rosso» è sceso a 593 milioni Per il fatturato un incremento del 18%

MILANO Il gruppo Tiscali ha chiuso l'esercizio 2002 con una perdita netta consolidata di 593,14 milioni di euro (1.664,4 il «rosso» dell'esercizio precedente) ma ha raggiunto il break even operativo: il margine operativo lordo è infatti stato positivo per un milione (contro -170,4 milioni nel 2001), grazie alla razionalizzazione dei costi. Ricavi in crescita del 18% a 748,4 milioni. Per il 2003 è stimata una crescita del 20% fatturato. Il gruppo conferma inoltre per l'esercizio in corso la stima di 600mila clienti adsl. L'incremento dei ricavi - prosegue la nota sull'approvazione della cda al bilancio 2002, che conferma i risultati preliminari diffusi a febbraio - è riconducibile all'aumento dei minuti di traffico, all'integrazione delle società acquisite durante il 2001 e al lancio di nuovi prodotti, sia dial-up, che adsl.

I costi di marketing ammontano a 122,8 milioni di euro, riconducibili principalmente alla campagna pubblicitaria messa in atto per la promozione del marchio Tiscali e per il lancio dei servizi adsl in Europa. I costi per il personale ammontano a 140 milioni di euro e sono diminuiti del 14% rispetto al 2001. I costi generali si confermano a 100,9 milioni di euro in linea con il dato registrato nell'esercizio 2001. L'effetto congiunto della crescita dei ricavi e del miglioramento della performance industriale ha consentito al gruppo di raggiungere un margine operativo lordo per 1 milione di euro. Al 31/12/2002 il gruppo Tiscali dispone di risorse finanziarie liquide per un ammontare complessivo pari a 333,8 milioni di euro, mentre la posizione finanziaria netta risulta negativa per 134,7 milioni di euro.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S.BELLA TV SPA, ARCAAGRIE SPA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTRORIF BFC, CENTRORIF SDB, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTBCI 02/07 MIX, INTBIB 31/11 24, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, APULIA AZ ITALIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

CAPITALI AMERICA

Table of American Equity Funds: CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEOM AM, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

CENTRALE EUROPA

Table of Central European Equity Funds: CENTRALE EUROPA, CENTRALE EUROPA, CENTRALE EUROPA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OBBLIGAZIONI

Table of Italian Bond Funds: OBBLIGAZIONI, ALLENBAIO, ANNA FONDI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: OBBLIGAZIONI, ALLENBAIO, ANNA FONDI, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: AZ. AREA EURO, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ. PACIFICO, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BILANCIATI, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds: OB. AREA EURO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of US Dollar Bond Funds: OB. AREA DOLLARO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: AZ. AREA EURO, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ. PACIFICO, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BILANCIATI, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds: OB. AREA EURO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of US Dollar Bond Funds: OB. AREA DOLLARO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: AZ. AREA EURO, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ. PACIFICO, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BILANCIATI, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds: OB. AREA EURO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of US Dollar Bond Funds: OB. AREA DOLLARO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: AZ. AMERICA, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ. PACIFICO, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BILANCIATI, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds: OB. AREA EURO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of US Dollar Bond Funds: OB. AREA DOLLARO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: AZ. AMERICA, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ. PACIFICO, ALP AZIONARIO, ALP AZI, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BILANCIATI, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds: OB. AREA EURO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of US Dollar Bond Funds: OB. AREA DOLLARO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND, etc.

lo sport in tv

- 10,00** Salto con gli sci **Eurosport**
- 14,15** Pattinaggio, mondiali velocità **Eurosport**
- 14,50** Ciclismo, Milano-Sanremo **Rai3**
- 15,45** Manchester Utd-Fulham **Tele+Nero**
- 17,25** Volley, Modena-Mosostal **Tele+Nero**
- 17,40** Basket, V. Roma-Benetton Treviso **Rai3**
- 20,00** Indipendente-Velez **CalcioStream**
- 20,50** Hockey pista, C. Europa **RaiSportSat**
- 22,45** Rayo Vallecano-Atletico M. **Tele+Nero**
- 08,00** F1, Gp Malesia **Rai1/Tele+Nero**

QUARTI DI FINALE CHAMPIONS LEAGUE			
Real Madrid SPAGNA	V	Manchester Utd INGHILTERRA	
Inter ITALIA		Valencia SPAGNA	
Ajax OLANDA		Milan ITALIA	
Juventus ITALIA	V	Barcelona SPAGNA	

Andata: 8/9 aprile - Ritorno: 22/23 aprile  
 ACCOCCIAMENTI SEMIFINALI  
 Real Madrid o Manchester United contro Juventus o Barcelona  
 Ajax Amsterdam o Milan contro Inter o Valencia  
 Andata: 6/7 maggio - Ritorno: 13/14 maggio

Fonte: UEFA REUTERS

## Champions, sorteggio benevolo: niente derby tra italiane

Superando il turno Inter e Milan si incontrerebbero in semifinale. In Uefa, Porto-Lazio

Real-Manchester sembra una finale di Champions anticipata, e le tre italiane approdate ai quarti sorridono al sorteggio di Nyon. Non tanto per aver evitato in questa fase il derby tra di loro: d'altra parte il tabellone già designato riserva a rossoneri e nerazzurri una stracittadina in semifinale, qualora le due squadre superassero le rispettive avversarie, Ajax e Valencia. Ma è il bilancio complessivo degli accoppiamenti a lasciar soddisfatti le italiane.

Per Galliani l'incrocio con l'Ajax, e poi eventualmente l'Inter in semifinale, «è esattamente quello che volevamo». Sfida di fascino quella con gli olandesi, che ricorda la finale del '69 vinta dai rossoneri contro lo squadrone di Cruyff con tripla di Pierino Prati, ma anche quella persa nel '95 dalla squadra italiana. Per Cuper è invece un ritorno al passato: al Mestalla il tecnico argentino per anni sulla panchina del Valencia era

già tornato lo scorso anno, in Uefa. Reincontrare la squadra che lo ha consacrato al vertice del calcio europeo in una sfida da Campioni però ha tutt'altro sapore. Infine Juve-Barcellona: Lippi se lo augurava, ma a cose fatte precisa che l'auspicio era legato esclusivamente alla voglia di provare l'emozione inedita del Nou Camp. Avversario difficile, dunque, visto il ruolino di marcia di 11 vittorie e un solo pari finora in Europa, ma in ogni caso a detta del tecnico della Juve «sfida entusiasmante».

Anche a Nyon, i dirigenti italiani presenti non hanno nascosto una certa soddisfazione dopo l'esito del sorteggio.

**Coppa Uefa** In semifinale alla Lazio di Mancini, infine, è toccato il Porto. L'altra portoghese, il Boavista, si giocherà l'accesso alla finale contro il Celtic. I biancocelesti giocheranno la prima partita in trasferta il 10 aprile.

## Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

# lo sport

## Milan e Juve, tanto feeling pochi affari

Due società "amiche" che, però, hanno scambiato solo 5 giocatori dal '62

Massimo De Marzi

### sfida salvezza

## Modena e Reggina contro per la 4ª volta

**MODENA** Smaltita la rabbia per la sconfitta di Torino con la Juventus, il Modena si tuffa in un ciclo di sei partite (quattro in casa e due fuori) che saranno determinanti per capire come finirà il campionato della squadra di De Biasi, chiamata in questo mese a mezzo ad affrontare ben quattro scontri diretti con Reggina e Empoli in casa, con Piacenza e Como in trasferta. Oggi si comincia con la formazione di De Canio che a Modena non ha mai vinto e che nella gara di andata, proprio nel giorno del debutto del tecnico reggino, perse in casa contro gli emiliani (finito 0-1 con gol di Pasino). Rispetto ad allora però, le due squadre sono divise da appena un punto e per questo la gara assume una particolare importanza. Modena e Reggina si sono già affrontate anche nel 2° turno di Coppa Italia: all'andata (26 settembre) Reggina-Modena 1-0; nel ritorno (24 ottobre) Modena-Reggina 2-1 con passaggio del turno dei calabresi.



Duello tra Davids e Seedorf durante il match d'andata del 10 novembre scorso. Al Delle Alpi vinsero i bianconeri 2-1

**TORINO** «Noi siamo amici del Milan, ma quando si giocano queste partite non ci sono fratelli ma solo conoscenti». Pensieri e parole di Luciano Moggi all'antiviglietta della supersfida di San Siro. Da anni Juve e Milan viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda per quanto riguarda diritti tv, sponsor, marketing, ma anche nel momento di operare scelte fondamentali per la Lega ed anche in Federazione (chi sono stati i "grandi elettori" di Carraro?). Da quando Berlusconi ha portato nel calcio italiano l'idea dello sport business, la Juventus è stata la società che più di tutte ha saputo seguire questa via. Con tanti saluti al romanticismo di un pallone che non esiste più. Galliani e Braida vanno d'amore e d'accordo con Girardo e Moggi, se dovessero sottoporre i dirigenti rossobianconeri ad un test, le loro risposte coinciderebbero al 99%. È curioso, però, che le strade di mercato di Milan e Juve si siano intrecciate poche volte. Giusto cinque, negli ultimi quarant'anni.

**Estate 1962** Il Milan gira alla Juventus il libero Sandro "old Billy" Salvadore ottenendo in cambio l'ala Bruno Mora. Salvatore, che in rossonero era chiuso da Cesarone Maldini, diventò il baluardo della difesa juventina per una dozzina d'anni, mentre Mora fu uno dei protagonisti dello storico trionfo di Wembley, quando il Milan di Rocco fu la prima squadra italiana capace di vincere la Coppa Campioni. E la sua carriera sarebbe stata ancora più brillante senza il grave incidente del 1965.

**Giugno 1976** Romeo Benetti torna alla Juve (dove aveva già giocato, con scarsa fortuna, nel '69) e Fabio Capello va al Milan. Benetti sarà la roccia del centrocampo bianconero per tre stagioni, oltre a giocare un Mondiale super in Argentina. Capello contribuirà allo scudetto del 1979, quello della stella, prima di appendere le scarpe allo stello.

**Giugno 1985** Paolo Rossi non sa dire di no al richiamo di Giussù Farina (il patron dei suoi anni ruggenti a Vicenza), che da un paio d'anni aveva acquistato il Milan e firma con i rosso-

neri. La Juve lo lascia partire senza rimpianti. Pablotto aveva iniziato la parabola discendente, a Milanello sarà ricordato giusto per una doppietta contro l'Inter.

**Dicembre 1997** Edgar Davids è una mela marcia per molti giocatori del Milan, ci sono dubbi sulla sua ripresa dopo il grave incidente di Perugia (rottura di tibia e perone) di qualche mese prima. Galliani lo vende alla Juve, pensando di fare un affare incassando 9 miliardi. Scottato, nell'estate '98 preferirà cedere Kluyvert al Barcellona piuttosto che spedirlo a Torino.

**Luglio 2001** La storia d'amore tra Inzaghi e la Juve è finita, dopo tre anni di idillio e uno da separati in casa. Moggi decide di disfarsi di SuperPippo, cedendolo al Milan in cambio di Cristian Zenoni e una trentina di miliardi. L'operazione, alla luce dei fatti, è stata conveniente ad entrambi.

**Qui Milan** Il grande ex Ancelotti non ha usato giri di parole per definire la gara di stasera: «Vogliamo essere

competitivi fino alla fine della stagione, ma per farlo dobbiamo battere la Juve». Capitolo formazione: Maldini sta meglio e la difesa potrà contare sul suo capitano, che stasera raggiungerà Gianni Rivera a quota 501 gare in campionato. In attacco via libera al tandem Inzaghi-Shevchenko supportato da Rui Costa. Toccherà a loro far ritrovare al diavolo quella via che porta alla vittoria smarrita negli ultimi sette appuntamenti con la Signora.

**Qui Juve** Lippi non ha voluto fare anticipazioni sulla formazione, ma la sensazione è che Del Piero sarà in campo dal primo minuto in coppia con Zalayeta. Per Trezeguet panchina e nessun rischio. L'obiettivo della Juve è vincere per spedire il diavolo all'inferno, ma Lippi vuole di più: «Abbiamo disputato grandi partite, anche se alcune le abbiamo perse (riferimento alla sfida dell'Old Trafford contro il Manchester, ndr). Questa è una di quelle gare che non mi piacerebbe vincere giocando male. Ma non capiterà».

### GLI ANTICIPI DI OGGI

	ore 18,00 Stream		ore 20,30 Tele+Nero	
	MODENA	REGGINA	MILAN	JUVENTUS
Juventus.....punti 57	22 Ballotta	16 Lejstal	12 Dida	1 Buffon
Inter.....54	5 Mayer	2 Jiraneck	14 Simic	21 Thuram
Milan.....49	29 Cevoli	13 Vargas	13 Nesta	2 Ferrara
Lazio.....45	6 Ungari	14 Franceschini	19 Costacurta	4 Montero
Chievo.....41	4 Ponzo	23 Diana	3 Maldini	19 Zambrotta
Parma.....39	53 Marasco	35 Cozza	8 Gattuso	16 Camoranesi
Udinese.....36	7 Milanetto	5 Paredes	21 Pirlo	3 Tacchinardi
Bologna.....35	3 Balestri	10 Nakamura	20 Seedorf	26 Davids
Perugia.....34	21 Colucci	3 Falsini	10 Rui Costa	11 Nedved
Roma.....32	15 Kamara	8 Bonazzoli	9 Inzaghi	10 Del Piero
Brescia.....32	20 Vignaroli	17 Di Michele	7 Shevchenko	25 Zalayeta
Empoli.....27	28 Zancopè	12 Tilaro	18 Abbiati	12 Chimenti
Modena.....27	35 Moretti	15 Torrisi	24 Laursen	13 Lulliano
Reggina.....26	25 Campedelli	20 Mesto	32 Brocchi	15 Birindelli
Atalanta.....25	18 Mauri	18 Mamede	5 Redondo	7 Pessotto
Piacenza.....19	77 Saponi	21 Restelli	27 Serginho	5 Tudor
Como.....16	2 Sculli	27 Bogdani	15 Tomasson	9 Salas
Torino.....16	11 Fabbri	9 Savoldi	11 Rivaldo	17 Trezeguet

Arbitro: Pellegrino

## Razzismo, Vieri assolto dall'Uefa

Una giornata di squalifica, già scontata, per Totti, e l'assoluzione per Vieri. La riunione di ieri della commissione disciplinare dell'Uefa, è stata quindi più che soddisfacente per i due giocatori italiani. L'attaccante dell'Inter era accusato di frasi razziste nei confronti del giocatore Lualaba del Newcastle, in occasione della gara di Champions League dell'11 marzo. L'Uefa ha assolto il nerazzurro spiegando che «un'infrangibile a livello disciplinare deve essere dimostrata. Nel caso preciso, le accuse avanzate dal giocatore del Newcastle non hanno potuto essere provate, perché non vi era alcun testimone dell'incidente». Il capitano della Roma, espulso contro l'Arsenal in Champions League l'11 marzo per un fallo di Keown, ha ricevuto solo una giornata di squalifica per comportamento antisportivo, peraltro già scontata mercoledì con l'Ajax. I legali della Roma presenti a Nyon, erano ovviamente raggianti: basandosi sul referto dell'arbitro Meier, il pm della commissione aveva chiesto infatti quattro gare di squalifica per Totti.

FORMULA UNO Nella prima giornata di prove del Gp di Malesia le Rosse davanti a tutti, secondo le previsioni sono in arrivo improvvisi acquazzoni

## Piove sul bagnato e sull'asfalto. Ferrari davanti a tutti

Lodovico Basalù

**SEMPANG** Non si sa più cosa pensare. Ma è ancora fortissima, questa Ferrari, o non lo è più? Nessun può dare una risposta, perché la prima giornata di prove del Gran premio di Malesia ha ricalcato il week-end australiano: le F2002 sono sempre velocissime in qualifica. Altra cosa fu poi - come ben noto - la gara. Succederà così anche domani? (ore 8 su Rai 1). Le incognite sono ancora molte, anche in prospettiva del decisivo e unico giro che determinerà la griglia (stamatina dalle 7 alle 8 ora italiana). Innanzitutto va considerato il meteo: in Malesia piove all'improvviso. E solerti meteorologi prevedono nubifragi sul finire

delle qualifiche: in tal caso Schumi sarebbe fuori partita, dovendo partire per ultimo, in quanto autore, ieri, del miglior tempo. E la cabala dei nuovi regolamenti, buoni per far venire il mal di testa anche a un azzecchburgli supportato da straripante sadismo. Poi c'è l'incognita gomme. Le Bridgestone qui sembrano aver recuperato qualcosa sulle Michelin, che equipaggiano McLaren-Mercedes e BMW-Williams, ma gli pneumatici giapponesi si sfaldano dopo pochi giri complice il calore delle pista che in alcuni momenti ha sfiorato i 60° (34° la temperatura esterna). Roba da star male. E infatti questo secondo appuntamento del Mondiale è uno dei più duri della stagione per il fisico dei piloti ma anche per quello degli superstressatissimi meccanici. «Co-

munque vada sono riuscito ad avere un ottimo assetto», dice Schumacher. La minaccia di pioggia? È un fattore normale in Malesia». Il tedesco ha poi ancora giurato fedeltà alla Ferrari: «Dopo il 2004 o mi ritiro o continuo con la Rossa».

Calimero-Barrichello, ieri uscito per ultimo, in quanto in Australia era stato il primo a ritirarsi (contro un guard rail), ha ottenuto il secondo tempo provvisorio, ma a oltre 7 decimi dal Kaiser. Un distacco pesante anche se il brasiliano giura che la macchina non era al meglio. Peggio è andata a Juan Pablo Montoya, terzo con la Williams ma a oltre un secondo. Insomma sembra la replica alla moviola di Melbourne con le stesse McLaren di Raikkonen e Coulthard (vincitore quindici giorni fa in

testa alla classifica provvisoria del mondiale) lontane in quarta e quinta posizione. Resta poi il solito rebus su quale sarà la quantità di benzina imbarcata oggi dalle venti monoposto. Visto che per regolamento le macchine non si toccano più fino a domenica, c'è insomma il rischio di vedere qualche outsider (vedi Renault, Toyota o Bar-Honda) girare col serbatoio semivuoto per piazzarsi nelle prime file, per poi scomparire progressivamente durante la gara dalla lotta per il vertice. Su questo tema si discuterà tra due settimane in Brasile, dove potrebbe essere deliberata (a partire da Imola) una modifica al regolamento delle qualifiche. In merito alla "furbata" fatta dalla Minardi in Australia (saltò il giro del sabato) Mosley ha già posto un

veto. Per quel che riguarda i pettegozzetti da paddock, si è visto Niki Lauda, reduce da un incontro con Montezemolo. Già qualcuno giura che l'austriaco cerchi casacca a Maranello in qualità di supervisore dopo il licenziamento dalla Jaguar. Intanto suo figlio Thomas, 22 anni, va fortissimo in Formula Nissan (primo nei test di Monza) e aspira a ripercorrere la carriera del padre. Juan Pablo Montoya, per consolarsi dagli attacchi di Schumacher, ha invece ordinato una Porsche Cayenne Turbo da oltre 100.000 euro per la propria consorte. Un mondo a parte, lontano anni luce dalle tragiche immagini che ci arrivano dall'Iraq. E la notizia di una bomba in pista, diffusasi ieri ai box, si è rivelata il solito bluff di cattivo gusto.

flash

**CALCIO**

**Totti ambasciatore Unicef in Italia «Dedicato ai bimbi di Baghdad»**

Francesco Totti dedica «a tutti i bambini vittime della guerra, ed oggi in particolare a quelli di Baghdad» la sua nomina ad ambasciatore Unicef Italia, secondo quanto informa un comunicato di Unicef Italia. Il capitano della Roma riceverà domani sul campo dell'Olimpico poco prima della partita contro il Piacenza, la pergamena di nomina. Tra gli altri calciatori impegnati con l'Unicef ci sono in particolare Luis Figo, George Weah, Ivan Zamorano, Oliver Bierhoff, El Hadj-Diouf e Ole-Gunnar Solskjaer.



**Tutto come un anno fa: Piccirillo ritrova Spinks sul ring di Campione**

Boxe, stanotte il pugile barese difende il titolo mondiale welter lbf strappato dodici mesi fa allo statunitense

Ivo Romano

**CAMPIONE D'ITALIA** Quasi un anno dopo, ancora l'uno contro l'altro, sempre sul ring di Campione d'Italia (e in diretta su Italia Uno alle 23.15). Undici mesi sono volati via dalla notte in cui Michele Piccirillo sudò le proverbiali sette camicie, ma ebbe ragione dello statunitense Cory Spinks, fregandosi del titolo mondiale di welter lbf (nella foto un'immagine del match), unico pugile italiano a cingersi di una corona iridata. E alla prima difesa sulla strada del campione barese c'è ancora lui, l'ultimo (per ora) di una prestigiosa dinastia pugilistica, figlio di Leon,

colui che batté il grande Ali, e nipote di Michael, l'ex mediomassimo divenuto campione dei massimi. Undici mesi sono trascorsi quasi invano per Piccirillo: non un'uscita nei panni del campione, non una difesa volontaria con cui monetizzare il titolo. «Mi aspettavo - spiega il pugile barese - qualcosa in più, pensavo di poter raccogliere qualcosa anche in termini di quattrini. Anche perché se ho un rammarico, è quello di aver guadagnato poco rispetto ai successi che ho conquistato. Fossi nato negli Stati Uniti, forse sarebbe andata diversamente. Ma qui il pugilato è un'altra cosa, che per giunta ora deve fare i conti con una profonda crisi. E allora eccomi qua, dopo un anno senza vedere il ring, a concedere la rivincita a Spinks». Che avrebbe

dovuto dargliela era nella logica delle cose. E perfino nei dettami dell'Ibf. Perché allora si parlò di successo "pilato", di verdetto non solare, di giudici casalinghi. Accuse che Piccirillo ha sempre rispettato al mittente. Spinks ha fatto proclami, ha parlato di furto, ha dichiarato di essere venuto per riprendersi il maltolto: «Lui parla tanto, perfino troppo. La verità è che sul ring avrà una brutta sorpresa. Vedrete che vincerò». E il futuro? «Ho 33 anni e una lunga carriera alle spalle: a fine 2003 chiuderò col pugilato. Prima però vorrei riunificare il titolo affrontando Ricardo Mayorga, lo farei anche negli Usa, magari con una sostanziosa borsa. Lui è forte, ma non ho paura, posso batterlo. Allora sì che potrei ritirmi felice».

# Cipollini vuole cominciare con il bis

Oggi la Milano-Sanremo "apre" la stagione, l'iridato vuole confermare la vittoria del 2002

Gino Sala

**MILANO** Eccoci alla prima corsa importante della stagione 2003. Ciò che è stato finora conta poco, ciclisticamente parlando. Come sempre la vera apertura, il risultato che fa notizia sarà dato dall'odierna Milano-Sanremo, nata nel 1907 e giunta alla novantatreesima edizione, prova inaugurale della Coppa del Mondo, classicissima di primavera e quindi traguardo ambizioso. Di fronte ad un avvenimento di genere, ricco di storie indimenticabili, mi domando se possiamo attenderci qualcosa di bello e di appassionante, per meglio dire un'inversione di rotta, capace di soddisfare l'aspettativa di milioni di spettatori. Sono anni che questo generale desiderio non viene appagato. Anni di rinunce ad una vera competizione, a fasi di lotta proposte da un tracciato di poco inferiore ai trecento chilometri e munito di dislivelli invitanti a cominciare dal Passo del Turchino. Anni di comportamenti mortificanti, di tattiche suicide, come se a tutti convenisse un finale con cinquanta e più elementi ingobbiti sul manubrio dopo il superamento della Cipressa e del Poggio.



L'arrivo vincente di Cipollini nell'edizione del 2002. Anche quest'anno Supermario è tra i favoriti

si per mettere a segno un colpo magistrale. Adattarsi, sottostare al gioco delle marcate volute dalle formazioni impegnate a proteggere i velocisti, significa andare incontro ad una disonorevole sconfitta. Meglio, molto meglio rischiare allo scopo di aprire un varco che potrebbe sorridere ad uno dei corridori sufficientemente dotati per gioire. Purtroppo il ciclismo dei nostri giorni è troppo diverso da quello dei tempi passati, troppo lontano

dall'improvvisazione e dall'ardimento, perciò potremmo assistere nuovamente ad una conclusione con molti contendenti.

I temi della corsa restano comunque più d'uno, fermo restando che

l'uomo da battere in un probabile volatone dovrebbe essere Mario Cipollini se è vero (come risulta dalle ultime confidenze) che i disturbi intestinali lamentati dal toscano sono stati di lieve entità. Vedo nell'australiano

McEwen, nello spagnolo Freire, nel tedesco Zabel e nel lettone Vainsteins le altre facce del plotone, ma c'è chi ha il compito di isolare gli sprinter prima del Poggio, c'è in Di Luca, Bettini, Figueras e Rebellin l'intenzione di promuovere azioni folgoranti. Rientra Bartoli, tra i giovani gode particolare credito il vicentino Pozzato, dicono che uno dei forestieri più minacciosi sarà il fiammingo Vandendriessche e mi fermo qui perché trovandomi di fronte ad una gara che ha il sapore di un'affascinante lotteria, potrei elencare altri nomi e lasciar fuori quello del primattore.

**primavera rosa**

## La quinta edizione della gara femminile

**G**iorata importante anche per il ciclismo femminile quella di oggi. Si corre infatti la 5ª "Primavera rosa", la Sanremo delle donne, valida come seconda prova della Coppa del mondo. Partenza da Varazze alle 11,30 e arrivo (previsto tra le 14,30 e le 14,45) sullo stesso traguardo riservato agli uomini, dopo 118 chilometri comprendenti le scalate della Cipressa e del Poggio. Nelle precedenti edizioni si sono imposte l'italiana Sara Felloni (1999), la lituana Diana Ziliute (2000) e la svedese Suzanne Ljungskog (2001). Nel 2002 la vittoria è andata all'olandese Mirjam Melchers davanti alla Ziliute e all'altra olandese Chantal Beltam. Ljungskog e Melchers sono le principali favorite anche dell'edizione di quest'anno.

Resta in me la speranza di un sabato ciclistico degno di tanta attenzione. Cammin facendo, accompagnando le 25 squadre e i 198 concorrenti, passando sulle strade e i paesi di Girardengo e di Coppi, rivedendo un pubblico legato a vicende gloriose, vorrei essere testimone di una Sanremo frizzante. Non chiedo molto. Chiedo il giusto. D'accordo, per motivi che ho ripetutamente elencato, il grande ciclismo non è più quello di una volta, quello che sapeva offrire spettacoli entusiasmanti, ma ci sono giornate dove i pedalatori e i loro consiglieri devono sentirsi fortemente responsabilizzati. Tergiversare, coprire l'asfalto col semplice fruscio del tubolari, sarebbe l'ennesimo tradimento, perciò corri ragazzi corri.

l'uomo da battere in un probabile volatone dovrebbe essere Mario Cipollini se è vero (come risulta dalle ultime confidenze) che i disturbi intestinali lamentati dal toscano sono stati di lieve entità. Vedo nell'australiano McEwen, nello spagnolo Freire, nel tedesco Zabel e nel lettone Vainsteins le altre facce del plotone, ma c'è chi ha il compito di isolare gli sprinter prima del Poggio, c'è in Di Luca, Bettini, Figueras e Rebellin l'intenzione di promuovere azioni folgoranti. Rientra Bartoli, tra i giovani gode particolare credito il vicentino Pozzato, dicono che uno dei forestieri più minacciosi sarà il fiammingo Vandendriessche e mi fermo qui perché trovandomi di fronte ad una gara che ha il sapore di un'affascinante lotteria, potrei elencare altri nomi e lasciar fuori quello del primattore.

**in breve**

- **Basket, anticipo oggi Roma-Treviso**  
Virtus-Benetton è stata anticipata alle 16.45 per esigenze televisive. In classifica i trevigiani guidano con 46 punti (3 sconfitte in 26 partite), Roma è al 4° posto con 36.
- **Volley, da oggi final four Champions**  
Si disputano nel pomeriggio al Fila Forum di Assago le semifinali della Indesit Champions League, alle 14.30 Parigi-Belgorod; alle 17.30 Modena-Mostostal. Domani alle 18 la finalissima.
- **Dama, da oggi il "Città di Terracina"**  
Con la nona edizione della torneo di Terracina (Hotel Riva Gaia) si apre la stagione della dama. Saranno circa 120 i partecipanti divisi in tutte le categorie, dagli "esordienti" ai "maestri".
- **Tennis, convocati in Davis per la sfida col Marocco**  
In vista dell'incontro di Davis fra Italia e Marocco, in programma a Marrakesh dal 3 al 6 aprile, valido per il secondo turno del gruppo 1 di zona Euro-Africana, il capitano dell'Italia Barazzutti ha convocato Bertolini, Galimberti, Gaudenzi e Sanguinetti.

**Volvo S60 Optima** Aziendali  
Ant. 9000+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x369€

**Volvo V40 Optima** Aziendali  
Ant. 4800+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x302€

**Alfa 147 jtd** Km 0  
Ant. 5050+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x306€

**Saab 95 Tid** Km 0  
Ant. 15050+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x391€

**Saab 93 cabrio** Km 0  
Ant. 14450+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x391€

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar scalda il tuo inverno**

[www.eurotoscar.it](http://www.eurotoscar.it)

\* + rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

**Daewoo Matiz** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 ratex67€\*

**Daewoo Kalos** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 ratex92€\*

**Daewoo Tacuma** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 ratex131€\*

**Rover 75 GOT Tourer** Nuova!  
Ant. 8800+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x363€\*

**Daewoo Leganza** Nuova!  
Ant. 4050+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x290€\*

**Solo da Eurotoscar**

**Dove viaggia la convenienza**  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143  
Em@l: eurotoscar@eurotoscar.it

**Fiat Seicento** Km 0  
Ant. ZERO + 15 ratex58€\*

**Fiat Punto** Km 0  
Ant. ZERO + 15 ratex71€\*

**Fiat Marea** Aziendali  
Ant. ZERO + 15 ratex88,50€\*

**Fiat Stilo** Km 0  
Ant. ZERO + 15 ratex132,50€\*

**Ss. Musso** Nuova!  
Ant. 11050+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x390,50€\*

**Hyundai Santa Fe** Km 0  
Ant. 7950+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x352€\*

**Mitsubishi L200** Km 0  
Ant. 6550+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x329€\*

**Ss. Korando** Nuova!  
Ant. 5750+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x317€\*

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

## HOLLYWOOD SEMPRE PIÙ IN TRINCEA: L'OSCAR TIENE DURO, MA TOM HANKS ALLUNGA LA FILA DEI DISERTORI

Francesca Gentile

LOS ANGELES Tom Hanks, Angelina Jolie, il regista de *Il Signore degli Anelli* Peter Jackson. Altri tre nomi da aggiungere alla lista delle defezioni alla settantacinquesima, mai così tormentata, cerimonia degli Oscar. Le notizie arrivate a Hollywood circa il massiccio attacco cui è stata sottoposta Baghdad nelle ultime ore stanno avendo ancora una volta ripercussioni sull'organizzazione della serata e molte star stanno decidendo di boicottare l'evento. Magari senza dare comunicazioni ufficiali, magari adducendo scuse che suonano decisamente false (Angelina Jolie avrebbe preso a pretesto il furto del suo vestito, avvenuto a Londra, sull'auto dello stilista Scott Henshall), comunque sono ormai un buon numero coloro che non ci saranno.

La defezione di Tom Hanks, pur non confermata ufficialmente, è praticamente certa e va ad aggiungersi alla

rinuncia di Will Smith e del regista finlandese Aki Kaurismäki. Con una conferenza stampa che si è tenuta a mezzogiorno (ventuno ore italiana) l'Academy ha confermato che la cerimonia si terrà ugualmente domenica seppur troncata dei suoi aspetti più scintillanti, come la sfilata sul tappeto rosso, e ha smentito che l'ondata di defezioni cui sta assistendo in queste ore possa essere attribuita ad una forma di protesta nei confronti della guerra. «Defezioni dell'ultima ora - dicono gli organizzatori - sono parte integrante della storia degli Academy Awards. Tutto rientra nella normale amministrazione e domenica al Kodak Theatre le star non mancheranno». Intanto però gli artisti più impegnati nella causa pacifista che comunque hanno deciso di esserci annunciano forme di protesta durante la cerimonia. Alcuni hanno deciso di indossare una spilla raffigu-



rante una colomba della pace, altri hanno annunciato che attaccheranno al loro smoking o al vestito da sera un pezzo di nastro adesivo. Il nastro adesivo, quello alto e color argento, il *Duct tape*, è diventato il simbolo della protesta pacifista americana dopo che il governo, nei mesi scorsi aveva lanciato l'allarme di un possibile attacco terroristico di tipo chimico o biologico e aveva invitato i cittadini a tenere in casa fogli di plastica trasparente e nastro adesivo da attaccare alle finestre così da proteggere l'ambiente domestico in caso di attacco. «La gente sta cercando di trovare un modo per esprimere i propri sentimenti - ha detto il produttore Robert Greenwald, uno dei fondatori dell'Associazione «Artists United to win without war» - le star come il resto degli americani sono combattuti fra la necessità di andare avanti con la vita di sempre ed esprimere la loro

personale risposta alla guerra». Intanto le misure di sicurezza che la città di Los Angeles sta prendendo per assicurare che nulla succeda durante la cerimonia sono davvero imponenti. Ieri l'amministrazione californiana ha deciso di assegnare un'unità della Guardia Nazionale per proteggere la cerimonia da possibili attacchi terroristici. L'unità antiterroristica sarà dotata di un laboratorio mobile con il quale sarà possibile effettuare esami in grado di accertare eventuali minacce chimiche e biologiche. «Posso tranquillamente affermare - ha detto il governatore della California Gray Davis - che il gala di quest'anno sarà sicuro come qualsiasi altra cerimonia dell'Academy». I cieli di Los Angeles saranno interdetti al volo e migliaia di telecamere controlleranno «ogni centimetro quadrato intorno al teatro». Forse l'Oscar sarà sicuro ma non sarà l'Oscar di sempre.

### Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

CONTRO TV

# La televisionissima di Dario Fo

Stefano Miliani

Contro il diluvio di chiacchiere televisive, un'informazione che lascia il desiderio di capire e di non ascoltare solo la voce monolitica del potere, contro la melassa, c'è qualcosa che si muove nell'etere: la nascita di piccole televisioni a costi ridotti, grazie alle nuove tecnologie, per tessere un discorso di controinformazione. Adesso ci prova con una formula inedita, ovvero all'insegna della sarcasmo e del grottesco nel denunciare l'ingiustizia della guerra in Iraq e altre amenità, l'ineusurabile coppia Dario Fo e Franca Rame con il figlio Jacopo: giovedì 27 marzo alle 21 la famiglia d'artisti manda in onda su una ventina di televisioni locali di tutta Italia, via satellite e su internet, una trasmissione comica arricchita da interventi registrati di Lele Luttazzi e Giorgio Bocca. Uno sberleffo dallo spazio di due ore. Un esperimento: «Questa nostra televisione è per ora in grado di esistere per una notte sola come Cenerentola» avvisano i Fo e Franca. La speranza è però metter su il primo mattone di una contro-tv ricorrendo a fonti economiche alternative. Altre iniziative, come il circuito delle Telestreet (le tivù di quartiere) tentano strade simili.

«Prima facciamo una prova generale dello spettacolo *Ubu-Bas va alla guerra* lunedì sera al Teatro Nazionale di Milano, poi lo trasmettiamo giovedì prossimo», racconta Dario Fo. L'avventura sembra entusiasmarlo: «Siamo Franca, Jacopo ed io, ci sarà una registrazione di un dialogo fra me e Giorgio Bocca, un pezzo di una televisione svizzera molto interessante sconosciuta in Italia, dialoghi teatrali, un brano registrato davvero divertente di Luttazzi». Il programma gioca sul tasto della satira: «Avrà un taglio grottesco, ma anche tragico», puntualizza il premio Nobel. E siccome oggi per dire un'altra verità si passa sempre più spesso dalle parti del comico, «sarà anche informazione, con documenti, interviste», prosegue Dario Fo. Lo sforzo pare ragguardevole. Si va però oltre la singola trasmissione: «C'è il fatto di unire 24-25 televisioni locali e darle su internet senza venire oscurati», prosegue l'autore del *Mistero Buffo* e di altre pagine mai dimenticate del teatro. Ma perché un Dario Fo deve ricorrere a un canale così alternativo nel profluvio di trasmissioni tivù? «Tutta la parte dialettica della politica è

Una ventina di emittenti, tra satellite, private, internet: Dario e Franca tornano sul piccolo schermo, per ridere e piangere della guerra e dell'Italia di oggi

### satellite pacifista

## Come lanciare una tv contro le bombe

Marco Bucciantini

FIRENZE Da ieri sera sono quelli di NoWar Tv. Giornalisti, intellettuali, medici «confusi» e personaggi del mondo dello spettacolo lanciano questa «avventura editoriale - così è definita da tutti - per informare chi cerca notizie sui bombardamenti iracheni diverse dalle veline del Pentagono». NoWar Tv è partita ufficialmente ieri sera su Planetè, canale satellitare del pacchetto di Tele+. In verità, già giovedì un intermezzo sullo stesso canale aveva dato perfetto esempio delle intenzioni, come ha ricordato il portavoce della tv, Gianfranco Mascia: «Grazie alla rete di corrispondenti (manodopera raccolta anche fra le fila di Indymedia, sito internet di controinformazione) abbiamo trasmesso le immagini del tank israeliano che travolge e uccide la pacifista americana nei territori occupati palestinesi». Notizia ignorata da i media ufficiali.

Ieri, alla presentazione ufficiale nelle sale della Regione Toscana, c'erano il presidente del nuovo canale televisivo, Luciana Castellina, storica rappresentante della sinistra italiana e il vicepresidente (nonché direttore di rete) Giulietto Chiesa, giornalista ex Unità e



Stampa. Da questa serata le trasmissioni saranno visibili sul canale satellitare 498, alle 21. «Partiamo con due ore di servizi e approfondimenti, contando di crescere in fretta e occupare tutta la fascia serale», rivela la Castellina. Sono molte le televisioni locali che si stanno accordando per avere la trasmissione nel palinsesto. L'amministratore delegato della nuova Tv è l'editore Alessandro Dalai, che ha ricoperto la stessa carica nel Cda della Nuova iniziativa editoriale, società che ha riportato l'Unità in edicola.

La struttura è quella di una cooperativa e s'impegna sul contributo del network delle «televisioni di



Il premio Nobel Dario Fo. In alto, l'attore americano Tom Hanks. In basso, Gino Strada, uno dei «testimonial» di «No war tv»

cancellata - risponde - lo spazio è solo quello in mano al potere». E se in uno studio intervengono voci contrarie al potere? «Anche quando invitano personaggi, uomini di cultura, testimoni od onorevoli - chiarisce - questi vengono strumentalizzati, il loro discorso è schiacciato dentro un bla bla enorme, stordente. Perché - spiega Fo - conta il taglio di una trasmissione, non solo quello che riesci a dire. Nello spettacolo di Bruno Vespa sulla guerra lui ha bloccato tutti, li ha schiacciati, non riuscivano a dire un'altra verità. È dimostrato che l'idea che la tua presenza in un programma sia utile al pensiero alternativo sia una balla. Non bastano quattro battute per vincere l'onnipresenza del potere».

Ecco, forse qui c'è il nocciolo di una insofferenza sempre più diffusa verso le conduzioni a senso unico. «Vogliamo dire cose non comuni - insiste l'attore - e senza censura». Da questo bisogno nascono progetti alternativi.

Planetè (Tele+ digitale) per la guerra ora ospita tutti i giorni, dalle 23 alle una di notte Global tv (che trasmette il Social Forum di Firenze in diretta satellitare e terrestre e le manifestazioni del 15 febbraio) e la pacifista NoWarTv. Inoltre da ieri il Movimento pacifista italiano diffonde trasmissioni in chiaro sul suo canale satellitare 498 GoldBox D+ (per abbonamento). In ogni caso sono «essenziali la qualità, lo spirito - commenta Fo - la professionalità, uscire dal dilettantismo che è il nemico maggiore dell'informa-

### come dove quando

Dario Fo, Franca Rame con il figlio Jacopo che tornano in tv. Contro la guerra. Come, dove e quando? Giovedì 27 marzo alle 21. Il sito internet che darà la lista aggiornata delle emittenti e sulla trasmissione satellitare è [www.francarame.it](http://www.francarame.it). Quanto ai canali che finora hanno aderito, l'elenco, destinato a crescere, al momento comprende Tele-Lombardia, Rete 7 per Piemonte e Val d'Aosta, TeleCittà per la Liguria, Rtl e Rete Azzurra per il Veneto, E tv per l'Emilia Romagna, Teleregione per la Toscana, Tv Centro per le Marche, Umbria Tv, Tvr Voxon per il Lazio, Tvq per l'Abruzzo e Molise, Canale 8 per la Campania, Rtc per la Calabria, Tele 2 per la Puglia, Tele Etna per la Sicilia, Tes e Tele Nova per la Sardegna. La prova generale dello spettacolo che sarà il tessuto del programma, «Ubu-Bas va alla guerra», è fissata per lunedì 24 al Teatro nazionale di Milano, alle 20.45: tel. 02 48007700, in rete [www.teatronazionale.com](http://www.teatronazionale.com), ingresso 10 euro.

zione». Per il 27 marzo «vogliamo vedere quante persone, in Italia e in Europa via satellite, riusciremo a raggiungere», afferma la coppia d'artisti nella nota stampa. Pensando a un progetto di più ampio respiro hanno fatto due conti: «Sarebbero sufficienti 500 mila euro per garantire una tv tutti i giorni via satellite e via internet, con un telegiornale quotidiano», scrivono. I canali finanziari potenzialmente esistono: sono nei movimenti che portano in piazza milioni di persone, negli imprenditori che comprenderebbero pubblicità rivolta a un pubblico specifico. Una televisione «povera», il cui il valore sta in quel che si dice, non nei lustrini, e sta nell'aprire le porte a capacità nuove: la tivù monopolista «non è in grado di stimolare nuovi talenti, è chiusa in caste», notano Fo & Rame. Una televisione così può anche arrivare a «cinque milioni di case». Si aprono crepe nel regime monopolistico del piccolo schermo?

«Cerchiamo un'altra verità», racconta il premio Nobel, con documenti mai visti, con Giorgio Bocca, Luttazzi, tra il grottesco e la tragedia

Dario Zonta

ROMA Algeria, ottobre 1957. Un uomo, un leader del Fronte Nazionale di Liberazione, con altri tre partigiani, si è barricato dentro casa nella casbah di Algeri. Fuori incombe la voce urlante dei parà francesi che minacciano di farli saltare in aria se non escono in resa. Lo sguardo ampio dell'algerino Ali, chiuso nel chiuso di uno stretto primo piano, è impaurito come un topo nella sua trappola, ma anche deciso come un uomo tra le sue idee. Fuori la minaccia, dentro la paura. Fuori il rombo cieco dell'esplosione, dentro la morte.

Qualcuno avrà già riconosciuto in questa descrizione alcune sequenze de *La battaglia di Algeri* che Gillo Pontecorvo diresse nel 1966 ricostruendo i fatti che portarono alla dichiarazione di indipendenza dell'Algeria dal colon francese. In giorni come questi, in cui qualsiasi evento, piccolo o grande, privato o pubblico, assume prospettive nuove rispetto a quelle che la normale quotidianità darebbe, fa rabbrivire rivedere quelle immagini e pensare che altre persone, inermi e indifese, stiano vivendo in queste ore condizioni simili. Nessun paragone tra l'ora di Baghdad e l'allora d'Algeri, nessun collegamento politico e storico, è evidente: Ali segue un sogno di libertà, a Baghdad nessuno è artefice del proprio destino. Solamente il brivido di un'immagine che in sé racchiude una situazione: quella della paura sotto la minaccia di un'esplosione.

Così mentre la guerra penetra nell'Iraq e nei cuori di molti «obiettivi», liberi cittadini che liberamente manifestano il loro dissenso, e mentre le città subiscono il deciso assedio dei pacifisti, la presentazione di un'importante operazione di recupero cinematografico e storico, come il dvd de *La battaglia di Algeri*, assume un valore doppio: la festa e la riflessione, l'oggi e lo ieri, la storia e la cronaca. Lo sanno bene Gillo Pontecorvo, Ennio Morricone e Giuliano Montaldo che si sono rivisti come vecchi compagni di scuola per ricordare e omaggiare un film che ha contribuito alla conoscenza di un pezzo della storia mediterranea e europea. «Mi auguro - esordisce Montaldo - che questo film, come altri, possa essere visto nelle scuole. È un'occasione importante perché viva l'attenzione anche nelle nuove generazioni». Trentasei anni dopo l'incoronazione con il Leone d'Oro al Festival di Venezia e una lunga e difficile vita cinematografica, fatta di polemiche e censure, ma anche di entusiasmi e applausi, rinasce un film che ora si arricchisce dei nuovi apparati che la tecnologia digitale garantisce: analisi del



Gillo Pontecorvo sul set di «La battaglia di Algeri»

## Chi non ha visto la battaglia di Algeri?

Capolavori ritrovati: lo storico film di Pontecorvo esce in dvd, 36 anni dopo il Leone d'Oro

film da parte del regista, sequenza per sequenza; interviste a coloro che hanno contribuito a realizzarlo; cinegiornali. Insomma la possibilità di edizioni vestite di un nuovo mantello filologico. È questa la meraviglia dei dvd: non solo perfetto e indistruttibile supporto, ma soprattutto «luogo», spazio aperto dove riversare vecchie e nuove memorie. Una sorta di storia orale raccontata dai protagonisti.

Lo sanno tutti ma è bene ricordarlo: *La battaglia di Algeri* ricostruisce, con i toni accessi di un realismo documentaristico, le vicende che hanno portato alla dichiarazione d'indipendenza dell'Algeria, proclamata il 5 luglio 1962. Lo fa seguendo i ricordi di un leader del Fronte Nazionale di Liberazione, Ali La Pointe, sorpreso nella propria casa dai parà francesi del colonnello Mathieu e pronto al sacrificio per la causa. Una racconto in flash back che per capitoli ripercorre le fasi che portarono alla dichiarazione, partendo dai primi scontri con i colonialisti sino allo sciopero

### L'avventurosa storia di una pellicola indimenticabile

Nel 1964 arriva in Italia l'algerino Salah Baazi. È incaricato da Jacef Saadi, leader del Fln, di cercare un regista per un film sulla lotta indipendentista del suo popolo. Pontecorvo è disponibile. Con Solinas va ad Algeri per registrare i resoconti dei testimoni, poi in Francia dove incontra i paracadutisti. Il materiale raccolto è immenso. I due decidono di non raccontare tutta la storia della liberazione, ma solo la Battaglia di Algeri, ossia gli anni fra il '54 e il '57, che videro la nascita, la crescita e la morte del Fln. La Casbah Film di Algeri copre meno della metà delle spese. Produttori italiani interessati non se ne trovano.

Così Pontecorvo fa da solo. Firma cambiali, investe i guadagni di *Kapo* e coinvolge Antonio Musu. Nell'estate del '65 la sceneggiatura è pronta e le riprese iniziano. Per far sì che il film sembri un «documento rubato con un teleobiettivo mentre si svolgono i fatti», Pontecorvo sottomette il negativo a una serie di controlli che rendono la copia definitiva così contrastata e sgranata da sembrare materiale di repertorio. L'anno successivo il film è a Venezia dove vince il Leone d'oro. Nel '67 ottiene due nomination agli Oscar per la sceneggiatura e la regia, ma non è premiato.

finale di tutta la popolazione algerina con in mano le bandiere del Fronte Nazionale di Liberazione.

Il film accese molte polemiche anche in Italia ma oggi sono lontane e Pontecorvo si abbandona a una festa tra amici duet-

tando con Morricone e richiamando l'aneddoto famosissimo di come nacque la colonna sonora. «Dopo giorni e giorni che tentavamo con Gillo di trovare una melodia - attacca Morricone - una volta lo sento salire le scale fischiettando un suo motivet-

to. Orecchiando lo trascrisse al pianoforte e quando arrivò nello studio gli dissi "ecco ho trovato il tema della colonna sonora". Lo suonai e lui, immaginate lo stupore». Pontecorvo, ride: «Non le sai raccontare le storie, infatti fai il musicista. Io invece ho sempre voluto fare il compositore o il direttore di orchestra, questo è il mio unico rimpianto. Nessuno dei sei film che ho girato è iniziato senza che io avessi in mente prima il tema musicale. Sicuramente se all'epoca avessi schiacciato il tasto del pianoforte oggi non avrei fatto il regista». «E meno male che non l'hai schiacciato - tuona Montaldo - altrimenti io da chi avrei imparato a fare cinema se non fossi stata assistente alla regia dei tuoi primi film?». Scherzano e si punzecchiano, come è loro solito e come la lunga abitudine gli permette e ringraziano di cuore gli artefici di questa non facile ricostruzione filologica de *La battaglia di Algeri*. Il tutto in un clima affettuoso e ridanciano che sembra voglia scongiurare con la simpatia gli echi di guerra.

## SACCÀ SILURA IL METEO DI FAZIO

Silvia Garambois

Rimanda, rimanda. Che tempo fa non si fa più. Il meteo secondo Fabio Fazio, che doveva decollare il prossimo 11 aprile su Raitre tutti i giorni alle 20,10, è cancellato. Il dimissionario direttore generale Saccà ha informato la direzione di rete ed il produttore Endemol la direzione di rete ed il produttore Endemol di nuovi problemi al centro di produzione di Torino, dove il format doveva essere realizzato. Detta così non farebbe neppure scandalo, non foss'altro che il programma sta itinerando da un anno e mezzo. Era nato per La7, cancellato il giorno stesso della presentazione alla stampa. Era piaciuto a Raiuno, che però non lo ha messo in palinsesto. Lo ha voluto Paolo Ruffini, il direttore di Raitre, che a ottobre aveva dato il via. Si doveva registrare negli studi di Milano e andare in onda da gennaio, ma la direzione riteneva più opportuno farlo slittare e produrlo a Torino, dove era dichiarato un "sottoutilizzo" di tecnici e spazi. In realtà a Torino si registrava già il Paolo Limiti show e Che tempo fa è scivolato in coda. Poi nuovi inconvenienti: Marano, direttore di Raidue, ha deciso puntate extra per Limiti, e il meteo è stato di nuovo rimandato. È proprio un paio di settimane fa, quando si è saputo dell'ennesimo slittamento, che sono incominciate a circolare strane voci: Che tempo fa, scriveva "Dagospia" su Internet, non sarebbe stato affatto gradito con il periodo elettorale che s'avvicina. Ma Saccà aveva rassicurato Ruffini dell'interesse aziendale, anche se non aveva ancora firmato i contratti né con Endemol né con Fazio. Ieri l'ennesima doccia fredda. E l'impressione sempre più sgradevole che in realtà sia calata la tagliola della censura. Anche se da Viale Mazzini, rapidi, assicurano che di certo tutto si farà a settembre. Reazioni. Ruffini: «Non posso che prendere atto di quanto mi ha comunicato il direttore generale augurandomi che questo sia l'ultimo stop al progetto». Gentiloni, capogruppo della Margherita in Vigilanza: «La Commissione acquisisce la documentazione sul caso Fazio e in particolare la corrispondenza intercorsa tra Raidue e la struttura di produzione Rai». Fazio, dalla sua, ringrazia tutti, annuncia che si prenderà una lunga vacanza, e «riguardo all'autunno - dichiara - deciderò con calma quello che è professionalmente più opportuno fare». Come dargli torto? La Rai è riuscita a perdere un altro pezzo, in un periodo in cui le figuracce non mancano. In serie sono passati Stupido Hotel, Max e Tux. Di tutte di più. Sabato dovrebbe partire il varietà di Luisa Corna: osteggiato da Baldassarre che ne ha rimandato la messa in onda, ora è pronto al via. Salvo varie ed eventuali: la guerra, per esempio.

# Fronti di Guerra

30  
l'Unità  
il manifesto  
manifestolibri  
Liberazione  
3,10 €

www.30.net

## la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più



Fronti di Pace  
l'Unità  
il manifesto  
manifestolibri  
Liberazione  
1,90 €

Il racconto del 15 febbraio nella foto di chi c'era

il CD  
Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

con l'Unità  
il manifesto  
manifestolibri  
Liberazione

in edicola

Marzo 2003 - Hanno fotografato: Thomas Auerbach, Corrado Anselmi, Luigi Bialli, Tadella Di Rosa, Tommaso Giuseppe Bizzari, Tommaso Bonaventura, Roberto Caponi, Roberto Canina, Lucio Casigliola, Carlo Corbelli, Francesco Citi, Elio Colzullo, Francesco Corbelli, Alessandro Caselli, Enrico D'Agostino, Massimo Di Nanno, Luciano Ferrara, Gianni Fazio, Patrizio Franceschini, Maurizio Giamberini, Enzo Tullio Giamberini, Francesco Giamberini, Giulio Giamberini, David Giamberini, Fabio Giamberini, Antonio Giamberini, Cristiano Lantini, Simo Lodi, Brenna Lintini, Uliano Lorenzini, Roberto Maradei, Don McNeill, Dimitri Merisino, Liana Moore, Stefano Morozzi, Silvia Morozzi, Gianpiero Morozzi, James Nachtwey, Luca Nazzari, Bruno Orlandi, Tommaso Pagliaro, Andrea Pagliaro, Elio Pagliaro, Simona Pella, Paolo Pellegrin, Gilles Peress, Laurent Rabinovitch, Sergio Ramazzotti, Alberto Raveri, Lucio Ruffini, Koji Saitohara, Massimo Scialoja, Il Corvino Sanchez, Boby Schiner, Licio Scialoja, Enrico Syri, Paolo Tardelli, Anthony Tardelli, Max J. Terrill, Alessandro Tardelli, Michael Tardelli, Marco Vanni, Ilirio Vanni, Ed Vanni, Annamaria Vanni, Olyvia Vanni, Tommaso Zonta.

Hanno scritto: Elio De Luca, Dario Marini, Emilio Molino, Sergio Ramazzotti, Ernesto Sibato.



**FIRENZE**

**ADRIANO**  
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607  
Sala Rubino 8 mile  
1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)  
Sala Zaffiro The ring  
16.15-18.30-20.45-23.00 (E 7.20)

**ALFIERI ATELIER**  
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720  
268 posti Pater Familias  
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

**ASTRA II CINEHALL**  
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666  
291 posti Ricordati di me  
15.15-17.45 (E 1.20) 15-22.45 (E 7.20)

**CIAC CINEHALL**  
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178  
270 posti Respiro  
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 6.50)

**CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG**  
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428  
460 posti Sweet sixteen  
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

**COLONNA CINEHALL**  
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550  
500 posti The life of David Gale  
15.30-17.55 (E 1.20) 20-22.45 (E 7.20)

**EXCELSIOR CINEHALL**  
Via Cretani, 4/r Tel. 055/212798  
456 posti The hours  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

**FIAMMA**  
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307  
«C.G.» Sala 1 Il pianista  
350 posti 17.15-20.05-22.45 (E 6.71)  
«C.G.» Sala 2 Il cuore altrove  
150 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.20)

**FIORELLA ATELIER**  
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123  
Sala Claudio Zanchi La finestra di fronte  
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)  
Sala Fiesole I lunedì al sole  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

**FIRENZE C.G.**  
Via Baracca Tel. 055/410007  
Sala 1 Colpevole d'omicidio  
400 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)  
Sala 2 Chicago  
200 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)  
Sala 3 Jet Lag  
200 posti 16.15-17.55-19.30-21.05-22.45 (E 7.00)

**FLORA ATELIER**  
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420  
Sala A Le donne vere hanno le curve  
168 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)  
Sala B La finestra di fronte  
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

**FULGOR**  
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881  
Sala Giove 007 - La morte può attendere  
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)  
24 ore  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
Sala Mercurio Colpevole d'omicidio  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
Sala Nettuno Chicago  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
Sala Venere Chaos  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

**GAMBRINUS CINEHALL**  
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112  
400 posti 8 mile  
16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.20)

**GOLDONI**  
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437  
500 posti Ubrico d'amore  
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.50)

**IDEALE**  
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776  
540 posti Il signore degli anelli - Le due torri  
15.20-18.40-22.00 (E 7.00)

**MANZONI C.G.**  
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808  
818 posti 007 - La morte può attendere  
15.15-18.45-20.15-22.45 (E 7.00)

**MARCONI**  
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199  
Sala 1 Colpevole d'omicidio  
430 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)  
Sala 2 24 ore  
150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)  
Sala 3 007 - La morte può attendere  
150 posti 15.30-17.45-20.20-22.45 (E 7.00)

**MULTISALA VARIETY**  
Via del Madonnone, 46 - Via Aretria, 62 Tel. 055/67902  
Sala Luna Jet Lag  
15.10-17.00-18.50-20.40-22.45 (E 7.00)  
Un boss sotto stress  
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)  
Sala Saturno Two weeks notice  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
007 - La morte può attendere  
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)  
Sala Urano Chicago  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

**ODEON CINEHALL**  
Piazza Strozzii, 1 Tel. 055/214068  
688 posti Io non ho paura  
16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.20)

**PORTICO**  
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930  
Sala Blu The hours  
530 posti 15.40-17.55-20.30-22.45 (E 7.20)  
Sala Verde Io non ho paura  
150 posti 16.00-18.15-20.40-22.45 (E 7.20)

**PRINCIPE**  
Viale Matteotti Tel. 055/57891  
«C.G.» Sala 1 Chicago  
350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
«C.G.» Sala 2 A proposito di Schmidt  
150 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)

**PUCINI**  
Piazza Puccini 41 Tel. 055/30645  
200 posti Spettacolo teatrale  
**SPAZIQUINO FESTIVAL**  
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642  
148 posti Essere e avere  
16.30-18.20-20.45-22.45 (E 7.00)

**SUPERCINEMA**  
Via dei Cimatori Tel. 055/217922  
007 - La morte può attendere  
15.00-17.30-20.00-22.45 (E 6.20)

**VERDI ATELIER**  
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/296242  
1550 posti Spettacolo teatrale  
**VITTORIA**  
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879  
680 posti Ubrico d'amore  
17.10-19.00-20.50-22.45 (E 6.20)

**D'ESSAI**  
CASTELLO CINTECA DI FIRENZE  
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749  
195 posti Prendimi l'anima  
21.30 (E 1.20)

**ISTITUTO STENSEN**  
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/76551  
Riposo

**ROMITO**  
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763  
190 posti Chiuso per lavori  
**SALA ESSE**  
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300  
Prenndimi l'anima  
17.15-19.00-20.45-22.30 (E 7.00)

**IL NOSTRO FILM**

**Emozioni violente nella torrida Lucania viste con gli occhi vergini di un bambino**

Un paesaggio naturale affascinante, "perduto", splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta, e di un orrore - ci catapultano in un vasto mondo dal sapore irrealmente vissuto dagli occhi "vergini" di un bambino. Su questi due pilastri s'inserisce lo stile registico di un Gabriele Salvatores tornato ad ottimi livelli: visionario quanto basta, esplorativo, con punte poetiche. "Io non ho paura" - scritto da Niccolò Ammaniti e Francesco Marciano - si caratterizza proprio per questa sua forza espressiva, per la grande capacità di penetrazione nella psicologia dei bambini, puntando dritto alle emozioni più violente. Molto bello.



**The life of David Gale**

di Alan Parker con Kevin Spacey, Kate Winslet, Laura Linney.

Non poteva uscire in un momento migliore. Ora che la morte e la lotta per la vita acquistano un significato ancora più profondo. Tanti sono i motivi per andare a vedere questo nuovo lavoro di Alan Parker: la presenza di Kevin Spacey - militante anti pena di morte rinchiuso nel braccio della morte - è uno, la severità di realizzazione di cui il regista inglese è capace è un altro, l'imprevedibilità e la tensione dell'intreccio è un altro ancora. Un film duro e che vale la pena vedere.

**I Lunedì al sole**

di Fernando León de Arcoana con Javier Bardem, Luis Tosar, José Ángel Egido, Nieve de Medina.

Film-denuncia delle conseguenze che il neo-liberismo selvaggio della destra spagnola al governo sta producendo nelle vite di molte famiglie di operai - in questo caso di un cantiere navale di Vigo. Una pellicola che coniuga forza dell'impegno sociale e ironia, seppur cupa. E che mostra uno spaccato di realtà preoccupante e doloroso. Dopo "Familia" e "Barrio", per il giovane autore madrileño è forse giunto il momento della consacrazione internazionale.

**Colpevole di omicidio**

di Michale-Caton Jones con Robert De Niro, Frances McDormand, James Franco, Eliza Dushku, William Forsythe

Con una coppia di attori così "divina" - De Niro e McDormand: entrambi premi Oscar - c'è da aspettarsi molto. Invece il film finisce per creare una certa indifferenza. Gli ingredienti per un buon thriller psicologico ci sono tutti: De Niro è un poliziotto con un passato da cui è difficile liberarsi (è figlio di un assassino), una responsabilità troppo grande sulle spalle, e un figlio a sua volta accusato di omicidio...

a cura di Edoardo Semmla

**PROVINCIA DI FIRENZE**

**ANTELLA**  
C.R.C.  
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207  
Il cuore altrove  
21.30 (E 3.62)

**BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE**  
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237  
448 posti La finestra di fronte  
20.30-22.45 (E 7.00)

**BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO**  
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018  
Frida  
21.30 (E 7.00)

**GIOTTO**  
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/849568  
600 posti 8 mile  
20.30-22.45 (E 7.00)

**CAMPI BISENZIO VIS PATHE**  
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441  
24 ore  
14.50-17.20-20.30-22.45-1.00 (E 7.50)  
The life of David Gale  
14.25-17.05-19.45-22.20-0.55 (E 7.50)  
Colpevole d'omicidio  
15.00-17.45-20.10-22.30-0.50 (E 7.50)  
Two weeks notice  
15.20-17.40-20.30-22.50 (E 7.50)  
Spirit - Cavallo selvaggio  
15.00-17.25 (E 7.50)

**CHIUSI**  
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331  
600 posti The life of David Gale  
15.30-17.45-20.05-22.30 (E 7.00)

**EXCELSIOR**  
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289  
350 posti 8 mile  
150 posti La finestra di fronte

**IMPERIALE**  
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510  
1 Colpevole d'omicidio  
600 posti 16.00-18.10-20.30-22.45 (E 7.20)  
2 The hours  
300 posti 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7.00)

**QUARRATA NAZIONALE**  
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640  
The ring  
20.10-22.30 (E 7.00)

**SIENA CINEFORUM ALESSANDRO VII**  
Piazza dell'Albadia, 5 Tel. 0577/283044  
Chicago  
18.25-20.15-22.15 (E 6.00)

**FIAMMA**  
Via Panatone, 145 Tel. 0577/284503  
1 Io non ho paura  
330 posti 18.00-20.20-22.30 (E 6.20)  
IMPERO  
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260  
700 posti La finestra di fronte  
18.30-20.30-22.30 (E 5.68)

**MODERNO**  
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201  
400 posti 8 mile  
18.10-20.20-22.30 (E 5.68)

**NUOVO PENDOLA**  
Via S. Quirino 13 Tel. 0577/43012  
280 posti The hours  
16.00-18.00-20.15-22.30 (E 6.00)

**ODEON**  
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976  
1 007 - La morte può attendere  
150 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.20)  
CHIANCIANO TERME  
Astorja  
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136  
410 posti 007 - La morte può attendere  
21.30 (E 7.00)

**GARDEN**  
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259  
800 posti Io non ho paura  
21.30 (E 7.00)

**CHIUSI**  
**ASTRA**  
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559  
350 posti The ring  
**COLLE VAL D'ELSA**  
S. AGOSTINO  
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040  
400 posti Io non ho paura  
20.00-22.00 (E 5.16)

**TEATRO DEL POPOLO**  
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105  
855 posti Chicago  
20.00-22.00 (E 7.00)

**POGGIBONSI**  
**GARIBOLDI**  
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792  
284 posti The hours  
18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

**ITALIA**  
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/934010  
Sala A 8 mile  
20.15-22.40 (E 7.00)  
Sala B Io non ho paura  
20.30-22.30 (E 7.00)

**RADDA IN CHIANTI**  
**NUOVO CINEMA**  
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711  
200 posti The ring  
21.30 (E 7.00)

**SINALUNGA MULTIPLEX SINALUNGA**  
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551  
Sala 1 La foresta magica  
108 posti 14.45 (E 7.00)  
24 ore  
16.20-18.35-20.40-22.50 (E 7.00)  
Un boss sotto stress  
16.25-18.20-20.30 (E 7.00)  
The ring  
23.00 (E 7.00)  
007 - La morte può attendere  
15.20-17.45-20.10-22.40 (E 7.00)  
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti  
14.30 (E 7.00)  
Colpevole d'omicidio  
16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7.00)  
The hours  
15.45-18.00-20.15-22.25 (E 7.00)  
La finestra di fronte  
16.00-18.05-20.30-22.40 (E 7.00)  
Sala 7 The life of David Gale  
226 posti 15.00-17.30-20.00-22.35 (E 7.00)  
Sala 8 Io non ho paura  
226 posti 15.40-17.55-20.05-22.15 (E 7.00)  
Sala 9 8 mile  
386 posti 15.55-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

**AREZZO CORSO MULTISALA**  
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834  
Sala Luci 8 mile  
250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)  
Sala Suoni The life of David Gale  
550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

**EDEN**  
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834  
1 La finestra di fronte  
180 posti 20.30-22.30 (E 4.65)  
2 Ubrico d'amore  
90 posti 20.30-22.30 (E 7.00)

**JOLLY**  
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395  
400 posti Chicago  
15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5.68)

**POLITEAMA**  
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301  
Grande Colpevole d'omicidio  
806 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5.68)  
Salotto The hours  
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 7.00)

**SUPERCINEMA**  
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834  
1 Io non ho paura  
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5.68)

**AMBRAS FILARMONICA**  
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032  
200 posti Chicago  
21.30 (E 6.00)

**BIBBIENA SOLE**  
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476  
478 posti 24 ore  
**CORTONA SIGNORELLI**  
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882  
8 mile

**FOIANO DELLA CHIANA APOLLO**  
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406  
The life of David Gale  
22.00 (E 7.00)

**MONTE SAN SAVINO PONTE A POPPI DANTE**  
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164  
515 posti The hours  
20.15-22.30 (E 7.00)

**SAN GIOVANNI VALDARNO BUCCI**  
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875  
700 posti The ring  
21.15-23.20 (E 5.16)

**MASACCIO**  
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189  
480 posti 007 - La morte può attendere  
21.30 (E 5.16)

**SALA MARILYN**  
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169  
196 posti The life of David Gale  
21.15-23.30 (E 5.16)

**SOCI ITALIA**  
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039  
500 posti Jet Lag  
20.15-22.30 (E 7.00)

**GROSSETO**  
EUROPA  
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543  
Sala 1 The ring  
475 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.20)  
Sala 2 La finestra di fronte  
144 posti 15.30-17.50-18.50-20.10-22.20 (E 6.20)

**AURORA**  
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735  
900 posti 8 mile  
15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6.20)

**MULTISALA CABIRIA**  
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590  
Sala 1 The hours  
250 posti 20.30-22.45 (E 5.16)  
Sala 2 La finestra di fronte  
20.25-22.45 (E 7.00)

**SCARPERIA CINEMA GARIBOLDI**  
Via Lippi Tel. 055/4490614  
Intervento divino  
21.30 (E 7.00)

**SESTO FIORENTINO CINEMA GIOTTO**  
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600  
Sala 1 8 mile  
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)  
Sala 2 The hours  
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)  
La finestra di fronte  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)  
Sala 4 Io non ho paura  
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)

**VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO**  
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460  
Gangs of New York  
21.30 (E 7.00)

**AREZZO CORSO MULTISALA**  
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834  
Sala Luci 8 mile  
250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)  
Sala Suoni The life of David Gale  
550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

**EDEN**  
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834  
1 La finestra di fronte  
180 posti 20.30-22.30 (E 4.65)  
2 Ubrico d'amore  
90 posti 20.30-22.30 (E 7.00)

**JOLLY**  
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395  
400 posti Chicago  
15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5.68)

**POLITEAMA**  
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301  
Grande Colpevole d'omicidio  
806 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5.68)  
Salotto The hours  
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 7.00)

**SUPERCINEMA**  
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834  
1 Io non ho paura  
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5.68)

**AMBRAS FILARMONICA**  
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032  
200 posti Chicago  
21.30 (E 6.00)

**BIBBIENA SOLE**  
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476  
478 posti 24 ore  
**CORTONA SIGNORELLI**  
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882  
8 mile

**FOIANO DELLA CHIANA APOLLO**  
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406  
The life of David Gale  
22.00 (E 7.00)

**MONTE SAN SAVINO PONTE A POPPI DANTE**  
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164  
515 posti The hours  
20.15-22.30 (E 7.00)

**SAN GIOVANNI VALDARNO BUCCI**  
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875  
700 posti The ring  
21.15-23.20 (E 5.16)

**MASACCIO**  
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189  
480 posti 007 - La morte può attendere  
21.30 (E 5.16)

**SALA MARILYN**  
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169  
196 posti The life of David Gale  
21.15-23.30 (E 5.16)

**SOCI ITALIA**  
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039  
500 posti Jet Lag  
20.15-22.30 (E 7.00)

**GROSSETO**  
EUROPA  
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543  
Sala 1 The ring  
475 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.20)  
Sala 2 La finestra di fronte  
144 posti

gli appuntamenti

il concerto/1 Daniel Harding alla Pergola con la sua Kemmerphilharmonie

FIRENZE Fine settimana doc per gli Amici della Musica. Sul palcoscenico del Teatro della Pergola questo pomeriggio alle 16 è in scena il Quartetto Emerson, uno dei complessi da camera più noti della scena internazionale. Domani alle 21 è invece la volta di una star del podio. Daniel Harding (nella foto), giovane e celeberrima bacchetta inglese, sarà in scena alla testa della sua Deutsche Kemmerphilharmonie Bremen.



il concerto/2 Virginiana Miller, suoni di culto da Livorno sul palco dell'Omni

FIRENZE Nel 1995 hanno vinto il Premio Ciampi, nel 1997 sono esplosi come fenomeno nazionale con il loro «Gelaterie sconscrute», primo cd salutato come un capolavoro, oggi i loro fan sono in attesa di «La verità sul tennis». I livornesi Virginiana Miller sono ormai quasi una band di culto e chi li ama questa sera li può trovare all'Omni di Sesto Fiorentino (via Tevere 100, ore 21.30).

il concerto/3 La tromba di Fabrizio Bosso nella notte jazz del Pinocchio

FIRENZE E' sicuramente uno dei trombettisti italiani più talentuosi. Il grande pubblico lo ha visto di recente sul palco di Sanremo dove accompagnava il pianista jazz Sergio Cammariere, ma i cultori sanno di che pasta è fatta la tromba di Fabrizio. Stasera Fabrizio Bosso è sul piccolo palco del Pinocchio Jazz insieme al suo quartetto. Ore 22.15, viale Giannotti 13, Firenze.

l'incontro Mario Monicelli a Siena per il film sul Social forum

SIENA Quindici registi coordinati da Citto Maselli hanno dato vita a «Firenze il nostro domani», film collettivo girato nei giorni del Social forum europeo di Firenze. Questa sera alle 21.30 al Teatro dei Rozzi di Siena il regista Mario Monicelli, con il sindaco Maurizio Cenni, il presidente della Mediateca regionale Ugo Di Tullio e il presidente della sezione soci Coop Mauro Marrucci presenterà il film al pubblico.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646 Riposo

A.G.I.MUS.

Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996 Domani ore 10.30 Concerto: il violino musiche di Beethoven, De Sarasate, Poulenc con C.C. Lu (violino), F. Monopoli (pianoforte)

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE

Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487 Le prossime manifestazioni riprenderanno a partire da mercoledì 28/4

AMICI DELLA MUSICA

Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440 Teatro della Pergola: oggi ore 16.00 Concerto: Quartetto Emerson musiche di Haydn, Janacek, B. Smentana

ARENA TEATRO CINECITTA

Via Pisana, 576 - Tel. 055.7321035 Riposo

CENTRO CULTURALE DI TEATRO

Via Arnhadene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382 Riposo

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI

Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195 Venerdì 28 marzo ore 17.00 L'Attore stage professionale di formazione per 10 attori con C. Ascoli

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI

Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180 Lunedì 24 marzo ore 21.00 Ingresso libero Concerto Homenaje e Sabicas musiche di Sabicas e J. Lorenzo con il chitarrista di flamenco J. Lorenzo

FILARMONICA G. ROSSINI

Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236 Riposo

FLORENCE SYMPHONIETTA

Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: lunedì 31 marzo ore 21.00 Concerto dell'Orchestra Florence Symphonietta musiche di Mozart e Beethoven

MUSICUS CONCENTUS

Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347 Venerdì 28 marzo ore 21.30 Groove Armada

ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO

Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532 Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA

Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374 Chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio: domani ore 21.00 Omaggio a Mozart sotto l'alto patrocinio del Parlamento Europeo 9 edizione

PUPI DI STAC

Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099 Riposo

SALA FIABA

Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857 Domenica 30 marzo ore 16.15 Non ti conosco più tre atti brillantissimi di A. De Benedetti regia di M. Grazia Andreucci presentato da Compagnia Il Sipario

SASCHALL

Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.604112 Irlanda in festa gastronomia, cultura, divertimenti e musica dal vivo

TEATRO CANTIERE FLORIDA

Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783 Venerdì 28 marzo ore 21.00 Aux pieds de la lettre con la Compagnia Dos a Deux

TEATRO CESTELLO

Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609 Oggi ore 21.00 Essere o non essere sogno shakespeariano in due atti di O. Pelagatti regia di G. Ceccarelli presentato da Il Cenacolo dei Giovani

TEATRO COMUNALE

Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211 Oggi ore 20.30 Concerto musiche di Bernstein, Dvorak, Schumann Dir. Y. Sado con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, M. Brunello (violoncello)

TEATRO DELLA PERGOLA

Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335 Oggi ore 20.45 Sabato, Domenica e Lunedì di E. De Filippo con A. Bonaiuto, T. Servillo, G. Morra, R. De Francesco, R. Ianniello, M. Nappo, B. Pedrazzi, T. Laudadio, M. Romolo, F. Silvestri, M. Lo Sardo, S. Cantalupo, G. Paladino, A. Cossia, A. Marfella

TEATRO DELLE DONNE

Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572 Teatro Manzoni di Calenzano, Via Mascagni 18: domenica 30 marzo ore 17.15 Trincea di Signore studio a cura di B. Nativi di S. Calamai con L. Poli e M. Ermini, musiche M. Baraldi, F. Messina (voce)

TEATRO DI RIFREDI

Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361 Oggi ore 21.00 Ultimo giorno di un condannato a morte di V. Hugo con A. Baldinotti, R. Giuffrè, F. Mascagni presentato da Pupi e Fresedde

TEATRO LA NAVE

Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284 Oggi ore 21.30 00127 Licenza di trippaio tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni con il Gruppo Teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI

Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831 Oggi ore 21.00 L'Epilogo due atti unici La Morsa e Sogno (Ma forse no) di L. Pirandello regia di A. Pizzich con F. Caratolozzo, B. Esposito, A. Fazzini, B. Toscani

TEATRO NUOVO

Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067 Oggi ore 21.15 Le pillole dell'amore tre atti comici regia di R. Bulgherini presentato da Compagnia il Grillo

TEATRO NUOVO SENTIERO

Via delle Panche, 36 Oggi ore 21.00 Le sue prigioni di A. Novelli con la Compagnia Il Vecchio Sentiero Non pervenuto

TEATRO POPOLARE D'ARTE

Via Palazzo Dei Vivoli, 83 - Tel. 055.711319 Riposo

TEATRO PUCCINI

Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067 Oggi ore 21.00 L'ultimo suonatore regia di E. Allegrì e Banda Osiris

TEATRO REIMS

Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255 Oggi ore 21.00 Un cappello di paglia di Firenze

TEATRO VERDI

Via Chibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242 Domani ore 11.00 Concerto musiche di Debussy, Dalla Piccola, Ravel, Poulenc con l'Orchestra della Toscana

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE

Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532 L'Arte del Clown III Mostra Internazionale Seminari e Laboratori

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE

Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851 Domani ore 11.00 Concerto La Musica degli Affetti con il Quartetto Amarcorde

Greve

TEATRO BOITO

Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889 Venerdì 28 marzo ore 21.15 Romeo e Giulietta da W. Shakespeare regia di A. Latella presentato da Elsinor

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA

Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177 Oggi ore 21.15 Uomini senza amore due atti brillanti di Galli e Capone presentato da Gruppo Teatrale di Rufina

San Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI

Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146 Domani ore 21.00 Minimacbeth regia di D. Marconini

San Donato in Poggio

SOCIETÀ FILARMONICA VERDI

Via Senese, 9 - Tel. 055.8072841 Riposo

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO

Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717 Oggi ore 21.30 Grazie Gatto di S. Nelli e D. Cei con la Compagnia Histriones

Scandicci

TEATRO STUDIO

Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348 Oggi ore 21.15 Brecht's dance

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIA

Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852 Domani ore 16.00 Il principe ranocchio e altre storie a cura di S. Arrighi e S. Caruglieri Domani ore 17.00 Storia di Prezemolina con i Pupi di Stac

Tavarnuzze

MODERNO

Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494 Sabato 29 marzo in scena Fantaghiò e la spiaggia delle parole progetto teatrale di M. Mattioli

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA

Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397 Riposo

TEATRO PETRARCA

Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975 Non pervenuto

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI

Via di Mezzo - Tel. 0583.724770 Venerdì 28 marzo ore 21.15 Corsi e ricorsi con Giobbe Covatta

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO

Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548 Venerdì 4 aprile ore 21.15 Scene da Arturo VI di B. Brecht regia di D. Marconini

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI

Piazza Casara Bellista - Tel. 0585.641425 Sabato 5 aprile ore 21.00 Rondo per pianoforte e orchestra musiche di Mozart, Schubert, Sostakovic Direttore A. Lonquich con M. Bratto tromba e A. Lonquich solista pianoforte

Cascina

TEATRO POLITEAMA

Via Tosco Romagnola 656 - Tel. 050.744400 Sabato 5 aprile ore 21.00 Talagarife Tipota film e concerto con F. Bentivoglio

Castelfranco di Sopra

TEATRO CAPODAGLIO

Via Roma - Tel. 055.9149571 Non pervenuto

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO

Tel. 0575.657460 Venerdì 28 marzo ore 21.15 Clizia di N. Machiavelli regia di U. Chiti con M. Salvanti, L. Succi, A. Venturini

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA

Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536 Oggi ore 21.00 Manolo di D. Trambusti, A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con D. Trambusti

Colle Val d'Elsa

TEATRO DEL POPOLO

Via Oberdan, 44 - Tel. 0577.921105 Venerdì 28 marzo ore 21.00 Giulietta e Romeo con Raffaele Paganini

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI

Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151 Riposo

TEATRO MODERNO

Via Tripoli - Tel. 0564.422429 Giovedì 27 marzo ore 21.00 Questa sera si recita Moliere di P. Rossi tratto dall'opera di Shakespeare

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA

Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059 Giovedì 24 aprile ore 21.15 Rosenkrantz e Guildenstern sono morti

TEATRO DELLE COMMEDIE

Via Giovanni Maria Ferreri, 3 - Tel. 0586.404021 Riposo

TEATRO LA GRAN GUARDIA

Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165 Martedì 25 marzo ore 21.00 Turno A Cookin' musical di cucina di Seung-Whan Song

TEATRO MASCAGNI

Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163 Martedì 25 marzo ore 10.00 La guerra dei bottoni spettacolo per bambini delle scuole medie

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO

Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531 Oggi ore 21.00 La scuola delle mogli di Moliere con G. Bosetti

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI

Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678 Sabato 29 marzo ore 21.15 Concerto dell'Orchestra della Toscana musiche di Sostakovic, Schubert, Weber, Strauss Direttore P. Danile con E. Dindo violoncellista

Pisa

TEATRO VERDI

Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111 Oggi ore 21.00 Jacques il fatalista di I. Omboni, P. Poli con P. Poli, A. Benetti, A. Bordoni

Pistoia

TEATRO MANZONI

Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609 Oggi ore 21.00 Tomba di cani di C. Pezzoli con I. Daniele, G. Amatucci, S. Bertela, A. Kian, P. Mazzotta, F. Pacifici

Poggibonsi

TEATRO VERDI

Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298 Riposo

Pontasserchio

TEATRO ROSSINI

Piazza Palmiro Togliatti Mercoledì 26 marzo ore 21.00 666 presentato da Compagnia Yllana

Prato

FABBRICONE

Via Targetti - Tel. 0574.690962 Finestre sul mondo - Teatro e danza dalla Slovenia e dalla Croazia: martedì 25 marzo ore 21.00 Silence Silence musiche di Mozart regia di V. Tauffer

POLITEAMA PRATESE

Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758 Giovedì 27 marzo ore 21.00 Hello, Dolly! regia di S. Marconi con L. Goggi, P. Ferrari

TEATRO METASTASIO

Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.606501 Oggi ore 21.00 L'ora di Otranto di M. Di Martino regia di P. Villorosi Finestre sul mondo - Teatro e Danza dalla Slovenia e dalla Croazia: mercoledì 26 marzo ore 21.00 Nozze di sangue di D. Zlatar Frey da F. Garcia Lorca

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGERI

Piazza Duomo - Tel. 0577.940008 Riposo

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI

Piazza Il Campo - Tel. 0577.592285 Chiuso per lavori di restauro

TEATRO DEI ROZZI

Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960 Martedì 25 marzo ore 21.00 Metti una sera a cena di G. Patroni Griffi con E. Sofia Ricci, K. Capparini

Viareggio

TEATRO POLITEAMA

Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728 Martedì 25 aprile in programma Funny Money di R. Cooney regia di P. Rossi Gastaldi con M. Colombo

giorno & notte

Danza del ventre e tango argentino star del fine settimana

- INCONTRI Nella biblioteca comunale di Porcari alle 16 lo scrittore Eraldo Affinati presenta il suo libro «Un teologo contro Hitler, sulle tracce di Dietrich Bonhoeffer». Introduce Alba Donati. Nel lo spazio Bizzefi della Vallecchi in via Pancale 61r a Firenze alle 18 Luce Marinetti e Beatrice Buscaro presentano «Come si seducono le donne» di Filippo Tommaso Marinetti. All'Officina Giovani di Prato (piazza Macelli, ore 16.30) presentazione-spettacolo del libro di Daniele Boccardi «Vite Minime» con i Torcida, l'editore di Stampa Alternativa Marcello Baraghini e i giornalisti David Fiesoli e Cristina Lombardi. Per il ciclo «La storia a tavola», allo spedale del Bigallo di Bagno a Ripoli alle

17.30 conversazione con Anna Laura Trombetti su «La caccia». - DANZA & CO. Alla Dance Performance School di Firenze (via Fabroni 60/62r) oggi e domani si tiene un seminario di danza del ventre del maestro Zaza Hassan, danzatore e coreografo del Teatro Nazionale del Cairo. Info: 348/0838802 oppure 347/73322134. Al Giardino dei Ciliegi (via S. Egidio 21, info: 335/6439711) oggi e domani c'è lo stage di tango argentino tenuto da Mara Broccardi. - MUSICA Gran finale di Irlanda in festa stasera al Saschall di Firenze con il concerto di Mortimer McGrave e Her Pillow e la premiazione del concorso fotografico

«Irlanda». Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) Alberto Ferrarese Quintet in concerto. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30) J&Funk in concerto. All'Universale (via Pisana 77r, Firenze, ore 22) Unique ni-ght con Michael Allen. Al Tenax (via Pratese 46, Firenze, ore 23) Nobody's Perfect con il dj Bruno Bolla e il concorso «dj zone 2003». Al l'Ndc club (via Arti e Mestieri 7, Montelupo Fiorentino) Nick Becatini & Serious Fun in concerto. Al Totem rock club (via De Gasperi 50, Castelfranco di sotto, ore 22) Cayo Rosso in concerto. - TEATRO Al Teatro Pacini di Pescia alle 21 va in scena l'opera comica «Il maestro di musica» di

Giovan Battista Pergolesi. - CALCETTO FRANCOFONO Oggi dalle 14.30 alle 19.30 sul campo «Paganelli» di via dell'Olmattello a Firenze si disputa il I Torneo di Calceetto Francofono con 5 squadre: Senegal, Algeria, Marocco, Francia e Italia in occasione della «Giornata nazionale della francofonia». - MOSTRE Ai Bottini dell'Olio di Livorno alle 18 si inaugura la mostra dei lavori del laboratorio di Networking con il gruppo Stalker. A La Corte Arte Contemporanea in via de' Coverelli 27r a Firenze alle 18 si inaugura la mostra di Melania Lanzini e Charles Loverme

Advertisement for SASCHALL and PGR CR FIRENZE, featuring dates like 24 marzo, 8 aprile, 10 aprile, 17 aprile, 6 maggio, 14 aprile, 3 maggio, 8 maggio, and 12 aprile.

Advertisement for pùnità and BK publtkompass.

scelti per voi

Rete4 23,25
IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE 2
Regia di John Frankenheimer - con Gene Hackman, Fernando Rey, Bernard Fresson. Usa 1975. 112 minuti. Poliziesco.



Un agente americano, Jimmy Doyle, viene mandato in missione a Marsiglia per catturare un trafficante di droga. Ma il boss lo cattura e lo imbotte di droga. Una volta disintossicatosi, per Doyle la questione diventa personale...

Raitre 1,05
FANTASMI A ROMA
Regia di Antonio Pietrangeli - con Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Eduardo De Filippo. Italia 1960. 90 minuti. Commedia.



Alla morte dell'anziano principe di Roviano, l'antico palazzo dove abitava rischia di essere demolito per una speculazione edilizia. Ma i fantasmi degli antenati si coalizzeranno per impedire il misfatto. Commedia surreale che stigmatizza l'avidità di una borghesia in ascesa.



Rete4 21:00
IL CONTE MAX
Regia di Giorgio Bianchi - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Tina Pica. Italia 1957. 120 minuti. Commedia.



Alberto, giornalista di via Veneto, è affascinato dallo stile di vita dell'alta aristocrazia. Riesce ad entrare nel "bel mondo" grazie alla complicità dello squattrinato conte Max, ma nonostante una relazione con la contessa di Vallombrosa, si rende conto di essere in realtà fuori posto.

Raiuno 1,35
SANGUE SULLA LUNA
Regia di Robert Wisle - con Robert Mitchum, Robert Preston, Barbara Bel Geddes. Usa 1948. 87 minuti. Western.



Un cowboy viene assoldato da un vecchio amico per far sgomberare la mandria di alcuni contadini dal territorio e così costringerli a vendere il bestiame. Ma il pistolero, intuiendo il piano, è innamoratosi della figlia dell'allevatore, si schiera dalla loro parte.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 IL MEDICO DI CAMPAGNA.
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA.
10.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO
11.00 LINEA VERDE AL MERCATO.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 EASY DRIVER.
14.35 LA VITA IN DIRETTA.
16.00 PASSAGGIO A NORD OVEST.
17.00 TG 1.
17.15 A SUA IMMAGINE.
18.45 L'EREDITA'.
19.30 TELEGIORNALE.

Rai Due
6.20 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DELLA MALESIA DI FORMULA 1.
6.45 PIT LANE.
8.30 MATTINA IN FAMIGLIA.
10.05 SPAGNA.
10.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO.
11.00 LINEA VERDE AL MERCATO.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 EASY DRIVER.
14.35 LA VITA IN DIRETTA.
16.00 PASSAGGIO A NORD OVEST.
17.00 TG 1.
17.15 A SUA IMMAGINE.
18.45 L'EREDITA'.
19.30 TELEGIORNALE.

Rai Tre
7.00 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA.
7.30 IL GRANDE TALK.
9.05 IL GIORNALE DEL FANTABOSCO.
10.30 TGR ITALIA AGRICOLTURA.
11.15 TGR ECONOMIA E LAVORO.
12.00 TG 3.
12.25 TGR IL SETTIMANALE.
13.30 TG 3 MEDITERRANEO.
14.00 TG REGIONE.
14.30 RAI SPORT - SABATO SPORT.
16.50 MOUNTAIN BIKE.
17.00 BASKET.
18.00 BASKET.
19.30 TG REGIONE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE.
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO.
7.36 SPORTLANDIA.
8.34 INVIATO SPECIALE.
9.20 RADIOGAMES.
9.37 SPECIALE AGRICOLTURA.
11.50 BREAK.
12.33 FANTASTICAMENTE.
14.03 TAM TAM LAVORO.
14.13 BADABO SABATO SPORT.
17.55 ER SPORT.
20.16 ASCOLTA, SI FA SERA.
20.25 GR SPORT.
23.33 DEMO.
23.50 OGGIQUILMIA - LA BIBBIA.
0.33 STERENOTTE.
5.45 BOLMARE.
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.01 IL CAMMELO DI RADIO2.
Con Barbara Condorelli
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA.
Con Marina Cepeda Fuente
9.00 FANTONI ANIMATI
9.33 BLACK OUT.
10.34 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEGIZ FILES.
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.
13.30 GIOCONDINO.
15.00 CATERSPORT.
17.00 HIT PARADE LIVE SHOW.
18.00 SPECIALE EUROSONIC.
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM.
19.52 GR SPORT.
20.00 CATERSPORT.
22.35 WEEKENDANCE.
2.00 DUE DI NOTTE
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO.
6.01 IL TERZO ANELLO.
7.15 PRIMA PAGINA.
9.03 IL TERZO ANELLO.
9.30 RAZIONE K.
10.51 RITORNI DI FIAMMA.
12.15 UOMINI E PROFETI.
13.00 LA SCENA INVISIBILE.
14.00 IL TERZO ANELLO.
14.30 FAHRE SPETTACOLO.
16.00 KILLER PER ISTINTO.
17.00 NATURA.
18.00 RITORNO ALLA NATURA.
18.30 SABATO NATURA.
19.00 UN LAVORO DA CANI.
19.30 SABATO NATURA.
20.00 INCUBI DELLA NATURA.
20.30 INCUBI DELLA NATURA.
21.00 IL PIU' PERICOLOSO DEI SERPENTI.
21.30 COCCODRILLOMANIA II.
22.00 KILLER PER ISTINTO.
23.00 NATURA.

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
6.40 TOTAL SECURITY.
7.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.30 I MISTERI DI MONDSEE.
9.30 COMMISSARIO LES CORDIER - INTRIGIA A MEZZANOTTE.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM.
15.00 IERI E OGGI IN TV.
16.00 SABATO VIP.
17.00 IL TRUCCO C'E'.
18.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 VENTO DI PASSIONE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.30 VERISSIMO MATTINA.
9.15 CAMBIO VITA.
11.25 CINQUE IN FAMIGLIA.
12.00 SPECIALE STUDIO APERTO.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
13.30 CANDID CAMERA.
14.10 AMICI DI MARIA DE FILIPPI.
16.00 CORTO 5.
16.40 OBLIVIONE.
17.10 IL MIO PRIMO BACIO.
17.20 PAPIRAZZO.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 RELIC HUNTER.
20.00 SARABANDA.
21.00 TOM & JERRY - IL FILM.
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO).
22.45 PUGILATO, CAMPIONATO MONDIALE - PESI WELTER.
23.45 6 COME 6.
0.15 CIAK SPECIALE.
0.20 STUDIO SPORT.
0.45 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.
1.35 Maratona: "L'ultimo Brand".
3.30 Un'arida stagione bianca.

ITALIA 1
10.20 ZIGGIE.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
13.30 CANDID CAMERA.
14.10 LUCKY LUKE COWBOY SOLDATARIO.
16.00 ZIGGIE.
17.20 PAPIRAZZO.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 RELIC HUNTER.
20.00 SARABANDA.
21.00 TOM & JERRY - IL FILM.
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO).
22.45 PUGILATO, CAMPIONATO MONDIALE - PESI WELTER.
23.45 6 COME 6.
0.15 CIAK SPECIALE.
0.20 STUDIO SPORT.
0.45 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.
1.35 Maratona: "L'ultimo Brand".
3.30 Un'arida stagione bianca.

METEOR.
11.00 OROSCOPO.
11.00 TRAFFICO.
12.00 SPECIALE STUDIO APERTO.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
13.30 CANDID CAMERA.
14.10 AMICI DI MARIA DE FILIPPI.
16.00 CORTO 5.
16.40 OBLIVIONE.
17.10 IL MIO PRIMO BACIO.
17.20 PAPIRAZZO.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 RELIC HUNTER.
20.00 SARABANDA.
21.00 TOM & JERRY - IL FILM.
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO).
22.45 PUGILATO, CAMPIONATO MONDIALE - PESI WELTER.
23.45 6 COME 6.
0.15 CIAK SPECIALE.
0.20 STUDIO SPORT.
0.45 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.
1.35 Maratona: "L'ultimo Brand".
3.30 Un'arida stagione bianca.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 SUPERVARIETA'.
20.55 SOGNANDO LAS VEGAS.
23.25 TG 1.
23.30 INCANTESIMO 6.
1.10 TG 1 - NOTTE.
1.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
1.35 SANGUE SULLA LUNA - VENTO DI TERRE SELVAGGE.
2.50 LINDA E IL BRIGADIERE.
4.35 IL GORILLA.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 SUPERVARIETA'.
20.55 GLI OCCHI AZZURRI DELL'INGANNO.
23.25 VITE VIOLATE.
0.05 TG 3 PRIMO PIANO.
0.20 TG 3 / TG 3 SABATO NOTTE.
0.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO.
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.05 FUORI ORARIO.
2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
2.05 PARACELSO.

20.00 OCCUPATI.
20.30 BLOB.
20.50 GAIA - IL PIANTA CHE VIVE.
23.00 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 VITE VIOLATE.
0.05 TG 3 PRIMO PIANO.
0.20 TG 3 / TG 3 SABATO NOTTE.
0.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO.
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.05 FUORI ORARIO.
2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
2.05 PARACELSO.

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA.
21.00 IL CONTE MAX.
23.25 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE N. 2.
0.50 L'OMBRA DEL DUBBIO.
0.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
1.50 L'OMBRA DEL DUBBIO.
7.15 PRIMA PAGINA.
9.03 IL TERZO ANELLO.
9.30 RAZIONE K.
10.51 RITORNI DI FIAMMA.
12.15 UOMINI E PROFETI.
13.00 LA SCENA INVISIBILE.
14.00 IL TERZO ANELLO.
14.30 FAHRE SPETTACOLO.
16.00 KILLER PER ISTINTO.
17.00 NATURA.
18.00 RITORNO ALLA NATURA.
18.30 SABATO NATURA.
19.00 UN LAVORO DA CANI.
19.30 SABATO NATURA.
20.00 INCUBI DELLA NATURA.
20.30 INCUBI DELLA NATURA.
21.00 IL PIU' PERICOLOSO DEI SERPENTI.
21.30 COCCODRILLOMANIA II.
22.00 KILLER PER ISTINTO.
23.00 NATURA.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO).
22.45 PUGILATO, CAMPIONATO MONDIALE - PESI WELTER.
23.45 6 COME 6.
0.15 CIAK SPECIALE.
0.20 STUDIO SPORT.
0.45 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.
1.35 Maratona: "L'ultimo Brand".
3.30 Un'arida stagione bianca.

20.00 SARABANDA.
21.00 TOM & JERRY - IL FILM.
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO).
22.45 PUGILATO, CAMPIONATO MONDIALE - PESI WELTER.
23.45 6 COME 6.
0.15 CIAK SPECIALE.
0.20 STUDIO SPORT.
0.45 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.
1.35 Maratona: "L'ultimo Brand".
3.30 Un'arida stagione bianca.

20.00 SARABANDA.
21.00 TOM & JERRY - IL FILM.
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO).
22.45 PUGILATO, CAMPIONATO MONDIALE - PESI WELTER.
23.45 6 COME 6.
0.15 CIAK SPECIALE.
0.20 STUDIO SPORT.
0.45 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.
1.35 Maratona: "L'ultimo Brand".
3.30 Un'arida stagione bianca.

20.00 SARABANDA.
21.00 TOM & JERRY - IL FILM.
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO).
22.45 PUGILATO, CAMPIONATO MONDIALE - PESI WELTER.
23.45 6 COME 6.
0.15 CIAK SPECIALE.
0.20 STUDIO SPORT.
0.45 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.
1.35 Maratona: "L'ultimo Brand".
3.30 Un'arida stagione bianca.

13.00 GIOVANI ATTORI.
13.15 TRAUMA.
15.00 AL CINEMA CON...
15.15 I POMPIERI.
17.00 BEST OF THE WEEK.
17.15 AMARSI UN PO'.
20.15 TROPPO CORTI.
20.30 SPECIALE.
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA.
21.05 IL TENENTE DEI CARABINIERI.
22.45 NOI UOMINI DURI.

13.00 HO SOLO FATTO A PEZZI MIA MOGLIE.
14.30 IL SEGNAFILM.
15.00 LUCKY BREAK.
16.50 ACCORDI E DISACCORDI.
18.50 STREGHE VERSO NORD.
20.30 IL SEGNAFILM.
21.00 UN AMORE UNA VITA UNA SVOLTA.
22.45 I FIUMI DI PORPORA.
0.50 IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA.

14.00 INCUBI DELLA NATURA.
14.30 INCUBI DELLA NATURA.
15.00 IL PIU' PERICOLOSO DEI SERPENTI.
15.30 COCCODRILLOMANIA II.
16.00 KILLER PER ISTINTO.
17.00 NATURA.
18.00 RITORNO ALLA NATURA.
18.30 SABATO NATURA.
19.00 UN LAVORO DA CANI.
19.30 SABATO NATURA.
20.00 INCUBI DELLA NATURA.
20.30 INCUBI DELLA NATURA.
21.00 IL PIU' PERICOLOSO DEI SERPENTI.
21.30 COCCODRILLOMANIA II.
22.00 KILLER PER ISTINTO.
23.00 NATURA.

15.25 PRIMA SERATA.
15.45 GIORNALE DEL CINEMA.
16.15 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION.
17.40 I SEGRETI DI SPIELBERG DA E.T. A A.I.
18.30 INDIOLIVATO.
20.00 I LUPI DELLE MONTAGNE ROCCIOSE.
21.00 A.I. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE.
23.25 CHAIN OF FOOLS.

13.00 PREVIEW SHOW PREMIERE LEAGUE.
13.30 NBA ACTION.
14.00 BASKET. NBA.
15.45 CALCIO. PREMIERE LEAGUE.
17.30 PALLAVOLO. CHAMPIONS LEAGUE.
19.30 PREPARITTA.
21.00 A.I. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE.
23.25 CHAIN OF FOOLS.

15.15 EVOLUTION.
17.00 COME HARRY DIVERNE UN ALBERO.
18.40 GIOVANNI FALCONE.
20.45 GIORNALE DEL CINEMA.
21.15 TUTTI PER UNO.
22.45 LA PROMESSA.

15.15 EVOLUTION.
17.00 COME HARRY DIVERNE UN ALBERO.
18.40 GIOVANNI FALCONE.
20.45 GIORNALE DEL CINEMA.
21.15 TUTTI PER UNO.
22.45 LA PROMESSA.

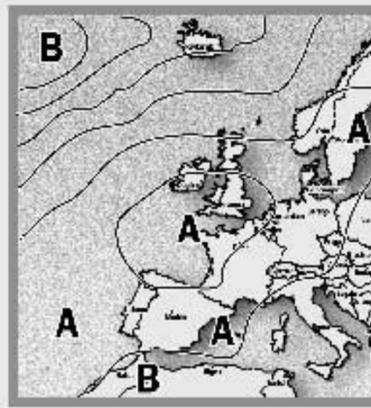
13.00 COMPILATION.
15.00 INBOX.
16.00 ALL MUSIC CHART.
17.00 TGA FLASH.
18.00 MONO SPECIALE.
18.57 TGA FLASH.
19.00 AZZURRO.
20.00 MUSIC ZOO.
20.40 STOPPA.
20.30 INBOX.
22.30 COMPILATION.
24.00 100% DANCE.
1.00 NIGHT SHIFT.



OGGI
Nord: locali addensamenti sull'arco alpino e zone prealpine centro-occidentali e sulla Liguria. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con addensamenti più consistenti sulle regioni adriatiche e sulla Sardegna. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare, con addensamenti più consistenti sulle regioni adriatiche, Basilicata e Sicilia.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sul Basso Lazio e sulla Sardegna. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare sul settore jonico e sul Basso Adriatico, ove si avranno rovesci temporaleschi sparsi; poco nuvoloso o parzialmente nuvoloso sul resto del sud.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un campo di alta pressione, che fa ancora affluire sulle nostre regioni adriatiche e ioniche aria fredda dall'Europa orientale. Aria fredda e debolmente instabile, in quota, dalla Francia centrale tende a muoversi verso Sud/Sud-Ovest interessando marginalmente le regioni italiane Nord-occidentali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologno, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

I nostri rimedi  
si trovano spesso dentro di noi,  
E noi li attribuiamo  
al cielo.

William Shakespeare  
«Tutto è bene quel che finisce bene»

immunitas

## DETTI E CONTRADDETTI DELLA TRAMA DELL'ESISTENZA

Roberto Esposito

Se nei giorni della paura e del dolore è consentito aprire una finestra su questioni di filosofia, vorrei segnalare il volume di Davide Tarizzo appena pubblicato da Cortina con il titolo *Il pensiero libero*. Si tratta della ricognizione più attenta e competente della filosofia francese (ma anche italiana) dell'ultimo trentennio - a partire dall'esaurimento di quel modello di sapere «diagonale» che ha assunto il nome di strutturalismo. Cosa accade allorché il tentativo, tipico degli anni sessanta, di fornire uno statuto epistemologico rigoroso alle scienze umane - dalla linguistica alla semiologia, alla antropologia, alla psicoanalisi - comincia a rifluire? Quando la decretata morte del soggetto - o addirittura dell'uomo - si scopre essa stessa una modalità, eminentemente soggettiva, di presupporre ciò che andrebbe dimostrato? La risposta di Tarizzo è che proprio in

quella fase si determina una svolta concettuale, ma anche lessicale, che con tutte le precauzioni del caso è possibile definire come «passaggio dalla teoria alla testimonianza». È questa l'opzione, o inclinazione, che in qualche modo accomuna autori già coinvolti nella ricerca strutturalista come Barthes, Derrida, Foucault ed altri ad essa più estranei quali Deleuze, Lyotard e Nancy.

Ma che significa «testimonianza»? Di cosa la filosofia ritiene di potere, o dovere, testimoniare? E qual è, dopo la morte del soggetto cartesiano annunciata dallo strutturalismo, il centro di imputazione di questa pratica testimoniale? È qui che assume senso il termine evocato nel titolo del libro: pensiero libero, nelle differenti ed anche opposte declinazioni che esso ha assunto in Francia e in Italia negli ultimi decenni, è quello che sposta il proprio orizzonte



dall'ambito della teoria, della conoscenza, dell'epistemologia alla sfera dell'esperienza. In questo modo esso si intende non più come tramite, ma come atto, di verità, libero da qualsiasi significato presupposto al suo semplice darsi. Da qui la sua presa di distanza sia da un modello scienziatico - implicito in larga parte della filosofia analitica - sia dalla scorciatoia teologica imboccata da altri con esiti piuttosto deludenti. Tra queste due possibilità opposte e complementari, la riflessione contemporanea più significativa sembra muovere in una direzione diversa, che è quella della sovrapposizione differenziale tra comunità e singolarità. Da questo punto di vista il pensiero libero, più che a un soggetto di sapere o di potere, sembra rimandare a una pluralità di voci che si «dicono» e si «contraddicono» nell'infinita trama dell'esistenza.

## Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

## L'illusione di vivere

Di che cosa ha bisogno di parlare, oggi, l'America? Il paese che predilige la guerra e che fa uso alacre della pena capitale, ma che imbelletta i defunti e li seppellisce, similvivi, in città-giardino, sembra avere bisogno, in queste stagioni, di parlare soprattutto della Morte. Di prendere, con la Morte, un contatto più naturale: meno tecnologico e meno scandalizzato. Così sembra, stando agli ultimi romanzi di due tra i suoi maggiori scrittori: il settantenne Philip Roth e il cinquantaseienne Paul Auster. Nati, e qui però siamo nella sfera del caso, entrambi a Newark, New Jersey.

*L'animale morente*, di Roth, è un viaggio caldo, rovente, dentro il connubio Eros e Thanatos: si comincia con l'Eros e si finisce, in una storia essenziale e a linea retta, catapultati tra le braccia di Thanatos. Questo *Il libro delle illusioni* che, appena tradotto in Italia per Einaudi (pagg.267, euro 17), è il decimo romanzo del poliedrico Auster - saggista, traduttore, poeta, sceneggiatore, regista, conduttore radiofonico, giallista sotto falso nome, romanziere - è come se dal punto di vista stilistico fosse, del libro di Roth, il *pendant* post-moderno. È infatti, post-modernamente, un libro a scatole cinesi, dove la storia si dilata e si rifrange in altre storie già narrate da altri: siano le *Memoire d'oltretomba* di Chateaubriand, che il protagonista, David Zimmer, traduce dal francese, siano le catoste di commiche del divo del cinema muto Hector Mann, che lo stesso Zimmer visiona per un libro su di lui che sta scrivendo. È un libro tipicamente «austero»: è con disinvoltura sicurezza che Paul Auster, che è vissuto a lungo in Francia, e che si è dimostrato, con la raccolta di saggi *L'arte della fame*, un luminoso conoscitore di Ungaretti come di Celan, dissemina di richiami del Vecchio Mondo il paesaggio tecnologicamente americano che descrive, da Hollywood al deserto del New Mexico.

Ma insomma, anche qui ecco la Morte farla da regina. Con quel suo compagno di sempre, l'Eros, come lo intendiamo comunemente, ma anche come disperata spinta vitale, che lotta per trovare accanto a lei il suo spazio. E che Morte: il protagonista del *Libro delle illusioni*, Zimmer, in apertura del romanzo ci racconta di essere reduce dalla più spaventosa delle tragedie, ha perso la moglie e i due figli in un disastro aereo. Mesi dopo quel lutto, mentre vedeva per caso una pellicola anni Venti del comico Hector Mann, si è trovato a ridere. Si è aggrappato a quella reazione emotiva per emergere dalla catatonica in cui, fin lì, era sopravvissuto. Si è messo sulle tracce di Hector Mann, ha scoperto come l'attore fosse misteriosamente scomparso nel 1929 da Hollywood, ha visto tutte le sue commiche in circolazione e ha scritto un libro su di lui. Poi la finzione è entrata nella sua vita vera: perché qualcuno ha cominciato a scrivergli dal New Mexico, raccontandogli che Hector Mann da più di cinquant'anni viveva lì, e Zimmer si è trovato in un mondo irreale, a Terra del Sueno, ad assistere agli ultimi istanti di vita dell'antico



attore e a farsi raccontare la sua incredibile storia in quei cinquant'anni vissuti in clandestinità. Sì, Zimmer così «rinascere»: non è più catatonico. Ma di Morte ce n'è altra, qui, a bizzaffe: un paio di assassini, un cadavere trascinato a spasso come in un film dei fratelli Coen. E, d'altronde, il cinema che farisce il romanzo non è, come diceva Godard, «la morte al lavoro»? Ora, viene l'idea che Paul Auster, naturalizzato newyorchese, si sia sentito nascere

Morire è naturale  
La tragedia è non trovare  
un senso del vivere  
Il mio personaggio invece  
lo trova, il mio messaggio  
non è nichilista

Paul Auster ci parla  
del suo decimo romanzo  
Una storia che esordisce  
con un disastro aereo  
Dopo Roth, anche lui  
spinge la società Usa  
al confronto con l'oggetto  
della più grande  
rimozione, la Morte?

dentro l'idea d'un romanzo che decolla con un disastro aereo e col più totale dei dolori, dopo l'11 settembre. «No» nega Auster, «perché in realtà ho finito il romanzo nell'agosto 2001, un mese prima dell'attentato alle Torri Gemelle. Il dolore di Zimmer assomiglia, sì, a quello dei parenti delle vittime di Ground Zero, ma questo lo posso dire solo oggi, a ritroso. Nella realtà concreta non c'è relazione. Era un romanzo al quale stavo lavorando da molto, molto tempo. Molto tempo prima che succedessero quei fatti terribili».

Questo romanzo, veniamo a sapere sul finale, ci arriva postumo: dopo la fine del narratore, David Zimmer. Ed è, dicevamo, popolato di una morte che solo l'arte sembra avere la forza di vincere. Auster però osserva: «Non è un'idea della vita nichilista, senza speranza, quella che volevo comunicare. Tutt'altro. L'ultima frase del libro, in realtà, è: "Vivo in questa spe-

ranza". "Speranza" è l'ultima parola che consegno al lettore. L'essenza del romanzo, ai miei occhi, è nel fatto che Zimmer nonostante tutto trovi la forza di andare avanti».

Auster fa riferimento all'innaturalezza che, oggi, circonda l'idea della morte. Infatti aggiunge: «Veda, che dentro un romanzo delle persone muoiono è di secondaria importanza. Non moriamo tutti? È il destino di noi tutti, non costituisce il fondamento di una tragedia».

David Zimmer osserva con attenzione maniacale, l'attenzione di chi si aggrappa a un fucello per tornare a galla, la figura di attore di Hector Mann. Una silhouette che si muove, nelle vecchie commiche che scorrono davanti ai suoi e ai nostri occhi, vestita di bianco e capace di illusionismi felliniani: a volte viene in mente il Mastroianni di *Ginger e Fred*. Auster spiega che è una figura che gli perseguitava da un

pezzo la fantasia e che non ha, quindi, lavorato di ricalco su qualche figura reale di comici della Hollywood anni Venti: «È inventata di sana pianta. Anche se in qualche modo può assomigliare ai veri comici del muto, è unico, è Hector Mann».

Professa amore, lo scrittore-cineasta di quegli aerei e sperimentali film che erano *Smoke*, *Blue in the Face* e *Lulu on the Bridge*, per il cinema delle origini. Ritiene il muto il «vero» cinema, più linguisticamente puro del cinema col sonoro? «Questo, David Zimmer lo dice, nel libro. Ma io non sono sicuro di essere del tutto d'accordo con lui» replica. «Ho profonda ammirazione e affetto per i film muti e in un certo senso li trovo più puri dei film sonori di oggi: sono più immediati, il pubblico segue meglio le trame, perché non è distratto da suoni e voci. Ma ora, passati moltissimi anni da quell'età, anche se i

Bush non è il mio  
presidente: ha rubato  
la carica. Ora ha infranto  
la nostra Storia e ci sta  
facendo diventare i nemici  
del mondo

miei sentimenti sono questi, mi accorgo che il discorso non resta vero per tutte le pellicole: le commiche resistono meglio dei drammi. Le commiche sono ancora fresche, vibranti. Noi ridiamo vedendo Buster Keaton o Charlie Chaplin come ridevano gli spettatori degli anni Dieci e Venti. Mentre i film drammatici ci appaiono esagerati, sembrano pantomime».

Sulla propria personale esperienza aggiunge: «Ho lavorato a tre film e ciascuno ha costituito per me una grande avventura. Ho trovato queste esperienze emozionanti e interessanti, mi sono divertito moltissimo, ho scoperto nuove tecniche di comunicazione e ho conquistato un nuovo stile nel raccontare me stesso e la vita. Ma resta un'esperienza limitata. È stata una divagazione. Non ho intenzione per ora di farne altri. Mi considero anzitutto e soprattutto uno scrittore».

Divaghiamo. C'è un suo romanzo, signor Auster, che abbiamo particolarmente amato. Perché è il più caldo ed emotivo: *Timbuctù*, che ha come protagonista un cane. I cani sono più caldi e vivi degli esseri umani, ai suoi occhi? «Credo che amino meglio di noi. Sono più immediati. Mister Bones in realtà non è davvero un cane, è un vero personaggio che vive in quel corpo. Quello che volevo era raccontare una storia d'amore incondizionato e senza ironia. L'amore di Mister Bones per il suo padrone è totale. È stato, per me, un mezzo per esprimere i sentimenti umani, ma senza i condizionamenti che quasi sempre frenano noi, e senza l'ironia con cui li circoscriviamo. Così, per traslazione, ho potuto raccontare un amore puro tra due esseri». Lei ora è al lavoro al suo undicesimo romanzo. Tratterà di esseri umani, con le loro contorsioni affettive, o di animali, con la loro immediatezza? «Di esseri umani. È una storia ambientata a New York». E torniamo alla Morte. A quella vera che l'esercito del suo Paese sta riversando sull'Iraq. Lei è tra

Giovanni Umicini  
«New York 2001»  
da «Street  
Photography»  
(Federico Motta  
Editore)  
A sinistra  
Paul Auster

## vita e opere

Paul Auster, nato a Newark nel 1947, è sposato con Siri Hustvedt, anche lei scrittrice, e ha una figlia. Vive a Brooklyn. È vissuto a lungo in Europa, traducendo classici e scrivendo romanzi gialli sotto falso nome, prima di affermarsi come scrittore. In Italia per Il Nuovo Melangolo è uscito «Il taccuino rosso» e per Guanda «La musica del caso». Per Einaudi «Mr. Vertigo», «Trilogia di New York», «Moon Palace», «Timbuctù», «Smoke», «Blue in the Face», «Lulu on the Bridge», «Esperimento di verità», «L'arte della fame», «L'invenzione della solitudine», «Sbarcare il lunario»

gli intellettuali americani che si sono espressi nel modo più drastico sull'operato del presidente Bush. Come ha trascorso, e con quali sentimenti, queste prime ore di guerra? «In totale depressione. Sono avverso a Bush dal tempo della sua falsa elezione a presidente: ha rubato la carica. Sto male, ho paura che gli Stati Uniti si trasformino nei nemici del mondo, ho paura di questa politica pericolosissima e di questa idea di guerra preventiva senza nessuna provocazione che la giustifichi» ribatte. «È un'idea che non ha posto nella nostra storia passata, è nuova e distruggerà la nostra credibilità nel mondo. Non è che, se non ti piace qualcuno, lo fai saltare in aria».

Ha progetti di partecipare nei prossimi giorni a iniziative pacifiste? «Qui, di opposizione, ce n'è moltissima, come s'è visto nelle marce del 15 febbraio. Non so se in Europa i media ne parlino. Personalmente conosco solo due persone che dichiarano di essere favorevoli alla guerra. Tutti i miei amici, salvo un paio, si sentono oltraggiati e sono all'opposizione. Purtroppo è tragico il fatto che i nostri media facciano capo a pochissime grandi conglomerates e che si siano trasformati in una macchina di propaganda bellica. Credo che anche in Italia sappiate qualcosa, di stampa imbavagliata...» conclude Paul Auster. «Ora noi americani dovremo riuscire a capire cosa succede davvero in Iraq. Per calibrare la protesta sui veri avvenimenti».

convegni

ROMA ANTICA E ROMA MODERNA: SI PARTE DALL'ARA PACIS

Cade a proposito, dopo le rinnovate ed infinite polemiche sul progetto di Richard Meier per l'Ara Pacis, l'incontro di stamane (Roma, Sala dei Gessi del Liceo Artistico e dell'Accademia di Belle Arti, via Ripetta, ore 9.30) su «Roma Antica e Roma Moderna», nell'ambito delle manifestazioni di «SpaziAroma», coordinate da Giorgio Muratore. Il tema è infatti quello del recupero e della fruizione dei siti archeologici e monumentali (tra questi, appunto, Piazza Augusto Imperatore, Ara Pacis e Mausoleo di Augusto). Per l'occasione è stata organizzata un'apertura straordinaria del Mausoleo di Augusto con una visita guidata e un'audiostallazione.

pagine critiche

L'ARTE È DAPPERTUTTO E IL SUBLIME È ORA

Pier Paolo Pancotto

Tante sono le occasioni di riflessione dalle quali Marco Senaldi parte per dare avvio e corpo ad *Enjoy! Il godimento estetico* (Meltemi Editore, Roma) la sua indagine sulla presenza dell'arte nella società contemporanea e sull'influenza che essa ha esercitato ed esercita, più o meno direttamente, su molti settori creativi, da quello del design a quello della pubblicità, da quello della moda a quello della televisione. Ed è questa sua visione ampia ed organica del problema che lo conduce a compiere un lavoro indirizzato non solo ad un ristretto ambito di specialisti ma aperto ad un pubblico più vasto che può individuare nei diversi temi presi in esame più d'un riscontro nella vita quotidiana e, dunque, anche nella propria esperienza. La ricerca di Senaldi infatti, pur prendendo avvio da presupposti di

carattere storico-artistico ed estetico, si dipana attraverso argomentazioni di ampio interesse e praticabili a differenti tipi di lettura. Dopo aver dichiarato un provocatorio *Symbolendämmerung* dei tempi odierni egli sviluppa le proprie riflessioni sulle relazioni che è possibile individuare tra il mondo dell'arte e la vita di tutti i giorni. Quest'ultima, a suo avviso, appare in certi suoi tratti colma di immagini e situazioni che risultano prelevate, in modo a volte chiaro e lineare a volte più contraddittorio e meno consapevole, direttamente dalla cultura artistica più tradizionale. Per dimostrare ciò egli raccoglie alcuni esempi (di calzante attualità quello sulla televisione, nelle ultime pagine del libro) che propone in una forma mai risolutiva ma brillantemente dialettica, pronta ad aprirsi a nuove ed ulteriori considerazioni.

Tante sono le domande e le problematiche introdotte dal lavoro di Senaldi così come unica e affermativa pare essere la risposta che Massimo Carboni offre in *Il sublime è ora. Saggio sulle estetiche contemporanee* (Cooper & Castelvocchi, Roma). Nel testo, giunto oggi alla sua quarta edizione, egli sostiene l'assoluta attualità del concetto di sublime nelle pratiche artistiche ed intellettuali contemporanee. Dopo aver percorso i momenti essenziali attraverso i quali tale concetto è storicamente maturato, dal trattato di retorica *Peri Hypsous* composto dallo Pseudo-Longino (seconda metà del I secolo d.C.) alla cultura rinascimentale fino ad arrivare al XVI- ed al XIX secolo quando, soprattutto in ambito anglosassone e germanico, il sublime si pose al centro del dibattito cultural-e, Carboni delinea i profili di alcuni

protagonisti della scena creativa del Novecento, Hugo von Hofmannsthal, Marcel Duchamp, Kazimir Malevic e Barnett Newman per arrivare poi ad altri esempi più prossimi, cronologicamente parlando, all'attualità dell'arte concettuale e ipertecnologica: «un arco che si tende», com'egli scrive, e accomuna sorprendentemente la sensibilità estetica del passato a quella presente.

**Enjoy! Il godimento estetico** di Marco Senaldi  
Meltemi Editore, pp.263, euro 19,00  
**Il sublime è ora.**  
**Saggio sulle estetiche contemporanee** di Massimo Carboni  
Cooper & Castelvocchi, pp.126, euro 14,00

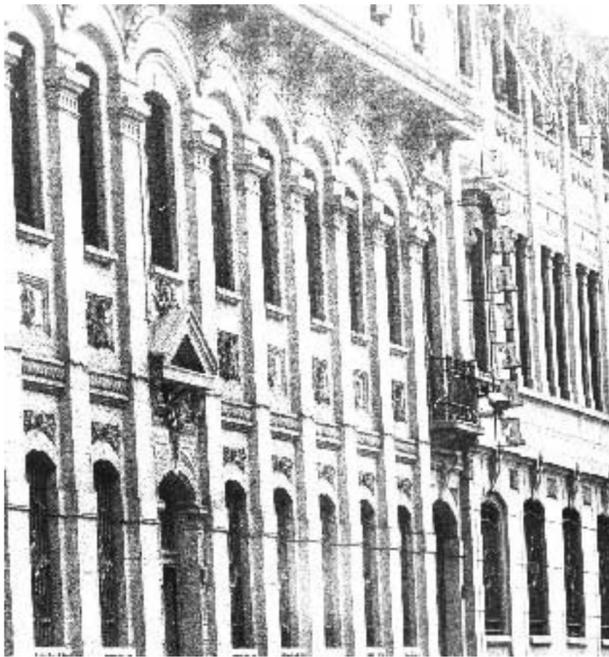
# Ieri e oggi, quelle marce di regime sul «Corriere»

## Il Diario di Alberto Albertini sul giornale dopo il 1925 e i ricorsi della storia successiva

Bruno Gravagnuolo

Un «quartarellista». Così lo chiamavano i fascisti, con riferimento cinico e beffardo al ritrovamento del cadavere di Matteotti in località la Quartarella sulla Flaminia presso Roma, nel giugno del 1924. E «quartarellista» Luigi Albertini, storico direttore del *Corriere della Sera*, lo era diventato come molti liberali, inizialmente benevoli verso Mussolini, poi sospinti all'opposizione, e inorriditi dai metodi del regime che s'andava profilando, sulle ceneri dello Stato albertino. Sarà lui - che aveva ceduto la direzione del giornale al fratello Alberto - a scrivere sul giornale il *Comitato*, il 28 novembre 1925. Dove si dava conto delle pressioni del fascismo e delle manovre per consegnare il *Corriere* ai Crespi. Una parabola, quella degli Albertini, ben compendiata dall'atteggiamento emblematico di Benedetto Croce, dapprima favorevole alle violenze fasciste come salutare «revulsivo» nella crisi post-bellica. Poi nel 1925 capofila culturale dell'antifascismo contro il fascismo e contro Gentile (ma nel 1924 Croce votò ancora la fiducia al governo). Perché si torna a parlare di tutto questo? Per via di un inedito interessante, che costituisce un tassello nel mosaico storico che vede consolidarsi il passaggio di regime. Si tratta del diario di Alberto Albertini, rinvenuto nella villa di famiglia a Gressoney, con pagine risalenti al 1926 e che documentano quel che accadeva al *Corriere* dopo la defestrazione degli Albertini dalla proprietà e dalla direzione del giornale. Lo pubblica oggi la rivista

*Nuova Antologia*, con prefazione di Edgardo Bartoli, e ieri il *Corriere della Sera* ne ha fornito un'anticipazione. Alberto, succeduto a Luigi nel 1921, racconta della nuova direzione di Ugo Ojetti, che inaugura a Via Solferino un clima di servilismo e di clientelismo editoriale. «Il *Corriere* - scrive - è diventato una costissima accozzaglia di scrittori di tutte le risme. Ojetti, ansioso di far clienti nella repubblica delle lettere si affanna a cercare collaborazioni nuove e si sbraccia ad accogliere pressapoco tutte quelle che gli si propongono». Oltre a letterati e scrittori, è il momento di Salandra, per Albertini «interventista pavido», che sarebbe stato pronto a piantare in asso *Paese e Monarchia*, se non fosse stato per la «la stampa e la piazza», nel «radioso maggio» (il riferimento è ai moti d'opinione per la guerra nel 1915). Oppure il quarto d'ora di celebrità tocca ad Alessandro Luzio, collaboratore di storia e acceso nazionalista, ma nel 1914 «neutralista e disfattista senza ritengo». Non mancano stoccate all'amministratore Eugenio Balzan, uomo «incapace di leggere oltre l'orario ferroviario», che si era prestato al passaggio di consegne secondato dal regime grazie ai Crespi. E che adesso era in forte imbarazzo dinanzi al nuovo corso di finanza allegro del giornale, non premiato da afflusso di nuovi lettori. Del 9 luglio è un lungo aneddoto - tratto da Saint-Simon - di Alberto Albertini, sul messo Alberoni (bizzarro ricorso onomastico!), un abate inviato dal Duca di Parma presso il Duca di Vendrome, in ascesa alla corte di Luigi XIV. Inviato per trattare una pratica importante, Alberoni, al cospetto di un distratto Vendro-



La sede del «Corriere della sera» a via Solferino, Milano.

Uliano Lucas

me intento alle sue funzioni corporali, si produce in buffonerie e piaggerie, al culmine delle quali arriva a baciare il posteriore del suo ospite, magnificandolo. Proprio così, annota Albertini, ha fatto Ojetti celebrando platealmente sul *Corriere* il libro di Margherita Sarfatti dedicato a Mussolini. Nel goffo tentativo di ingraziarsi il dittatore e strappare deroghe al divieto di foliazione massima dei quotidiani. Senza peraltro ottenere granché. Del resto, annota il diarista, Alberoni era un cardinale. E Ojetti aveva sempre detto che «era nato per diventare Cardinale. Col metodo Alberoni...». Dunque una *tranche de vie* giornalistica e del costume italiano, in quegli anni decisivi di transizione. Costellata di scalate editoriali, servilismi, liquidazione degli oppositori con metodi legali o intimidazioni (Luigi Albertini fu fatto segno di minacce e aggressioni dai fascisti). E naturalmente con voltagabbana e carrieristi rampanti, pronti a diffondere il nuovo senso comune dalle colonne di un giornale che aveva raggiunto tirature straordinarie per quei tempi (600mila copie). Che cosa avviene allora nella stampa italiana? Un gigantesco allineamento al potere nascente. Frutto anche della dislocazione della grande industria a favore del fascismo. Dopo il 3 gennaio 1925 infatti il 90% degli industriali conferma a Milano la sua posizione filo-regime, malgrado il caso Matteotti e le leggi speciali. E a quel punto scattano due operazioni: *La Stampa* e *Il Corriere*. Giovanni Agnelli, si schiera col nuovo corso pur senza crederci, e butta fuori Frassati dal quotidiano torinese. Pirelli viceversa, convinto fascista, appoggia la liquidazione degli Albertini al *Corrie-*

re e si allea ai cotonieri Crespi. I quali conquistano la maggioranza azionaria, grazie ad un espediente imperniato su un mancato adempimento legale. Al *Messaggero* il cambio era già avvenuto nel 1923, col filofascista Perrone. Mussolini acquista direttamente i giornali, ma intuisce la convenienza di avere testate indipendenti e filogovernative, e per questo più autorevoli all'esterno. D'altronde la politica deflazionista della «lira forte» e del ristabilimento dell'ordine gratifica l'industria. E il cerchio si chiude (chi voglia saperne di più può consultare utilmente il saggio di Nicola Tranfaglia nel IV volume della *Storia della stampa italiana* Laterza). Ben presto sul *Corriere*, oltre a quella dei comprimari, compare di frequente la firma di De Stefani, Ministro di Mussolini. Sicché, dopo la breve parentesi di Luigi Croci, Ojetti mena le danze, forte della popolarità conquistata con il nazionalismo corvivo e la pieghevolezza da notabile-letterato. La sua direzione fu un fallimento, ma durò comunque sino al 1933, quando cede la poltrona a Borelli che lascerà Via Solferino nel 1943. Perciò, vicenda molto istruttiva. Attraverso la quale si possono leggere in anticipo tante vicissitudini successive. *Il Corriere* resta infatti un sismografo degli equilibri di potere in Italia. E i tanti assalti subiti segnano il successo o la sconfitta dei diversi tentativi di regime messi in atto. Come nel 1925, o al tempo di Tassan Din e della P2. E come potrebbe ripetersi oggi, tramite possibili scalate in Hdp. Il tutto mentre mutano gli assetti finanziari del paese e Via Solferino si schiera inopertamente contro Bush e il Manovratore nostrano.

l'opera al nero

# Non sono semplici bandiere, sono parole ritrovate

Luisa Muraro

Non sono bandiere, sebbene abbiano questo nome, le bandiere della pace che hanno cambiato l'aspetto delle città e anche, in fondo, il nostro modo di abitarle. Sono parole di un linguaggio finalmente trovato per dire un sentimento di vicinanza e comunicarlo, vicinanza di casa e di umanità che oltrepassa ogni tipo di barriere pur restando presso di sé, senza invadere né aggredire l'altro.

In extremis, non so come, si è trovato un linguaggio per dire qualcosa che sembrava perduto, il valore della convivenza che si apre allo scambio con gli altri. Si è trovato, imprevedibilmente, senza l'aiuto di intellettuali, di politici, di mass-media, di partiti. Si è trovato in occasione di una guerra che pretendeva essere la risposta dell'Occidente al trauma dell'11 settembre. E che, invece, lo sappiamo, è una reazione tremenda e cieca di uomini in deficit di quasi tutto quello che occorre in politica, a cominciare dall'autorità morale. Per cui, fra gli altri disastri, c'è anche il fatto che nessuno è stato in posizione di aiutare il popolo degli Stati Uniti ad elaborare il senso di una fragilità scoperta nella maniera più traumatica, aiutarlo a non viverla come un'umiliazione e a rimettersi in cammino sulla strada della civiltà.

Nessuno? Sbaglio, ora ci sono queste bandiere iridate che hanno cominciato a fiorire sui muri, pian piano, prima rade, poi tante, in certe strade tantissime, in altre ancora scarse e tanto più visibili, tutte esposte senza arroganza, spesso in baruffa con il vento che le strapazza. E queste bandiere mandano un messaggio agli Usa, sia pure da un paese periferico come il nostro. Dicono che le case sono il riparo di corpi vivi e delle loro cose, ma un riparo fragile ed esposto alla violenza, rispetto alla quale esse offrono - ecco l'invenzione, ecco la novità, ecco la

strada della civiltà - il riparo simbolico di significare una volontà di pace.

Sta capitando qualcosa di grande. Durerà? si sono chiesti alcuni commentatori. Non lo sappiamo. Ma io penso che non sarà più come prima, almeno per me e tante, tanti altri come me. Prima il campo era occupato da un dilemma, tra le posizioni dei pacifisti e dei realisti, questi ultimi a ripetere: in politica non si può stare senza l'argomento della forza e, dunque, senza l'eventualità della guerra, e gli altri a replicare: la guerra è sempre sbagliata, la guerra si mangia tutte le ragioni, anche le migliori. Come se non ci fosse altro da dire e così è stato per molte e molti di noi, che non sapevamo cosa dire. Adesso invece lo sappiamo: per noi non c'è la guerra/la pace, ma c'è questo momento storico ingarbugliato di problemi e di minacce, nel quale possiamo tentare di fare la pace, non in generale, ma la pace possibile qui e ora. Come? Non so tutta la risposta, ma l'inizio sì, lo abbiamo trovato, è il passaggio fuori dall'isolamento e dal mutismo di una convivenza sempre più alienata, per significare, insieme, la nostra reciproca vicinanza e la nostra comune vicinanza alle donne e agli uomini colpiti o minacciati dalla violenza distruttiva. I commentatori vedono la novità di questo movimento, ma quasi non vedono che è politica, in un senso sorgivo: è politica prima e riguarda la tessitura del vivere associato.

Quelle bandiere sono parole e le parole sono mediazione. L'inizio della risposta è, dunque, il lavoro della mediazione. Lavoro che non si limita e neanche essenzialmente consiste nelle speciali missioni diplomatiche, perché la mediazione, come la lingua che parliamo, è un continuum e, senza soluzione di continuità, scorre dalla parola scam-

**no war news**

## Acqua

### Almanacco

#### La guerra che non si vede

**Il primo Forum mondiale alternativo a Firenze.**

**Riccardo Petrella, Emilio Molinari, Forum sociale di Firenze, Matteo Bartocci, Simone Ramella, Forum sociale di Arezzo, Seminario per l'acqua di Palermo, Stefano Lenzi, Jaroslava Colajacomo, Roberto Maregalli, Paolo Cacciari, Monica Di Sisto**

**Guerra in Iraq: notiziario no stop sul sito di Carta. L'agenda di pace, appelli, articoli, campagne**

**Con Carta più 4,50 euro il film «Baba Mandela»**

**CARTA Radio Carta**  
[www.carta.org](http://www.carta.org)

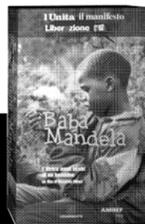
biata con la vicina di casa alla possibilità di un accordo risolutivo. *Fare pace dove c'è guerra* s'intitola una recentissima pubblicazione della Libreria delle donne di Milano. E dice, parlando del 15 febbraio: questo «basta per sempre con la guerra» espresso da milioni di donne e uomini, non si dà come progetto da collocare in un orizzonte futuro, né resta sospeso in un tempo ideale, ma è già presente nelle pratiche quotidiane, nelle forme concrete di una politica che è orientata a fare la pace qui e ora.

Sono d'accordo, solo una cosa vorrei aggiungere. Nel cambiamento che *Fare pace* descrive in termini di contestualità dell'agire pacifico, quello che traspare come fattore di cambiamento è una presenza libera di donne. Dovrei portare degli argomenti. Ci sono i numeri: nella grande maggioranza di persone che sono contrarie a questa guerra, la stragrande maggioranza sono donne. C'è, ancora, che i segni della pace, interdetti negli edifici pubblici dello Stato, si moltiplicano sui davanzali delle abitazioni, luoghi governati in passato e ancor oggi, di preferenza, dalle donne. E c'è lo stile delle manifestazioni di piazza, che sta cambiando. Si attenua il bisogno reattivo di contrapporsi, per fare posto al senso di esserci con altri, a condividere progetti e sentimenti.

Il primo a notare questo fatto collegandolo alla presenza di donne, è stato il direttore di questo giornale. Commentando la grandissima manifestazione della Cgil, a Roma, ricordo che scriveva: è una forza enorme, cosa che, di suo, farebbe paura, ma non fa paura, grazie alla grande presenza di donne. Accade forse perché nella piazza una donna porta qualcosa che resta associato alla vita domestica, non lo so, ma non lo considero deterioro, anzi, mi pare un modo per riscattare la reclusione domestica di tante donne nel

passato. Come si ricorderà, l'Otto marzo di quest'anno è stato dedicato alla lotta per la pace e alcune femministe hanno espresso la preoccupazione che ne uscisse rinforzato lo stereotipo della «donna uguale pace». A me sembra che stia capitando giusto il contrario, che l'associazione forzata tra le donne e la pace non scatti più, sostituita da parole e gesti che parlano di un legame tra libertà e vita, troppo spesso ignorato e spezzato nella storia degli uomini. Legame affidato al lavoro della mediazione come anche al gesto di rottura, mai l'uno senza l'altro. Penso a Moretti che salta sul palco di Piazza Navona. Penso, in questo momento, al Papa che ha rotto con una tradizione diplomatica di equidistanza, per fare tutto il suo possibile, senza colli di potere. La differenza del nostro essere donne/uomini diventa così una risorsa di creatività politica: gli uomini sono liberati dal significato minaccioso della loro virilità. A noi che viviamo in Italia tocca portare il peso di essere contatti fra quelli che sostengono la guerra contro l'Iraq. Sappiamo che non è vero, ma dovremo dimostrarlo e, ancor prima, continuare a sapere che non è vero: saperlo dentro di noi e intorno a noi, nei rapporti con quelli che finiranno per non voler saperne più niente. Lo spiega bene una donna coraggiosa della ex-Iugoslavia: quando c'è guerra, il linguaggio si militarizza per una specie di contaminazione tanto più forte quanto meno si vuole sapere quello che succede intorno a noi (*Fare pace dove c'è guerra*).

Intorno a noi, insieme a una guerra che non abbiamo voluto, è successo un po' di pace, voluta, concepita, messa al mondo da donne e uomini. Che rimanga fra noi, con la sua capacità di metterci in rapporto gli uni con le altre, quasi un patto sociale di una specie nuova e felice.



i libri più venduti

ansa

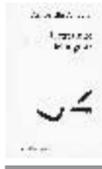
- 1 - Bis. Nuovi momenti catartici di Flavio Oreglio Mondadori
- 2 - Orizzonte di Wilbur Smith Longanesi
- 3 - Sono stata spiegata di Annamaria Barbera Kowalsky
- 4 - lo uccido di Giorgio Faletti, Baldini&Castoldi
- 5 - La principessa sul pisello

di Luciana Littizzetto Mondadori

I primi tre italiani

- 1 - lo uccido di Giorgio Faletti, Baldini&Castoldi
- 2 - lo non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 3 - La menulara di Simonetta Agnello Hornby Feltrinelli

## S COME GIOIA



Il catalogo della gioia di Antonella Anedda Donzelli pagine 115 euro 11

«A chi gli chiedeva quale differenza ci fosse tra l'essere tristi e avere il cuore spezzato, Nachman rispose che avere il cuore spezzato non impediva la gioia». È la frase che introduce *Il catalogo della gioia*. Un titolo che a prima vista può apparire fuori del tempo, ma solo a prima vista, scusate, a prima vista. La gioia di Anedda è quella piccola e insignificante: un cesto, il vento, le nuvole, l'orto, addormentarsi, sentire un odore, essere soli, vivere. E quella immensamente piccola e per questo immensamente grande dello scrivere una poesia: «...l'inizio confuso di una frase/che strisciando mi scaccia/depone oggetti, basse note/tremando leggermente/fa del mio guscio un cielo».

## PENSARE COL CUORE



Tra ragione e passione di Marco Vozza Carocci pagine 135 euro 10,60

«Invito alla filosofia» recita il sottotitolo di questo agile saggio scritto pensando a un interlocutore giovane e digiuno della materia. Così in questa storia della filosofia, composta da un breve sguardo retrospettivo, una veloce carrellata dei tratti salienti della tradizione occidentale, e l'annotazione di alcune suggestioni del pensiero contemporaneo, l'autore - docente di Filosofia teoretica all'Università di Torino - propone al suo ideale ascoltatore l'idea di una ragione disponibile e accogliente nei confronti di quegli affetti e passioni, emozioni e desideri che danno senso alla nostra esistenza.

## FUORI DAL MANICOMIO



Dovevate vederli di Luciano Buricchi LoGisma pagine 163 euro 10

Per anni li ha aiutati a vestirsi, lavarsi, alimentarsi, raccogliere i cocci di se stessi rimasti dopo una vita murata. Poi, li ha anche aiutati a uscire dal manicomio. Ora Buricchi, infermiere psichiatrico, racconta la storia di un manicomio (quello di Firenze) che era chiuso e poi è stato aperto. Racconta le difficoltà e gli entusiasmi, le contraddizioni, gli errori, l'energia irresistibile che sosteneva i pionieri della libertà. E lo fa in modo semplice, concreto. Così come, con semplicità, risponde a chi potrebbe chiedergli la ragione della chiusura dei manicomi. «Non esistono prigioni terapeutiche».

# Gli «Esercizi di stile»? Roba per bambini

Gallimard pubblica un'elegante versione dell'opera di Queneau per i ragazzi. Tale e quale all'originale

Stefania Scateni

«Sugusù llagasà eghesè sseghesè, inghisi ungsù ogoosò ragasà dighisi tragasà ffighisi cogosò...». Questa versione - di cui abbiamo citato solo l'incipit («Sulla S, in un'ora di traffico...») e che potrebbe intitolarsi «Criptata» - non esiste, ma potrebbe benissimo essere compresa in un'ideale edizione per bambini degli *Esercizi di stile* di Raymond Queneau; che, come è noto, in modi e stili diversi raccontano tutti la stessa storiella dell'autobus, di un giovanotto, e della giacca cui manca un bottone. Queneau giocava con le parole, la retorica e i generi letterari, ovvero, e in altre parole, si divertiva. Anche i bambini desiderano divertirsi, e amano giocare, anche con le parole. Ma nessuno ha mai pensato di «bambinizzare» gli *Esercizi di stile*. Perché?

Perché non ce n'è bisogno. Non c'è bisogno di sapere cosa significa «Epentesi» per ridere leggendo «Uon giuorno viero mezzogiorno suopra lua piattaforma puosteriore di uon autubus diella linea S...» (traduzione di Umberto Eco). E l'esercizio «Sonetto», per esempio, assomiglia incredibilmente a una filastrocca di Rodari, anche se si ispira a un poeta di quelli molto illustri: «Tanto gentile la vettura pare / che va da Controcarpa a Cimapierezzo / che le genti gioiose a si pigiare / vi van, e va con esse un giovanotto...». Ecco perché in

*Exercices de style* di Raymond Queneau

Gallimard Jeunesse pagine 160 euro 39,50

Francia, per le edizioni Gallimard, nascono gli *Esercizi di stile* per bambini che sono tali e quali agli *Esercizi di stile* «per adulti». La differenza? Le figure. Solo le figure. 72 illustrazioni per 99 variazioni, compresa una formidabile sequenza di ritratti di Queneau nei quali, come un bambino, si diverte a fare ogni tipo di smorfia. Che peccato che non ci sia una versione italiana di questi *Exercices de style* illustra-



Una serie di autoritratti scattati da Raymond Queneau nel 1928. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

ti (Gallimard Jeunesse, pagine 160, euro 39,50), un libro prezioso (anche di fatto), grazie al quale si può giocare non solo insieme a Queneau e ai disegnatori, ma anche con il libro stesso, scombinando e ricombinando fino allo sfimmentamento gli accoppiamenti tra testo e immagine. Questi *Esercizi «francesi»*, infatti, sono stampati su pagine divise orizzontalmente in due parti, una sezione alta per i disegni e le fotografie e una parte bassa, più piccola, per il testo. Non vi piace l'accostamento tra il disegno iperrealistico di Philippe e l'esercizio «Esita-

zioni»? Se ne può cercare un altro. Il «Maldestro» sta meglio con il tratto naïf di Dubuffet o con quello afro di Vautier? Dipende solo da chi legge. Che può (e forse deve) dissacrare un testo sacro e risacralizzarlo di nuovo. Combinare e scombinare, mescolare, ridicolizzare, cambiare ancora, lasciare il segno, toglierlo tre secondi dopo... Insomma giocare. Come i piccoli fanno con quelle carte tagliate a metà con cui i bambini possono costruire animali assurdi combinando un sedere di elefante e un tronco di lucertola, attaccando una testa di leone alle zampe di un fenicottero, stile «amici di Joele».

Jean Dubuffet, Quentin Blake, Da-

niel Ceppi, Gorge Lemoine, Satoshi Kitamura, Roger Blanchon, lo stesso Raymond Queneau e altri sessantacinque

Settantadue disegnatori per novantanove variazioni: un libro da scombinare e ricombinare all'infinito

«visionari» partecipano al gioco. Grandi e piccoli, famosi e meno noti, vivi e morti, disegnatori per l'infanzia e umoristi, giovanissimi e maturi: anche dalla scelta degli artisti e dei disegnatori coinvolti nel progetto traspare la voglia di giocare, mescolare, confondere le carte.

Novantanove fuochi d'artificio creati nel 1947 dall'«artificiere» Queneau si colorano così di altri fuochi, settantadue per la precisione. Quanto fa novantanove più settantadue, più tutte le combinazioni possibili dei due numeri? Non c'è bisogno di consultare uno statistico per avere il numero preciso. Chi se ne importa, potremmo giocare al gioco delle combinazioni infinite.

## in piccolo

La casa dei manghi blu

di David Davidar trad. di Vincenzo Vega Bompiani, pp. 553, euro 19,00.

La casa dei manghi blu è un ampio romanzo che si sviluppa attraverso i consueti percorsi di una saga familiare. Essa ha inizio agli esordi del ventesimo secolo ed è ambientata in un'India ricca di colori e di contrasti, una terra «di miracoli e fuoco», come la citazione da Marina Cvetaeva indica, ad apertura di libro. La famiglia in questione è quella dei Dorai, ricchi proprietari terrieri convertitisi al cristianesimo, e del suo capofamiglia Salomon, che ha una posizione principe all'interno del villaggio in cui abita e che per il ruolo che ricopre deve affrontare una serie di problemi di difficile soluzione, primo fra tutti una rivolta scoppiata in seguito a uno stupro perpetrato ai danni di una ragazza del luogo. La narrazione avanza tra il fluire delle vicende che riguardano questo mondo assai vario di presenze e situazioni, e i grandi avvenimenti che attraversano un'intera nazione. È proprio tale attenzione, sempre duplice, a fornire il fascino di questo romanzo, costantemente in bilico tra il racconto di una vita quotidiana, con le sue regole e abitudini scandite da una tradizione a volte implacabile, e il corso della storia che con i suoi grandi cambiamenti modifica al suo passaggio ogni cosa.

Il grande orfano

di Tierno Monénembo

trad. di Guia Risari Feltrinelli, pp. 126, euro 12,00.

Tierno Monénembo, scrittore in lingua francese nato in Guinea nel 1947, con questo suo quarto romanzo racconta una storia legata alla tragedia del popolo ruandese, iniziata nel 1994 con l'abbattimento dell'aereo presidenziale, episodio che dà il via alla serie di massacri tra differenti etnie. Faustin, di madre tutsi e di

padre hutu, ha quindici anni ed è in prigione, in attesa di una assai probabile condanna a morte. Racconta i fatti che lo riguardano, andando a ritroso nel tempo. La descrizione della vita carceraria, dei suoi soprusi e delle sue inevitabili crudeltà, lascia presto spazio al ricordo di eventi drammatici, visti con gli occhi di chi li ha vissuti in prima persona. È una serie implacabile di violenze, dettate da una rabbia che non sembra avere mai fine, che si autoalimenta in una successione continua di vendette e ritorsioni. Le tante vittime di questa violenza sono quasi sempre esseri inermi. Spesso, come Faustin, sono dei ragazzi, il cui affacciarsi al mondo e alla vita reale coincide con l'accettazione di dure regole di comportamento. Una vita in cui difficilmente si trova scampo se ci si trova dalla parte sbagliata. Giovani privati della famiglia e degli affetti, perennemente in fuga dal massacro di un popolo intero.

a cura di r.c.



Nel «Principio del dolore» Adam Haslett sceglie di raccontare la disperazione e il dolore. Una raccolta di racconti nei quali la scrittura non censura nulla ed è al contempo consolazione

## Le infinite possibilità della vita, che prende luce dalla fine

Lidia Ravera

«Questi sono racconti che avrebbero potuto scrivere T.S. Eliot o Samuel Beckett se avessero deciso di scrivere conventional fiction sulla gente delle classi medie. Ma Eliot aveva la sua Cristianità e Beckett la sua sublime teoria del non posso andare avanti, andrò avanti, Adam Haslett ha soltanto la sua disperazione». Così scrive la BookReview del *New York Times*, glorificando un autore appena trentenne, che vive a New York, che studia alla Yale University, che scrive racconti sul lutto, sull'invecchiare, sulla malattia, sul morire, sulla follia. Sono storie piene di solitudine e

Il principio del dolore di Adam Haslett

Einaudi pagine 230 euro 13

di piaghe purulente, di gente buttata per terra, al buio, ad aspettare che la vita finisca. Alcune si svolgono in Inghilterra, paese dove Haslett ha compiuto parte dei suoi studi, altre in Nordamerica, dove è nato. Alcune hanno protagonisti omosessuali, e sono quelle, tutto sommato, più di maniera. Altre, e sono le migliori, raccontano la fase calante dell'arco della vita umana. Quando si è vecchi, o quasi vecchi, o prossimi - per Aids o psoriasi o psicosi - al distacco finale.

Stupisce la coerenza nel decidere di non compiacere i lettori, in un paese terrorizzato dalla condizione umanissima della mortalità così profondamente da mandare in proscrizione un verbo «to die» e sostituirlo con il più morbido «to pass away».

Stupisce e intriga. La casa editrice Einaudi-Stile Libero, infatti, con la consueta furberia, traduce il titolo *You are not a stranger here* con il bellissimo *Il principio del dolore*, che non c'entra granché letteralmente, ma coglie il segno e il senso. Haslett indaga il soffrire contro la tendenza della sua generazione a raccontare la noia con tutto il suo corteo di droghe e svaghi pesanti. Contro la tendenza della sua cultura d'appartenenza a usare il sangue e negare la lacerazione che lo fa scorrere.

Se è vero, come io credo, che la vita prende luce dalla fine, che soltanto l'assenza di futuro è in grado di scagliarsi nel presente, Haslett l'ha intuito con eccezionale precocità. I suoi personaggi sono gente piuttosto per bene, psichiatri, assistenti volontari di vecchi matti, giovani studiosi di storia innamorate di maniaci depressivi, studenti, agen-

ti immobiliari. Tanto perché sia chiaro che il destino non è premio né punizione. E basta. Il linguaggio che evoca questo profumo dolce ed ineluttabile di decomposizione è preciso e nello stesso tempo vago, rapido come l'inglese consente e lento come ogni storia dal finale scontato. Le trame sono viottoli che arrivano, tutti, indifferentemente, allo stesso traguardo di buio, di infinito. Imboccare l'uno o l'altro, scegliere la discesa o accettare la strada in salita, intuire una scorciatoia o optare per il tour panoramico che allunga i tempi, pare del tutto inessenziale. Sempre là si arriva, o prima, o dopo. La novità è che questo giovanotto americano non trova, nella tragedia della condizione umana, una sola riga da censurare. Lui dice tutto. Nomina, con calma, spassionatamente, le infinite possibilità del male di irrompere nel salotto e nel tinello, in giardino, al-

l'ombra dei pini, in riva al lago, a scuola, in ufficio e in cucina. Chissà se è consapevole di aver fatto emergere una delle funzioni fondamentali della letteratura, la consolazione? Certo conosce bene sé stesso e le sue motivazioni profonde, quelle che l'hanno spinto, nel Paese che glorifica le giovinezze dedicate al basket o al rugby, a frequentare la scrittura.

Sentite che cosa fa dire ad giovane psichiatra in visita ad una donna malata di depressione. «Gli dava un conforto familiare trovandosi in presenza del dolore inconoscibile di un'altra persona. Quel posto, più di qualsiasi paesaggio, lo faceva sentire a casa». Può darsi che, sul comodo divano dei «senza speranza», ci sia posto anche per il lettore, e che, tutti insieme, scrittore lettore e personaggi, si possa celebrare, ancora una volta, il rito nutriente della parola.

# Guerra NO!



**Roma**

**sabato 22 marzo**

**P.za del Popolo dalle ore 15,00**  
**Parole e Musica per la Pace**

**Partecipano**

**Miriam Meghnagi - Cristiano De Andrè**  
**Eugenio Finardi - Archinuè**  
**Teresa De Sio - Massimo Di Cataldo**  
**Enrico Ruggeri - Andrea Mirò**  
**Silvia Salemi - Mariella Nava**  
**Banco del Mutuo Soccorso**

**Saranno presenti i leader del Centrosinistra,  
esponenti delle Associazioni e della Società Civile.**

Segue dalla prima

Dichiaro che gli Stati Uniti hanno il diritto di muovere, nella guerra al terrorismo, la loro potenza militare su qualsiasi angolo del pianeta che possa essere sospetto. Noi asseriamo questo diritto senza alcuna approvazione da parte di organismi internazionali. Di conseguenza, il mondo è diventato un posto molto più pericoloso. Sventoliamo la nostra superpotenza con arroganza. Trattiamo i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come degli ingrati che offendono la nostra dignità di sovrani comportandoci come se dovessimo aprire loro gli occhi. Importanti alleanze si sono spaccate. Quando la guerra sarà finita, gli Stati Uniti dovranno ricostruire non solo la nazione irachena, ma anche l'immagine dell'America davanti a tutto il mondo.

Le argomentazioni che questa amministrazione cerca di produrre per giustificare le sue fissioni per la guerra sono macchiate da accuse di documenti falsi e prove indiziarie. Noi non possiamo convincere il mondo della necessità di questa guerra per una sola semplice ragione. Questa guerra è frutto di una scelta. Non c'è nessuna informazione credibile che colleghi Saddam Hussein all'11 settembre. Le Torri gemelle sono crollate a causa di un'organizzazione terroristica mondiale. Al Qaeda, con cellule in oltre 60

Paesi, che ha colpito la nostra ricchezza e la nostra influenza trasformando i nostri stessi aerei in missili, uno dei quali si sarebbe con ogni evidenza scagliato contro la cupola della sede del Congresso se non fosse stato per il coraggio e il sacrificio dei passeggeri a bordo. La brutalità sperimentata durante l'undici settembre e durante altri attacchi terroristici in giro per il mondo dei quali siamo testimoni, costituisce il tentativo disperato e violento da parte di estremisti di bloccare la quotidiana invasione dei valori occidentali nelle loro cul-

ture. Noi combattiamo una forza non delimitata da confini, ma un'entità oscura fatta di molti volti, molti nomi e altrettanti indirizzi. Tuttavia, questa amministrazione ha diretto tutta la sua rabbia, paura e dolore che emergono dalle ceneri delle Twin Towers e dal metallo torto del Pentagono, contro un mascelzone ben definito, una persona visibile che possiamo odiare e attaccare. Saddam è una canaglia, ma è quella sbagliata. E questa è una guerra sbagliata. Se attacchiamo Saddam Hussein, probabilmente gli toglieremo il potere ma l'entusias-

mo dei nostri amici nell'assistere alla nostra guerra globale contro il terrorismo ci avrà già lasciato. L'inquietudine generale che aleggia su questa guerra non è soltanto dovuta all'"allarme arancione". C'è un sentimento dilagante di fretta e rischio e di troppe domande senza una risposta. Per quanto tempo resteremo in Iraq? Quale sarà il prezzo? Quale la missione finale? Di quale entità il pericolo per le nostre case? Un drappo nero è sceso sulla Camera del Senato. Evitiamo il nostro solenne dovere di discutere l'unico

argomento nella bocca di tutti gli americani, anche quando migliaia dei nostri figli e figlie in fede fanno il loro dovere in Iraq. Cosa sta succedendo a questo Paese? Quando ci siamo trasformati in una nazione che ignora e rimprovera i suoi amici? Quando abbiamo deciso di rischiare, minare le disposizioni internazionali adottando un approccio radicale e dottrinario nell'uso massiccio e pauroso della potenza militare? Come possiamo abbandonare ogni sforzo diplomatico quando lo scoppio mondiale sta chiedendo a gran voce una soluzione diplomatica? Perché questo Presidente sembra non rendersi conto che il vero potere americano poggia non in una volontà intimidatoria, ma in una abilità ispiratrice?

Traduzione di Chiara Nano  
Robert C. Byrd è un senatore democratico West Virginia

## Baba Mandela

Un film di  
Riccardo Milani

in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

## Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

# commenti & analisi

Germania-Iraq, paragone impossibile

## Sarebbe stato meglio ascoltare Clausewitz

MICHAEL NAUMANN

È mai possibile che una guerra programmata raggiunga un tale stato di prevedibilità a livello militare e allo stesso tempo un tale grado di imprevedibilità per quanto riguarda le sue conseguenze politiche? (...) Se dovessimo dare retta a Clausewitz, secondo cui le guerre sono per certi versi delle appendici della politica, un conflitto che può essere rapidamente vinto sul campo, ma che, con altrettanta facilità, può condurre a una disfatta politica, non dovrebbe mai essere intrapreso. Clausewitz non ha mai pensato che una guerra potesse rappresentare un fatto politico per il solo fatto di essere combattuta. Una cosa del genere, per citare Talleyrand, sarebbe peggio di un delitto: sarebbe un errore.

Dal punto di vista politico, passeranno decenni prima che un eventuale conflitto contro l'Iraq possa dichiararsi «concluso», a prescindere che l'America si accoli o meno la responsabilità di una restaurazione. Dopo il 1945 c'è voluta una generazione per eliminare completamente gli ex nazisti dalle istituzioni giuridiche, dalle amministrazioni e dalle industrie tedesche. Più di mille criminali di guerra furono giustiziati dagli Alleati; migliaia furono inghiottiti per sempre dai gulag di Stalin. Niente di tutto ciò sarà possibile in Iraq. Certamente anche questa nazione ha la sua buona percentuale di assassini il cui posto ideale sarebbe sul banco degli imputati in un tribunale militare. Ma le conseguenze di processi del genere sono abbastanza facili da immaginare. Essi finirebbero per alimentare, negli anni a venire, l'ideologia anti-imperialista d'ispirazione religiosa, che dal paese si estenderebbe a tutto il vastissimo mondo islamico con il suo miliardo e oltre di fedeli, la maggior parte dei quali vive ogni giorno gli svantaggi derivanti dal lato più oscuro della globalizzazione. La Germania del 1945 possedeva in partenza una struttura amministrativa, un settore sanitario ben funzionante, degli ospedali, un sistema giuridico (sebbene gravemente compromesso) e un gran numero di competenti e pragmatici intellettuali democratici appena tornati dall'esilio o liberati dalle prigioni e dai campi di concentramento nazisti che si impegnarono a mandare avanti il paese sotto la supervisione delle forze di occupazione, con le quali riuscivano a collaborare perché ne conoscevano la lingua. In Iraq non esiste nessuna di queste condizioni. Ciò nonostante, alla stregua di un anatomista che cerchi di interpretare un'opera cubista, James Woolsey - ex capo della Cia tuttora influente nella Washington di Bush - si ostina a definire questa guerra «un'opportunità d'oro per avviare una rivoluzione in positivo del mondo arabo. Ci troviamo di fronte a un'occasione irripetibile, proprio come è successo in Germania, quando siamo riusciti a trasformare radicalmente gli equilibri dell'Europa centrale e orientale» (da notare, in particolare, il suo riferimento all'Europa dell'est).

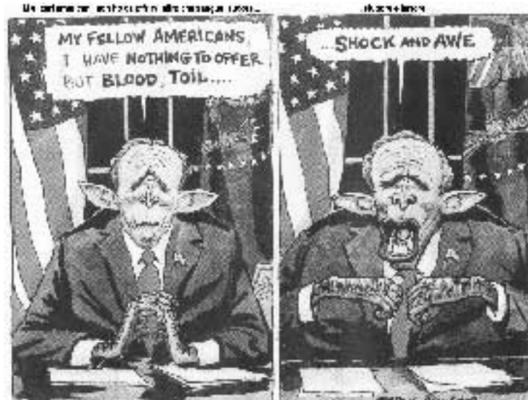
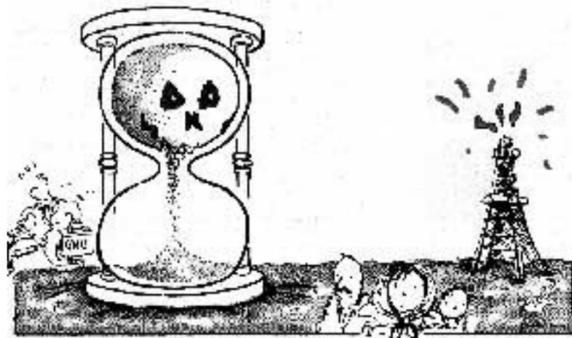
La Germania era uno stato moderno e organizzato fin dal 1871. Al contrario, l'Iraq è una società frammentata al suo interno, caratterizzata dalle divisioni a livello religioso, etnico e tribale. Probabilmente la sua eterogeneità è stata peggiorata da Saddam Hussein e dal suo governo del terrore, proprio come l'autoritarismo di Tito ha preservato ma allo stesso tempo condannato alla successiva rovina l'integrità territoriale della Jugoslavia. Ma se l'obiettivo è l'affermazione della democrazia, perché non partire dal Kuwait? Anche se lì si fallisse, almeno non si andrebbe incontro a una disfatta tragica come quella avvenuta dopo il tentativo di democratizzazione del Vietnam del sud. Oltretutto, l'Iraq ha debiti a livello internazionale per più di duecento miliardi di dollari. Chi pagherà i suoi creditori? Chi onorerà

gli accordi petroliferi con la Russia e la Francia? Chi impedirà ai curdi di creare un proprio stato, e fermerà le loro rivendicazioni territoriali al di là dei confini del

paese? La Turchia? L'Iran? Chi accoglierà l'inevitabile flusso post-bellico dei profughi? A qualcuno verrà prima o poi in mente di porre tutte queste domande all'

Onu, un'organizzazione che peraltro ha già dimostrato la sua «irrelevanza» agli occhi dell'amministrazione Bush, e potrà riscattarsi solo se il suo Consiglio di sicu-

rezza si mostrerà d'accordo sulle «serie conseguenze» delle continue (e innegabili) «violazioni materiali» alla risoluzione del 1441 perpetrate dall'Iraq?



Iraq, a che scopo?

## Guerra, rapida non vuol dire saggia

BOB HERBERT

Ora che le incursioni americane contro l'Iraq sono iniziate gli americani dovrebbero liberarsi immediatamente di un'idea infondata, cioè che le critiche rivolte all'amministrazione Bush e l'opposizione nei confronti di una invasione guidata dagli Usa implicano in qualche misura una mancanza di sostegno per gli uomini e le donne che sono sotto le armi. Troppi sono i nomi dei miei amici incisi sul muro del Vietnam Memorial perché io possa tollerare questo genere di sciocchezze. Mi auguro che la guerra vada bene, che i soldati americani prevalgano rapidamente e che le perdite siano minime. Ma il fatto che una guerra può essere rapida non vuol dire che debba essere saggia. Contro il volere di gran parte del mondo noi americani abbiamo imboccato la strada, non solo di una guerra, ma anche di una pace potenzialmente più problematica della stessa guerra. Gli americani sono pronti a pagare il prezzo in vite umane e dollari di una lunga occupazione dell'Iraq? A che scopo? L'occupazione dell'Iraq ci farà sentire più o meno sicuri qui in patria? La maggior parte degli americani si rendono conto che mentre lanciano uno dei più devastanti attacchi aerei della storia militare, le aziende private fanno la fila per accaparrarsi i vantaggi della ricostruzione di quelle stesse strutture che gli americani si apprestano a distruggere? Società come la Halliburton, la Schlumberger e il Bechtel Group capiscono questo conflitto molto, ma molto meglio della maggior parte degli uomini e delle donne che vi combatteranno e perderanno

la vita o dei patrioti in pantofole che faranno il tifo guardando la Cnn. Non è poco patriottico dire che in Iraq sono in ballo miliardi di dollari e che la corsa all'oro è già cominciata. È semplicemente un dato di fatto. A gennaio un articolo sul Wall Street Journal osservava: «Con riserve petrolifere seconde solamente a quelle dell'Arabia Saudita, qualora una guerra rovesciasse Saddam Hussein l'Iraq rappresenterebbe una enorme opportunità per l'industria petrolifera». Grande è il disagio ai vertici del Pentagono per questa guerra e per le sue conseguenze. Il presidente e i suoi consiglieri civili insistono molto sull'esultanza della popolazione liberata a guerra finita. L'Iraq, tuttavia, è un Paese intrinsecamente instabile e mentre le forze messe insieme per deporre Saddam sono superbamente addestrate al combattimento, i militari non sono ben preparati per una occupazione di lungo periodo in una delle regioni più precarie del mondo. Il motore di questa guerra sono la concezione manichea del mondo di George W. Bush e la visione messianica che ha di se stesso, la percezione pericolosamente grandiosa della potenza americana dei suoi consiglieri guerrafondai e l'irresistibile richiamo delle enormi riserve petrolifere dell'Iraq. I sondaggi evidenziano che l'opinione pubblica è terribilmente confusa riguardo agli avvenimenti al punto che il 40% delle persone ritengono che Saddam Hussein sia stato personalmente coinvolto negli attentati dell'11 settembre. È una realtà che fa veramente paura. Inve-

ce di correggere questa errata valutazione degli eventi, l'amministrazione ha fatto di tutto per consolidarla. Sono del parere che gli uomini e le donne che si apprestano ad affrontare Saddam sul campo di battaglia siano tra i pochi individui coraggiosi e nobili ancora presenti nella società americana. Si sono offerti volontari per il compito pericoloso di difendere gli altri americani. Ma sono anche persuaso che le loro vite vengano messe in pericolo inutilmente. A seguito del dispiegamento di forze militari, attualmente non c'è probabilmente al mondo un leader con le mani più legate di Saddam Hussein. Un abile esercizio della pressione internazionale avrebbe potuto costringerlo ad abbandonare il potere. Ma in questo caso l'amministrazione non avrebbe avuto la sua guerra e la sua occupazione. Non avrebbe potuto trasformare l'Iraq in un protettorato americano, espressione questa equivalente a quella di colonia. È una buona idea liberare gli iracheni dalle grinfie di un degenerato come Saddam? Certo. Ma c'erano modi migliori e meno pericolosi per farlo. Nell'epigrafe alle sue memorie "Present at the Creation", Dean Acheson citava un re di Spagna del 13° secolo, Alfonso X il Saggio: «Se fossi stato presente alla creazione, avrei dato qualche utile consiglio per una migliore sistemazione dell'universo».

\*\*\*  
© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

C'è da temere che a un'eventuale sconfitta di Saddam Hussein seguano disordini e catastrofi umanitarie. Mirare all'annientamento delle infrastrutture energetiche, secondo gli obiettivi previsti, significherebbe il tracollo del sistema di rifornimenti idrici di tutto il paese. E una nazione colpita dalla fame, dalla sete e dalle epidemie, non sarà certo interessata alle promesse della democrazia, almeno finché non vedrà risolti i propri problemi di ordine pratico. Ci vorranno anni. Chi rimedierà ai danni inflitti alla popolazione? L'iter di una guerra non rispetta mai le originarie previsioni dei generali. Gli esiti politici dei conflitti hanno sempre sorpreso coloro che li avevano combattuti, e di solito su entrambi i fronti. Se nel 1914 si fossero potute prevedere le tragiche conseguenze della caduta dell'impero austriaco e ottomano, gli stati europei sicuramente ci avrebbero pensato due volte prima di provocare quello storico massacro. E - come osservò una volta Churchill trovandosi in vena di ipotesi - se l'America non avesse partecipato al conflitto del 1914-1918, i belligeranti forse avrebbero raggiunto un accordo in grado di risparmiarci la guerra del 1939-1945. Le guerre sono l'emblema storico delle occasioni politiche mancate, e anche quelle pienamente giustificabili non fanno eccezione. Questa consapevolezza storica, e non un tiepido pacifismo, ha spinto milioni di europei a manifestare per la pace il 15 febbraio. Le tracce delle decisioni politiche sbagliate che hanno trascinato i nostri paesi in secoli di guerre sono sparse nelle decine di migliaia di tombe disseminate nel nostro continente. Forse per questo, come ha detto Robert Kagan, «gli europei vengono da Venere»? Forse perché hanno finalmente abbandonato Marte, lasciandosi alle spalle le eroiche gratificazioni del campo di battaglia e la molto meno avvincente prospettiva di un cimitero? Oggi ci sembra insolita - un po' «marziana», per riprendere la metafora - la convinzione di Washington di poter conciliare i valori nazionali e gli interessi geopolitici ed economici americani con l'azione militare e l'orribile minaccia della bomba atomica. Se è così, la Realpolitik è definitivamente passata di moda. Ma tornerà, sulla scia delle dolorose conseguenze della guerra e degli altri danni «collaterali». Presto o tardi leggeremo un libro che ci spiegherà come tutto questo sia potuto accadere. Forse non avrà lo stesso titolo di The Best and the Brightest - saggio di condanna di David Halberstam sull'arroganza dell'intelligence e delle alte cariche americane durante la guerra del Vietnam, che ha portato al paese morte, disastri e un trauma destinato a non essere mai cancellato. Ma il messaggio resterà sempre lo stesso: in politica - suggerisce Halberstam - non è necessaria la superbia, per infilarsi in un vicolo cieco senza tener conto dei possibili errori. Per provocare, piuttosto che evitare, un conflitto terribile, basta essere (per riprendere un modo di dire inglese tragicamente appropriato) «un po' più abile del dovuto». E pensare che Clausewitz sia persona d'altri tempi.

© opendecommunity  
traduzione di Chiara Rizzo  
Michael Naumann, redattore capo ed editore del settimanale tedesco Die Zeit, è stato direttore del "Der Spiegel" e delle case editrici Rowohlt Verlag in Germania e Metropolitan Books e Henry Holt Inc. a New York e ministro della cultura in Germania.  
I brani che avete letto sono tratti da un testo pubblicato sul numero in uscita di Reset, su quale troverete, tra gli altri, articoli di Giancarlo Bosetti; Todd Gitlin; Dick Howard; Giovanni Aldobrandini; Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri; David Brooks; Alfonso Berardinelli; Marco Tarchi e Giovanni Roboni; Alessandro Lanni, Sara Capogrossi Bolognesi.

Si avvertiva nelle ultime ore uno strano mutamento degli umori, del "mood", come direbbero, nel modo in cui la guerra ci viene raccontata da parte degli attaccanti. Si sapeva che non ce l'avrebbero contata tutta e giusta, si poteva dare per scontata la "nebbia" della battaglia, ma la confusione ha qualcosa di sconcertante. "Stiamo facendo progressi", si è limitato a dire ieri con bizzarra sobrietà George W. Bush. Continuano a dire ora che "la guerra sarà lunga". Il che però fa a pugni con le anticipazioni (a dire il vero da Londra, dove sui piani della coalizione di cui fanno parte appaiono a tratti meno informati del "nemico") secondo cui sarebbero in grado di arrivare a Baghdad "nel giro di qualche giorno".

La guerra era partita quasi in sordina, con quasi una salva di mortaretti anziché il gran botto che avrebbe dovuto ispirare "shock and awe", stordire e terrorizzare il nemico per imporgli subito la resa. Hanno spiegato che avevano anticipato puntando ad un "bersaglio di opportunità", tagliare subito la testa del serpente, beccare Saddam Hussein. Si sa che è iniziata la grande offensiva a terra, ma le inarrestabili colonne sono state fermate da una "resistenza più forte del previsto" nella presa del porto meridionale di Umm Qasr, che pure era un obiettivo "facile", non risulta che abbiano ancora preso Bassora. Sol-

# Iraq, la sceneggiatura cambia?

*C'è uno strano mutamento nel modo in cui la guerra ci viene raccontata dagli attaccanti. Si poteva dare per scontata la nebbia della battaglia, ma la confusione ha qualcosa di sconcertante...*

SIEGMUND GINZBERG

dati iracheni si starebbero arrendendo, ma evidentemente non in numero sufficiente da farne notizia e immagine tv come successe nel 1991. Hanno annunciato l'inizio dei grandi bombardamenti dall'aria, su Baghdad sono piovuti molti più missili che nei giorni precedenti, ma non pare ancora la grande tempesta di fuoco senza precedenti che avevano preannunciato. E comunque non ci danno dettagli. Si fa sapere che il generale Tommy Franks sta "calibrando" i bombardamenti in funzione dell'esito degli inviti alla resa. Ci sarebbero "segnali" che i generali iracheni sarebbero pronti a consegnare le armi, aveva detto l'altro giorno Donald Rumsfeld nel briefing dal Pentagono. Ma alla domanda insistente su quali fossero questi segni si era limitato a dire vagamente che sono "buoni". Ieri ha continuato a tenersi sul vago, dicendo che Saddam "sta perdendo il controllo sull'Iraq". Il giorno prima veniva dato per "morto", ieri un po' meno. I giornali americani parlano di subitaneo "change of script", cambia-

mento della sceneggiatura. La confusione potrebbe essere voluta. Imposta dalla necessità di mantenere il segreto sulle operazioni. Potrebbe nascere dal tentativo di evitare di annunciare quelli che sono stati definiti "successi catastrofici", al fine di impedire che possano trasformarsi nei più temuti "fallimenti catastrofici" possibili: che Saddam Hussein li attiri nella trappola di una battaglia finale strada per strada a Baghdad, con 6 milioni di civili presi in mezzo, o, per rallentare l'avanzata, gli getti addosso il peso di massacri della popolazione civile o della parte del suo esercito considerata come "carne da cannone". La grande tempesta dal cielo potrebbe essere stata ritardata o diluita per evitare di fare il suo gioco, risparmiare vite. Anche

se c'è chi sostiene che una guerra a terra è ancora più atroce, rischia di mieterne ancora più vite innocenti che una campagna aerea. John Warden, l'architetto delle operazioni aeree nella Prima guerra del Golfo è giunto a sostenere, in un articolo sul Financial Times, che "La ferocia dall'aria è la migliore strategia" e costa meno vittime innocenti, meno "collateral damage" della guerra a terra. Citando lo studioso Gil Eliot, che nel suo Libro dei morti del XX secolo, ha stimato che dei 46 milioni di vittime civili delle guerre fino al 1972 ben 24 milioni siano stati falciati dal fuoco di piccole armi, 18 milioni da quello dei grossi calibri e dei missili, appena 1-2 milioni dai bombardamenti aerei. Oppure è possibile che pensino di poter ancora convincere in extre-

mis Saddam Hussein ad andarsene, o qualcuno dei suoi a cacciarlo. Curiosamente l'argomento, che sembrava ormai superato dagli eventi, è riemerso nel briefing di ieri del portavoce della Casa Bianca. La scommessa continua ad essere apparentemente quella su una guerra che duri il meno possibile, faccia il minor numero possibile di vittime, un'accoglienza da "liberatori". Sembrano crederci ora anche le Borse, che pure per mesi avevano detto che la guerra non gli diceva niente di buono. La notizia che avrebbero già catturato i pozzi nel sud (con solo 4 dato alle fiamme, mentre nel 1991 ne erano bruciati centinaia solo nel Kuwait) sta facendo scendere i prezzi del petrolio. Niente è ovviamente ancora

possibile scommettere sul "dopo", assai più complicato e minato di una guerra sulla quale, in fin dei conti, non ci sono molti dubbi su chi ne uscirà vincitore. Ma la confusione non aiuta a capire quando e come la vinceranno, e quale potrà essere il prezzo anche solo della parte più "scontata". I precedenti comunque non sono incoraggianti. "I nostri eserciti non vengono nelle vostre città e terre come conquistatori o nemici, ma come liberatori. Ricordatevi quanto avete sofferto per 26 generazioni sotto il tallone di mostruosi tiranni. Vogliamo che prosperiate come e più che nel passato, quando i vostri antenati diedero al mondo grande letteratura, scienza e arte, e Baghdad era una delle meraviglie del mondo", suona il proclama al "popolo di Baghdad". Non quello del generale Tommy Franks, ma quello emanato il 19 marzo 1917, da Sir Stanley Maude, il comandante del corpo di spedizione britannico che aveva conquistato ai turchi Baghdad 85 anni fa, nella Prima guerra mondiale. Bassora l'avevano già presa tre

anni prima. Poi, nel settembre 1915, il generale Charles Townshend, decise muovere verso Baghdad, malgrado non avesse completato il supporto logistico. I giornali a Londra preannunciarono un "Mesopotamian picnic". Finì in catastrofe. La spedizione successiva, guidata nel 1917 dal generale Maude, era molto meglio preparata, e riuscì a conquistare Baghdad. Ma non coi risultati sperati con quel proclama. Pensavano che gli arabi, gli sciiti e i sunniti che liberavano dall'oppressione ottomana li accogliessero con gratitudine. Invece poi dovettero domarne le rivolte con i bombardamenti aerei, e persino i gas (producevano un "eccellente effetto morale", osservò l'allora primo Lord dell'Ammiragliato Winston Churchill; "bombardare gli arabi è come usare il manganello contro i dimostranti a Londra", disse l'Air commodore Lionel Charton). Persino Lawrence d'Arabia, che pure era un imperialista convinto, ne fu sconvolto: "Stiamo pagando un prezzo troppo alto in termini di onore e di vite innocenti. Li gettiamo a migliaia nel fuoco nella più orribile delle morti, non per vincere la guerra ma per impadronirci del mais, del riso e del petrolio della Mesopotamia", scrisse. Ma il peggio è che i risultati non furono quelli auspicati. Fecero solo un terribile pasticcio le cui conseguenze si sarebbero trascinate sino ai giorni nostri.

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### LA PESTE DEL RAZZISMO

La guerra di George W. Bush contro l'Iraq con tutta la sua ricaduta mediatica, con molta probabilità mette in secondo piano la ricorrenza della giornata mondiale contro il razzismo. Proprio per questa ragione è importante soffermarsi a fare qualche riflessione sullo stato di questa peste che ha causato tanti lutti all'umanità quanti nessun altro morbo ha mai provocato. Oggi a parte i militanti dei partiti neonazisti, nessuno ha l'ardire di dichiararsi palesemente razzista, non ci sono partiti che fanno del razzismo un punto rilevante del proprio programma di governo o della propria agenda. Una manifestazione violenta di razzismo avrebbe la riprovazione, almeno formale, della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica dei paesi civili e non solo di questi. Ciò non significa che gli uomini e i governi non praticino forme di razzismo occul-

te o travestite da comportamenti legittimi perché sanciti da una legge che camuffa nella forma burocratica una sostanza nefasta. Il razzismo ha come sua prima gemmazione il pregiudizio nei confronti di un determinato gruppo di persone, appartenenti ad una etnia, ad un popolo, ad una religione, ad una identità sessuale e persino ad una classe politica o economica. Il razzismo non è stato sconfitto, esso esiste e vuole esistere, nella attuale temperie epocale ha solo bisogno di trovare forme "ragionevoli". La legge Bossi-Fini, a mio parere una vergogna per il nostro paese, è concepita legalmente in disprezzo e fastidio per gli stranieri tout court. Detta legge permette a certi stranieri di lavorare in Italia solo ed esclusivamente per evitare una rivolta degli italiani che di quel lavoro hanno spasmodicamente bisogno e dal quale traggono i maggiori benefici, ma nelle

intenzioni infligge agli extracomunitari ogni sorta di vessazioni, la più grave delle quali è l'imposizione di farsi prendere le impronte digitali. Questa pratica discriminatoria non conosce eccezioni né deroghe, per i deboli naturalmente, perché per i potenti le leggi sono tutte una deroga. Qualche giorno fa mi ha telefonato Lise un'amica, cittadina statunitense che vive in una piccola città del centro Italia, aveva la voce molto angosciata e cercava conforto. Lise che è una grande cantante lirica da molti anni ha scelto il nostro paese per vivere e lavorare. Insieme alla sua partner Marianna un ex soprano lirico drammatico di straordinaria intensità ha fondato un centro per lo studio della voce basato su un geniale metodo mirato alla individuazione dell'identità vocale. Negli ultimi anni Lise e Marianna hanno portato a vivere con loro i padri entrambi vedovi e molto anziani. L'angoscia di Lise era motivata dal fatto che la legge Bossi-Fini impone di farsi prendere le impronte digitali

non solo a lei, ma anche al padre novantacinquenne Bill, ex violinista di grande carriera e oggi magnifico pittore. Bill è ebreo e l'ultima volta che ha sentito parlare di impronte digitali di questo tipo è stato in occasione delle leggi naziste di Norimberga nel 1935. Lise ha chiesto all'ufficio stranieri di risparmiare al vecchio padre la pratica delle impronte in ragione della sua venerabile età e di ciò che ha patito a causa del razzismo, inoltre ha spiegato che ha fissa dimora, mezzi di sostentamento, è conosciuto da tutti nel quartiere in cui risiede e persino la Rai si è occupata delle sue mostre di pittura. Macché! Niente da fare. I solerti funzionari sono spasmodicamente impegnati a far rispettare la legge. Chissà se George W. Bush fra una guerra santa e l'altra troverà il tempo di occuparsi anche di Bill, magari potrebbe fare una telefonata al suo amico Silvio e dirgli: «Come on Silvio, you consent me, questo non is fair!».

## Maramotti



## Cara Tiziana io lotto ancora...

Domenico Polizzano

Cara Tiziana, insegno Matematica presso il liceo scientifico di Minturno (LT). Il giorno dopo l'attacco all'Iraq, nella totale indifferenza di tutta la scuola, ho svolto il mio lavoro come ogni giorno, ma, all'inizio dell'intervallo, ho ricordato la tragedia degli alunni di Bagdad sotto le bombe. Da un mese mi reco a scuola con la bandiera della pace stretta al collo. Ho 55 anni (non sono più un adolescente), ma ancora lotto per un mondo migliore, linfa del mio vivere e del vivere dei miei figli.

Cerchiamo di non rinunciare mai alle nostre idealità!

## Lettera aperta a Veronica Berlusconi

Mariagiovanna Stabile anche a nome del gruppo PRENDIAMOLAPAROLA collegato alla rete dei movimenti della Lombardia

Cara Veronica, chi scrive condivide con Lei, e con la giornalista che l'ha recentemente intervistata, il privilegio di essere madre di due ragazze adolescenti. Ho letto con attenzione l'esposizione pacata delle sue opinioni, opinioni che in gran parte sono le mie e quelle di tante altre persone come me, donne soprattutto, che ogni giorno arricchiscono la propria esperienza di vita attraverso il dialogo con i figli, con quei ragazzi che crescendo all'interno del cerchio chiuso dei nostri desideri, delle passioni giovanili che abbiamo coltivato e portato nella famiglia, hanno assorbito come spugne tutto il meglio e tutto il peggio di noi. Oggi, per usare un'espressione un po' abusata, i ragazzi ci guardano: confrontano le regole che gli abbiamo insegnato sin da piccolini, i valori che hanno capito essere importanti per mamma e papà, i nostri comportamenti, con quello che vedono accadere intorno a loro.

Veronica, le mie ragazze e i loro amici non sono andati alla scuola Steineriana, hanno frequentato con successo una semplice scuola di paese, ed un liceo pubblico della città di Milano; eppure, non hanno sofferto carenza di valori, non vanno in discoteca, non sono affetti dal "disagio giovanile" che i nostri media ci mostrano come malattia endemica tra i giovani. Non vedono mai il Grande Fratello. Questi ragazzi studiano, lavorano, spesso fanno il servizio civile e di notte lavorano come volontari sulle ambulanze. Questi ragazzi, la sera, si ritrovano per bere una birra, per sentire la loro musica, per stare assieme e parlare di un mondo migliore: questi ragazzi frequentano i Centri Sociali. Nel 2001, questi ragazzi sono partiti per Genova, con i sacchi a pelo e le scatole di tonno per la sopravvivenza, ed

## cara unità...



un bagaglio felice di idee, canzoni, con il bianco della voglia di pace pitturato sul palmo delle mani: sono tornati spaventati, angosciati, invecchiati nello spirito e spesso feriti nel corpo da un mondo di adulti cirino, feroce, incapace di capire.

Da Genova 2001, questi giovani hanno dimostrato di saper pensare, di saper discutere e manifestare in pace, di essere capaci di isolare i violenti, hanno riempito le strade e le piazze di questo Paese, che, le ricordo, è governato da Suo marito e dalla sua maggioranza.

Da Genova 2001, anch'io, con molti altri genitori della mia generazione, ho cominciato a capire, ed a cercare di stare accanto a loro, per poter dire, se non altro, di non averli lasciati soli a lottare.

Pochi giorni fa, Veronica, un ragazzo come loro è stato ucciso: ucciso a tradimento, senza avere la possibilità di difendersi, da esponenti di una cultura della violenza che, signora Berlusconi, il governo di suo marito non tenta di contrastare. Signora Berlusconi, questi giovani vanno all'Università e non parlano come il ministro Bossi, hanno imparato a scuola a confrontarsi ed a discutere: questo però non serve loro quando scendono in strada, perché qualcuno, con la televisione, e anche con il giornale da Lei posseduto, ha riempito la testa di tanti altri giovani con ideali fasulli, con l'elogio della violenza, con l'intolleranza, con il razzismo.

Qualcuno mostra loro che studiare non serve, né per far carriera né per andare in Parlamento, che le regole si fanno e si disfan come fa comodo, che la Costituzione è carta straccia, che i voti per far approvare una legge si possono truccare; qualcuno fa passare sulle nostre strade le armi di distruzione di massa che non riesce a trovare in Iraq. Suo marito, signora, ha trascinato in una guerra ingiusta un Paese che non la voleva, suo marito e la sua maggioranza criminalizzano la pace e coloro che, come possono, con quello che sanno fare, cercano di difenderla.

In questo Paese oggi, Veronica, Gino Strada è un criminale, e gli amici di un giovane ucciso senza pietà a ventisei anni vengono bastonati all'interno dell'Ospedale dove erano andati a cercare notizie. In questo paese a Lei, che ha sposato Berlusconi, è concesso quello che non è concesso a noi, che, le assicuro, non lo avremmo sposato e non lo abbiamo nemmeno votato: esprimere le nostre idee a voce alta, senza rischiare le botte o il disprezzo. Dopo aver letto le sue belle parole, Veronica, le chiedo una cosa sola: ritorni per favore al silenzio che le è stato così congeniale, ritorni nell'ombra, non umili con la sua libertà di pensiero e parola noi che vediamo ogni giorno restringersi lo spazio per dire le nostre

parole. Non c'è maggior dolore che vedere calpestati gli ideali che abbiamo trasmesso ai nostri figli, non c'è maggior ingiuria che sentirsi dire, dal focolare del nostro premier, che la pace è giusta e che le manifestazioni sono sacrosante, mentre i ragazzi pacifisti si legano al collo le loro braccia rotte ed i loro genitori cercano la strada per gridare al mondo quello che qui, in Italia, oggi, è impossibile gridare: che la Pace è una, che la guerra è sempre la stessa, che la prepotenza di pochi sta distruggendo il mondo di tutti, quel mondo, Veronica, che dovremo lasciare in eredità ai nostri ragazzi.

## Liceo Ariosto di Ferrara occupato per la pace

Gli studenti dell'Ariosto

Durante la notte del 20 marzo le prime bombe sono state sganciate sull'Iraq. Non sono state ascoltate le decine di milioni di persone che si sono opposte a questo conflitto, all'ipocrisia di questa guerra. Per questo ieri siamo scesi nelle strade con le altre scuole, per urlare la nostra indignazione. Oggi abbiamo occupato simbolicamente la nostra scuola perché siamo coscienti che la guerra non porterà altro che massacrì, sangue, disperazione. E non possiamo restare indifferenti.

L'articolo 11 della Costituzione dichiara che l'Italia ripudia la guerra. Così noi come studenti, come cittadini, come esseri umani, come donne e uomini ripudiamo la guerra.

## I fantasmi di George W. prima Osama, adesso Saddam

Giorgio Boratto

Con la guerra i fantasmi sono destinati ad aumentare. Dopo Osama Bin Laden ora circherà anche quello di Saddam Hussein. Le ragioni di una guerra che sta dietro alla eliminazione di una persona ha il ruolo di uccidere il primato della politica e insieme quello della ragione. Meraviglia che si continui a pensare in termini simbolici; ovvero identificando nel diavolo una singola persona. Ieri era Hitler, Mussolini come Stalin, Pol Pot o Bokassa, oggi sono Milosevic, Saddam, Bin Laden come Castro o Gheddafi. Si parla delle armi di distruzione di massa con uno stupido «script» mentale, come se uccidere in fondo sia solo un problema numerico: due o tre come forse cento va bene, mille forse no e duemila senz'altro inaccettabile.

Si combatte il terrorismo si dice. Ma siamo certi che, con la guerra, si uccidono le cause? No, si uccidono uomini che, magari, saranno il diavolo per certuni, convinti che il Male è sempre dell'altro. Sento il dovere di manifestare un dissenso.

## A parlare della guerra sperando nella pace

Studenti del Liceo Tacito, Roma

Giovedì 20 marzo, in risposta all'attacco militare in Iraq, avvenuto alle 3.35 del mattino, noi studenti del liceo Tacito di Roma, abbiamo ritenuto doveroso riunirci in un'assemblea inizialmente non autorizzata, mettendo da parte ogni fazione politica, per esprimere il nostro dissenso nei confronti di questa guerra che riteniamo ingiustificata. Per far sì che la nostra voce non resti inascoltata, confidiamo nel vostro aiuto.

## Professori, studenti e uno sdegno che ci unisce

Liceo Classico Pansini, Napoli

I lavoratori del Liceo Pansini (docenti e personale), insieme agli alunni che si sono spontaneamente riuniti in un'assemblea nei pressi dello stadio Collana, manifestano la loro angoscia e sdegno nei confronti di una guerra voluta e messa in atto al di fuori di ogni legalità e sconfessata dalle stesse Nazioni Unite.

Al contempo esprimono la loro solidarietà a tutte le vittime, da una parte e dall'altra del fronte, che questa guerra inevitabilmente mieterà.

Lavoratori e studenti auspicano un immediato cessate il fuoco ed una ripresa degli sforzi diplomatici volti a ripristinare la legalità internazionale e la pace tra le genti.

## Listiamo a lutto il nostro arcobaleno

Maurizio Binello

Signor Direttore, ho una richiesta da farle: faccia un appello dal nostro giornale perché tutte le bandiere della pace siano listate a lutto mettendo un drappo nero a lato. Così manifesteremo il nostro dissenso a questa guerra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

La guerra di Bush colpisce le fondamentali ipotesi su cui l'Italia aveva costruito la sua sicurezza: pochi lo hanno capito

Questo Paese profondamente europeo, ma immerso nel Mediterraneo e vicino di casa del mondo arabo, sarà una provincia?

# Il passaggio è epocale: e noi, chi siamo?

ALFREDO REICHLIN

Segue dalla prima

Il quale dovrebbe consistere - a me pare - nel ridefinire la missione a fronte di qualcosa che non è solo il fatto che il governo Berlusconi sta naufragando per l'evidente incapacità di gestire l'economia come di garantire il rispetto delle regole e delle istituzioni democratiche. Il problema di cui, forse, non ci siamo ancora resi ben conto è cosa comporta la scelta di Bush di imporre, anche attraverso la guerra, un nuovo ordine mondiale di tipo imperiale. È un passaggio epocale paragonabile al crollo del muro di Berlino. Tutto il sistema delle relazioni internazionali, compresa la sorte dell'ONU e della costruzione europea (per non parlare della coesistenza di culture e civiltà diverse) è rimesso in discussione. Ma per ciò che riguarda l'Italia, forse non si è capito ancora che la guerra di Bush colpisce le fondamentali ipotesi su cui questo paese profondamente europeo, ma immerso nel Mediterraneo e vicino di casa del mondo arabo, aveva costruito la sua sicurezza e la sua collocazione geo-politica, i suoi interessi di lungo periodo, e quindi il suo orizzonte come media potenza. Insomma, di fatto si è riaperto il più grande degli interrogativi sul futuro degli italiani che in qualche modo rende incerto ogni progetto, ogni impresa e ogni scommessa personale: noi chi siamo? dove ci collochiamo? come evitiamo di fare la fine di una provincia periferica, e periferica sia rispetto all'Europa che agli Stati Uniti?

Mi sembra questo il problema cruciale su cui l'Ulivo non può non ridefinire la sua necessità e la sua funzione. Perché non lo diciamo con questa chiarezza? Ritoveremo così anche una passione politica vera e non dovremmo inseguire i signori dei veti. E, d'altra parte, qual'è l'alternativa? Non può essere questo infinito tira e

molla sulle regole e sui posti perché così, alla fine, l'Ulivo entra in crisi e verrà avanti, inevitabilmente, l'altra soluzione del problema politico italiano, che sta da sempre nella pancia del paese e che consiste nel ritorno al trasformismo di cui certe voglie neo-centriste sono un chiaro sintomo.

Dopotutto, che cos'è l'Ulivo? Non è una astratta formula politica, non vive se non si misura con i grandi mutamenti e la natura nuova dei conflitti. È vero: si tratta di un luogo nato per consentire a forze e culture realmente espressive della storia e della società italiana, di incontrarsi. Ma non per amore, bensì per la convinzione che nessuna di esse, da sola, è in grado di affrontare i problemi nuovi e di fondo del paese (per gli altri problemi - candidature, accordi, sindacati - essendo sufficienti le alleanze elettorali). Ricordiamoci, del resto, come l'Ulivo nacque. Io vedo ancora la passione unitaria e perfino la tensione etica di uomini come Prodi, Ciampi, D'Alema, Andreotta, Veltroni. Era chiaro che si trattava di salvare il paese dalla bancarotta, di strappare il governo dalle mani di un avventuriero e dei suoi avvocati d'affari (Previti ministro) e di portare l'Italia a tutti i costi in Europa. Tanti anche allora non erano d'accordo ma non avevano la forza per porre veti. Perché erano gli uomini dell'Ulivo che parlavano al paese. Erano essi che avevano in testa una "missione": e quindi erano in grado di suscitare un impegno collettivo. Avevano un popolo.

È la guerra che oggi ripropone a un livello ancora più alto, lo stesso problema. Perciò io dico che l'Ulivo supererà le sue divisioni nella misura in cui ridefinirà le ragioni di una nuova grande alleanza democratica in quanto risposta al nuovo interrogativo di fondo: qual è il futuro dell'Italia in un mondo che non sarà più quello di prima? È su questo che si fa anche

## la foto del giorno



Baghdad, bambini in fila per la distribuzione del cibo

l'unità perché su questo terreno nessuno sacrifica i suoi valori, anzi li esalta e li mette alla prova. E questo vale soprattutto per i Ds. Anche per essi ciò che emerge dopo tante confuse dispute è la semplice verità che costruisce una sinistra riformista non significa fare piccole cose ma misurarsi con il fatto che è venuta allo scoperto quel concentrato della politica che è la questione della leadership del mondo nell'era della globalizzazione. Dico concentrato dalla politica per ricordare che da ciò dipendono tutte le altre questioni: quella della giustizia come della libertà e della democrazia, del progresso sociale come della sostenibilità dello sviluppo. Tutto dipende da questa scelta: se la mondializzazione deve essere governata dalla Superpotenza in nome di un Dio ascoso che ispirerebbe la sua missione imperiale, oppure se occorre dar vita a nuove istituzioni democratiche capaci di rappresentare le infinite voci e i differenti interessi dei popoli.

Temo anch'io un'ondata di anti-americanismo e penso che sarebbe una sciagura se la sinistra cedesse a una visione infantile e manichea. Intanto perché l'America non è solo Bush. Poi perché è del tutto velleitario pensare di costruire un diverso ordine mondiale senza o contro quell'immenso deposito di energie democratiche, di risorse economiche e di culture moderne che sta in quel grande paese posto tra il Pacifico e l'Atlantico. Ma proprio se vogliamo un mondo multilaterale noi dobbiamo puntare su una straordinaria accelerazione della integrazione economico-politico-militare della Ue. Oggi questo sembra fuori dalla realtà ma io credo che noi sottovalutiamo l'importanza e il peso che avrebbe un soggetto politico europeo che facesse con chiarezza la scelta riformista accennata. Stiamo attenti perché questo è anche il solo modo non per fare la guerra

all'America ma per interloquire in modo fecondo e costruttivo con quella parte del mondo americano che si chiede se la dottrina Bush non possa avere il solo effetto di aumentare la vulnerabilità degli Usa e di mettere a rischio la prosperità economica e le libertà repubblicane. Questo è il grande dubbio e qui sta la grande paura della coscienza americana a fronte del profilarsi di un nuovo Impero. Nata dalla lotta contro l'impero inglese e dal sostegno a tutte le cause di liberazione la coscienza civile dell'America non può non chiedere che cosa resta dell'egemonia culturale e spirituale degli Stati Uniti se essi si trasformano in un poliziotto del mondo costretto a mantenere in armi più di un milione di uomini e donne nei quattro continenti, a scrutare con i satelliti ogni angolo del pianeta, a pattugliare giorno e notte gli oceani con flotte di navi da battaglia sempre pronte a sparare.

Nello scrivere queste righe penso al segretario e al presidente dei Ds e alla loro estenuante fatica per tenere insieme i troppi capi e capetti del centro-sinistra. Non ho consigli da dare. Penso però che a questo punto l'unità non si fa cercando solo il "minimo comun denominatore". E meglio puntare sulle nuove grandi ragioni che possono unire in Europa e nel mondo le forze vere del progresso. Perché il bello della mondializzazione è questo: che non si governa solo dall'alto. Il fatto che ciò che viene messo in discussione non sono solo i beni materiali ma il senso stesso della vita umana, l'essere esclusi o meno da cose come i diritti di libertà e di democrazia e di restare padroni del proprio destino, cose per cui vengono avanti nuovi bisogni di partecipazione e di identità culturale dovrebbe far capire non solo perché i movimenti hanno bisogno dei partiti ma perché anche i partiti hanno bisogno di questo tipo di movimenti.

# Donne, cioè passione per il mondo Così andrò da Dax

BARBARA POLLASTRINI\*

HEIDI GIULIANI

Ieri, a Roma, avrebbe dovuto aprirsi l'Agorà programmatica delle Democratiche di sinistra con una sessione dedicata alla passione per il mondo. Quella passione che, in queste ore, fa sì che milioni di persone percorrano strade, città, capitali per dire no a una guerra illegittima e crudele, debellare il terrorismo e dittature scellerate con l'allargamento delle alleanze e la forza della politica. Abbiamo scelto, con un piccolo dispiacere ma in sintonia coi sentimenti di tante, di rinviare - solo rinviare - il nostro appuntamento che aveva suscitato adesioni, interesse, curiosità, per essere dove la nostra emotività e la nostra ragione vogliono essere: nei sit in, nei cortei, nelle piazze. E anche vicine ai nostri amici, ai nostri cari, incollate alla televisione e alle radio, per seguire, per sperare che si interrompa la guerra e che la forza dell'Onu torni a pesare ora e nel dopoguerra. In questi mesi una mobilitazione globale ha annullato le distanze tra paesi e popoli. Una partecipazione inedita per appartenenze, generazioni, culture, religioni. È una opinione pubblica determinata a contare per mutare il corso degli eventi e condizionare i governi. E sono gravi e patetiche le uscite del Presidente del consiglio, ancora una volta distante dalle cittadine e dai cittadini italiani, ennesimo e maldestro tentativo di ridurre coscienze planetarie a un presunto spot dell'opposizione, di spacciare un immenso spirito civile, presente negli stessi Usa, per anti-americanismo. Un atteggiamento che fa il paio con il servilismo all'amministrazione Bush e alle sue scelte unilaterali, un provincialismo colpevolmente ignorante. Semmai, in queste ore, crescono emotività e tensione morale che si mischiano allo smarrimento, a un profondo sconforto perché la parola è passata, irragionevolmente, alle armi. Perché una determinazione di dominio del mondo sembra scongiurare un progetto di comunità basato su regole internazionali, diplomazie, rispetto della vita, sentire delle persone. Altre strade per battere una dittatura

crudele e terribile erano possibili e, comunque, andavano percorse fino allo spasimo. L'11 di settembre è stato lo spartiacque. Quel dramma, di cui siamo stati partecipi, indicava, in tanto dolore, una missione per questo secolo. Per battere il terrorismo, fondamentalismi, contrastare scontri tra le civiltà va costruito un governo democratico mondiale, a partire dall'Onu. Si deve credere in una Europa politica capace di contare, di ripensare democrazia e rappresentanza. Poteva non essere la guerra l'esito della riflessione che è seguita all'11 settembre, poteva essere piuttosto un programma contro disuguaglianze, miserie, malattie, fame, oppressioni inaccettabili, conflitti disperati, a partire dal Medio Oriente. L'attuale amministrazione americana, invece, ha rinunciato a una funzione strategica, quella che le veniva dalla sua storia di libertà. Penso che la grande mobilitazione di questi giorni non andrà dispersa innanzi a una drammatica sconfitta come la guerra. Non solo resterà un sedimentum nelle coscienze, soprattutto per i giovani. Può diventare anche un pezzo della politica, della sua rappresentazione, delle sue fibre, della sua tenuta. Emerge, soprattutto fra le donne, proprio nelle incertezze e nelle preoccupazioni di questi mesi, il bisogno di un rapporto diverso tra individuo e collettività. Una politica che voglia esercitare il suo primato, a maggior ragione a sinistra e in un Ulivo credibile, sa essere una speranza, in questo presente, e sa trasformare un movimento delle coscienze in senso di comunità, alleanze, in futuro da costruire, in un programma sul profilo del mondo, sulle libertà, i diritti e il benessere delle persone. Come ci dicono ricerche, come abbiamo vissuto e viviamo in queste ore, la presenza più fresca e anche la più viva, quella maggioritaria, nel dire no alla guerra è quella delle donne.

Ne sono testimonianza le reti di donne che si organizzano, si tengono in contatto, visitano luoghi pericolosi, organizzano solidarietà, trovano argomenti a favore del dialogo, delle mediazioni. La voce che ci accompagna con le notizie è quella di giornaliste coraggiose, di cui abbiamo un vero orgoglio. Non mi soffermo ora sul dibattito attorno alla natura pacifista femminile. Ci sono donne, anche in questa guerra, favorevoli, altre che la hanno ritenuta necessaria, altre che sono negli eserciti. Altre, le giovani kamikaze che, figlie della umiliazione e dei fondamentalismi, trasformano il loro corpo, in strumento di morte. Ma rimane il fatto che il rifiuto dell'uso violento della forza, di una cultura militarista, della guerra come esclusiva soluzione dei conflitti, è parte della storia, dell'interrogarsi, dell'esperienza, delle

passioni femminili. E ora ne vediamo i frutti: sono quelle ragazze che hanno aperto immensi cortei e hanno preso per mano i loro coetanei maschi. Giovani ragazze che io credo possono maturare una identità maschile più completa e sensibile. Di questo e d'altro volevamo discutere nell'Agorà programmatica delle Democratiche di sinistra, costruita con l'impegno di tante e tanti e con la sapienza di amiche e amici della ricerca, dell'università, dell'associazionismo, che ringrazio e a cui dico ci vedremo presto perché l'esperienza tristissima eppure appassionata della partecipazione contro questa guerra e per la pace, allargherà il nostro impegno di studio, di proposta, perché non rinunciando all'idea che un mondo migliore è possibile.

\* coordinatrice nazionale delle Democratiche di sinistra

Mentre scrivo queste righe, stavamo aspettando che una grandine di bombe e missili "intelligenti" si scatenasse sull'Iraq, per seppellire donne e uomini di un Paese già sofferente, insieme alle nostre speranze. E sembra terribile, in quelle ore di attesa - attesa di guerra, di distruzione, di morte - pensare al proprio, privato dolore. È così: di tutti i dolori della tua vita e del mondo intero, quello per tuo figlio resta inamovibile e immutabile, riassume e al tempo stesso amplifica tutti gli altri. Scrivevo dopo aver cercato le cronache e i commenti, riguardo alla morte di Davide, su vari quotidiani e aver trovato, accanto al suo nome, quello di Carlo. Tralascio gli articoli illeggibili, palesemente falsi, costruiti su una velina fornita molto probabilmente dalla Questura. Sul Manifesto ce n'è uno di Mantovani, puntuale come sempre; Repubblica evidenzia che "sua madre" - cioè io - "ha chiesto di incontrare la madre di Dax", notizia

fondamentale; sull'Unità scrive il mio amico Lello Voce, sotto un titolo che non mi trova del tutto d'accordo: "Dax come Carlo, è successo di nuovo". L'assassinio di Davide ha origine dall'ignoranza; da una colpevole disattenzione all'importanza della memoria che quell'ignoranza ha originato; dalla violenza rabbiosa e arrogante che ha sempre caratterizzato il fascismo, nell'ideologia e nei metodi, anche quando veste in doppiopetto. L'assassinio di Carlo è preparato ed eseguito da qualcuno che veste una divisa e si nasconde all'interno di un mezzo dei Carabinieri, corpo dello Stato. L'ignoranza non c'entra. Diversi testimoni che hanno assistito alle cariche del 20 luglio, a Genova, hanno poi espresso la convinzione che, quel giorno, si cercasse sì il morto, ma tra le fila dei numerosi giovani di leva. Un morto che giustificasse la repressione, insomma. E quando Carlo viene ucciso si tenta subito, infatti, di addossare la responsabilità a un manifestante. Nessun giovane di leva è stato ucciso a Genova, nonostante le provocazioni assurde, perché non c'erano assassini, tra i manifestanti; perché la violenza fredda, calcolata, omicida non ha niente a che fare col movimento; non fa parte di noi. "È successo di nuovo" all'Ospedale San Paolo, questo sì, con reparti di Polizia e Carabinieri che di nuovo si sono comportati da "farabutti in divisa", sfogando la propria violenza su cittadini inermi che avrebbero dovuto, al contrario, tutelare. Condivido ogni parola dell'articolo che segue. Che cosa si aspetta ad intervenire, per portare la democrazia nelle caserme? Per ricostituire un rapporto di fiducia tra il Paese e le sue Forze dell'ordine? Per restituire dignità a quegli agenti che compiono responsabilmente il proprio lavoro? Che cosa dobbiamo ancora aspettarci prima di ottenere che si tolga l'impunità a chi veste una divisa? Che si pretenda da tutti nello stesso modo di assumere la responsabilità delle proprie azioni? Che non ci siano più tanti pesi e tante misure diverse sulla bilancia della giustizia? Con queste domande ed altre ancora a pesarmi sul cuore, andrò ad accompagnare Dax, un altro ragazzo, un altro figlio, nel suo ultimo viaggio.

La mamma di Carlo

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
Sabe Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 21 marzo è stata di 155.847 copie

# Pensiamo a Voi...

Cucina VIRGINIA  
cm. 255, solo mobili

€ 970,00\*  
(€ 1.878.000)



Cucina VIRGINIA corda  
cm. 255, solo mobili

€ 970,00\*  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ 424,00\*  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
**TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:**  
**CANDY o ARISTON**  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
**€ 496,00\*** (€ 960.000)



**BIBO**  
carrello da  
cucina in kit  
€ 79,00



**RIO**  
carrello da  
cucina in kit  
€ 69,00



**KLINT**  
carrello da  
cucina in kit  
€ 59,00

**consum.it**  
credito al consumo **MPS**

**PROMOZIONE**  
**10 RATE A TASSO ZERO**

**COMPASS**  
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
**NUMERO VERDE**  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINC (FI)  
Via Pietranarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaida, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
IN ALLESTIMENTO

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI